WiMBP
Opole
2100 st
a/b

I

K-457/74/st

5.

L'AMOROSA

FIAMMETTA

DI M. GIOVANNI

BOCCACCIO.

DI NVOVO CORRETTA, & ristampata con le postille in margine,

ET CON LA TAVOLA NEL FINE delle cose notabili.

IN VENETIA,

Per Gerolamo Caualcalupo. 1564.

KSIĘGARNIA
ANTYKWARIAT
DOM KSIĄŻKI DOM
Nº 224020

PROLOGO

LA FIAMMETTA

PARLA.

VOLE a'miseri crescer di dolersi vaghezza, quãdo di se discerneno o sentono in alcuno compassione. A dũque acciò, che in me uolõterosa piu che altro, di dolermi, per lunga usanza non si menomi la cagione, ma s'aumenti, mi piace o nobili donne, ne'cuori delle quali amore piu che nel mio forse, felicemente dimora, narrando i casi miei tentare di farui, s'io posso, pietose. Ne mi curo, che'l mio parlare a gli huomini peruenga, anzi quanto io posso, del tutto il niego loro, percioche si miseramente in me l'acerbità d'alcuno si discopre, che gli altri simili imaginando, piu tosto scherneuole riso, che pietose lagrime ne uedrei. Voi sole, le quali io per me medesima conosco piegheuoli, & a gl'infortunii pietose, priego, che'l leggiate, Voi leggendo non trouarete fauole, Greche ornate di molte bugie, ne Troiane battaglie sozze per molto sangue, ma amorose, stimolate da mol

ti dissi, nellequali dauanti a gli occhi uo
stri appariranno le misere lagrime, gli im
petuosi sospiri, le dolenti uoci, & i tempe
stosi pensieri, iquali con stimolo conti
nuo molestandomi, insieme il cibo, il son
no i lieti tempi, & l'amata bellezza han
no da me tolto uia. Lequali cose, se co
quel cuore, colquale sogliono esser le
donne, uedrete, o ciascuna per se, o tut
te insieme, sono certa, che i dilicati ui
si di lagrime bagnarete, lequali a me, ch
altro non cerco, di dolore perpetuo sa
no cagione. Priegoui adunque, ch
quelle non ritenghiate, pensando che s
a'miei casi, che cosi poco stabili sono,
uostri simili diuenissero (ilche cessi Id
dio) caro ui sarebbe, che io ue le rendes
si. Et acciò, che'l tempo piu nel parlar
che nel piangere non trascorra, brieuem
te all'impremesso mi sforzerò di uenire
da miei amori piu felici, che stabili, co
minciando, accio che da quella felicit
allo stato presente argomento prenden
do, me piu che altra, conosciate infeli
ce. Et quindi i casi infelici, ond'io co
ragione piango, con lagrimeuole stilo s
guirò, si come io potrò. Ma primie
ramente (se de'miseri sono i prieghi asco
tati) afflitta, si come io sono, bagnata da
le mie lagrime prigo s'alcuna deità è ne
cielo, la cui santamente per me sia d
pietà tocca, che la dolente memoria aiu
ti & sostenga la tremante mano alla pre
sente

sente opera, & appresso cosi le facciano
potenti, che quali nella mente io ho sen
tito, & sento l'angoscie, cotali l'una pro
ferendo le parole, l'altra a tale ufficio piu
uolonterosa, che forte, la scriua.

LA FIAMMETTA
DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO PRIMO.

NEL tempo, nelquale la riuestita terra piu, che in tutto l'altro anno si mostra bella, da parenti nobili procreata, venni io nel mondo da benigna fortuna, et abondeuole riceuuta. O maladetto quel giorno, & a me piu abominеuole che alcuno altro, nelquale io nacqui. Oh quanto piu felice sarebbe stato, se nata nō fossi, o se dal tristo parto alla sepoltura fossi stata portata, ne piu lunga età hauessi hauuta, che i denti seminati da Cadmo, & ad un'hora cominciato e rotto hauesse Lachesis le sua fila, percioche in quella poca età si sarebbono rinchiusi l'infiniti guai, che hora a scriuere trista cagiōe mi sono. Ma che giouа hora di ciò il dolersi? Io ci pur sono, et così è piaciuto, e piace a Iddio, che io ci sia. Riceuuta adūque (si come è detto) in altissime delitie, et in esse nudrita, et dalla ifantia nella uaga pueritia trasta

sotto reuerenda maestra, qualunque costume a nobile giouane si conuiene, apparai. Et si come la mia personane gli anni trapassati creceua, così le mie bellezze de' miei mali special cagione, multiplicauano. Oime che io (ancor che piciola fossi) udēdole a molti lodare me ne gloriaua, e loro con sollecitudini, & arti faceua maggiori. Ma gia dalla fanciullezza uenuta ad età piu cōpiuta, & dalla natura amaestrata, sentēdo quali dissi a' giouani possono porgere le uaghe dōne, conobbi che la mia bellezza (miserabile dono a chi uirtuosamēte di uiuer diside-
ra) piu miei coetanei giouanetti, e altri nobili accese di fuoco amoroso. I quali me con atti diuersi male alhora da me conosciuti, uolte infinite tentarono di quello accendere, di che essi arde uano, et che me deueua piu che altra riscaldare anzi ardere nel futuro. Et da molti ancora cō istātissima sollecitudine in matrimonio fui addimāda. Ma poi, che di molti uno a me per ogni cosa diceuole, m'hebbe, quasi fuori di spe rāza cessò la istessātē turba de gli amāti di sollecitarmi cō gli atti loro. Io adūque debitamē cōtēta di tal marito felicissima dimorai, infin, che'l furioso amore cō fuoco nō mai sentito nō entrò nella giouane mente. Oime niuna cosa fu mai, che'l mio disio, o d'alcuna altra donna deuesse chetare, che prestamēte a mia sodisfattione non uenisse. Io era unico bene, & felicità singolare del giouane sposo, e così egli da me era ugualmēte amato, come egli m'amaua. O quāto piu, che altra, mi potrei io dir felice, se sempre in me fosse durato cotale amore. Viuēdo adun-

Bellezza danno sa a chi la possiede.

Bellezza spesso contraria alla uita virtuosa.

do adunque contenta, & in festa cōtinua dimorādo, la Fortuna subita riuoluitrice delle cose mondane, & inuidiosa de' beni medesimi, che essa m'haueua prestati, uolendo ritrarre la mano, ne sapendo da qual parte mettere i suoi uelenì, con sottile argomento a' miei occhi medesimi fece alle auersità trouar uia. Et certo niuna altra, che quella, onde entrò, u'era piu potente. Ma gli Dy a me fauoreuoli ancora, & a' miei fatti piu solleciti, sentendo le occulte insidie di costei, uollero (se io prēder l'haueßi sapute) armi pīstare al petto mio, acciochè disarmata non uenißi alla battaglia, nella quale io douea cadere. Et cō aperta uisione ne' miei sogni la notte pcedente al giorno, il quale a' miei dāni deuena dar pricipio, mi chiarirono delle future cose in cotal guisa. A me nell'ampißimo letto dimorāte con tutti i membri risoluti nell'alto sonno parena un giorno bellißimo, & piu chiaro, che alcuno altro, essere, non so di che, piu lieta, che mai. Et cō qsta letitia a me sola fra uerdi herbette era diuiso sedere in un prato, dal Sol difeso et da' suoi lumi da diuerse ombre d'alberi uestiti di nuoue frōdi. Et in qllo diuerßi fiori hauendo colti, de' quali tutto il luogo era dipinto, cō le cādide mani in un lēbo de' miei uestimenti raccoltogli, fiore da fiore scieglieua, & de gli scelti leggiadra ghirlāda detta facēdo n'ornaua la testa mia. Et così ornata leuatami, qual Proserpina alhora, che Plutone la rapì alla madre, cotale me n'adaua p la noua primauera cātādo. Poi quasi stāca, tra la piu folta herba postami a giacere, mi posaua. Ma non altrimē

Sogni qualche uolta p̄ dicono il uiuo.

A 5 ti

si il tenero piè di Euridice traffisse il nascoso animale, che me sopra l'herba difiesa una nascosa serpe uegnēte tra quelle pareua, che sotto la sinistra mammella traffiggesse. Il cui morso nella prima entrata de gli acuti dēti pareua, che mi cocesse. Et poi assecurata quasi di peggio non temēdo, mi pareua mettere nel mio seno la fredda serpe, imaginādo lei deuer col beneficio del caldo del proprio petto rēdere a me piu benigna. Ma q̄lla piu sicura fatta per q̄llo & piu fiera, al dato morso raggiūse l'iniqua bocca, et dopo lūgo spatio, hauēdo molto del mio sāgue beuuto, mi pareua, che me renitēte, uscēdo del mio seno uaga fra le prime herbe col mio spirito si partisse. Nel cui partire il chiaro giorno turbato dietro me uegnēdo mi copriua tutta. & secōdo era l'andar di q̄lla; cosi la turbatione seguitaua, quasi come a lei tirāte fosse la moltitudine de' nuuoli appicata, & seguisse la. Et nō dopo molto, si come bianca pietra gitata in pfonda acqua a poco a poco si toglie al la uista de' riguardanti, cosi si tolse a gli occhi miei. Alhora il cielo di sōme tenebre chiuso ui di, & tale, partitosi il Sole la notte uenuta pen sai, quale a Greci nel peccato d'Atreo. Le corruscationi correuano p quello senza alcun ordine, & i crepitanti tuoni spauētauano le terre, et me similmēte. Et la piaga, laquale infino alhora per la sola morsura m'haucua stimolata, piena rimasa di uipereo ueleno, non ualendomi medicina quasi tutto il corpo con enfiatura sozzissima pareua, che occupasse. La onde io i prima senza spirito, non so come, parendomi esser

Il peccato d'Atreo fu che diede a mangiare il figliuolo al padre che era suo fratello, ūd'il Sole tornò a dietro per non uedersi scelerata mensa.

rimasa; et poi sentēdo la forza del ueleno il cuore cercare per uie molto sottili; p le fresche herbe, aspettando la morte mi uoltaua. Et gia l'hora di quella uenuta parendomi, offesa ancora dalla paura del tempo auerso, fu si graue la doglia del cuore quella aspettāte, che tutto il corpo dormente riscosse, & ruppe il forte sonno: dopo il quale subito, & paurosa ancora delle cose uedute, con la destra mano corsi al morso lato, quello nel presēte cercādo, che nel futuro m'era apparecchiato. E senza alcuna piaga trouando lo, quasi rallegrata e sicura, le sciocchezze de' sogni comiciai a deridere, & cosi uana feci de gli Dij la fatica. Ahi misera me quāto giusta mente, s'io gli schernij alhora; poi cō mia graue doglia gli ho ueri creduti, e piatigli sēza frutto, non meno de gli Dij dolēdomi, iquali cō tanta oscurità alle menti grosse dimostrano i loro secreti, che quasi nō mostrati sono, che auenuti si possono dire. Io adunque eccitata alzai il sō nacchioso capo, & p picciola buca uidi entrar nella mia camera il nuouo Sole, perche ogni altro pensiero gittato uia subito mi leuai. Quel giorno era solennissimo quasi a tutto il mondo, perche io cō sollecitudine i drappi di molto oro riluccenti uestitami, et cō maestra mano di me ornata ciascuna parte, simile alle Dee uedute da Paris nella ualle d'Ida tenēdomi, p andare alla sōma festa m'apparecchiai. Et mētre, che io tutta me rimirana non altrimenti, che'l paume le sue penne, imaginādo di cosi piacere ad altrui, come io a me piaceua; non so come un fiore della mia corona pso dalla cortina del letto

Pronostico dell'Amor di Fiammetta p ragiō della corona datale.

mio, o forse da celeste mano da me non ueduta, quella di capo trattami, cadde in terra: ma io non curante l'occulte cose da gli Dij dimostrate; quasi cõe nulla fosse: ripresala sopra il capo la mi riposi, & oltre andai. Oime, che segnale piu manifesto di quel, che auenir deueua, mi poteuano dar gli Dij? certo niuno. Questo bastaua a dimostrarmi, che quel giorno la mia libera anima & di se dõna, dipostà la sua signoria serua deueua diuenire, si come diuenne. O se la mente mia fosse sana: quanto quel giorno a me negrissimo hauerei conosciuto; & sẽza uscir di casa l'hauerei trappassato. Ma gli Dij a coloro; cõ iquali essi sono adirati; bẽ che della loro salute porgono segno, nondimeno gli priuano del conoscimento debito. Et cosi ad un'hora mostrano di fare il loro deuere; & satiano l'ira loro. La fortuna mia adunque me uana et non curãte sospinse fuori: et accompagnata da molte con lento passo peruenni al sacro tempio; nel quale gia il solenne ufficio debito a quel giorno si celebraua. La uecchia usanza & la mia nobilità m'haueuano tra l'altre dõne assai eccellẽte luogo serbato: nel quale poi, che assisa fui, serbato il mio costume, subitamẽte gli occhi in giro uolti, uidi il tempio d'huomini, & di dõne parimẽte ripieno: & in uarie caterue diuersamẽte operare. Ne prima (celebrãdosi il sacro ufficio) nel Tempio sentita fui, che si come l'altre uolte soleua auenire; cosi quella auenne: che nõ solamẽte gli huomini gli occhi torsero a riguardarmi, ma etiandio le donne non altrimenti, che se Venere, o Minerua mai piu da loro nõ uedute fossero

fossero in quel luogo, doue io era, ueramente disce se. O quante fiate tra me stessa ne risi, essendone meco contenta: et non meno, che una Dea gloriãdomi di cotal cose. Lasciate adunque, quasi tutte le schiere de giouani di mirar l'altre, a me si posero d'intorno: & dritti quasi ã forma di corona mi circuirono & uariamente fra loro della mia bellezza parlãdo quasi in una sẽtenza medesima concorrẽdo la laudarono. Ma io, che cõ gli occhi in altra parte uolti mostrauami d'altra cura sospesa, tenendo l'orecchie a ragionamẽti di qlli, sentiua disiderata dolcezza, quasi loro parẽdomi essere obligata, tal fiata cõ piu benigno occhio gli miraua. E nõ una uolta, ma molte m'accorsi, che di ciò alcuni una sperãza pigliando co'compagni uanamente se ne gloriauano. Mẽtre, che io i cotal guisa poco pochi mirãdo, e molto da molti mirata dimorai, credẽdo, che la mia bellezza altrui pigliasse, auenne, che me l'altrui miseramẽte prese. Et gia essendo uicina al doloroso punto, ilquale o di certissima morte, o di uita pia, che altra angoscioso mi deuea esser cagione, nõ so da che spirito mossa gli occhi con debita gratia elevati tra la moltitudine de circonstanti giouani con acuto riguardamento distesi. Et oltre tutti sotto & appoggiato ad una colonna marmorea a me dirittissimamẽte un giouãe opposto uidi; & quel, che ancora fatto nõ haueua d'alcuno altro; da ineffabile Fato mossa, meco lui et i soi modi cominciai a istimare. Dico che (secondo il mio giudicio, ilquale ancora nõ era da Amore occupato) gli era di forma bellissimo, ne gli atti piaceuolissimo,

Bella descritione d'una dõna corta.

Fiamet ta s'innamora nel Tempio.

piacenolissimo, et honestissimo nell'habito suo: et della sua giouanezza dana manifesto segnale la crespa lanugine, che pur hora occupaua le guancie sue; & me nō meno pietoso, che cauto, rimiraua tra huomo & huomo. Certo io hebbi forza di ritrarre gli occhi da riguardarlo alquāto: ma il pēsiero dell'altre cose gia dette et istimate niuno accidēte, ne io medesima sforzādomi, tor mi puote. Et gia nella mia mēte essendo l'effigie della sua figura rimasa, non so con che tacito diletto meco la riguardaua: & quasi con piu argomēti affermate uere le cose, che di lui mi pareuano, & contenta d'esser riguardata da lui tal uolta cautamēte, se esso mi riguardasse miraua. Ma fra l'altre uolte; ch'io (non guardadomi da gli amorosi lacciuoli) il mirai; tenēdo alquanto piu fermi, che l'usato, ne suoi gli occhi miei, a me parue in essi parole conoscere dicēti. O donna tu sola sei la beatitudine nostra. Certo, se io dicessi, che esse non mi fossero piaciute, io mentirei: anzi mi piacquero si, che esse del petto mio trassero un soaue sospiro; il quale ueniua cō quelle parole, Et uoi la mia, se non, che io di me ricordandomi gliele tolsi. Ma che ualse? Quel, che fuori non s'esprimeua, il cuore l'intendeua seco: in se ritenendo quel, che se di fuori fosse andato, forse libera ancor sarei. Adūque da quell'hora innāzi cōcedendo maggiore arbitrio a gli occhi miei folli, di quel che essi erano gia uaghi diuenuti, gli cōcēdeua. Et certo se gli Dij; iquali tirano a conosciuto fine tutte le cose, nō m'hauessero il conoscimento lenato; io poteua ancor essere mia. Ma ogni consi

derazione

derazione all'ultimo posposta, seguitai l'appetito: & subitamente atta diuenni a potere essere presa. Perche non altrimenti, che'l fuoco se stesso d'una parte i altra balestra, una luce da gli occhi suoi partendosi, et per un raggio sottilissimo trascorrendo percosse ne miei, ne in quelli contenta rimase, anzi, non so per quali occulte uie, subitamente al cuore penetrando, ne gio, il quale il subito auenimento di quella temēdo, richiamate a se le forze esteriori me pallida et quasi tutta fredda lasciò. Ma nō fu lunga la dimoranza, che il contrario soprauenne, & lui sola che salo mente fatto feruente sentì. anzi le forze tornate, ne luoghi loro seco un calore arrecarono, il quale cacciata la pallidezza me rossissima et cocentissima rēdè, cōe fuoco, & quello mirando, onde ciò procedeua sospiraua. Ne da quell'hora sedere innanzi alcun pensiero in me potè, senon di pia un'anicerli. In cosi fatti sembianti esso senza mutar luogo cautissimo riguardaua, & forse (si come esperto in piu battaglie amorose) conoscēdo cō quali armi si douea la disiata preda pigliare, ciascuna hora cō humilità maggiore pietoso si mostraua, & pieno d'amoroso disio. Oime quanto inganno sotto se quella pietà nascondeua; la quale (secōdo, che gli effetti hora dimostrano) partitasi dal cuore, oue mai poi non ritornò; fittitia si mostrò nel suo uiso. Et acciò, che io non uada ogni atto narrando, de' quali ciascuno era pieno di maestreuole inganno, od egli, che l'operasse, o i Fati chel concedessero, in si fatta maniera andò, che io oltre ad ogni potere raccontare da subito et inopinato amore mi trouai pō

sa,

Effetti

sa, & ancor sono. Questi adunque o pietosissime Donne, fu colui, il quale il mio cuore cõ folle istimatione era tãti nobili, belli, et valorosi giouani, quanti non solamente quiui presenti, ma et iandio in tutta la mia Parthenope erano, primo, ultimo, et solo elesse per signor della mia uita. Questo fu colui, il quale io amai, & amo piu, che alcuno altro. Questo fu colui, il quale esser deueua principio, & cagione d'ogni mio male, et, si cõe io spero, di dannosa morte. Questo fu quel giorno, nel quale io da prima di libera dõna diuẽni miserissima serua. Questo fu quel giorno, nel quale io da prima Amore, non mai prima da me conosciuto, conobbi. Questo fu quel giorno, nel quale da prima i Venerei ueleni cõtaminarono il puro & casto petto. Oime misera quanto mal p me nel mõdo uenne si fatto giorno. Oime quanto di noia, & d'angoscia sarebbe da me lõtano, se in tenebre si fosse mutato si fatto giorno. Oime quanto fu al mio honore nemico si fatto giorno. Ma che? le preterite cose mal fatte si possono molto piu agenolmente biasimare, che ammendare. Io pur fui presa si cõe e detto, & qualunque si fosse quella od infernal furia, o nemica fortuna, che alla mia casta felicità inuidia portasse, ad essa insidiãdo questo di cõ isperãza d'infallibile uittoria si puote rallegrare. Oppressa adunque dalla passio nuoua, quasi attonita & di me fuori, sedeua fra le done, et ai sacri uffici appena da me uditi, nõ che intesi, passar lasciaua, & similmente delle mie cõpagne i ragionamenti diuersi. Et si tutta la mẽte haueua al nuouo, et subito Amore occupata, che

Le cose mal fatte si posõ meglioriṕ dere, che emẽdare.

o con gli occhi, co pensieri sempre l'amato giouane riguardaua, & quasi io medesima non sapeua qual fine di si feruente disio mi chiedessi. O quãte volte disiderosa di uederlomi piu vicino, biasimai il suo dimorare a gli altri di dietro, quello tepidezza istimando, che gli usaua cautela. Et gia mi noiauano e giouani a lui stati dinanzi. Ide quali, mẽtre io fra loro alcuna volta il mio intendimento miraua, alcuni credendosi, che in loro il mio riguardar terminasse, si credettoro forse da me essere amati. Ma mẽtre, che in cotali termini si stauano i miei pensieri si finì l'ufficio solenne, & gia p partirsi erano le mie compagne leuate quando io riuocata l'anima, che d'intorno alla imagine del piacinto giouane vagãdo andaua me n'auidi. Leuata adũque cõ l'altre, & a lui gl'occhi riuolti, quasi ne gliocchi suoi uidi q̃llo, ch'io ne' miei a lui apparecchiaua di mostrare, et mostrai, cioè che'l partir mi doleua. Ma pur dopo alcun sospiro ignorando chi egli si fosse, mi diparti. Deh pietose dõne chi credera possibile in un puto un cuore cosi alterasi? Chi dirà, che persona mai nõ veduta sommamẽte si possa amare nella prima vista? Chi pẽsera accendersi si di uederla il disio, che della uista, q̃lla partendosi senta grauissima noia solo disiderando di rivederla? Chi imaginerà tutte le cose p adietro molto piacinte a rispetto della nuoua nõ piacere? Certo niuna p̃sona, se non chi prouate l'haurà, o proua si come fo io. Oime, che Amore, si come hora in me usa crudelta non udita, cosi nel pigliarmi, nuoua legge dall'altre diuersa gli piacq̃ usare. Io

Amore come si generi i diuersi animi.

ho piu uolte udito, che ne gli altri nel principio leuissimo, ma poi da' pensieri nudrito aumẽtando le forze sue, si fa loro graue. Ma in me cosi non auenne; anzi con quella medesima forza m'entrò nel cuore, che esso u'è poi dimorato, & dimora; come colui, che hebbe di me il primo dì interissima possessione. Et certo; cosi come al uerde legno, che malageuolissimamẽte riceue il fuoco, ma quello riceuuto piu conserua, & cõ maggior caldo; cosi a me auenne. Io auanti non mai uinta da alcuno, che mi piacesse, tẽtata da molti ultimamẽte uinta da uno, arsi et ardo, serbai et serbo piu, che altra facesse giamai, il presofuoco. Lasciãdo molti pẽsieri; che nella mẽte quella mattina con accidẽti diuersi mi furono, oltre a' raccontati; dico che di nuouo furore accesa, & cõ l'anima fatta serua là, onde libera l'haueua trata, mi ritornai. Quiui poi, che nella mia camera sola & otiosa mi ritornai, da' diuersi disii accesa, & piena di nuoui pensieri, & da molte sollecitudini stimolata; ogni fine di quelle nella imaginata effigie del piaciuto giouane terminando, pensai, che se da me amore cacciar nõ potessi; almeno cauto si reggesse, & occulto nel tristo petto. Laqual cosa quãto sia dura a fare; niuno il puo sapere, se nõ'l proua. Certo io nõ credo, ch'ella faccia men noia, che Amore stesso. Et in tal proponimento fermata, non sapendo ancora di cui, me con meco stessa chiamaua innamorata. Quãti & quali fossero in me da questo amore i pensieri nati, lungo sarebbe tutti uoler narrare: ma alquanti; quasi sforzãdomi; mi tirano a dichiarar, se con alcune cose oltre all'usato in comin-

cominciatemi a dilettare. Dico adũque, che hauendo ogni altra cosa posposta solo il pensare al l'amato giouane m'era caro, et parendomi, che in questo preseuerando forse quel, che io intẽdeua celare, si potesse presumere, me piu uolte di ciò ripresi. Ma che giouaua? Le mie ripresioni dauano luogo larghissimo a' miei disii, et inutili si fuggiuano co'uenti. Io sommamẽte disiderai piu giorni di sapere chi fosse l'amato giouane, a che i nuoui pẽsieri mi dierono aperta uia, & cautamente il seppi, di che non poco rimasi contenta. Similmẽte gli ornamenti, de' quali io da prima si come poco bisognosa di quelli nïẽte curaua, mi cominciarono ad essere cari pensando ornata piu piacere, & quindi i uestimenti, l'oro, le perle, e l'altre preciose cose piu, che prima pregiai. Io ïfino a quell'hora a i tẽpi, alle feste, a' marini liti & giardini andata senza altra uaghezza, che con le giouani ritornarmi cominciai con nuouo disio i detti luoghi a cerca re, pensando, che a uedere & ueduta potrei essere con diletto. Ma ueramente mi fuggì la fidanza, laquale io nella mia bellezza soleua hauere, e mai fuori di se la mia camera nõ m'haueua, senza prima pigliar del mio specchio il fidato cõsiglio, et le mie mani non so da che maestra nouamente ammaestrate, ciascun giorno piu legiadra ornatura trouando, aggiunta l'artificiale alla natural bellezza, tra l'altre splendidissima mi rendeuono. Gli honori similmente a me fatti p propria cortesia dalle dõne, ancor che forte alla mia nobiltà s'affacessino, quasi per debito cominciai a uolere, pẽsando, che'l mio

Pensieri che fogliono nascere in un'animo in namorato di nuouo.

amante,

amante, parēdo gli io magnifica, piu giustamē te mi gradirebbe. L'auaritia nelle femine inna ta da me fuggēdosi, cotale mi lasciò, che così le mie cose, come nō mie, m'erano care, & liberal diuētai, & l'audacia crebbe, & del tutto mā cò la feminil tepidezza, solamēte alcuna cosa piu cara riputādo, che prima, & oltre a tutto questo gli occhi miei infino a quel dì stati sem plici nel guardare, mutarono modo, & mirabil mēte artificiosi diuēnero al loro ufficio. Oltre a ōste ancora molte altre mutationi in me appari rono, lequali nō curo tutte di raccōtare, si pciò che troppo sarebbe lungo, & si perciochè credo, che uoi, si come me innamorate, conosciate, quā te et quali siano qlle, che a ciascuna, auengono posta ī cotal caso. Era il giouene auedutissimo si come piu uolte la esperienza ne rende testimo nio. Egli rade uolte et honestissimamēte uegnē do colà, doue io era, quasi quel medesimo hau esse proposto, ch'io cioè di celare del tutto l'a morose fiamme: con occhio cautissimo mi guar daua. Certo s'io negassi, che quando aueniua. che io ciò uedessi, Amore, quātunque fosse in me si potente che piu non poteua alcuna cosa, quasi l'anima ampiando per forza crescesse, io neghe rei il uero. Egli allhora in me le fiamme accese fa ceua piu uiue, et le spēte (s'alcuna ue n'era) ac cendeua. Ma in questo non era si lieto il princi pio, che la fine non rimanesse: piu trista, qualho ra della uista di quello rimaneua priuata, pciò che gli occhi della loro allegrezza priuati dana no al cuore noiosa cagione di dolersi di che i so spiri in quantità, & in qualità diuentauano mag-

maggiori: & il disio quasi ogni minimo senti- mento occupando mi toglieua di me medesima; & quasi non fossi doue era, feci piu uolte ma rauigliare che mi uide: dando poi a cotali acci denti cagioni infinite d'Amore medesimo inse gnate. Et oltre a questo souēte la notturna quie te, & il diurno cibo togliendomi, alcuna uol ta ad atti piu furiosi, che subiti, & a parole mi moueuano inusitate. Ecco che i cresciuti orna menti, gli accesi sospiri, i nuoui atti, & i furiosi mouimenti, la perduta quiete, & l'altre cose in me per lo nuouo Amore uenute tra glialtri do mestici famigliari, a marauigliare mossero una mia balia, d'anni antica, & di senno nō giouā ne: laquale gia seco conoscendo le triste fiamme, mostrando di non conoscerle, piu siate mi ripre se ne' nuoui modi. Ma pure un giorno me trouando sopra il mio letto maninconosa giacere, ueggendo di pensieri carica la mia frōte; poiche d'ogni altra cōpagnia ne uide libere, così comin ciò a parlare, O figliuola a me quanto me Flessa cara quali sollecitudini da poco tēpo in qua ti Fiamolano? Tu niuna hora trapassi senza sospi ri: laquale altra uolta lieta, et senza alcuna ma liconia sempre ueder soleua. Allhora io dopo un gran sospiro, d'uno in altro colore piu d'una uol ta mutatami hor quà & hor là riuolgendomi, per tempo prendere alla risposta, appena pote- ndo la lingua a perfetta parola cōducere, le risto si. Cara nutrice, niuna cosa nuoua mi stimola, ne piu sento, che io mi sia usato: solamente i natu rali corsi non tenenti sempre in una maniera i uiuenti, hora piu, che l'usato, mi fanno & peno

Varii accidēti d'amo re, mas sime in un ani mo de bile.

Ragio namēto del la balia a Fiam me tta.

sa,

sa, et pensosa. Certo figliuola tu minganni, rispose la uecchia balia, ne pensi quãto sia graue a fare alle persone attempate credere in parole una cosa, et un'altra ne gli atti mostrarne. Egli nõ bisogna celarmi, quel, che io gia sono piu giorni in te manifestamẽte conobbi. Oime quando io udi cosi, quasi dolendomi e crucian domi, le dissi. Dũque se tu il sai, ch'addimãdi? A te piu nõ bisogna, se nõ celar q̃l che conosci. Veramẽte disse ella allhora io celerò q̃l che nõ è lecito, che altri sappia, & auanti s'apra la terra & me trangiotta, che io mai cosa, che a te torni in uergogna, palesi. Grãtẽpo è, che a te ner celate le cose apparui et per ciò di questo ui si sicura, et con diligenza guarda, non altri conosca quello, che io senza dirlomi tu, od altri, ne' tuoi sembianti ho conosciuto. Ma se quella sciocchezza, nellaquale io ti conosco caduta, ti si conuiene, se in quel senno fossi, nelquale gia fosti; a te sola il lasciarei pẽsare, sicurissima che in ciò il mio ammaestramẽto luogo nõ haureb be. Ma percioche questo crudel Tiranno, alqua le; come giouane, nõ hauendo tu presa guardia di lui, simplicemente ti sei sottomessa suole in sieme con la libertà il conoscimento occupare, mi piace di ricordarti e di pregarti, che tu del casto petto cacci uia le cose nefãde, et ispẽga le dishoneste fiãme, & non ti facci di turpissima speranza seruente, & hora è tempo da resistere con forza percioche chi nel prĩcipio ben cõtrasiò, cacciò il uillano Amore, et sicuro rimase et uincitore, ma chi cõ lusinghe, et lũghi pensieri il nodricò, tardi potè poi ricusare il suo giogo, alquale

Chi resiste ĩ prĩcipio all'amor alla fine lo vince.

alquale quasi uolõtario si sottomesse. Oime, dissi allhora quanto sono piu ageuoli a dir queste cose, che a menarle ad effetto. Come ch'elle siano a fare assai malageuoli; pur possibili sono, disse ella, & far si conuengono. Vidi se l'altezza del tuo parentado, la gran fama delle tue uirtù, il fiore della tua bellezza, l'honor del mondo presente, & tutte quelle altre cose: che a Donna nobile debbono esser care: & sopra a tutto la gratia del tuo marito da te tãto amato, et che te tã to ama, per questa sola di perder desideri; Certo uoler non dei; ne credo che'l uogli: se sauia teco medesima ti consigli. Dunque per Dio ritienti; & i falsi diletti promessi dalla sola falsa speranza caccia uia, & con essi il preso furore: Io supplicamẽte per questo uecchio petto, et nelle molte cure affaticato; dal quale tu da prima i nudritiui alimenti prẽdesti; ti prego, che tu medesima t'aiuti, et a' tuoi honori prouegha; et i miei conforti in questo non rifiutare: et pẽsa, che parte della sanità fa il uoler. esser guarita. Allhora cominciai io: O cara nutrice assai conosco uere le cose, che narri: ma il furore mi costringe a seguitar le peggiori: & l'animo consapeuole & ne' suoi desideri strabocheuole, indarno i tuoi consigli esseguire ardisce; percioche quel, che la ragion uuole, è uinto dal regnante furore. La mia mẽte tutta possiede & signoreggia Amore con la sua deità: & tu sai. che non è secura cosa alle sue potenze resistere. Et questo detto, quasi uinta sopra le sue braccia caddi. ma ella alquã to piu, che prima, turbata cõ uoce piu rigida cominciò tali parole. Voi turba di uaghe giouãi;

In un'in fermo, il uoler es ser medi cato è parte di sanità.

di

di focosa libidine accesa, sospignendoui questa, ui hauete trouato Amore esser Dio: alquale piu tosto giusto titolo sarebbe furore: & lui di Venere chiamate figliuolo: dicēdo, che egli dal terzo cielo piglia le forze sue, quasi uogliate alla uostra follia porre necessità per iscusa. O ingannate, et ueramēte di conoscimento del tutto fuo ri, che è quel, che uoi dite? Costui da infernal furia sospinto con subito uolo usita tutte le terre; non detta, ma piu tosto pazzia di chi il riceue: benche esso non usiti, se non quelli; iquali di soperchio abundanti nelle mondane felicità cono sce con gli animi uani, & atti a farli luogo: & questo ci è assai manifesto. Ora non ueggiamo noi Venere santissima habitare nelle picciole case souente non solamente utile, ma necessaria al nostro procreamento? certo si. Ma questi; ilquale per furore Amore è chiamato, sempre le dissolute cose appetendo, non altroue s'accosta, che alla felice fortuna. Questi schifo cosi di cibi alla natura basteuoli. come di uestimenti, i delicati et risplendenti persuade; et cō quelli mescola i suoi ueleni, occupando l'anime cattiuelle. Questi cosi uolentieri gli alti palagi colente, nelle pouere case rade uolte si uede, o nō mai. Percioche è pe silenza, che sola elegge delicati luoghi, come piu alla fine delle sue operationi inique conformi. Noi ueggiamo ne gli humili populi gli effetti sani, mia da' ricchi per molto oro splendenti cosi in questo, come nell'altre cose insatiabili, sempre piu che'l conueneuole ricercasi: & quel, che non puo, che molto puo, disidera di potere. De' quali te medesima sento esser una infelicissima

Amor lasciuo biasima.

fima giouane in nuoua et isconcia sollecitudine entrata per troppo bene. Alla quale dopo il molto hauerla ascoltata, io dissi; O vecchia taci, & contro al mio Dio non parlare. Tu hoggimai a questi effetti impotenti, & meritamente rifiutata da tutti, quasi volōtaria parli contro di lui, quello hora biasmādo, ch'altra volta ti piacque. Se altre dōne di me piu famose, piu sauie, & piu potenti cosi per lo adietro hanno chiamato, et chiamano; io non li posso dar nome di nuouo. A lui sono veramēte soggetta; qual che si sia la cagione, & piu non posso. Le forze mie piu volte alle sue opposte si, vinte, in dietro si sono ritirate. Adūque o la morte, od il giouane disiato resta p sola fine alle mie pene, allequali tu piu tosto (se cosi sei sauia, come io ti tengo) che porga consiglio, et aiuto; iquali minori le facciano; io ti prego, o tu ti rimani di inasprirle, biasimādo quello, a che l'anima mia, non potendo altro, cō tutte le sue forze è disposta. Ella allhora sdegnata (& non senza ragione) senza risponder mi, non so che mormorādo con seco, me, della camera uscendo, lasciò soletta. Gia era senza piu parlarmi partita la cara balia i cui consigli, mai p me furono rifiutati, & io sola rimasa le sue parole nel sollecito petto riuolgeua, & anchor, che abbagliato fosse il mio conoscimēto, di uraria la mente haueua dauāti a lei detto di voler pur se sensualiguire, pentendomi nella mia mente vacillaua, tà a le de & gia cominciando a pensare di voler merita liberatio mente lasciare andar le cose dannose, lei voleua ni della richiamare a' miei conforti, ma nuouo et subito ragione.

In questo luogo si uede quā to sia con frutto le sentiua piene, e quasi ciò, che assertiua

accidente mi riuolse. Percioche nella mia secreta camera (nõ so d'õde uenuta) una bellissima donna s'offerse a gli occhi miei, circondata da tãta luce, che appena la uista la sosteneua. Ma pure essa stando ancora tacita nel mio conspetto, quanto potei per lo lume gli occhi aguzzare tanto gli spinsi auanti, & infino a tanto, che alla mia conscienza peruenne la bella forma, et uidi lei ignuda, fuori solamente d'un sottilissimo drappo purpureo, il quale, auenga che esso in alcuna parte il candidissimo corpo coprisse, di quello non altrimenti toglieua la uista a me mirante, che posta figura sotto chiaro uetro, & la sua testa; i capelli della quale tanto di chiarezza l'oro passauano, quanto l'oro de'nostri passa i uia piu biondi. h. ueca coperta d'una ghirlanda di uerdi mirtilli sotto l'ombra della quale io vidi due occhi di bellezza imcõparabile et uaghi a riguardare oltre modo, rẽdere mirabile luce, & tanto tutto l'altro uiso haueua bello, che quà giu a quel simile non si troua. Ella non dicea alcuna cosa, anzi o forse contenta, ch'io la riguardassi, o forse ueggendo me di guardarla contenta, a poco a poco tra la fuluida luce di se le belle parti m'apriua piu chiare; perche io bellezza in lei da non potere con lingua ridere, ne senza uista pensar fra mortali conobbi. La quale, poiche da me considerata per tutto si uide, ueggendomi marauigliare & della sua beltà & della sua uenuta quiui, con lieto uiso & con uoce assai piu che la nostra soaue, cosi uerso di me cominciò a parlare. O giouane piu, che alcun'altro nobile, per i nuoui cõsigli della uecchia

Descritione d'una bellissima dõna

chia balia, che t'apparecchi di fare? Nõ conosci tu, che essi sono molto piu difficili a seguitare che l'amor medesimo, che disideri di suggire? Non pensi tu, quanto & quale, & come incomportabile affanno essi ti serbano? Tu stoltissima nuouamente nostra per le parole d'una uecchia, non nostra farti desideri come colei, che ancora quali & quanti siano i nostri diletti non sai. O poco sauia sostieni per le nostre parole quel, che al cielo, & al mondo è bastato. Che sai, che quãto Febo surgente co'chiari raggi di Gange insino alhora, che nell'onde d'Hesperia si tuffa, cõ le lasse carra p dare alle sue fatiche requie, uede nel chiaro giorno, et ciò, che tra il fredo Arturo, & il rouẽte Polo si chiude, signoreggia il nostro uolante figliuolo senza alcun niego. Et ne'cieli nõ che esso, si come gli altri Dij sia Dio ma ancora ui è tanto piu, che gli altri potente, quanto alcun non ue ne è, che stato non sia per adietro uinto dalle sue armi. Questi con dorate piume legerissimo in un momento uolando per li suoi regni tutti gli uisita, & il forte arco rendendo soura il tirato neruo adatta le saette da uoi fabricate, & tẽperate nelle nostre acque, et quãdo alcũ piu degno de gli altri elegge al suo seruigio, quelle prestamente manda, oue gli piace. Egli commoue le ferocissime fiamme de'giouani: & negli stanchi uecchi richiama gli spenti calori, & con non conosciuto fuoco delle vergini infiamma i casti petti, parimẽte le maritate & le uedoue riscaldando. Questi a gli dij dalle sue fiaccole riscaldati, commandò, che lasciati i cieli per innanzi co'falsi uisi habitassero le ter-

Ragionamento di Venere a Iamet-ta.

Forza grande d'amore.

re. Or non fu Febo vincitor del gran Pithone, et accordator delle cithare di Parnaso piu volte da costui soggiogato. hora per Dafne, hora per Climene, & quando per Leucothoe, e per altre molte? certo si et vltimamẽte rinchiusa la sua gran luce sotto la forma d'un picciol pastore innamorato guardò gli armẽti d'Ameto. Giove medesimo; il quale regge il cielo; cõstringendolo costui, sõ vestì minor forma di se; & alcuna volta in forma di cãdido vccello mouẽdo l'ali diede voci piu dolci, che il moriẽte Cigno; et altra volta diuenuto Giouenco, & poste alla sua fronte le corna, mughiò per li campi, & i suoi dossi humiliò a' ginocchi uergini; & per li fraterni regni con le fesse unghie imitando ufficio de' remi con forte petto uietando il profondo gode della sua ra pina. Quel; che per Semele nella propria forma, quel, che per Alcmena mutato in Anfitrione, quel, che per Calisto mutato in Diana, o per Danae diuenuto oro gia fece; non diciamo, che sarebbe troppo lungo. Et il fiero Dio dell' armi; la cui rossezza ancora spaventa i giganti; sotto la sua potenza tempro i suoi aspri effetti, & diuenne amante. Et il costumato al fuoco Fabro di Giove et facitor delle folgore, da quelle di costui piu potenti fu tocco. Et noi similmente, ancor, che madre gli siamo, non ce ne siamo potuta guardar; si come le nostre lagrime fecer' aperto nella morte d'Adone. Ma perche ci affatichiamo noi in tante parole? niuna deità è in cielo da costui non ferita; se non Diana. Questa sola dilettandosi de' boschi l'ha fuggito, et secondo l'openione d'alcuni, non fuggito, ma piu tosto nascoso.

Tutte queste fauole sõ tocche da Ouidio nella trasformatione.

Ma

Ma se tu forse gli esempi del cielo incredula schifi, & cerchi chi del mõdo gli habbia sentiti; tãti sono, che da cui cominciare appena ci occorre: ma tanto ti diciamo veramẽte, che tutti sono stati valorosi. Rimiriti in prima al forti simo figliuol d'Alcmena; il quale poste giu le saette & la minaccievole pelle del gran leone sostenne d'acconciarsi alle dita i verdi smeraldi, & poi dar legge a' rozi capelli, & con quella mano; con la quale poco innanzi portato haueua la dura mazza, & occiso il grade Antheo, & tirato l'infernal Cane; trasse le fila della lana data da Iole dietro al pendente fuso. & gli homeri; sopra quali l'alto cielo s'era posato, mutando spalla Atlante, furono in prima dalle braccia di Iole premuti, & poi coperti p piacerle di sottilissimi uestimenti di porpora. Che fece Paris p costui? Che Helena? che Clitennestra? & che Egisto? tutto il mondo il conosce. & similmẽte d'Achille, di Scilla, d'Arianna, di Leandro: & di Didone, et di piu molti non dico: che non bisogna. Santo è questo fuoco, et molto potẽte, credimi. Vdito hai nel cielo, & nella terra soggiogati dal mio figliuolo gli Dij, e gli huomini. Ma che dirai tu ancora delle sue forze stendentisi ne gli animali irrationali cosi celesti, come terreni? Per costui la Tortora il suo maschio seguita: & le nostre Colõbe a' suoi colõbi vanno dietro con grandissima affettione: & niuno altro ve n'è di loro, che dalle mani di costui fugga alcuna volta, & ne' boschi i timidi Cerui fatti fra se feroci, quando costui gli tocca, per le disiderate Cerue combattendo & mughiando, del costui caldo mostrano

Amore adopera la sua forza infin nelle beſtie.

segnali. Et pessimi Cinghiali diuenēdo per amore spumosi, aguzzano gli eburnei dēti. Et i Leoni Africāi da amore tocchi uibrano i colli. Ma lasciando le selue dico che i dardi del nostro figliuolo ancora nelle fredde acque sētono le gregge de' marini Dij, de' correnti fiumi. Ne credia mo, che occulto ti sia qual testimoniāza gia Nettuno, Glauco, & Alfeo, et altri assai n'habbiano rēduta, nō potēdo cō loro humide acque non che spegnere, ma solamente alleuiare la costui fiāma. Laqual ancor che gia sopra la terra fosse, & nell'acque saputa da ciascuno si moue penetrando la terra, et infino al Re dell'oscure paludi si fa sentire. Adūque il cielo, et la terra, il mare, & l'inferno per esperienza conoscono le sue armi. Et acciò, che tu in poche parole ogni cosa comprenda della potēza di costui, dico, che ogni cosa alla natura soggiace, & da lei niuna potenza è libera, & essa medesima è sotto amore. Quando costui il comanda, gli antichi odij periscono; & le uecchie ire & le nouelle danno luogo a' suoi fuochi. Et ultimamēte tāto si stende il suo potere, che alcuna uolta le matrigne fa gratiose a' figliastri, che nō è picciola meraviglia. Dunque che cerchi? che dubiti? che matta mente fuggi? se tanti Dij, tanti huomini, tanti animali da costui sono uinti. Et se tu d'esser vīta da lui ti uergognerai; tu non sai che ti fare. Ma se forse di sottometterti a costui aspetti riprensione, ella non ci dee poter cadere; perciochè mille falli maggiori, et il seguire ciò, che gli altri piu di te eccellenti hanno fatto te, come poco hauendo fallito, et meno potente, che gli gia det

ti, renderanno scusata. Ma se queste parole non ti muouono, & pur resistere uorrai; pensa in uirtù non poter giugnere Gioue, ne in senno Febo, ne Giunone in ricchezza, ne uoi in bellezza. Et se tutti siamo uinti; tu sola credi uincere? tu se ingannata, & ultimamente pur perderai. Bastiti quel, che per adietro a tutto il mōdo è bastato, ne ti faccia a cio tepida il dire. Io ho marito, & le sante leggi et la promessa fede mi uietano queste cose: percioche argomenti uanissimi sono contro alla costui uirtù. Egli come piu forte, l'altrui leggi non curando auilisce & da le sue. Pasife similmente haueua marito & Fedra: & noi ancora, quando amammo. Essi medesimi mariti amano le piu uolte hauēdo moglie. Riguarda Giasone, Theseo, il forte Hercole, & Vlisse. Dunque non si fa loro ingiuria, se per quelle leggi, con che elli trattano altrui, sono trattati essi. A loro piu che alle dōne niuna prerogatiua è conceduta pciò abādona gli sciocchi pensieri; & secura ama si come hai cominciato. Ecco se tu al potēte amore nō uuoi soggiacere, fuggir ti conuiene et doue fuggirai tu, che egli non ti seguiti, et non ti giunga? Egli ha in ogni luogo ugual potenza douunque tu uai ne' suoi regni dimori; ne' quali alcun non gli si puo nasconder, quando gli piace il ferirlo. Bastati solamente o giouane, che di non abomineuole fuoco, si come Mirrha, Semiramis, Bibli, Canace, e Cleopatra fece, ti molesti. Niuna cosa nuoua dal nostro figliuolo uerso te sarà operata. Egli ha cosi leggi, come qualunque altro Dio: allequali seguir tu nō se prima, ne l'esser l'ultima dei ha-

uere speranza. Se forse al presente ti credi sola; vanamente credi. Lasciamo star l'altro mondo, che tutto n'è pieno. ma la tua Città solamente rimira; laquale infinite cõpagne ti puo mostrare, & ricordati, che niuna cosa fatta da tante meritamente si puo dire soõcia. Seguita dũque noi; & la molto risguardata bellezza con la deità nostra vera ringratia, lequali del numero delle semplici a conoscere il diletto de' nostri doni t'habbino tirata. Deh donne pietose, se Amore felicemente adempiai i vostri disii; che deueua io, o che poteua rispondere a tante tali parole & di tal Dea, se non: Sia, si come ti piacerà Adunque dico, che ella gia taceua, quando io le sue parole hauendo nell'intelletto raccolte, piene di infinite scuse sentendole, & lei gia conoscendo, a ciò fare mi disposi, & subitamente del letto leuatami, & poste con humil cuore le ginocchia in terra, cosi temerosa incominciai. O singolar bellezza eterna, o deità celeste, o vnica donna della mia mente, la cui potenza sente piu fiera, chi piu si difende, perdona alla semplice resistenza fatta da me cõtro all'armi del tuo figliuol non conosciuto, & di me fia si come ti piace; & come prometti, a luogo, & a tempo merita la mia fede, acciò che io di te tra l'altre lodandomi cresca il numero de' tuoi fuditi senza fine. Queste parole haueua io appena dette, quando ella del luogo, donde staua, mossasi, verso me venne, & con ferentissimo disio nel sembiante abbracciandomi, in prima mi baciò la fronte, et poi, quale il faso Ascanio nella bocca a Didone halitando, accese l'occulte fiamme,

La potenza di amore è sentita piu fiera di quelli che piu si difendono.

me, cotal'e a me in bocca spirando fece i primi diuy piu focosi; si com'io sentii. Et aperto alquanto il drappo purpureo nelle sue braccia tra le delicate mamelle, l'effigie dell'amato giouane riuolta nel sottile pallio cõ sollecitudini alle mie non dissimili mi fece vedere; & cosi disse. O giouane donna riguarda costui. Non Lissa, nõ Geta, non Birria, ne loro pari t'habbiamo per amante donato. Egli per ogni cosa degno d'essere da qualunque Dea amato te piu, che se medesimo (cosi come noi habbiamo voluto) amarà, & amera sempre. & perciò lieta et secura nel suo amore t'abãdona. I tuoi prieghi hanno cõ pietà tocche le nostre orecchie, come degni. et perciò spera; che secondo l'opra senza fallo merito prenderai. Et quinci senza piu dire subito si tolse a gli occhi miei. O me misera io non dubito punto, alle seguite cose pensando, che non Venere costei; che m'apparue, ma Tisifone fosse piu tosto. Laquale posti giù gli spauenteuoli crini, non altrimenti, che Giunone la chiarezza della sua deità, et vestita la splendida forma tale, quale quella si vesti la simile; cosi mi fece vedere, come essa a Semele, simigliante consiglio d'ultima distruttione (qual fece ella) porgendomi, quale (misera mente prendendolo io) o pietosissima fede, o reuerenda vergogna, o castità santissima, delle honeste donne vnico & caro thesoro, mi fu cagione di cacciarui. Ma perdonatemi, se penitenza data al peccatore, & sostenuta, puote perdono alcuna volta impetrare. Poi che del mio cospetto si fu partita la Dea, io ne' suoi piaceri cõ tutto l'animo rimasi disposta, & come che ogni altro

senno mi togliesse la passione furiosa, che io sosteneua; non so per qual mio merito solo un benne di molti perduti mi fu lasciato: cioè il conoscere che rade uolte, o non mai ad Amor paleseato o non è cõceduto felice fine. Et pciò tra gli altri miei mai è cõ più sommi pensieri (quantunque egli mi fosse ceduto fe graussimo a fare) dispos̃i di non proporre alla licefine. ragione il uolere nel recare a fine cotal dis̃io. Et certo, benche io molte uolte fossi per diuersi accidenti fortissimamẽte costretta; pur tanto di gratia mi fu conceduta, che senza trappassare il segno, & uirilmente sostenendo l'affanno, passai. Et in verità ancor durano le forze a tal consiglio. Percioche quantunque io scriua cose uerissime, sotto si fatto ordine l'ho dispos̃te, che eccetto colui, che così, come io le sa, (essendo di tutte cagione) niuno altro, per quantunque haues̃e acuto l'intelletto, potrebbe, chi io mi fossi, conoscere. Et io lui priego, (se mai per auẽtura questo libretto alle mani gli peruiene) che egli per quello amore, ilqual già mi portò, celi quel, che a lui ne utile, ne honore puo, manifestandolo tornare. Et se egli m'ha tolto senza io hauerlo meritato se, non mi uoglia tor quello honore, ilquale, (auegna, che io ingiustamẽte il porti) esso, si come se, uolendo, non mi potrebbe rẽder giamai. Cotal proponimento adunque seruando, & sotto graue peso di sofferenza domãdo i miei dis̃ii uolonterosissimi di mostrarsi, m'ingegnai con occultissimi atti, quando tempo mi fu conceduto, d'accendere il giouane di quelle medesime fiamme, delle quali io ardena: & di farlo cauto, si come io era. Et in uerità in ciò non mi fu

luogo

luogo lunga facica: percioche, se ne' sembianti Ne' semnera testimonianza della qualità del cuore si biãti spes comprende, io in poco tempo conobbi al mio di- so si com siderio esser seguito l'effetto. Et non solamen- prende il te dell'amoroso ardore, ma ancora di cautela per cuore. fetto il uidi pieno; ilche sommamẽte mi fu agrado. Esso con intiera consideratione uago di conseruare il mio honore, & d'adempire, quãdo il luogo & il tempo il concedessero i suoi dis̃ij, credo non senza grauissima pena usando molte arti, s'ingegnò d'hauere la famigliarità di chiunque m'era parente, & ultimamente del mio marito. Laquale non solamente hebbe, ma ancora con tanta gratia possedette, che a niuno niuna cosa era a grado, se non tanto, quanto cõ lui la communicaua. Quanto questo mi piacesse, credo, che senza scriuerlo conosciate. et chi sarebbe quella si stolta, che non credesse ciò sommamente? Da questa famigliarità nacque il potermi alcuna uolta, e io a lui in publico fauellare. Ma già parendogli tempo di procedere a piu sottili cose, hora con un'altro, quando uedeua, che io Non solo udire potes̃si, & intendere, parlaua cose, per le cõ parole quali io uolonterosissima d'imparare, conobbi, ma cõ atche non solamente fauellando si poteua l'affer- ti si po dition dimostrare ad altrui, et la risposta pigliar mostrar ne; ma etiandio con atti diuersi; & delle mani l'affettio et del uiso si poteua fare. Et ciò piacendomi mol ne. to con tanto auedimento appres̃i; che ne egli a me, ne io a lui significar uolea alcuna cosa, che assai conueneuolmente l'uno l'altro non intendesse. Ne a questo contento stando s'ingegnò (in figura parlãdo) d'insegnarmi a tal modo par-

lare, et di farmi piu certa de' suoi diſii, me Fiammetta, & se Panfilo nominando. Oime quante volte gia in mia presenza, & de' miei piu cari caldo di festa e di cibo d'Amore, fingendo Fiammetta, & Panfilo essere stati Greci, narrò e si come io da lui, & esso da me primieramẽte stati erauamo presi, & appresso quanti accidenti n'erano seguitati, a' luoghi & alle persone pertinenti, alla nouella dando conueneuoli nomi. Certo io ne riſi piu volte, et non meno della sua sagacità, che della semplicità de gli ascoltãti. Et tal volta fu, che io tenesti, che troppo caldo non trapportasse la lingua diſauedutamẽte, done essa andar voluto non hauesse. Ma egli piu sauio, che io non pensaua, astutiſſimamente si guardaua dal falso latino. O pietoſiſſime donne, che non insegna Amore a' suoi suggetti? Et chi non fa egli habile ad imparare be' costumi & saui ragionamenti? Io sempliciſſima giouane, & appena potente di scioglier la lingua nelle materiali et simplici cose tra le mie cõpagne con tanta affettione i modi del parlar di lui accolsi, che in breue spatio io haurei di fingere & di parlare passato ogni Poeta. E poche cose furono, alle quali vdita la sua positione, io con vna finta nouella non deſi riſposta diceuole, cosa assai (secondo il mio parere) malageuole ad imprendere, & molto piu ad operare od a raccõtare da vna giouane. Ma tutte piecioliſſime, e di niuno peso parrebbono scriuendo io (se la materia presente il richiedesse) con quanta sottile esperienza fosse per noi prouata la fede di vna mia familiariſſima serua, alla quale deliberammo di

Amore buoniſſimo Maestro.

mo di commettere il nascoso fuoco, ancora a niuna altra persona palese: considerando, che lungamente senza grauiſſimo affanno (non essendoui alcun mezo) non si potea serbare. Oltre a questo sarebbe lungo il raccontar quanti, & quali consigli & per lui & per me fossero presi a vane cose forse, non che per altrui operate. ma appena (che io creda) giamai pensate. lequali tutte ancor che io al presente in mio detrimẽto le conosca operate non però mi duole hauer sapute. Se io o donne non erro imaginando; egli non fu picciola la fermezza de gli anni nostri, se con intera mente si guarda, quanto difficile cosa sia due innamorate menti, & di due giouani, sostener lungo tempo, che esse d'una parte, o d'altra da' sopervchi diſii sospinte, della ragioneuole via no trabocchino, anzi fu bẽ tãta, e tale che i piu forti huomeni ciò facendo laude degna & alta ne acquisteriano. Ma la mia pẽna meno honesta, che vaga s'apparecchia di scriuere quegli vltimi termini d'amore, a' quali a niuno è conceduto il potere ne con diſio, ne con opera andar piu oltre. Ma prima, che io a ciò peruenga; quanto piu supplicemente posso la vostra pieta inuoco, & quella amorosa forza, laquale ne' vostri teneri petti stando a cotal fine tira i vostri diſii. & priegoui, che se'l mio parlare vi par graue, (dell'opera nõ dico, che so, che se a ciò state non siete, gia d'esserui diſiate) che esse prontiſſime surgano alla mia scusa. Et tu honesta vergogna tardi da me conosciuta, perdonami & alquanto ti priego, che quiui presti luogo alle timide donne acciò, che da te

Con quãta difficultà si possono ritener gli amanti fra i termini della ragione.

da te non minacciate secure di me leggano ciò, che di se amando disiano. L'un giorno all'altro dopo trahenano con isperanza sollecita i suoi & i miei disii; & ciò ciascuno agramente portaua: auegna, che l'uno il dimostrasse all'altro occultamente parlando: et l'altro all'uno di ciò si mostrasse schifo oltre modo; si come uoi medesime (le quali forse forza cercate a ciò, che piu ui sarebbe a grado) sapete, che sogliono le donne amate fare. Esso adunque in ciò poco alle mie parole credulo, luogo & tempo conueneuole riguardato, piu in ciò, che gli auenne, auenturato, che sauio, & con piu ardire, che ingegno, hebbe da me quello, che io, si come egli (benche del contrario infingessimi) disiaua. Certo, s'io dicessi, che questa fosse la cagione, per laquale io l'amassi; io confesserei, che ogni volta, che ciò nella memoria mi ritornasse, mi desse dolore a niuno altro simile: ma in ciò mi sia Iddio testimonio, che cotale accidente fu, & è cagion menomissima dell'amore, che io gli porto. Non per tanto nicgo, che ciò & hora & allhora non mi fosse caríssimo. Et chi sarebbe quella si poco sauia, che una cosa, che amasse, non uolesse anzi che lontana, vicina; & quanto maggior fosse l'amore piu sentirla appresso? Dico adunque, che dopo tale auenimento da me auanti nō che creduto, ma pur pensato, nō una uolta, ma molte cō sommo piacere & la fortuna, & il nostro senno ci consolarono lungo tempo a tal partito: auegna, che hora a me, liene piu che alcun uēto fuggito si mostri. Ma mentre, che questi cosi lieti tempi passauano, si come amore ueramente puo dire;

ilqual

ilqual testimonio solo ne posso dare; alcuna uolta non fu senza tema a me lecito il suo uenire, che egli per occulto modo nō fosse meco. O quanto egli era la mia camera cara, et cōe lieta essa egli riceueua uolentieri? Io il conobbi ad essa piu riuerente, che ad alcun tempio. O ime quāti piaceuoli basci? quanti amorosi abbracciamēti? quante notti ragionando gratiose piu, che il chiaro giorno, senza sonno passate? quanti altri diletti cari ad ogni amāte in quella hauemmo ne' lieti tempi? O santissima uergogna, durissimo freno alle uaghe menti; perche non ti parti tu pregandotene io? perche ritieni tu la mia pēna atta a dimostrar gl'hauuti beni, accio, che di mostrarti interamente le seguite infelicità hauessono forza maggiore di porre per me pietà ne gli amorosi petti? Oime che tu m'offendi credendo forse giouarmi. Io disideraua di dir piu cose, ma tu non mi lasci. O uelle adunque; alle quali tanto di priuilegio ha la natura prestato, che per le dette possano quelle, che si tacciono, comprendere; a l'altre nō cosi sauie il manifesti no. Ne alcun me, quasi non conoscente di tanto, stolta dica, che assai ben conosco, che piu sarebbe il tacere stato honesto che ciò manifestare, che è scritto. Ma chi puo resistere ad amore, quando egli tutte le sue forze oprādo'l opponе? Io a que sto pūto piu uolte lasciai la penna, & piu uolte da lui infestata la ripresi: & ultimamente a cotanto i lui; alquale io ne' principii nō seppi libera ancor resistere, conuenne, che io serua obedissi. Egli mi mostrò altretanto i diletti nascosi ualere, quāto thesori sotto terra occulti. Ma perche mi diletto,

I diletti, che si nagliano quanto i thesori, che si tēgono occultati.

io tãto intorno a queste parole? Io dico, che io allhora piu volte ringratiai la santa Dea prometitrice et datrice di que' diletti. O quante volte io i suoi altari visitai con incensi, coronata delle sue frondi, & quante volte biasimai i consigli della vecchia balia. & oltre a questo lieta sopra tutte l'altre compagne sobernina i loro amori, quello ne' miei parlari biasimando, che piu nell'animo m'era chiaro, fra me souente dicendo. Niuna è amata, si come io, ne ama giouane degno, si come io amo, ne con tanta festa coglie gli amorosi frutti, si come colgo io. Et brieuemente io haueua il mondo per nulla, & con la testa mi pareua il Cielo toccare, nulla mancare a me il sommo colmo della beatitudine a tenere reputa ua: se non se solamente in aperto poter dimostrare la cagion della mia gioia, stimando meco medesima, che cosi a ciascuna persona, come a me, deuesse piacer quello, che a me piaceua. Ma tu o vergogna dall'una parte, et tu paura dall'altra mi riteneste, minacciandomi l'una d'eterna infamia, & l'altra di perder ciò, che la nemica fortuna mi tolse poi. Adunque, si come piacque ad Amore in cotal guisa piu tempo senza hauere inuidia ad alcuna donna, lieta amando vissi, & assai contenta, non pensando, che il diletto, ilquale io allhora con ampissimo cuore prendeua, fosse radice, & pianta nel futuro di miseria, si come io al presente senza frutto miseramente conosco.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LA

LA FIAMMETTA

DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO SECONDO.

MENTRE, che o carissime donne, in cosi lieta, & gioiosa vita (si come di sopra è scritto) menaua i giorni miei, poco alle cose future pensando, la nemica fortuna a me di nascoso tempraua i suoi veleni, & me con animosità continoua (non conoscendo io) seguitaua. Ne bastandole d'hauermi di donna di me medesima fatta serua di Amore, veggendo, che di dilettenole gioia mi era cotal seruire, con piu pungente ortica s'ingegnò di affligere l'anima mia. Et venuto il tempo da lei aspettato, mi apparecchiò (si come appresso vedrete) i suoi assentij, iquali a me (mal mio grado) conuenuti gustare, la mia allegrezza in tristitia, & il dolce riso in amaro pianto mutarono. I equali cose, non che sostenendo, ma pur pensando il deuere altrui scriuendo mostrarle, tanta di me stessa cõpassione mi assalisce, che quasi ogni forza togliendomi, &

La fortuna cãgia spesso in miseria le felicità di Amore.

& infinite lagrime a gli occhi recando, appena il mio proposito lascia ad effetto produrre. Il quale (quantunque male io possa) pur m'ingegno di fornire. Poi egli et io (si come a caso uenne) essendo il tempo per pioggia & per freddo noioso, nella mia camera (menādola tacita nostre le sue piu lunghe dimore) riposandoci nel ricchissimo letto insieme dimorauano, e gia Venere da noi molto affaticata quasi uinta, ci dana luogo, et un lume grandissimo in una parte della camera acceso gli occhi suoi della mia bellezza facea lieti, e i miei similmēte facea della sua. I quali, mētre che di quella parlādo io cose uarie, essi soperchia dolcezza beueuano, et quasi di essa inebrieta le luci loro, nō so come p picciolo spatio da inganneuole sonno uinti, & toltemi le parole, stettero chiusi. I quale cosi soaue da me passato, come era entrato, del caro amante ramnaricheuoli mormorij sentirono le mie orecchie, & subito della sua sanita in uarij pensieri messa, uolli dire, che ti sentij? ma uinta da nuouo consiglio mi tacqui, & come occhio acutissimo, & con orecchie sottili lui nell'altra parte del nostro letto riuolto cautamente mirando, per alcuno istatio ascoltai. Manulla delle sue uoci presero le orecchie mie, bēche lui i singhiozzi di gratissimo pianto affannato, & il uiso parimente & il petto bagnato di lagrime conoscessi. Oime quali uoci sariano sofficiēti ad esprimere quale in tale aspetto la cagione ignorando, l'anima mia diuenisse? E mi corsero mille pensieri per la mente in un momento: & quasi tutti terminauano in uno: cioè, che egli amādo altra

altra donna contra uoglia dimorasse in tal modo. Le mie parole furono piu uolte infino alle labra per dimādarlo qual fosse la sua noia; ma dubitando; che uergogna non gli porgesse l'essere da me trouato piangendo, si ritraheuano indietro. Et similmēte trassi gli occhi piu uolte di riguardarlo, acciò, che le calde lagrime cadēti da quelli uenendo sopra di lui non gli dessero materia di sentire, che fosse da me ueduto. O quanti modi impatienti pensai di adoperare, acciochè egli desta mi sentisse non hauerlo sentito; & a niuno m'accordaua. Ma ultimamente uinta dal disio di saper la cagione del suo pianto, acciochè egli a me si uolgesse; quale coloro, che ne sonni o da caduta, o da bestia crudele, o da altro spauentati, subitamente pauidi si riscuotono, il sogno & il senno ad un'hora rompendo, cotale subita & con uoce paurida mi riscossi l'uno de'miei bracci gittando sopra i suoi homeri. Et certo l'inganno hebbe luogo: percioche egli lasciando le lagrime con infinita letitia subito a me si uolse, & disse con uoce pietosa. O anima mia bella, che temesti? Al quale io sēza indugio risposi: Pareuami, che io ti perdessi. Oime, che le mie parole (non so da che spirito spinte fuori) furono del futuro & augurio & uerissime annunciatrici, si come io hora ueggio. Ma egli rispose. O carissima giouane, morte, non altri potra, che tu mi perda, operare, & a queste parole sēza mezo seguì un gran sospiro: delquale non fu si tosto da me (che de'primi pianti disiderana saper la cagione) dimandato, che dall'abōdanti lagrime da'suoi occhi, come da due

fontane, cominciarono a scaturire & il mal ra sciutto petto di lui a bagnar cõ maggiore abon danza; & me in graue doglia & gia lagrimã te tenne per lungo spatio sospesa (si l'impediua il singhiozzo del pianto) prima, che alle mie molte dimande potesse rispondere. Ma poi, che libero alquanto dell'empito si sentì, con voce spesso rotta dal pianto cosi mi rispose. Carissima donna & da me sopra tutte le cose amata, si come gli effetti ti possono chiaramente mostrare; se i miei piãti meritano fede alcuna, creder puoi, che non senza cagione amara cotanta abondanza di lagrime spandano gli occhi miei; qualhora nella memoria mi torna quello, che hora in tanta gioia con teco stando mi tormenta; cioè solamente il pensare, che di me far due non possi: si com'io vorrei, acciò che ad Amore, & alla debita pietà ad vn'hora sodisfar potessi, quà dimorando. & là, doue la necessità strettissima mi tira per forza, andando. Dunque non potendosi, in afflittione grauissima il mio cuore ne dimora; come colui, che da vna parte trahendolo pietà, è fuori delle tue braccia tirato. & dall'altra in quelle cõ somma forza da Amore ritenuto. Queste parole m'entrarono nel misero cuore con amaritudine non mai sentita. & ancor, che bene non fosseno prese dal l'intelletto; nondimeno quanto piu di quelle riceueuano le orecchie attente a' danni loro, tanto piu in lagrime conuertendosi m'usciuano per gli occhi, lasciando nel cuore il loro effetto nemico. Questa fu la prima hora, in che io sentì dolori al mio piacer piu nemicheuoli. Questa fu quel-

Tutte le ragioni sono dannate da gli amãti, le quali turbano le gioie loro.

fu quell'hora, che senza modo lagrime mi fece spandere, mai prima da me simili non sparte, le quali niuna sua parola, ne conforto; di che assai era fornito; poteuano ristringere. Ma poi, che per lungo spatio hebbi pianto amaramente; quando potei ancora il pregai, che piu chiaramente qual pietà il traheua delle mie braccia, mi dimostrasse. Onde egli, non restando però di pianger, cosi mi disse. La ineuitabil morte, ultimo fine delle cose nostre, di piu figliuoli nouamente me solo ha lasciato al padre mio, il quale d'anni pieno, senza sposa, solo d'alcun fratello sollecito a' suoi conforti, & rimaso senza speranza alcuna di piu hauerne, me a consolation di lui; il quale gia sono piu anni passati non vide, richiama a riuederlo; All aqual cosa per non lasciarti, gia sono piu mesi varie maniere di scuse ho trouate. Egli vltimamẽte non accettandone alcuna, per la mia pueritia nel suo grembo teneramente alleuata; per l'amor di lui verso di me continuamente portato; per quel, che a lui portar debbo; per la debita obedienza filiale; & per qualunque altra cosa piu graue puote; di continuo mi scongiura, che a riuederlo vada. Et oltre a ciò da amici, & da parenti con prieghi solenni me ne fa stimolare; dicendo alla fine, sè la misera anima cacciar del corpo sconsolata, se me non riuede. Oime quanto sono le naturali leggi forti. Io non ho potuto fare, ne posso, che nel molto amore, che io ti porto, non habbia trouato luogo questa pietà. Onde hauendo in me con licenza di te deliberato d'andare a riuederlo, & con lui dimorare a

Mortevltimo fine delle cose humane.

Le leggi della natura fortissime sono.

con

consolation sua alcun picciolo spatio di tempo, non sapendo come senza te uiuer mi possa, di tal cosa ricordandomi, tutta uia meritamente piago. Et qui si tacque. Se alcuna di uoi fu mai o donne, a cui io parlo, alla quale (feruentemente amando) cotal caso aueniſſe, colei sola spero, che possa conoscere, quale alhora fosse la tristitia dell'anima mia, del suo amore gia cibato, et senza misura amando accesa, l'altre nò percioche si come per dimostrarlo ogn'altro esempio, così ogni parlare ci sarebbe scarso. Io dico sommariamente, che udendo io queste parole, l'anima mia cercò di fuggir da me, e senza dubbio credo fuggita si saria, senon che essa di colui nelle braccia, cui piu amaua, si sentiua stare. El la nondimeno paurosa rimasa, & occupata da graue doglia, lungamente mi tolse il poter dire alcuna cosa. Ma poiche per alquanto spatio si fu assuefatta a sostenere il mai piu non sentito dolore, a'miseri spiriti rende le paurose forze, & gli occhi rigidi diuenuti hebbero copia di lagrime, & la lingua, di dire alcuna parola: perche al signor della mia uita riuolta così disi. O ultima speraza della mia mente entrino le mie parole nella tua anima con forza di mutare il nuouo proposito, acciò, che (se così m'ami, come dimostri) & la tua uita, & la mia cacciate nõ siano dal tristo mõdo prima, che venga il di segnato. Tu da pieta tirato & da amore dubbio poni le cose future. Ma certo se le tue parole per adietro sono state uere, con lequali, me da te essere stata amata non una uolta, ma molte hai affermato, niuna altra pietà a questa dee hauer

Forza d'amorosa passione.

potenza di poter resistere, ne mentre, che io uiua, altroue tirarti, & odi, perche. Egli t'e manifesto: se tu seguiti quel che parli, in quanto dubbio tu lasci la uita mia: laquale appena p adietro ho sostenuta quel giorno, che io non t'ho potuto vedere. Adũque puoi esser certo che cessando tu, ogni allegrezza da me si partirà, & hora bastasse q̃sto. Ma che dubita, che ogni tristitia non m'habbia a soprauenire, laquale forse, & senza forse m'ucciderà? Ben dei tu hoggimai conoscer quanta forza sia nelle tenere giouani a poter cosi aduersi casi con forte animo sostenere. Se forse uuoi dire, che io per adietro amando sauiamente & con forza sostenni maggiori, certo il consento io in parte; ma la cagione era molto diuersa da questa. La mia speranza posta nel mio ualore mi faceua lieue quel, che hora nell'altrui mi graueràChi mi negaua, quando il disio m'hauesse pore oltre ad ogni misura costretta, che io te cosi di me, come io di te innamorata, non hauessi potuto hauere? certo niuno, quel che, essendomi tu lõtano, nõ m'haurà. Oltre a cio io alhora non sapeua piu che per uista, chi tu ti fossi, benche ti stimassi da molto, ma hora conosco & sento per opera, che tu se d'hauer troppo piu caro, che non mi mostraua alhora il mio imaginare, se diuenuto mio con quella certezza, con laquale, gli amanti possano esser dalle donne tenuti loro. Et chi dubita che non sia maggior dolore il perder ciò, che altri tiene, che quel, che spera di tenere, ancor che la speranza debba riuscir uera? Et perciò ben considerando assai aperto si uede la morte mia.

Dunque la pietà del vecchio padre proposta a quella, che di me dei hauere, mi sarà di morte cagione? E tu nõ se amatore, ma nemico, se così fai. Deh vorrai tu (o potrailo fare, pche io il consenta) i pochi anni al vecchio padre serbati a i molti, che ancora a me ragioneuolmẽte si serbano, anteporre? Oime, che iniqua pietà sarà questa? E egli tua credenza o Panfilo, che alcuna persona sia di te quantunque voglia o possa per parentado, per sangue, o per amistà congiunta, t'ami, si com'io t'amo? male credi, se così credi. Veramẽte niuno t'ama così, com'io. Dũque s'io più t'amo, più pietà merito, e perciò degnamẽte antipõmi, e di me essendo pietoso, di ogni altra pietà ti dispoglia, che offenda questa, & senza te lascia riposare il vecchio padre, e si come egli per adietro senza te lũgamẽte è viuuto; così (se gli piace) per innanzi viua, et se non, si muoia. Egli è fuggito molti anni al mortal colpo, s'io odo il vero, & più ci è visso, che non si cõuiene. Et se egli cõ fatica viue, si come i vecchi fanno, sarà via maggior pietà di te verso lui il lasciar lo morire, che più in lui cõ la tua presenza prolungar la faticheuol vita. Ma me, che guarisenza te vissa nõ sono, ne viuer senza te saprei; si conuiene aiutare; et che giouanissima ancora con teco aspetto molti anni di viuer lieti. Se la tua andata fosse tale, che nel tuo padre operasse quel, che in Esone i medicamẽti di Medea operarono, io direi la tua pietà esser giusta, e cõmẽderei, che s'adempisse, ancor che duro mi fosse, ma non sarà cotale ne potrebbe essere; & tu il sai. Hor ecco, se a te forse più che io non credo,

Chi più ama più pietà merita.

I medicamenti di Medea ritornarono ad Esone la gioua-nezza.

do, crudele, di me; laquale per tua elettione, non isforzato hai amata: & ami. si poco cale, che tu uoglia pure al mio amore, preporre la pietà perduta del uecchio; ilquale è tale, qual lo ti die la fortuna: almeno te di medesimo t'incresca più che di me, o di lui: ilquale (se i tuoi sembianti in prima, & poi le tue parole non mi hanno ingannata) più morto, che uiuo ti sei dimostrato; quale hora per accidente senza uedermi hai trappassata: & hora in tanta lunga dimora, quanta in te richiede la mal uenuta pietà, senza uedermi ti credi di poter dimorare? Deh per Dio attentamente riguarda; & vedi te possibile la morte riceuere (se per lungo dolore auiene, che l'huomo si muoia: si come io intendo per altri) da questa andata, laquale, che a te sia durissima; le tue lagrime del tuo core il mouimento, ilquale nel petto senza ordine batter sento; dimostrano. et se morte non te ne segue, uita peggior, che morte non te ne falla. Oime, che l'innamorato mio cuore è della pietà, che a me medesima porto; & da quella, che per te sento, & da un'hora cosi retto; perche io ti prego, che tu si sciocco non sia, che mouendoti a pietà d'alcuna persona; e sia chi uoglia, uogli te a graue pericolo di te medesimo sottoporre. Pensa, che chi se non ama, al mondo niuna cosa possiede. Tuo padre; di cui tu se hora pietoso, non ti diede al mondo; perche tu stesso ti fossi cagion di tortene. Et chi dubita, se a lui fosse la nostra condition lecito di scoprire; che egli essendo sauio; non dicesse più tosto, rimanti? Et se a ciò discretione non l'indusse; ne l'inducerebbe pietà, &

Per lũgo dolor muore l'huomo.

Cisi se nõ ama al mõdo niuna cosa possiede.

questo credo, che assai ti sia manifesto. A du
que fa ragione, che quel giudicio: che egli da
be se la nostra causa sapesse, egli l'habbia sap
ta, & dato per la sua medesima sentenza. L
scia stare questa andata & a te, & a me pe
mente dannosa. Certo carissimo signor mio,
sai piu potenti ragioni sono le gia dette da
uerle seguire, & da ritenerla, considerando
cora doue tu vai, che posto, che colà nada,
nascesti, luogo naturalmente oltre da ogni
trò amato da ciascuno; nondimeno per quel,
io habbia gia da te udito, egli t'è per accide
noioso. Percioche (si come tu medesimo gia d
sti) la tua città è piena di uoci pomposе, &
pusillanimi fatti: serui non a mille leggi, ma
tanti pareri, quanti u'ha huomini, & tutta
arme, & in guerra, cosi cittadina, come fore
ra fremisce; & di superba, dauara, & d'innu
sa gente fornita, & piena d'innumerabili s
cittadini; cose tutte male all'animo tuo cõform
Et quella; chedi lasciar t'apparecchi; so, che e
sci lieta, pacifica, abondeuole; magnifica, &
to ad un solo Re. Lequali cose; s'io alcuna con
scenza ho di te; tutte assai ti sono aggradeu
Et oltre a tutte le cose contate, ci sono io; laqu
le tu in altra parte non troverai. Dunque la sc

Alcuna vol ta è le uedi, io te ne prego. Le mie parole in molta qu
cito lodar se stesso.

l'angosciosa proposta; & mutando consiglio
la tua uita, & alla mia insieme, rimanendo p
tità le sue lagrime haueano cresciute; delle q
li co'basci mescolate assai ne beuui. Ma egli d
po molti sospiri cosi mi rispose. O sommo be
dell'anima mia, senza alcun fallo uere cono

le tue

le tue parole, & ogni pericolo in quelle narrato
m'è manifesto. Ma acciò che io, non si come uor
rei, ma si come la necessità presente richiede brie
uemente risposta; ti dico, che potere io con un
corto affanno soluere un debito lungo & gran
de, credo che da te mi si debba concedere. Pẽsar
dei: & esser certa, che benche la pietà del uec
chio padre mi stringa assai, & debitamente:
non meno, ma molto piu quella di noi medesimi
mi costringe. Laquale se lecito fosse à discopri
re, scusato mi parebbe essere; presumendo che
non che da mio padre solo, ma ancora da qua
lunque altro fosse giudicato; quel, che dicesti; &
lasciarei il vecchio padre senza uedermi mori
re. Ma conuenendo questa pietà essere occulta,
senza quella palese adempire, non ueggo come
senza grauissima riprensione e infamia far lo
potessi. Alla quale riprensione fuggire adem
piendo il mio deuere, tre: o quattro mesi ci torrà
di diletto la fortuna; dopo iquali, anzi prima
che compiuti sieno, senza fallo mi riuederai nel
tuo cospetto ritornare, & me, si come te medesi
ma, rallegrare. Et se il luogo, alquale io uo, è co
si spiaceuole, si come il fai (che è cosi a rispetto
di questo, essendoci tu) cio ti dee essere molto a
grado; pensando, che doue altra cagione a par
tirmi quindi non mi mouesse, per forza le qua
lità del luogo al mio animo auerse me ne fareb
bono partire, & qui tornare. Dunque concedasi
questo da te, che io uada, et come per adietro ne
miei honori e utili stata se sollecita; cosi hora in
questo diueni paciente acciò, che io conoscendo
a te grauissimo l'accidẽte, piu securo per innã-

zi mi renda, che in qualunque caso ti sia l'honor mio, quant'io, stato caro. Egli hauea detto, & tacenasi; quando io cosi rincominciai a parlare. Assai chiaro conosco ciò, che formato nell'animo non piegheuole porti: & appena mi pare, che in quello raccoglier tu voglia il pẽsare.

Cose che sogliono offendere l'animo dell'amante.

di quãte & di quali sollecitudini l'anima mia lasci piena, allontanandoti da me, laquale niun giorno, niuna notte, niuna hora sara senza mille paure. Io starò in continuo dubbio della tua vita; laquale io priego Dio, che sopra i miei di la distenda, quanto tu vuoi. Deh perche con sperchio parlar mi voglio distendere dicendo ad vna ad vna brieuemente? non ha il mare tante arene, ne'l cielo tante stelle, quante cose dubbiose & di pericolo piene possono tutto di adiuenire a' viuenti. lequali tutte (partendoti tu) senza dubbio spauentandomi m'offenderanno.

Pericoli che sogliono prestanno a gli huomini.

Oime trista la mia vita, io mi vergogno di dirti quello, che nella mente mi viene. Ma, percio che quasi possibile per le cose vdite mi parecostretta tel pur dirò. Hor se tu ne' tuoi paesi, ne' quali ho vdito piu volte esser quantita infinita di belle donne con vaghi atti atte a bene amare, & ad essere amate, vna ne vedessi, che ti piacesse, et me per quella dimeticassi; qual vita sarebbe la mia? Deh se cosi m'ami, come dimostri; pẽsa come faresti tu, se io per altrui ti cãbiassi; laqual cosa nõ sarà mai, anzi con le mie mani prima, che ciò auenisse, m'occiderei. Ma lasciamo star questo: & di quello, che noi non disideriamo che auenga, non tentiamo con trisio annuncio gli Dij. Se a te pur fermo giace nell'animo il

mo il partire; concioſia cosa, che niuna altra cosa mi piaccia, se nõ piacerti; a ciò volere di necessità mi conuien disporre. Tuttauia, s'esser puo, io ti priego, che in questo tu seguiti il mio volere, cioè dare alla tua andata alcuno indugio; nel quale io imaginando il tuo partire, con cõtinuo pensiero possa apparare a sofferire d'esser senza te. Et certo questo non ti deue esser graue, il tempo medesimo; ilquale hora alla stagione mena maluagio; m'è fauoreuole. Non uedi tu il cielo pieno d'oscurità continuo minacciare graueissima pestilenza alla terra con acque, con neui, con uenti, e cõ ispauenteuoli tuoni? Et come tu dei sapere, hora per le continue pioggie ogni picciolo riuo è diuenuto un grande & potente fiume. Chi è colui; che si poco se medesimo ami; che in cosi fatto tempo si metta a caminare? Dunque in questo fa il mio piacere, ilquale se far non uuoi, fa il tuo deuere. Lascia i dubbiosi tempi passare, & aspetta il nuouo; nel quale et tu meglio, et con meno periculo andrai. Et io gia co' tristi pensieri costumata, piu patientemente aspettarò la tua tornata. A queste parole egli non indugiò la risposta, ma disse. Carissima giouane l'angoscioſe pene, & le uarie sollecitudini; nellequali io contro al mio piacer ti lascio; & quelle, che meco senza dubbio ne porto; mitighi la lieta speraza della futura tornata. Ne di quel; che cosi qui, come altroue (quando tempo sarà) mi dee giungere (cioè la morte) è senno d'hauer pensiero; ne de' futuri accidenti a nocere possibili, et ancora a giouare. Douunque, se l'ira, o la gratia di Dio coglie

Imita Virgilio nel quarto de l'Eneida.

l'huomo quiui & il bene male senza potere al-
Cõuiene tro gli conuien sostenere. Adunque tutte queste
all' huo cose senza badare nelle mani di lui, miglior di
mo soste noi consapeuole de' nostri bisogni, lascia stare
nere q̃- & a lui con prieghi solamente adimanda, che
lunque uengano buone. Che mai d'altra dõna io sia, che
acciden di Fiametta appena (ancor ch'io uolessi) il po-
te. trebbe far Gioue; con si fatta cadena ha il mio
cuore Amor legato sotto la tua signoria. Et di
cio ti rendi secura, che prima la terra porterà
le stelle, et il cielo arato da' buoi produrà le ma
ture biade; che Panfilo sia d'altra donna, che
tuo. L'allungar di spatio; che chiedi alla mia pa
tria, se io il credessi et a te & a me utile, piu uo
lentieri, che tu no'l chiedi farei. Ma quãto quel
lo fosse piu lungo, cotanto il nostro dolor sarebbe maggiore. Io hora partendomi, prima sarò tornato, che quello spatioso sia compiuto, il qual chiedi per apparare a soffrire, & quella noia in questo mezo haurai non essendoci io, che haure sti pensando al mio douermi patire. Et alla mal uagita del tempo, come altra uolta uso di sostenere, prenderò io salutevole rimedio, il quale uo lesse Dio, che cosi ritornando gia l'operassi, come partendomi il saprò operare. Et perciò con forte animo ti disponi accio, che; quando pur far si conuenga, sia meglio subito oprandolo passare, che con tristitia e paura di farlo aspettare. Le mie lacrime quasi nel mio parlare allentate al tra risposta attendendo, udendo questa crebbero
Costume in molti doppi. Et sopra il petto suo posata la
di chi a graue testa, lungamente dimorai senza piu dir
ma. li, & uarie cose nell'animo riuolgendo ne affer

mar

mar sapeua, ne negar ciò, che e' dicea. Ma oime chi haurebbe a quelle parole risposto; senon si: fa quel, che ti piace: e torna tosto? niuna credo. Et io non senza grauissima doglia & molte lagrime, dopo lungo indugio cosi gli risposi: aggiungnendogli che gran cosa, se egli niua mi trouasse nel suo tornare, senza dubbio sarei be. Queste parole dette, l'un confortato dall'altro, rasciugammo le lagrime; & a quelle ponemmo sosta per quella notte. Et serbato l'usato modo innanzi la sua partita (che pochi giorni fu poi) me piu uolte venne a riuedere; benche assai d'habito e di uoler trasmutata dal primo mi riuedesse. Ma uenuta quella notte; laquale deueua esser l'ultima de' miei beni: cõ uary ragionamẽti non senza molte lagrime la trappassammo. Laquale, ancora che essa per la stagion del tempo fusse delle piu lunghe: breuissima mi parue, & gia il giorno a gli amanti nimico cominciato haueа a tor la luce alle stelle, del qua le uegnẽte poi che'l segno vẽne a gli occhi miei, stretissimamente lui abbracciando cosi dissi. O dolce signor mio chi mi ti toglie? qual Dio con tanta forza la sua ira uerso di me cosi adopra, che me uiuente si dica: Panfilo non è là, dou'e la sua Fiammetta dimora? Oime ch'io nõ so hora, oue tu ne uai. Quando sarà, ch'io piu ti debba abbracciare? Io dubito, che mai. Io non so ciò, che'l cuore miseramente indouinando giua dicendo; & cosi amaramente piangendo, & riconfortata da lui piu uolte il basciai. Ma dopo molti stretti abbracciari ciascun pigro alcuarse, la luce del nuouo giorno stringendoci; pur ci
Diserit tioe del giorno.

leuāmo. Et apparecchiandosi egli gia di darmi gli estremi basci, prima lagrimando cotali paro le incominciai. Signor mio, ecco tu te ne uai, & in breue tempo la tua tornata prometti; faccia mi di ciò (se ti piace) la tua fede secura, si che io (non parendomi in uano pigliar le tue parole) di ciò prēda, quasi come di futura fermezza, al cun conforto aspettando. Allhora egli le sue lagrime con le mie mescolando, al mio collo (credo per la fatica dell'animo, graue) prēdendo cō debile uoce disse. Donna io ti giuro per lo lumino so Apollo, il quale hora surgente oltre a' nostri disii con uelocissimo passo di piu tostana partita dona cagione, et i cui raggi io attendo p̄ gui da, & per quello indissolubile Amore, che io ti porto, & p̄ quella pietà, che hora da te mi diuide, che'l quarto mese non uscirà, che (cōcedendo lo Iddio) tu mi uedrà, qui tornato. Et qnindi presa con la sua la mia destra mano, a quella parte si uolse, doue le sacre imagini de' nostri Dij figurate uedeansi, & disse. O santissimi Dij ugualmēte del cielo gouernatori et dalla terra, siate testimoni alla presente promissione, et alla fede data mia destra, & in amore di queste cose consapeuole sia presente, e tu o bellissima camera a me piu a grado, che'l cielo a gli Dij, si come testimonia secreta de' nostri desii se stata cosi similmēte guarda le dette parole, alle quali, se io per difetto di me uengo meno, cotal uerso di me l'ira di Dio si dimostri, qual quella di Cerere in Erisitone, o di Diana in Attcone. od in Semele di Giunone apparue gia nel passato. Et questo detto me cō sōma volontà abbracciò: vltimamente

mente a Dio dicendo con rotta voce. Poi, che egli cosi hebbe parlato; io misera uinta dall'angoscio so pianto appena potei rispondere alcuna cosa: ma pure sforzandomi tremanti parole spinsi fuori della trista bocca in cotal forma. La fede alle mie orecchie promessa, & data alla mia de stra mano dalla tua fermi Giouе ī cielo cō quel lo effetto; col qual Iside fece i prieghi di Teletu sa & in terra, si come io disidero, & si come tu chiedi, la faccia intera. Et accompagnato lui in sino alla porta del mio palagio uolendo dire a Dio, subito fu la parola tolta alla mia lingua, & il cielo a gli occhi miei. Et qual succisa rosa ne gli aperti campi fra le uerdi frondi sentendo i solari raggi cade perdendo il suo colore, cotal semiuiua caddi nelle braccia della mia serua, et dopò non picciolo spatio aiutata da lei fedelissima, con freddi licori riuocata al trisso mondo mi risenti; & sperando anchora, che egli alla mia porta fosse, quale il furioso Toro riceuuto il mortal colpo furibondo si leua saltellando; cotale io stordita leuandomi (appena ancora veggendo) corsi: & cō le braccia aperte la mia serua abbracciai credēdo prendere il mio Signore: & con fioca uoce & rotta dal pianto in mille parti dissi. O anima mia a Dio. La serua tacq; conoscendo il mio errore. Ma io poi in me riuenuta, & nel uero il mio hauer fallito ueggendo cō pena mi ritenni, che un'altra uolta in simile smarrimento non cadessi. Il giorno era gia chiaro in ogni parte. onde io nella mia camera senza il mio Panfilo ueggendomi, & datiorno mi randomi e per ispatio lunghissimo come ciò ad-

Effetto di inna morata donna.

uento si fosse ignorando, la serua dimandai, che di lui fosse; & ella piangendo rispose. Gia è gran pezza, che lui nelle sue braccia qui recaste da noi il sopranegnente giorno con lagrime infinite a forza diuise. A cui io dissi: Dunque si è pure egli partito? si, rispose la serua: laquale ancora io seguendo addimandai. Hor con che aspetto si parti? cõ graue, rispose ella, & niuno mai piu dolente ne uidi. Poi seguitai. Quali furono gli atti suoi? & che parole disse nella sua partenza? & ella rispose. Voi quasi morta nelle mie braccia rimasa, nagãdo la nostra anima nõ so doue, egli si recò tosto, che tale ui uide, nelle sue teneramente: & con la sua mano nel uostro petto cercato, se con noi fosse la paurosa anima, trouatala forte battendo, piangendo cento uolte & piu a gli ultimi basci credo, che ui richiamasse. Ma poi, che uoi immobile, nõ altrimenti che marmo, uide, qui ui recò: & dubitando di peggio, lagrimando piu uolte basciò il uostro uiso, dicendo. O sommi Dij, se nella mia partenza peccato alcuno si contiene, uenga sopra di me il giudicio, non sopra la non colpeuole donna. Rendete a' luoghi suoi la smarrite anima, si che di questo ultimo bene, cio è di uedermi nella mia partita, & di darmi gli ultimi basci dicendo a Dio; & ella & io siamo consolati. Ma poi, che egli uide uoi non risentirui quasi senza cõsiglio ignorando che farsi pianamente in sul letto posataui; quale le marine onde da' uenti, e dalla pioggia sospinte, hora innanzi uengono, et hora adietro si tornano: cotale da uoi partendosi infino in sul limitare dell'uscio della camera pigramente andando

Curiosità di amãte

dando mirana per le fenestre il minacciante uicino nemico alla sua dimora; & quindi subitamente verso di voi ritornato, da capo richiamandoui, aggiungendo lagrime, & basci al uostro uiso. Ma poi, che cosi hebbe fatto piu uolte, neggendo che piu lunga non poteua esser con uoi la sua dimora, abbracciandoui disse. O dolcissima donna, unica speranza del tristo cuore; laquale io a forza partendomi, lascio in dubia uita; Iddio ti renda il perduto conforto, & te a me tanto serbi, che insieme felici ancora ci possiamo riuedere, si come sconsolati ne diuide l'amara partenza. Et come le parole diceua, cosi continuamente piangeua tanto forte, che i singhiozzi del suo pianto piu uolte mi fecero paura, che non da' nostri di casa, ma da' uiceni sentiti fosse no. Ma poi piu non potendo dimorare per la nemica chiarezza sopranegnente, con maggiore abondanza di lagrime disse, a Dio. E quasi a forza tirato, percotendo forte il piede nel limitar dell'uscio, uscì delle uostre case. Onde uscito si saria detto, che egli appena potesse andare; anzi ad ogni passo uolgendosi, quasi pareua sperare, che uoi risentiua, io il douessi chiamare a riuederui. Tacque all hora quella. & io donne; quale uoi potete pensare; cotale dolendo mi della partita del caro amante; sconsolata piangendo mi rimasi.

Augurio infelice.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LA FIAMMETTA

DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO TERZO.

VAL voi hauete vdito di sopra donne; cotale il mio Panfilo dipartito, rimasi. & piu giorni con lagrime di tal partēza mi dolsi: ne altro era nella mia bocca (benche tacitamente fosse) che, o Panfilo mio, come puote egli essere, che tu m'habbia lasciata? Certo tra le lagrime mi daua tal nome (ricordandolo) alcun conforto. Niuna parte della mia camera era, ch'io con desiderosissimo occhio non riguardassi, fra me dicendo: qui sedette il mio Panfilo, qui giacque, qui mi promise di tornar tosto, qui il basciai io, & brieuemente ciascun luogo m'era caro. Io alcuna uolta meco medesima fingeua lui deuere ancora indietro tornando uenirmi a uedere, & quasi, si come se uenuto fosse, gli occhi all'uscio della mia camera riuolgeua, & rimanendo dal mio immaginamento beffata cosi mi rimaneua cruccioſa, come se con verità fossi

pensieri di chi ama.

fossi stata ingannata. Io piu uolte per cacciare da me i non utili riguardamenti, incominciai molte cose a ueder fare, ma uinta da nuoue imaginationi quelle lasciando, il misero cuore con non usato battimento continuamente m'infestaua. Io mi ricordaua di molte cose, le quali io uorrei hauerle dette, quelle, che dette gli hauea, et le sue repetēdo con meco stessa. Et in tal maniera non fermando l'animo a cosa alcuna, piu giorni mi stetti doglioſa. Poi che la doglia grauissima per la nuoua partēza incominciò per interpositiō di tempo alquanto ad allentare, a me incominciarono a uenir piu fermi pensieri: & uenuti se medesimi con ragioni uerisimili defendeuano. Et non dopo molti di dimorādo io ne la mia camera sola, m'auenne, che io meco a dir cominciai. Ecco hora l'amante è partito, & uassene; et tu misera nō che dirli a Dio, ma renderli i basci dati al morto uiso, o uederlo nel suo partir nō potesti. I quali cose egli forse tenēdo a mente, o se d'alcuno caso noioso gli auiene della tua taciturnità male augurio prendendo, forse di te si biasimerà. Questo pensiero mi fu nel principio all'animo molto graue, ma nuouo consiglio da me il rimosse, perciò che meco pensando dissi. Di qui non dee biasimo alcun cadere, percioche egli sauio piu tosto il mio auedimento prēderà in augurio felice, dicendo. Ella non disse a Dio, si come si suol dire a quelli, iquali o per lungamente dimorare, o non tornare sogliono partir da altrui, ma tacendo me seco quasi reputando d'hauerle breuissimo spatio di segno alla sua dimora, & cosi me con meco racconsolaua

Gli amanti spesso si riprēdono, e si scusano

consolata lasciai questo andare, intrando in altri varij & noui pensieri. Io dolorosa stava sola, & pur di lui del tutto pensosa dimorava; & hor quà, & hor là per la camera mi voltava: et alcuna fiata fra me stessa diceva, standomi con la mano sotto il capo appoggiata al mio letto. Hora giungesse qui il mio Panfilo & così stando in questi, & in altri pensieri entrava. Alcuna altra volta con vin grauezza mi venne pensato lui hauere il piè percosso nel limitar dell'uscio della mia camera, si come la fedel serua m'haueua detto: & ricordandomi, che à niuno altro segnale Laudomia prese tanta fermezza: quanta ad uno così fatto del non redituro Protesilao: già molte volte ne pianse, quel medesimo di ciò temendo, che m'è auenuto. Ma nō capendomi alhora nell'animo, che auenir mi douesse quasi uani cotali pensieri imaginai di douer lasciare andar via. I quali però non si partiuano a mia posta: ma tal volta de gli altri sopraegnendo, questi m'usciuano di mente: & io pensava a que' già uenuti; iquali tanti & tali erano, che di loro il numero, non che altro, grauerebbe il ricordarsi. Egli non mi venne pure vna volta sola nell'animo l'hauer già letto ne' versi di Ouidio, che le fatiche trahenano a' giouani Amor delle menti; anzi mi veniua tante volte, quāte io mi ricordava lui essere a camino. Et sē tendo, quello non picciolo affanno, & massime a chi è di riposo vso, od il fa cōtro voglia forte me co dubitava in prima non quello hauesse forza di torlomi: et poi la nō usata fatica, et il noioso tempo gli fossero cagion d'infirmità, o di peggio.

Le fati che sogliono trare a' giouani l'amor della mente.

gio. Et in questo modo mi ricorda piu, che ne gli altri dimorare occupata: benche souente io & dalle sue medesime lagrime da me uedute, et dalle mie fatiche; lequali mai non mutarono la mia fermezza; argomentai non potere essere uero, che per così picciolo affanno si spegnesse Amor così grande. Sperando ancora, che la sua giouane età, & la discrettione da altro accidente noioso nel guarderebbono. Così adunque a me opponendo, e rispondendo, & soluendo, tanti giorni trappassai, che non che lui alla sua patria peruenuto pensai solamente, ma ancora ne fui per sua lettera fatta certa. Laquale essēdo a me per molte cagioni gratiosissima, lui ardere così, come mai, mi fece palese, et cō maggiori promesse uinificò la mia speranza del suo tornare. Da questa hora inanzi partiti i primi pensieri, nuoui in lungo di quelli subitamente ne nacquero. Io alcuna volta diceva: Hora Pāfilo unico figliuolo al uecchio padre, da lui (ilquale già molti anni no'l uide) con grandissima festa riceuuto, nō sospetta che egli di me si ricordi: ma credo, che maladica mesi, ne' quali qui diuerse cagioni per amor di me il ritenuero: e riceuendo honore hor da questo amico, hor da quell'altro, biasima forse me. che altro, che amarlo non sapeua, quando qui era. Et gli animi pieni di festa sono atti a potere esser tolti da un luogo, & essere obligati ad un'altro. Deb hor potrebbe egli essere, che io in così fatta maniera il perdessi? certo appena. che io il possa credere. Dio cessi, che questo auenga. & come egli ha me tenuta & tiene tra miei parenti, & nella mia Citta sua: così lui tra suoi, e nella

Sempre chi ama

nella sua conserui mio. Oime con quante lagrime erano mescolate queste perole: et con quante piu sarebbono state; se uero hauesti creduto ciò che esse medesime uero indouinauano. Auenga che quelle, che alhora non uennero, io poi in molti doppi habbia sparte in uano. Oltre a cotal ragionamento l'anima spesse uolte conoscitrice de' suoi futuri mali, presa da non so che paura tremaua forte: laqual paura piu uolte in cotal pensiero si risoluette. Panfilo hora nella sua Città piena di tempij eccellentissimi, et per molte grandissime feste pomposi uisita quelli; iquali senza alcun dubbio troua di donne piene, lequali (si come io ho molte fiate udito) oltre che bellissime siano, di leggiadria, & di uaghezza tutte l'altre trappassano; ne alcune ne sono con tanti lacciuoli da pigliare animi, con quati esse. Deh chi puote esser si forte guardiano di se medesimo, doue tante cose concorrono, che posto che egli pur non uolesse, & non sia almen per forza alcuna uolta preso? Et io medesima fui p forza presa.

Le cose nuoue sogliono piu che l'altre piacere.

Et oltre a ciò le cose nuoue sogliono piu che l'altre piacere. Adunque è leggiera cosa, che egli a loro nuouo possa piacere; & esse a lui similmente. Oime quāto m'era graue cotale imaginamento; ilquale, che non deuesse auenire, appena potenua da me cacciare, in cosi fatta maniera dicēdo. Come potrebbe Pāfilo, che te piu, che se, amaricreuere nel cuore da te occupato un'altro amore? non sai tu quiui essere stata alcuna ben degna di lui? laqual con maggior forza, che con quella de gli occhi s'ingegnò d'entrarui; ne ui puote onde trouare, appena essendo tuo, si come egli

egli è; quà trappassando ancora qualūque donne si siano di bellezza & d'arte le Dee? Come adunque uuoi, che egli cosi tosto, come tu di inamorar si possa? Et oltre a questo credi tu, che egli la fede a te promessa uolesse per alcun'altra rōpere? Egli no'l farebbe giamai: & perciò nel la sua discretione ti dei fidare. Tu dei ragionevolmente pensare, che egli non é si poco sauio, che non conoscà, che mattamente fa chi lascia quel: ch'egli ha, per acquistar quel che non ha: se già quel, che lasciasse non fosse picciolissima cosa per acquistare una grandissima: & di ciò p acquistar speranza hauere infallibille dei, che questo nō star può uenire. Percioche (se tu hai il uero udito) tu saresti nel numero delle belle nella sua terra, laquale niuna piu ricca di te tiene, o piu gentile & oltre a questo cui troua rebbe egli; che cosi l'amasse, come tu l'ami? Esso (si come in ciò esp certo) conosce quāta fatica sia il disporre una donna, che di nuouo piaccia, a farsi amare. Lequali, ancor che amino (ilche di rado auiene) sempre il cōtrario mostrano di ciò, che di siano. Egli (quando pur te nō amasse, intorno a molte cose da altri suoi fatti impedito) non potrebbe hora uacare, & domesticar nouelle donne, & però di ciò non pensare, ma tieni per certa regola che quāto tu ami, cotā to sei amata. Oime, quanto falsamente argomentaua fatta sofistica contro al uero. Ma cō tutto il mio argomēt are mai non mi potei dell'animo cacciare la miserabile gelosia, entrataui per giunta de gli altri miei danni. Ma pur quasi ueramēte arguissi, alquā to alleuiata, a mio potere da tal pēsiero mi staua.

Matta mēte fa chi lascia chi laq̄l, che ha, p acquistare che non ha.

La gelosia da gli amāti.

stana. O carissime donne; acciò ch'io non metta il tempo in raccõtar ciascuno mio pensiero; quali le mie opere piu sollicite fossero ascoltarete: ne di ciò pigliarete ammiratione, se furono nuoue percioche non quali io l'haurei volute, ma quali Amore le mi dana, seguirle mi conueniua. Egli trappassauano poche mattine, ch'io leuata non salissi nella piu eccelsa parte della mia casa, & quindi non altrimenti, che i marinai sopra la gabbia del loro legno saliti, speculano se scoglio o terra uicina scorgono, che gli impedisca; riguardana tutto il cielo: poi uerso l'oriente fermata considerana quanto il Sole sopra l'orizonte leuato hauesse del nuouo giorno passato; & quanto io il vedeua piu inalzato; cotanto diceua il termine piu auicinarsi della tornata di Panfilo. Et quasi con diletto quello molte volte rimirana salire: et discernẽdo hora alla mia ombra fatta minore, & hora allo spatio del suo corpo alla terra fatto maggiore; la salita quantità, meco stessa diceua, lui piu pigramente, che mai andare; & piu dare a' giorni di spatio nel Capricorno, che nel Cancro dar non soleua: & cosi similmente lui a mezo cerchio salito, diceua a diletto fiarsi a riguardar le terre, et quantiũque egli uelocemente si ca'asse all'occaso, mi pareua tardo. Il quale poi che tolta al nostro mondo la sua luce alle stelle la loro lasciaua mostrare; io cõtenta molte uolte meco i di passati annouerando, quello con gli altri passati con una picciola pietra segnaua non altrimenti, che gli antichi i lieti da' dolenti spartendo, con bianche & nere pietruzze soleuano fare. O quante uolte gia

Gli anti chi se gnano i giorni con pietre.

ta gia mi ricorda, che innanzi tempo io là ui giunsi, parendomi tutto del termine dato deuer si scemare; quando piu tosto l'aggiungeua al trappassato hora le pietruzze per li passati segnate, & hora quelle, che per que' che erano a passare stauano, annouerando. benche di ciascuna ottimamente il numero nella mente hauessi quasi ogni uolta sperana l'une cresciute. & l'altre deuer trouare sciemate. Cosi il disio mi trasportaua volonterosa alla fin del tempo dato. Adũque usata questa sollecitudine uana; il piu delle uolte nella mia camera mi tornana, quiui piu uolentieri sola, che accompagnata. Per fuggire i noceuoli pensieri, quando sola mi trouana, aprendo un mio forziero di quello molte cose gia state sue ad una ad una traheua: & quelle con quel disiderio, ch'io soleua gia lui riguardare, rimirana: & miratele: appena le lagrime ritenute, sospirando le basciana. & quasi come s'intelligenti creature state fossero, le dimandana; quando ci sarà il Signore? Quindi riposte quelle, infinite lettere a me da lui mandate traheua fuori: & quelle quasi tutte leggendo, con lui quasi parendomi ragionare, sentiua non poco conforto. Et molte uolte fu, che io la mia serua chiamata, uarij parlamenti con lei tenni di lui: hora dimandandola, qual fosse la sua speranza della tornata di Panfilo: hora dimandandola quel, che di lui le paresse: talhora se di lui hauesse udito alcuna cosa. Alle quali cose essa o per piacermi, o pur secondo il suo parere il uero rispondendomi, non poco mi consolana: & cosi molte uolte gran parte del di trappassana con

poca

I varij ragionamenti scemano le noie.

poca noia. Non meno, che le gia dette cose, pietose donne m'era caro il uisitare i tempij, & il sedere alla mia porta con le mie cõpagne, doue spesso da i ragionamenti uarij alquanto erano da me rimosse le mie sollecitudini infinite ne' quali luoghi stando piu uolte m'auenne, che io uidi di que' giouani, iquali io molte uolte con Pansilo haueua ueduti. ne mai, che io gli uedessi auenia che io tra loro non mirassi, quasi tra essi douessi Pansilo riuedere. O quante uolte in ciò aueduta mente ingannata fui. Et, come ingannata fossi mi giouaua di loro uedere, iquali (se il loro aspetto non mi mentiua) uedeua della mia compassione medesima pieni, & quasi del loro compagno rimasi soli, mi pareuano non cosi lieti, come soleuano. Oh che uoler fu piu uolte il mio dimandargli, che fosse del loro compagno: se la ragione non m'haueste tenuta. Ma certo la fortuna in ciò alcuna uolta mi fu benigna, che nõ credendo essi, di lui ragionando in alcun luogo, esser da me intesi, differo la sua tornata esser uicina. Quanto ciò mi piacesse, in uano m'affaticherei d'esprimerlo. In questa maniera adunque con cotali pensieri, con cosi fatte opere, & con molte altre a queste simili, m'ingegnaua di trappassare i giorni, a me nella loro picciolezza grauosi, la notte appetendo, non perche io a me piu utile la sentissi, ma perche uenuta, era meno del tempo a trappassare. Poi che'l di le sue hore finite era dalla notte occupato, nuoue sollecitudini le piu uolte mi s'appressauano. Io dalla mia pueritia nelle notturne tenebre paurosa accompagnata d'Amore era diuenuta sicura. Et sentẽdo gia

Amore assicura gl'auuanti nelle tenebre.

do gia nella mia casa ciascun riposare, sola alcuna uolta là, doue la mattina il Sole montare haueua ueduto, me ne saliua; & quale Aurunte tra bianchi marmi de' monti Lucani i corpi celesti, & i loro moti speculaua, cotale io la notte lunghissime hore trahente, sentendo a' miei sonni le uarie sollecitudini esser nemiche, da quella parte il cielo mirauo & i suoi moti piu, ch'altri ne loci, meco tardissimi reputaua. Et alcuna uolta uolti gli occhi attenti alla cornuta Luna, non che alla sua ritondità corressi; ma piu acuta l'una notte, che l'altra la giudicaua. E tãto era il mio disio piu ardente, quãto piu tosto le quattro uolte col suo ueloce corso uoluto haurei, che consumate fosseno. O quante uolte; ancor che freddissima luce porgesse; la mirai io a diletto lunga fiata, imaginando, che cosi in essa fosseno allhora, come i miei, fissi gli occhi del mio Pansilo. Il quale hora io non dubito, che essendogli io gia di mente uscita, non che egli alla Luna mirasse ma solo un pensiero non haueõne, nel suo letto si riposasse. Et ricordomi, ch'io della lentezza del corso di lei crucciandomi, con uarij suoni seguendo gli antichi errori, aiutai il corso di lei alla sua ritondità a peruenire, alla quale poiche peruenuta ella era, quasi cõtenta dell'intero suo lume, alle nuoue corna nõ pareua, che di tornar si curasse, ma pigra nella sua ritondità dimora ua: auenga, che io di ciò l'hauessi quasi in me medesima tal uolta per iscusata, piu gratioso reputando lo stare con la sua madre, che ne gli oscuri regni del suo marito ritornare. Ma ben mi ricordo, che spesso gia le uoci in prieghi per li suoi

A gl'amanti ch'aspettano il ritorno della cara amata, ogni hora sẽbra tardissima.

suoi ageuolmente vsate, riuolsi in minaccie, dicẽdo. O Febea mala guiderdonatrice di ribaunti seruigi, io cõ pietosi prieghi le tue fatiche m'ingegno di menomare. ma tu con pigre dimoranze le mie non ti curi d'accrescere. Et però se piu a' bisogni del mio aiuto cornuta ritorni, me cosi alhora sentirai pigra, come io hora te discerno. Hor non sai tu, che quanto piu tosto quattro uolte cornuta, & altrettante tõda t'haurai mostrata; cotanto piu tosto il mio Panfilo tornerammi. Ilquale tornato, cosi tarda & ueloce come ti piace, corri per li tuoi cerchi. Certo quella demenza medesima, che me a far cotali prieghi induceua, quella stessa tolse si me a me, che mi fece parere alcuna uolta, che essa temorosa delle mie minaccie s'auacciasse nel corso suo a' miei piaceri. & altre uolte, quasi non curandosi di me, piu che l'usato pareua, che tardasse. Questo riguardar la souente me si nota del suo andamento rende, che ella non di corpo pieno, od in alcuna parte era del cielo, o con qualunque stella congiunta, che io non hauessi della notte il tempo passato, & lo auenire giudicato tritamente. Similmente l'una & l'altra Orsa (se essa non fosse paruta) per lunga esperienza me ne faceuano certa. Deh chi crederebbe, che Amore m'hauesse potuto mostrare astrologia, arte da sottilissimi ingegni, & nõ da mẽte occupata dal suo furore? Quando il cielo d'oscurissimi nuuoli pieno, & trascorso da uarij & sonãti uenti per parte questa ueduta mi toglieua; alcuna uolta (se altro affare non mi occorreua) ragunate le mie fanti con meco nella mia camera, & raccontaua, & face ua rac-

ua raccontare historie diuerse, lequali quanto piu erano lũghe dal vero (come il piu cosi fatte genti le dicono) cotanto pareua, che hauessero maggior forza cacciare i sospiri, & a recare festa a me ascoltante: si che io alcuna uolta con tutta la malinconia di quelle lietissimamẽte risi. Et se questo forse per cagion legitima non potua essere in libri diuersi riceuẽdo l'altrui miserie, & quelle alle mie conformando, quasi accompagnata sentendomi, con meno noia il tempo passaua. Ne so qual piu gratiosa mi fosse, o uedere i tempi trascorrere, o trouargli (in altro essendo stata occupata) esser trascorsi. Ma poi che l'operationi perdette, & altre m'haueuano per lungo spatio tenuta occupata quasi a forza ancora, assai bene conoscendo che in uano, me n'andaua a dormire, anzi piu tosto a giacer per dormire. Et nel mio letto dimorando sola, et da niun romore impedita, quasi tutti i preteriti pẽsieri del di mi ueniuano nella mente, & mal mio grado con molti piu argomenti & pro, & contra mi faceano repetere, & molte uolte uolli entrare in altri, e rade furono quelle, nelle quali io il potessi ottenere, ma pure alcuna uolta loro a forza lasciati giacendo in quella parte, oue il mio Pãfilo era giaciuto, quasi sentendo di lui alcun odore, mi pareua esser contẽta: & lui tra me medesima chiamaua, et quasi mi deuesse udire, il pregaua, che tosto tornasse. Poi lui imaginaua tornato, & meco fingendo molte cose gli diceua, et di molte il dimandaua; & io stessa in suo luogo mi rispõdeua, et alcuna uolta m'auenne, che io in cotali pensieri m'addormentai. & certo

L'hauer compagnia nel miserie, ageuola le pene.

Varie imaginationi di amãti.

certo il sonno m'era alcuna uolta assai piu gratioso, che la ueghia; perciochè quel, che io con meco falsamente neghiando fingeua: esso, se durato fosse, non altrimenti; che uero, mel concedeua. Egli alcuna uolta mi pareua tornato, & cõ lui nagare in giardini bellissimi, di frõdi, di fiori, e di frutti varij adorni, quasi da ogni temenza, rimoti, si come gia facemmo, et quini lui per se, che si mano tenendo; & esso me farmi ogni suo acciamano. dente contare: & molte uolte auãti, che'l suo dire hauesse fornito, mi pareua basciandolo rompergli le parole, & quasi uero parendomi ciò, che io uedeua, diceua. Deh è egli uero, che tu sia tornato? certo si è, io ti pur tengo; e quindi da capo il basciaua. Altra uolta mi pare con lui esse re sopra i marini liti in lieta festa; & tal uolta fu; che io affermai meco medesima, dicendo. Hor pur non sogno io d'hauerlo nelle mie braccia. O quanto m'era discaro, quando aueniua, che'l sonno da me si partisse: il qual e partendosi, sempre seco se ne portò ciò, che senza sua fatica m'haueua prestato: & ancora, ch'io ne rimanessi assai malinconiosa; non per tanto tutto il dì seguente bene sperendo contentissima dimoraua desiderando, che tosto la notte tornasse, acciò ch'io dormendo quello hauessi, che ueggiãdo hauer non poteua. Et benche cosi gratioso alcuna uolta mi fosse il sonno: nondimeno non soffersi egli, che io cotal dolcezza senza amaritudine mescolata sentissi. perciochè furono assai di quelle uolte, che egli me'l pareua uedere di uilissimi uestimenti vestito: tutto non so di che macchie oscurissime macchiato, pallido, et paurosi:

Il sogno spesso ra presẽta le cose, che si amano.

roso: &, si come cacciato fosse, uerso me gridare, aiutami. Altre uolte mi pareua udir parlare a piu persone della sua morte: & tal uolta fu, ch'io dauanti me'l uidi morto, & in altre molte, et uarie forme a me spiacẽti. ilche niuna uolta auenne, che il sonno hauesse maggiori le forze, ch'il dolore. Et subitamente sugliata, se la uanità del mio sogno conoscendo, quasi contenta d'hauer sognato ringratiaua Dio: non, che io turbata non rimanessi, temendo non le cose cedute, se non tutte, almeno in parte fossero uere, o figure di uere. Ne mai, quantunque io meco dicessi, & d'altrui udissi uani essere i sogni: di ciò era contenta, fin che io di lui non sapeua nouelle: delle quali io assai tissimamẽte era diuenuta sollecita dimandatrice. In cotal guisa, quale udito hauete, i giorni & le notti trappassaua aspettando. E il uero, che auicinandosi il tempo della promessa tornata, stimai, che utile consiglio fosse il uiuer l'eta: onde le mie bellezze al quanto smarrite per l'hauuto dolore ritornasse no ne' loro luoghi, acciò che a lui tornato essendo, io disformata non potessi dispiacere. Et questo mi fu assai ageuole a fare: perciò che'l gia essermi ne gli affanni usata, quelli con pochissima fatica mi faceua portare. & oltre a ciò la propinqua speranza del promesso turnare con non usata letitia ogni di mi si faceua piu sentire. Io le feste nõ poco interlasciate, dando di ciò al sozzo tempo cagione, ueggendo il nuouo rico minciai ad usare. ne prima l'animo da grauissime amaritudini ristretto si comincio a lieta uita ad ampiare, ch'io piu bella, che mai ritornai.

La cose uedute nel sõno alle uolte sõ uere, o figure di uere.

Et li cari ueſtimenti, & li preciosi ornamẽti; nõ altrimẽti, che il caualier per la futura battaglia riſarciſce le ſue forti armi doue biſogna; feci belli: accio che in quelli piu ornata pareßi nel ſuo tornare; il quale io ĩ uano, & ingãnata aſpettaua. Adũque ſi come egli atti ſi tramutarono: coſi ſi fecero i miei penſieri. A me non il non hauerlo nel ſuo patir ueduto, ne il triſto augurio del pie percoſſo, ne le ſoſtenute fatiche di lui, ne i dolori riceuuti, ne la nemica geloſia piu nella mente ueniuano: anzi gia forſe ad otto dì alla ſua promeſſa uicini, fra me diceua. Hor al mio Panfilo increſce l'eſſere a me ſtato lontano: & ſentendo il tempo uicino a ciò, che promiſe, di tornar s'apparecchia. Et forſe hora laſciato il uecchio padre, gli è a camino. O quãto m'era caro cotal ragionare: et quãto ſopra eſſo uolentieri mi uolgeua, molte uolte entrando in penſiero cõ che atto a lui piu gratioſo mi deueßi rappreſentare. Oime quante uolte diſſi: Egli ſara nella ſua tornata da me cento mila uolte abbracciato; & i miei baſci moltiplicharãno in tãta quãtità che niuna parola laſcierãno intiera della ſua bocca uſcire; & in cẽto doppi renderò quelli, che eſſo ſenza riceuerne alcuno diede al tramortito uiſo. Et nel penſier piu uolte dubitai di non poter raffrenare l'ardente diſio d'abbracciarlo, quãdo da prima il uedeßi innanzi a qualunque perſona. Ma a queſte coſe prouidero gli Dij p modo a me noieuole piu, che troppo. Io ancora nella mia camera ſtando, quãte uolte in quella alcuna perſona entraua; tãte credeua, ch'ella uenuta mi foſſe a dire; Pãfilo è

Vani penſieri, fanno gli amanti.

filo è tornato. Io non udiua uoci alcune in alcun luogo, che cõ l'orecchie leuate non le raccogließi i tutte, pẽſando, che di lui tornato deueſſe no dire. Io mi leuai credo piu di cẽto uolte gia da ſedere, & correndo alla feneſtra quaſi d'altro ſollecita, & in giu & in ſu rimirando (hauendo in prima a me medeſimo quel penſiero ſcioccamente fatto credere) diceua; E' egli poßibile, che Pãfilo hora uenuto ti uenga a uedere? & poi uano il mio auiſo ritrouãdo, quaſi confuſa, dẽtro mi ritiraua. Io dicendo, che eſſo alcũe coſe deueua al mio marito recare nella ſua tornata, ſpeſſo ſe uenuto foſſe, o quando s'aſpettaſſe dimandaua, & faceua dimãdare. Ma di ciò niuna lieta riſpoſta mi peruenina; ſenon come di colui, che mai piu uenire non deueua, ſi come ha fatto: & coſi doloroſa mi ſtaua ſoletta. Et coſi o pietoſe dõne ſollecita come udito hauete, non ſolamente al molto diſiderato, et con fatica aſpettato termine, peruẽni: ma ancora di molti dì il paſſai, & cõ meco medeſima incerta ſe ancora il deueßi biaſimare, o nò, allẽtata al quanto la ſperanza laſciai in parte i lieti penſieri ne' quali forſe troppo all argãdomi era riẽtrata: & nuoue coſe ancora non iſtateui, mi ſi cominciarono a uolgere per lo capo. & ſermando la mente a uoler s'io poteßi conoſcere qual foſſe, od eſſer poteſſe la cagion della ſua dimora lunga piu, che l'impromeſſa, cominciai a penſare; & innanzi all'altre coſe in iſcuſa di lui tãti modi trouai; quanti ſe eſſo medeſimo preſẽte foſſe ſtato, haurebbe potuto trouare: & forſe piu. Io diceua alcuna uolta. O Fiammetta, deh

Incredibile paſſione ſẽte, chi dopo il termine d'meſſo, non uede il ritorno della cosa amata.

perche credi il tuo Panfilo dimorar senza tornare a te: senon perche e'non puote? Gli affari inopinati opprimono souente altrime e possibile cosi precisso termine dare alle cose future, come altri crede. Hor chi dubita ancora, che la presẽte pieta non istringa piu assai, che la lontana? Io sõ ben certa, che egli me sommamente ama: et hora pẽsa alla mia amara uita, & di quella ha cõpassione. & d'Amor sospinto piu uolte ne è uoluto uenire: ma forse il uecchio padre con le lagrime, & co'prieghi ha alquanto il termine prolungato: & opponendosi a suoi uoleri l'ha ritenuto. egli uerra quando potrà. Da cosi fatti ragionamenti, & iscuse mi sostigneuano souente i pensieri ad imaginar piu nuoue & piu gravi cose. Io alcua uolta diceua; Chi sa. se egli uolõteroso piu che'l deuere, di riuedermi, et peruenire al posto termine, post posta ogni pietà del padre, & lasciato ogni altro affare si mosse, &, forse senza aspettar la pace del turbato mare, credendo a marinai bugiardi & arrischeuol per uoglia di guadagnare, sopra alcun legno si mise: il quale uenuto in ira a uenti, & all'onde, in quelle e forse perito? Niuna altra cagiõe tolse Leandro ad Hero. Hor chi puote ancora sapere, se esso da fortuna sospinto ad alcuno inhabitabile scoglio, quiui la morte fuggendo dell'acque, quella della fame, o delle rapaci bestie ha acquistata? od in su quello (si cõe Achemeide) forse per dimenticanza lasciato aspetta chi qua nel rechi? Chi non sa ancora, che il mare è pieno d'insidie? forse esso da nemica mano preso, o da' pirati è nell'altrui prigione conferri stretto & ritenuto.

Sospetti, che entrano nell'animo de gli amanti.

ritenuto. Tutte queste cose esser possono; & molte uolte gia leueggiamo auenire. Dall'altra parte poi mi si parana nella mente esser per terra piu securo il suo camino; & in quel similmente mille accidenti possibili a ritenerlo uedeua. Io (subitamente correndo con l'animo pure alle peggiori cose, & istimando, lui tanto piu giusta scusa trouare, quanto piu graue la cosa poneua) alcuna uolta diceua. Ecco il Sole piu, che l'usato caldo, dissolue le neui ne gli alti monti; onde furiosi & con torbide onde corrono, de' quali n'ha egli non pochi a passare. Hora se egli alcuno uolonteroso de trappassare s'e messo, & in quello caduto & col cauallo insieme tirato & rauolto ha renduto lo spirito; come puo egli uenire? I fiumi non apparano hora di nuouo a far queste ingiurie a caminanti, ne a tranghiottir gli huomimi. Ma pur se da questo è scampato; forse ne gli aguati de' ladroni è incappato, & rubbato, & ritenuto è da loro: o forse nel camino infermato in alcuna parte hora dimora; & ricuparata la sanità senza fallo quì ne uerrà. Oime, che mentre quelle cotali imaginationi mi teneuano, un sudor freddo m'occupaua tutta: etsi di ciò diueniua pauroso, che souente in prieghi a Dio, che ciò cessasse, riuolgeua il pensiero ne piu ne meno, come se egli dauanti a gli ochi in quel pericolo mi fosse presente. Et alcuna uolta mi ricorda, che io piã si, quasi come con ferma fede in alcuno de' pensati mali uedessi. Ma noi fra me diceua; oime, che cose sono queste, che i mi seri pensieri mi porgono dauanti? Cessi Iddio, che alcuna ne sia. In

Effetto Duo Sole nella Primauera.

nanzi dimori quanto gli piace, o non torni; che egli per contentarmi a caso si metta, che alcuna ne auenga; lequali hora ueramente m'inganna no. Percioche posto che possibili siano; impossibili sono ad essere occulte. & molto credibile è la morte di cotal giouane non potere esser nascosa: & massimamente a me; laquale sollicita continuamente di lui fo dimandare con inuestiga tioni non poco sottili. Et chi dubita ancora, se delle cose male da me pensate alcuna ne fosse uera, che la fama uelocissima rapportatrice de' mali gia qui non l'hauesse condotta? Alla quale la fortuna in ciò hora poco mia amica hauerebbe dato apertissima uia a farmi tristissima. Certo io credo piu tosto, che egli in grauissimo affanno, si come io sono (se non viene hora a forze ritenuto) dimori; & tosto uerrà o della sua dimora a mia consolatione scusandosi, scriuera la cagione Certo i gia detti pensieri, ancor che fieramente m'assalissino, pure assai lieuemente erano uinti, & la speranza; che per lo passato termine da me fuggir si sforzaua con ogni mio poter riteneua, ponendole innazi il lungo amore da lui a me, & da me a lui portato, la data fede, i giurati Dij, & le infinite lagrime: lequali cose io affermaua essere impossibile, che inganno coprisseno. Ma io non poteua fare che essa cosi ritenuta non desse luogo a' lasciati pensieri; iquali con lento passo, & tacitamente lei a poco a poco spingendo fuori del mio cuore, s'ingegnauano di tornar nel loro primo luogo, a mente riducendomi maluagi auguri, & le altre cose. Et appena me n'auedeua, che io et la speranza

La fama uelocissima rapportatrice d' mali.

ranza quasi cacciata & loro potentissimi ui sentiua. Ma tra gl'altri quel, che me piu forte gravaua (niuna cosa in processo di piu giorni uedendo della tornata di Panfilo) si era la gelosia. Questa, piu che io nō uoleua, mi spronaua. Questa ogni scusa, che meco di lui faceua, quasi cō sapeuole de' suoi fatti, annullaua. Questa spesso ne' ragionamenti per adietro da me dannati mi rimetteua, dicēdo. Deh come se tu cosi stolta, che pietà di padre, od oltro qualunque diretto affare, o diletto hora potesse Panfilo ioprattenere, se cosi t'amasse, come diceua. Nō sai tu, che Amore uince tutte le cose? Egli fermamente ui ce tua d'un'altra innamorato te haura dimēticata. il te le cotuo piacere molto potente, si come nuouo la hora se. il tiene, si come il tuo gia il teneua. Quelle donne (si come tu gia dicesti) per ogni cosa atte ad amare, egli altre si naturalmente a ciò disposto & degno per ciascuna cosa d'essere amato, conformate si al suo piatere, & egli al loro, di nuouo l'haueranno innamorato. Non credi tu, che l'altre dōne habbiano gli occhi in capo, si come tu, & conoscano in queste cose, quanto tu conosci? si fanno bene. Et a lui altre si non credi tu, che ne possa piu che una piacere? Certo io credo che se egli potesse te uedere, malageuole gli sarebbe alcuna altra amare, ma egli non ti può hora uedere, ne ti uide gia sono cotanti mesi passati. Tu dei sapere, che niun mondano accidente è eterno, si come egli s'innamorò di te, & si come tu gli piacesti, cosi è possibile, che un'altra ne gli sia piaciuta, & che egli (hauendo il tuo Amore abandonato) ami un'altra. Le cose

Amore

Le cose nuoue piacciono con piu forza, che le molte nenuoue sē dute, & sempre quel, che l'huomo non ha si suo pre piu le con maggiore affettione disiderare, che l'hua piaccio mo posiede. & niuna cosa e tanto dilettevole, no. che per lungo uso non rincresca. Et chi nō ame ra piu uolentieri a casa sua una nuoua donna, ch'una antica nell'altrui cōtrade? Egli ancora forse non t'amaua cosi conferuente amore, come mostraua, ne alle sue lagrime, ne a quelle d'alcuno altro è da credere cosi caro pegno, come è cotāto amore, quanto tu forse stimi, che egli ti portasse. Etiādio gli huomini alcuna volta nō hauēdosi mai piu ueduti, che alcuni giorni, sono cruccios, & piangono spartendosi. & molte cose similmente giurano, & impromettono, lequali hāno fermo intendimento di fare, ma poi nuouo caso sopraueignendo fa que' giuramenti uscir di mente. Le lagrime, i giuramenti, & le promissioni de' giouani non sono hora di nuoue arra di futuro inganno alle dōne. Essi sanno generalmēte prima far queste cose, che amare. La

Ogniuno uorrebbe piu tosto mutar die ci dōne, che esser dieci di d'una

loro uolonta uagabonda gli tira a questo, niuno n'e che non uolesse ogni mese piu tosto mutar dieci donne, che esser dieci di d'una. Essi cō tinuamēte credono et costumi nuoui, & nuoue forme trouare: et gloriāsi d'hauere hauuto l'amor di molte. Adūque che speri; pche uanamē te ti lasci menare alla uana credenza? tu nō se ī atto da poterlo di cio ritrarre, rimāti d'amarlo; & dimostra, che con quella arte, che egli ha te ingannata, tu habbia ingannato lui. Et diedma tro a queste parole cō molte altre seguitaua, et in esse accendeuami di fiera ira, laquale con te moro-

rosissimo caldo si m'infiammaua l'animo, che quasi ad atti rabbiosissimi m'īducena. Ne prima il concreato furore trappassaua, che le lagrime abondeuolissimamente per gli occhi non m'uscisseno. con lequali (molto alcuna uolta dunante esso) del petto m'usciuano grauosissimi sospiri: ne' quali per conforto di me medesima dānando cio, che l'indouina anima mi diceua, quasi a forza la gia fuggita speranza con uaissime ragioni riuoltaua. Et in cotal guisa, quasi ripresa ogni allegrezza lasciata, stetti sperando, & disperādomi molto spesso piu giorni sempre sollecita oltre modo a potere acconciamente sapere, che di lui fosse che nō ueniua.

LA FIAMMETTA
DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO.
LIBRO QVARTO.

Ievi sono state īsino a qui le mie lagrime, o pietose dōne. et i mei sospiri piaceuoli a rispetto di quelli, liquali la dolēte penna piu pigra a scriuere, ch'il cuore a sentire, s'apparecchia di mostrarui. Et certo se ben si cōsiderano le pene infino a qui trappassate, quasi piu di lasciua giouanetta, che di tormētata, si possono dire, ma le seguenti

ui parrãno d'un'altra mano. Adunque fermate gli animi: ne ui spauẽtino si le mie impromesse. che le cose passate parendoui graui non vogliate ancora veder le seguenti grauissime. & in verità io non ui conforto tanto a questo affanno, perche voi di me diuegniate piu pietose: quãto perche piu la nequitia di colui per cui ciò m'auenne conoscendo, diuegniate piu caute in non commetterui ad ogni giouane. Et cosi forse ad un'hora a uoi m'obligerò ragionando, et disobligerò consigliando, o per le cose a me auenute ammonendo ui sanerò. Dico adunque donne, che con tali uarie imaginationi; quali poco auanti hauete a comprendere nel mio dire; io staua continuo: quando piu d'un mese essendo il promesso tẽpo trapassato a me cosi dell'amato giouane un di nouelle peruennero. Io andata con animo pietoso a uisitar sacre religiose, & forse per far per me porgere a Dio pietose orationi; che o rendendomi Panfilo, o cacciandolmi della mente mi ritornasse il perduto conforto; auenne, che essendo io con le gia dette donne assai discrete, & piacenoli nel ragionare, & a me molto per parentado, & per antica amistà congiunte, quiui venne nn mercatante; ilquale non altrimenti, che Vlisse, & Diomede a Deidamia alle suore cominciò diuerse gioie, & belle (quali a cosi fatte donne si conuengono) a mostrare. Egli; si come io alla sua fauella compresi; & si come esso medesimo da una di quelle dimandatone confessò, era della terra di Panfilo mio. Ma poi mostrate molte delle sue cose, et da esse di quelle alcuna per lo conuenuto prezzo presa,

Queste parole sono posle dal Bembo negli Asolani.

zo presa, & l'altre rendutegli, & entrati in nuoui motti & lieti esso & esse; & mentre, che egli il pagamento aspettaua, una di loro d'età giouane, di forma bellissima, chiara di sangue, & di costumi: & quella medesima, che dimandato auanti l'hauea chi fosse, & donde; il dimandò, se Panfilo suo compatriota conosciuto hauesse giamai. O quanto cotale dimanda diede per lo mio disio. Certo io ne fui cotentissima; & l'orecchie alla risposta leuai. Il mercatante senza indugio rispose: Et chi è quegli, che meglio di me il conosca? A cui segui la giouane quasi struggendosi di sapere, che di lui fosse: Et hora che è di lui? O, disse il mercatãte, Egli è assai, che'l padre non essendogli altro figliuolo rimaso, il richiamò a casa sua. Ilquale ancora la giouane dimandò. Quãto è, che tu di lui sapesti nouelle? Certo egli disse non mai, poiche da lui mi partì, che ancora non credo che siano quindici giorni compiuti. Continuò la donna & alhora, ch'era di lui? All'aquale esso rispose. Molto bene. & dicoui, che'l di medesimo, che io mi parti, uidi con grandissima festa entrar di nouo in casa sua una bellissima giouane; laquale (secondo, che io intesi) era a lui nouellamente sposata. Io mentre che'l mercatante queste cose diceua (ancor che con amarissimo dolore l'ascoltassi) fissò nel uiso la dimandante giouane riguardaua, con marauiglia pensando qual cagione potesse esser, che costei inducesse a dimãdar cosi strette particolarita di colui; cui io credeua, che appena altra donna conosceſſe, che me. Io uidi, che prima alle sue orecchie non

Modi di dimãdare.

uenne Panfilo hauer moglie ſpoſata, che gli oc
chi abbaſſati tutta nel uiſo ſi tinſe, & la prõta
parola le morì in bocca, & p quello, che io pre-
ſumeſi, eſſa con fatica grandiſſima le lagrime
gia a gli occhi uenute ritẽne. Ma io in prima
cio udẽdo, da un grauiſſimo dolore preſa, et poi
ſubito fui da un'altro non minore aſſalita, et
appena mi ritẽni, ch'io cõ grãdiſſima uillania
la turbation di colei nõ riprendeſſi, inuidioſa,
che da lei ſi aperti ſegnali d'amor uerſo Pãfilo
ſi moſtraſſeno, dubitando, che eſſa, coſi come, io
haueſſe legittima cagione di dolerſi delle udite
parole. Ma pur mi tenni, & con noioſa fatica,
alla quale non credo che ſimigliante ſi troui, il
turbato cuore ſotto non cambiato uiſo ſerbai, di
pianger piu diſioſa, che di piu aſcoltare. Ma la
giouane forſe con quella medeſima forza, che
io, ritenendo dentro il dolore, come ſe ſtata non
foſſe quella, che se era dauanti turbata, fatteſi
far fede di quelle parole, quanto piu addiman
dãua, tanto piu trouaua la coſa cõtraria al ſuo
diſio, & al miv. Onde dato commiato al merca
tante, che ella dimandaua, & ricoperta cõ infi
nite riſa la ſua triſtitia, con ragionamenti di-
uerſi inſieme quiui per piu lungo ſpatio, ch'io
non haurei uoluto, rimanemmo. Venuti meno i
noſtri ragionamenti, ciaſcuna ſi diparti, & io
con l'anima piena d'angoſciosa ira, non altri-
menti fremendo, che il Lione Libico, poſcia, che
nelle loro inſidie ſcuopre i cacciatori; hora nel
uiſo acceſa, & hora pallida diuenendo quando
con lento paſſo, & quando con ueloce piu, che la
donneſca honeſtà non richiede, tornai alla mia
caſa.

Paſſioni di gelosia.

caſa. Et poi, che lecito mi fu di poter di me fare
a mio ſenno, entrata nella mia camera amara
mente cominciai a piangere. Et quando per lũ-
go ſpatio le molte lagrime parte della gran do
glia hebbero ſfogata, eſſendomi alquanto piu
libero il parlare, con uoce aſſai debole incomin
ciai. Hora ſai la cagione della ſua dimora tãto
da te diſiata. Hora o miſera Giammetta ſai p
che il tuo Pãfilo nõ ritorna. Hora hai tu quel,
che andaui cercãdo di trouare. Che miſera chie
di piu? che piu dimandi? Baſtiti queſto. Pãfilo
non è piu tuo. gitta uia hormai gli diſidery di
rihauerlo: abonda la mal ritenuta ſperanza,
pon giu il feruente Amore, laſcia i pẽſieri mat
ti, Credi hormai a gli auguri, & alla tua indo
uinãte ani ma; & comincia a conoſcer gl'ingã
ni de' giouani. Tu ſe a quel punto uenuta, doue
l'altre ſogliono uenire, che troppo ſi fidano; &
con queſte parole mi racceſi nell'ira, & rinfor
zai il pianto. Et da capo con parole troppo piu
fiere ricomĩciai coſi a parlare. O Dij doue ſiete?
One hora mirano gli occhi noſtri? Ouo è hora la
noſtra ira? Perche ſopra lo ſchernitor della uo
ſtra potenza non cade? O ſpergiurato Gioue,
Che fanno le ſolgore tue? Oue hora le adoperi?
Chi piu empiamente l'ha meritate? Cõe non di
ſcendono eſſe ſopra il peſſimo giouane; acciò, che
gli altri per innanzi di ſpergiurarti habbiano
temenza? O luminoſo Febo, doue ſono hora le
tue ſaette, delle quali mal meritò le ferite Pi-
thone a riſpetto di colui, che falſamẽte et à ſuoi
inganni chiamò teſtimonio? priualo della luce
de' raggi tuoi, & non meno gli torna nemico,
che

Biaſteme de' geloſi.

che tu fosti al misero Edippo. O uoi altri qualunque Dij & Dee, & tu Amore, la cui potezza ha schernita il falso amante, come hora non mostrate le uostre forze, & la douuta ira? Come non conuertite uoi il cielo & la terra contro il nouello sposo si, che egli nel mondo per esempio d'ingannatore, & d'annulator della uostra potenza nō rimanga a piu schernirui? Molto mi nuri falli mossero gia l'ira uostra a uēdetta mē giusta. Dunque hora perche tardate? Voi nō potreste appena tanto incrudelir contro di lui, che egli debitamente punito fosse. Oime misera per che non è egli possibile, che uoi l'effetto de' suoi inganni cosi sentiate, come io, acciò, che cosi in uoi, come in me, l'ardor s'accendesse della punitione. O Dij riuolgete in lui alcuni di quei pericoli, o tutti; de' quali io gia dubitai. occidetelo di qualūque generatiō di morte piu ui piace, accio, che io ad un'hora tutta, & l'ultima doglia sēta, che mai debbo sētir per lui; & uoi & me uendichiate ad un'hora. Non consentite, che io sola de' peccati di lui pianga la pena; & egli uoi, & me hauendo beffati lieto si goda con la nuoua sposa. Poi non men accesa d'ira, ma con pianto piu fiero riuolgendo a Panfilo le parole mi ricorda, che io cosi cominciai. O Pāfilo hora la cagiō della tua dimora conosco. Hora i tuoi inganni mi sono palesi. Hora ueggo chi ti ritiene, & qual pietà. Tu hora celebri gli santi Himenei: & io dal tuo parlar, & da te, & da me medesima ingannata mi consumo piangēdo: et co lagrime apro la uia alla mia morte, laquale cō titolo della tua crudeltà agenolmēte seguirà la

rà la sua dolente uenuta: & gli anni, iquali io cotanto disiderai d'allungare; si mozzerano essendone tu cagione. O scelerato giouane, et pronto ne' miei affanni, hor con che cuore hai tu presa la nuoua sposa? con intendimento d'ingannar lei, si come tu hai me fatto? Con quali occhi la riguardasti tu? cō quelli, che me miserà et troppo credula pigliasti? Qual fede le promettesti tu? quella, che tu haueui a me promessa? Hor come ciò far potesti tu? Nō ti ricorda, che una uolta la cosa obligata nō si puo obligare? quali Dij giurasti tu? gli spergiurati da te? Oime misera io non so quale aduerso pia cere l'animo si t'accecò, sentendoti mio, che tu d'altrui diuenissi. Oime per qual colpa meritai io d'esserti si poco a cura? Doue è fuggito cosi tosto da noi il lieue amore? Oime, che la trista fortuna cosi miseramente costringe i dolēti. Tu hora la promessa fede, & a me della tua destra data, & li spergiurati Dii, per iquali tu cō sommo disio giurasti di ritornare; & le tue lusinghenoli parole, delle quali eri molto fornito; & le tue lagrime, con lequali non solamente il tuo uiso bagnasti, ma ancora il mio; tutte insieme raccolte hai gittato a'uenti: & me schernendo, lieto uiui con la nuoua donna. Oime hor chi haurebbe mai potuto credere, che falsita fosse nelle tue parole nascosa? & che le tue lagrime con arte fosseno mandate fuori? certo io nō. anzi si come fedelmente pareua che parlassi, & che piangessi; cosi con fede le parole, & le lagrime riceueua. Et se forse in contrario dicesti, & le lagrime furono uere, e i sacramenti, et la fede

La cosa obligata uuol piu che una uolta o bligare.

Quanto bisogna esser cauti alle parole de gl'amā ti.

de prestati con puro cuore; cõcedasi. Ma quale scusa darai tu a nõ hauergli serbati cosi pura mente, cõe promettesti? Dirai tu; la piaceuolezza della nuoua donna ne è stata cagione? debo le sia, & manifesta dimostratrice di mobile animo. Et oltre a tutto questo sarà egli percio sodisfatto a me, certo no. O maluagissimo giouane, nõ t'era egli manifesto l'ardẽte Amore, che io a te portaua, & porto ancora cõtra mia uoglia? certo si era. Dunque molto meno d'ingegno ti bisognaua a ingãnarmi. Ma tu accio che piu sottile ti mostrassi; ne' tuoi parlari ogni arte usar uolesti. Hor non pensaui tu quanto poco di gloria ti seguiua ad ingãnare una giouane; laquale di te si fidaua? La mia semplicità meritò maggior fede, che la tua non era. Ma che? io credetti non meno a i Dij da te giurati, che a te, liquali io priego, facciano, che questo sia la piu sõma parte della tua fama, cio è de hauer ingãnata una giouane, che piu che se te amaua. Deh Pãfilo dimmi hora, haueua io cõmesso alcuna cosa p laquale io meritassi da te esser cõ tãto ingegno tradita? certo niuno altro fallo feci uerso te giamai; senon che poco sauiamente di te m'innamorai: & oltre al deuere ti portai fede, & t'amai. Ma questo peccato almeno da te non meritaua riceuere tal penitenza. Veramente una iniquità in me conosco: per laquale l'ira de' Dij (facendola) giustamente impetrai: & questa fu di riceuer te scelerato giouane, & senza alcuna pietà nel letto mio: & hauer sostenuto, che'l tuo lato al mio s'accostasse. Auenga che di questo (si come essi medesimi

L'uergogna i ganna re una giouane che ami.

medesimi uidero) non io, ma tu colpeuole fusti: ilquale col tuo ardito ingegno, me presa nella tacita notte securа dormẽdo; come colui; che altre uolte eri uso d'ingannare; prima nelle braccia m'hauesti, & quasi la mia pudicitia uiolata. che io fossi dal sonno interamente suiluppata. Et che deueua io fare questo ueggiendo? deueua io gridare, & col mio grido a me infamia ppetua, & a te; ilquale io piu che me medesime amaua morte cercare? Io opposi le forze mie (se cõe Iddio sa) quãto io potei: lequali alle tue nõ potẽdo resistere. uinte possedesti la tua rapina. Oime hora mi fosse il di precedẽte a quella noi te stato l'ultimo; nel quale io haurei potuto morire honesta. O quante doglie, & come acerba m'assaliranno hoggimai, & tu con la menata giouane stando, per piu piacerle, i tuoi antichi amori raccõterai, et me misera farai ĩ molte cose colpeuole, le mie bellezze auilẽdo, et i miei costumi. Iquali et lequali da te cõ sõma laude soleuano sopra tutti quegli et quelle dell'altre dõne esser esaltati, & hora solamente le sue, & gli suoi loderai. Et quelle cose; lequali io pietosamente uerso di te da molto Amore sospinta operai; da focosa libidine dirai nate. Ma ricordati tra le cose, che nõ uere raccõterai, di narrare i tuoi ueri inganni; per iquali me piangẽte, & misera potrai dire hauer lasciata; & cõ essi i riceuuti honori acciochè tu faccia la tua ĩgratitudine ben manifesta all'ascoltãte. Ne t'esca di mente di raccontare quãti & quali giouani gia d'hauere il mio amore tẽtassero; & i diuersi modi, & l'inghirlandate porte da gli loro amori,

Quanto la honesta doe esser temuta ca ra.

amori, le notturne risse, & le diurne prodezze per quelli operate; & che mai dal tuo inganne uole amore non mi poterono piegare; & che tu per una giouane appena da te ancora cognosciuta, subito mi cambiasti. Laquale se come io, nō fia semplice, i tuoi basci prendera sēpre sospetti, & guarderassi da' tuoi inganni; da' quali io guardar non mi seppi, & laquale io priego, che tal sia teco, qual con Atreo fu la sua, o le figliuole di Danao con nuoui sposi; o Clotennestra con Agamennone; od almeno, quale io (operādo la tua nequitia) col mio marito non degno di queste ingiurie sono dimorata: & te a tal miseria producа, che come io hora per la pietà di me medesima piango, cosi mi sforzi spander lagrime per te: & questo, se da gli Dij uerso i miseri con pietà alcuna si mira, priego, che tosto sia. Come ch'io fossi molto da questo dolente rammarico offesa, & souente sopra esso tornassi, & nō solamente quel dì, ma molti altri seguenti, nondimeno mi pungeua dall'altra parte nō poco la turbation uedata della giouane sopradetta; laquale alcuna uolta m'induße a cosi con graue doglia pensare, si come molte uolte era usata, & diceua con meco stessa. Deh perche o Panfilo mi doglio del tuo esser lontano? & che tu di nuoua donna sia diuenuto? conciofosse cosa, che essendo tu qui presente, non mio, ma d'altrui dimorai? O pessimo giouane, in quante parti era il tuo amore diuiso, od atto a potersi diuidere? Io posso presumere, & che cosi come questa giouane, & io (alle quali hai hora aggiunta la terza) t'eramo donne, tu a questo

modo

modo n'haueui molte, doue io sola mi credeua essere: & cosi aueniua; che credendo le mie medesime cose tratare, occupaua le altrui. Et chi può sapere (se questo gia si seppe) s'alcuna piu della gratia de gli Dij di me degna pregando per le recente ingiurie: & per li miei mali impetra, che io cosi sia; come sono; d'angoscia piena? Ma qualunque ella è (s'alcuna è) perdonimi; che io ignorantemente peccai; et la mia ignoranza me scusa perdono. Ma tu con quale arte queste cose fingeui? cō qual cōscienza l'adoperaui? da qual amore, o da qual tenerezza eri a ciò tirato? Io ho piu volte inteso non potersi amar piu, che una persona in un medesimo tempo: ma questa rego la mostra che in te nō hauesse luogo. tu ne ami molte, o faceui uista d'amare. Deh desti tu a tutte, od a questa una, che male ha saputo celar quel, che tu hai bē celato: quella fede, quelle promissioni; quelle lagrime, che a me donasti? se ciò facesti, tu puoi, come a niuna obligato, dimorar securo. percioche quel, che a molti distintamente si dona, non pare, che ad alcun sia donato. Deh come puo egli essere, che chi di tante piglia i cuori, non sia il suo alcuna uolta preso? Narciso amato da molte, & essendo a tutte durissimo, ultimamente fu preso dalla sua forma medesima. Atalanta uelocissima nel suo corso, rigida superò gli amanti suoi, infinche Hippomene con maestreuole inganno, si come ella medesima uolle, la uinse. Ma perche uo io per gli antichi esempi? Io medesima, che non potei mai da alcuno esser presa; fui presa da te. Tu adunque tra le molte non hai trouato chi

t'habbia

Non si puo amar in un medesimo tempo piu, che una persona.

Narciso pche s'innamorò di sestesso.

t'habbia preso? Questa cosa io non credo; anzi
sicura sono, che preso fosti: & se fosti; chi che
colei si fosse, che con tanta forza ti prese: com
a lei non torni? & se tu non uuoi a lei, ne a me
tornare; torna a costei che celar non ha saputo
il uostro amore. Et se uuoi, che la fortuna a me
sia così contraria (che forse secondo la tua opi
nione l'ho meritato) nõ nocciano all'altre i miei
peccati. Torna almeno ad esse; & serba la fede
forse prima a loro promessa, che a me: & non
uolere per far noia a me offender tante; quante
io credo, che in isperanza quà n'habbia lascia
te: ne possa così una sola, piu che quà molte.
Costei ha hormai tua, ne puo (uolendo) non esse
re dunque lei securamente lasciando uieni, acci
o, che quelle, che nõ tue si possono fare; per tue
con la tua presenza conserui. Dopo questi mol
ti parlari, & uani, poiche nell'orecchie de gli
Dij toccauano, ne quelle del giouane ingrato,
auenina alcuna uolta, che io subitamente mu
tassa consigli dicẽdo. O misera; perche disideri
tu, che Pansilo qui ritorni? credi tu con mag
gior patienza sostenere uicino quel, che grauis
simo è lontano? tu disideri il tuo danno. Et si
come hora in forse dimori, che egli t'ami, o no:
così lui tornando potresti diuenir certa, che non
per te, ma per altrui fosse tornato. Stiasi, &
innanzi essendo lontano ti tenga del suo amo
re in forse, che uenendo uicino di non amarti ti
faccia certa. Sia almeno contenta, che sola non
dimori in cotali pene, & quel conforto piglia,
che i miseri sogliono prendere nelle miserie ac
compagnati. Egli mi sarebbe durò o dõne il po

ter mo

ter mostrare con quanta focosa ira, con quan
te lagrime, con quanta strettezza di cuor io
mossi ogni dì, cotali pensieri & ragionamenti
uolsi fare. Ma perciochè ogni dura cosa pro- Ogni
cesso di tempo si pur matura, & ammollisce: dura co
uienne; che hauendo io piu giorni cotal ira te sa si am
nuta; ne potendo piu oltre nel dolor procedere, mollisce
che proceduta mi fosti; esso alquanto si comin- col tem
ciò a cessare. Et quanto esso della mente disoc- po.
cupaua cotanto il feruẽte amore, & la tiepida
speranza ui si raccendeuano. & essi in luogo
del dolor dimoratiui, mi fecero di uoglia cam
biare; & il primo desiderio di rihauere il mio
Pansilo ritornare. Et quãto piu in ciò mi fu la
speranza di mai deuerlo rihauer contraria; tãto
piu diuenne maggiore il disio. Et si come le fiã
me da'uenti agitate crescono in maggior uam
pa; così Amore da'contrarij pensieri stati nelle
sue forze si fece maggiore; onde delle cose detto
subito pentimento mi uenne. Io riguardando a
quello; a che m'haueua l'ira condotta a dire;
uergognai, come se udito m'hauessero, mi
& lei forte biasimai, laquale ne'primi assalti
di tãto furor prẽde gli animi, che alcuna uerã
ta a loro esser palese non lascia, ma nondimeno
quãto piu uiene, accesa tanto piu in processo di Gli amã
tempo diuẽta fredda & lascia chiaro conoscere ti hora ã
quel, che seco male ha fatto adoperare; & ri- colpano
tenuta la debita mente, così incominciai a di- la cosa a
re. O stoltissima giouane di che così ti turbi? mata, ho
che senza certa cagione in ire l'accendi? posto ra la scu
che uero sia ciò, che'l mercatãte disse, ilche for sano.
se nõ uero, ciò è, che egli habbia moglie sposata.

e questo

è questo così gran fatto? cosa nuoua, che tu non
deue sì sperare? egli è di necessita, che i giouani
in così fatte cose compiacciano a' padri. S'el pa
dre ha uoluto questo; con che colore il potesse
esso negare? et creder dei che ne tutti coloro, che
moglie prendono, & che l'hanno, l'amino: sì co
me fanno dell'altre donne. la soverchia copia
che le moglie fanno di se à loro mariti; è cagion
di tostano rincrescimento, quando esse pur nel
principio sommamente piacessero, & tu nõ sa
quanto costei si piaccia. Forse, che sforzato Pã
filo la prese: et amãdo ancora te piu di lei, egli
è noia d'essere cõ essa. & se ella gli pur piace, tu
puoi sperare, che ella gli ricrescerà tosto. Et cer
to della sua fede & de suoi giuramenti tu non
ti potesti con ragion biasimare: percioche egli a
te tornando nella tua camera l'uno & l'altro
adẽpirebbe. Priega adũque Iddio, che Amore,
ilquale piu che sacramento, o promessa fede pos
te; il costringa a tornarci. Et oltre a questo, per
che per la turbation della giouane di lui prẽdi
sospetto? non sai tu quanti giouani t'amano in
uano; iquali sapendo te esser di Panfilo senza
dubbio si turberebbono? così dei creder possibile
lui, esser amato da molte: allequali par duro di
lui udir quel, che a te dolse; benche per diuerse
ragioni a ciascuna ne incresca. Et in cotal modo
me medesima dimentendo, & quasi in su la pri
ma speranza tornando; oue molte bestemmie
mandate haueua; con oratione supplicaua in cõ
trario. Questa speranza in cotal giusa tornata
non haueua però forza di allegrarmi: anzi cõ
tutta essa con turbatione continua & nell'ani-

mo,

mo, & nell'aspetto era ueduta; & io medesima
nõ sapeua, che farmi. Le prime sollecitudini e-
rano fuggite. Io haueua nel primo impeto del
la mia ira gittate uia le pietre: lequali de' gior
ni stati erano memorabili testimoni: & haueua
arse le lettere da lui riceuute; & molte altre
cose guastate. Il rimirare il cielo piu nõ mi gra
diua, cõe a colei, che incerta era della tornata
allhora, si come certa me ne pareua essere anan
ti. La uolontà del fauoleggiar se n'era ita: &
il tempo, che molto haueua le notti abbreuia-
to, nõ'l cõcedeua. lequali souente o tutte, o gran
parte di loro io passaua senza dormire, contino
uamente, o piangendo, o pensando consumando
la. Et qualhora pure aueniua, che io dormissi; di
uersamente era da' sogni occupata; alcuni lieti
segnenti, & alcuni tristissimi. Le feste, & i tẽ
pi m'erano noiosi, ne mai se non di rado (qua
si non potẽdo altro fare) gli uisitaua. Et il mio
uiso pallido ritornato faceua tutta malinconia
la casa mia; & da uarij uariamẽte di me par
lare. Et così aspettando, & quasi che non sapẽ
do, malinconica & trista mi stana. I miei dub
biosi pensieri il piu mi traheuano tutto il gior-
no incerta di dolermi, o di rallegrarmi. Ma ueg
gendo la notte attissimo tempo a miei mali, tro
uandomi nella mia camera sola, hauẽdo prima
pianto, & molte cose meco dette, quasi mossa da
consiglio migliore, le mie orationi a Venere ri
uolgeua, dicendo. O special bellezza del cielo; o
pietosissima Dea: o santissima Venere, la cui ef
fige nel principio de' mie affanni in questa ca
uerna fu manifesta; porgi conforto a miei dolo-

ri;

Costume de gli amãti irati, & uinti dalla passione.

ri; & per quel uenerabile & intrinseco amore, che tu portasti ad Adone, mitiga i miei mali. Vedi quãto p te io tribolo. Vidi quãte uolte
La ima per te la terribile imagine della morte sia gia
gine del stata innanzi a gli occhi miei. Vedi se tãto ma
la mor le ha la mia pura fede meritato, quanto io sosте
te è ter gno. Io lasciua giouane non conoscendo i tuoi
ribile. dardi, al primo tuo piacere senza disdire mi ti feci soggetta. Tu sai quanto per te mi fu promesso di bene: & certo io non niego, che parte gia non ne haueßi: ma se questi affanni, che tu mi dai, uuoi che di quel bene parte s'intẽdano; perisca il cielo & la terra ad un hotta; et rifacianſi col mondo, che seguirà, le nuoue leggi a queste simili. Se egli e pur male; si come di sentirlo mi pare; auenga o gratiosa Dea il ben promesso, acciochе la santa bocca non si possa dire (si come gli huomini) hauere apparato a meti re. Manda il tuo figliuolo con e saette & cõ le tue fiaccole al mio Panfilo la, doue egli hora da me dimora lontano: & lui (se forse per non uedermi nel mio amore è raffreddato, o di quel d'alcuna altra é fatto caldo) rinfiãma per tal maniera, che ardendo, si come io ardo, niuna cagione il ritenga, che egli non torni; acciò, che io riprendẽdo conforto sotto questa grauezza non muoia. O bel ißima Dea, uengano le mie parole alle tue orecchie; & se lui riscaldar non uuoi; traggi a me di cuore i dardi tuoi: acciò, che io cosi, come egli, possa senza tante angoscie passare i giorni miei. In questi cosi fatti prieghi ancor che uani gli uedeßi poi riuscire, pur allhora, quasi esauditi credendogli, alquanto con i speranza

ranza alleuiaua il mio tormento et nuoui mor
morij rincominciando diceua, O Panfilo doue
sei tu hora? Deh che fai tu? Hora ha te la taci Pẽsieri
ta notte senza sonno, & con tante lagrime, con de' ge-
quãte ha me: o forse nelle braccia ti tiene la gio losi.
uane mal per me udita? o pur senza alcun ricor
do di me soauissimamente dormi? Deh come puo
questo essere, che Amore due amanti cõ si diſu
guali leggi governi, ciascuno feruentemente
amando, si come io fo; & forse si come tu fai? Io
non so; ma se cosi è, che que' pensieri te, che me,
occupino; quali prigioni, o quali catene ti ten-
gono, che quelle rompendo a me non torni? Certo
io non so chi mi si potesse tenere di uenire a te;
se la mia forma sola, laquale sẽza dubbio d'im
pedimento & di uergogna in piu luoghi mi sa
rebbe cagione; non mi tenesse. Quãtunque af-
fare, qualũque altre cagioni costa trouaßi, gia
deono esser finite: & il tuo padre gia di te deue
esser satio; ilquale (& cosi come gli Dij sanno,
priego souẽte per la sua morte) fermamẽte cre-
do cagion è della tua dimora, et se di questa nõ
e, almeno del tormiti pur fu. Ma io non dubito,
che della morte pregando non gli si prolunghi
la uita, tanto mi sono gli Dij contrarij & male
esaudeuoli in ogni cosa. Deh uinca il tuo amore;
se cotale è, quale esser soleua, le loro forze, &
ueni. Non pẽsi tu me sola gran parte delle not
ti giacere: nelle quali tu fida cõpagnia mi fare
sti; se tu ci fossi, come gia facesti? Oime quan-
te il passato uerno lungißime, senza te fred-
da, nel grandißimo letto, sola n'ho trappassate.
Deh ricordati de' uarij diletti da noi molte uol

te in varie cose presi: de' quali ricordandoti tu sono certa, che niuna altra dõna mai non mi ti potrà torre. Et quasi questa credenza piu che altra mi rẽde secura, che falsa sia l'udita nouella della nuoua sposa; laquale, ancora, che uera fosse, non temerei, che mi ti potesse torre, senon un tempo. Dunque ritorna; & se i gratiosi diletti non hãno forza di tirarti quà; ritiritici il uolere da morte turpissima liberar colei, che sopra tutte le cose t'ama. Oime, se tu hora tornassi, appena credo, che mi riconoscessi, si m'ha trasformata l'angoscia. Ma certo, cio che ĩfinite lagrime m'hanno tolto, brieue letitia (ueggendo il tuo bel uiso) mi renderebbe; et senza fallo ritornarei quella fiammetta, che io gia fui. Deh uieni, uieni, che'l cor ti chiama nõ lasciar perire la mia giouanezza presta a tuoi piaceri. Oime ch'io non so con che freno io tempraßi la mia letitia, se tu tornasst, in modo che a tutti manifesta non fosse; perche io; & meritamente dubito; che'l nostro amore lungamente & con grandißimo senno, & sofferenza celato non si scopriße a ciascuno. Ma hora pur veniß tu à vedere, se cosi ne' prosperi casi, come ne gli auersi, l'ingegnose bugie hauesseno luogo. Oime hor fosti tu gia uenuto, & se meglio non potesse esdare riparo. Questo detto; quasi come se egli le mie parole hauesse intese; subito mi leuaua, & correua alla fenestra, me nella stimatione ingãnado di udir quel, ch'io udito haueua cioè, che la mia porta toccasse, si come era vsato. Oh quante volte; se i solleciti amanti hauessero saputo

Falsa credenza de li amanti

puto questo, forse sarei stata potuta ingannare, & sarei stata, se alcuno malitioso se Pãfilo hauesse finto a cotali pũti. Ma poi, che la fenestra aperta haueua, & guardata la porta, gli occhi del conosciuto inganno mi faceuano piu certa, & cotal la uana letitia in me con turbation subita si uolgeua; quale poi, che il forte albero rotto da potenti venti con le vele rauiluppate in mare a forza da quelli è trasportato, la tempestosa onda cuopre senza contrasto il legno periclitante: & nel modo usato alle lagrime ritornando, miseramente piangeua & isforzãdomi poi di dare alla mẽte riposo, cõ gli occhi chiusi allettando gli humidi sonni, tra me medesima in cotal guisa gli richiamaua. O sonno piaceuolissima quiete di tutte le cose, & de gli animi uaua pace; ilquale ogni cura fugge, come nemico, uieni a me, & le sollecitudini alquanto col tuo operare caccia del petto mio. O tu, che i cor pi ne' duri affanni greuati ristori, et ripari alle nuoue fatiche; come non uieni? Tu dai pure a ciascuno altro riposo; donalo ancora a me, piu che altra di cio bisognosa. Fuggi da gli occhi delle liete giouani, lequali hora tenendo i loro amanti in braccio nelle palestre di Venere esercitandosi te refiutano & odiano: et entra ne gli occhi miei, che sola et abãdonata & uinta dalle lagrime, & da i sospiri dimoro. O domator de' mali, et parte miglior dell'humana uita, cõsolami di te, & lo starmi lontano riserba, quando Panfilo con suoi piaceuoli ragionari dilettaran le mie orecchie auide di lui udire. O lãguido fratello della dura morte; ilqual le false cose

Il sõno è quiete delle cose; e pace de gli animi.

alle uere rimescoli; entra ne gli occhi tristi. Tu gia gli cẽto d'Argo sonnolenti negghiare occupasti, deh occupa hora i miei due, che ti desiderão. O porto di uita, o di luce riposo, et della nostra del sote cõpagno; il quale parimente uieni gratioso a gli eccelsi Re, & a gli humili serui; entra nel tristo petto, et piaceuole alquãto le mie forze ricrea. O dolcissimo sonno; il quale l'humana generatiõe pauida della morte costringi ad apparare le sue lũghe dimore; occupa me con le tue forze: & da me caccia gl'insani nocumẽti, ne' quali l'ão se medesimo sẽza pro affatica. Egli piu pietoso, che alcũo altro Iddio; a cui porgessi prieghi, auegna che ẽdugio ponesse alla gratia chiesta da' prieghi miei, pur dopo lungo spatio, quasi piu a seruirmi costretto, che uolõtario, pigro ueniua & senza dire alcuna cosa, nõ aueggẽdomene io, sotto entraua al lasso capo; il quale di lui bisognoso, & quello uolonteroso, pigliando tutto in lui si rauolgeua. Non ueniua, ancor che il sonno uenisse, però in me la disiata pace: anzi in luogo de' pensieri, e delle lagrime mille uisioni piene d'infinite paure mi spauẽtauano. Io credo, che niuna furia rimanesse nella Città di Dite, che ĩ diuersi modi, & terribili gia piu uolte non mi si mostrasse, diuersi mali minacciando, & spesso col suo horribile aspetto i miei sonni rompendo; di che io quasi per non uederla, mi contentaua. Et brieuemente poche sono state quelle notti dopo la mala udita nouella della menata sposa, che rallegrata m'habbiano dormẽdo; si cõe dauanti mostrandomi lietamẽte il mio Panfilo assai souente soleuano fare. Il che senza

Proprietà del sogno.

Sogni de gli amãti infelici.

che senza modo mi doleua, & ancor duole Di tutte queste cose, & delle lagrime, & del dolor i dico; ma non della cagione? s'auide il caro marito & considerando il uiuo colore del mio uiso in pallidezza esser cambiato, & gli occhi piacevoli & lucenti ueggendo di purpureo cerchio intorniati, et quasi della mia fronte fuggiti, molte uolte gia si marauigliò perche ciò fosse: ma pur ueggendo me il cibo, & il riposo hauer perduto, alcuna uolta mi dimandò, che fosse di ciò la cagione. Io gli risposi lo stomaco heuerne colpa: il quale, nõ sapendo io per qual cagione guasto mi si era, à quella difforme magrezza m'haueua condotta. Oime, che egli intera fede dando alle parole mie, il mi credeua: & infinite medicine gia mi fece apparecchiare; lequali io per contentarlo usaua, non per utile, che di quelle aspettassi. Et quale alleuiamẽto di corpo puote le passioni dell'ãa alleuiare? niuno credo. Piu tosto forse quelle dell'anima uia leuate potrebbono il corpo alleuiare. La medicina utile al mio male non era piu che una; laquale troppo era lontana a potermi guarire. Poi, che l'inganato marito uedeua le molte medicine poco giouare, anzi niente; di me piu tenero, che'l douere, da me in molte nuoue, & diuerse maniere la malinconia s'ingegna di cacciar uia; & la perduta allegrezza restituire: ma in uano le molte cose adoperaua. Egli alcuna uolta mi mosse cotali parole: Donna; si come tu sai; poco di là dal piaceuole monte Falerno in mezo dell'antica Cuma, & di Pozzuolo sono le dilettеuoli Baie sopra i marini liti. Del sito delle quali piu bello,

Niuno alleuiamento di corpo puo alleuiar le passioni dell'anima.

ne piu piacenole non ne coupre alcuno il cielo. Egli di mõti bellissimi tutti d'alberi uarij, et di uiti coperti è circõdato: fra le ualli de quali niuna bestia è a cacciare habile, che nõ sia; ne a quelli lontana la grandissima pianura dimora, utile alle uarie caccie de' predati uccelli, e solla zenoli. Quiui uicina e l'Isola Pitacusa, et Nisida di conigli abondante, et la sepoltura del grã Miseno, dãteuia a' regni di Plutõe. Quiui gli Oracoli della Cumana Sibilla, il lago Auerno, et il Theatro (luogo comune de gli antichi giuochi) & le Pescine, & il mõte Barbaro, uane fatiche dell'iniquo Nerone. lequali cose et antichissime & nuoue a' moderni animi, sono nõ picciola cagion di diporto ad andarle mirãdo. Et oltre a tutte queste ui sono bagni sanissimi ad ogni cosa & infiniti. & il cielo quiui mitissimo questi tẽpi ci dá di uisitargli materia. Quiui nõ mai sẽza festa, & somma allegrezza con donne nobili, & caualieri si dimora. Et però tu non sana dello stomaco, & nella mente (p quel, che io discerno) di molesta malinconia affannata, meco p l'una sanità & p l'altra uoglio, che uenga; ne fia fermamente senza utile il nostro andare. Io allhora queste parole udendo, quasi dubbiosa non nel mezo della dimora tornasse il caro amante, & cosi nol uedessi, lungamẽte penai a rispondere. Ma poi ueggẽdo il suo piacere, imaginando, che uegnendo egli, esso douc che io fossi, uerrebbe, risposi me al suo uolere apparecchiata: & si n'andammo. O quãta contraria medicina operaua il mio marito alle mie doglie. Quiui posto che i langori corporali

Luoghi dilettevoli.

molto

molto si curino; rade uolte, o non mai iui s'andò con mente sana, che con sana mente se ne tornasse; nõ che le inferme sanità n'acquistasseno ma il sito uicino alle marine onde, luogo natal di Venere, che il dea: od il tempo; nel quale egli piu l'usa, cioè nella Primauera: si come a quelle cose piu atto; che il faccia. Ne i uerità di ciò è maraviglia che p gia quel', che molte uolte a me paruto ne sia quiui etiandio le piu honeste donne postposta alquãto la donnesca uergogna ogni piu licenza i qualunque cosa mi pareua che conuenesseno, che in altra parte: ne io sola di cotale openione sono: ma quasi tutti que' che gia ui sono costumati. Quiui la maggior parte del tempo otioso si trappassa, & qualhora piu è uesso in esertitio; si e in amorosi ragionamenti dalle donne per se, o dalle mescolate co' giouani. Quiui non s'usano uiuande senon delicate. & uini per antichità nobilissimi; potenti non che ad eccitare la dormẽte Venere, ma di risuscitare la morta in ciascuno huomo: & quanto ancora in ciò la uirtù de' bagni diuersi adoperi, quegli il puo saper, che'l'ha prouato. Quiui i marini liti, & igratiosi giardini, et ciascuna altra parte sempre di uarie feste, di nuoui giuochi, de bellissime danze, d'infiniti stromenti, d'amorose cãzoni, cosi da' giouani, come da donne fatte, sonate & cantate risuonano. Tengasi adunque chi puo quiui tra tante cose cõtro Cupido: ilquale quiui (p quel, che io creda) come in luogo principalissimo de' suoi regni, aiutato da tante cose cõ poca fatica usa le sue forze, In cosi fatto luogo, piatosissime donne, mi soleua il

I uini de stano la lussuria.

mio marito menare a guarir dell'amorosa feb bre: nel quale poi, che peruenimmo; nõ usò Amo re uer me altro modo, che uerso l'altre facesse; anzi l'anima (che presa piu pigliar non si pote ua) alquãto & certo assai poco rattiepidata, et per il lungo dimorare lontano a me che Pãfilo fatto haueua, & p molte lagrime, & dolori so stenuti raccese in si gran fiamma che mia tal non me la pareua hauere hauuta. Et ciò non so lamẽte dalle predette cagioni procedeua, ma il ricordarmi quiui molte uolte essere stata accompagnata da Panfilo, amore, & dolore senza esso ueggendomi, senza dubbio alcuno mi cresceua. Io non uedeua monte ne ualle alcuna, che io gia da molti, & da lui accompagnata, quando le reti portando, i cani menando ponendo insidie alle saluatiche bestie, & quando pigliandone non riconoscesi testimonia & delle mie, & delle sue allegrezze essere stata. Niuno lito, ne scoglio, ne isoletta ancora ui riuedeua, che io non dicesse; qui fu io con Panfilo, & cosi qui mi disse; & cosi qui facemmo. Similmẽte niuna altra cosa riueder si pote ua, che in prima non mi fosse cagione di ricordarmi con piu efficacia di lui, & poi di piu fer uente disio di riuederlo o qui, od in altra parte, o ritornare in' hieri. Come al caro marito aggradiua; cosi quiui diletti a prẽder si comincia uano. Noi alcũa uolta leuati prima, che'l gior no chiaro apparisse, saliti sopra i portanti caualli, quando con cani, quando con uccelli, & quando con amenduo ne' uicini paesi, di ciascu na caccia copiosi hora per l'ombrose selue, et hora per

Il simile spiegò il Petrarca in un Sonetto leggiadramente.

gli aperti cãpi solleciti n'andauamo, & quiui uarie caccie ueggendo; ancor che esse molto rallegrasseno ciascuno altro: in me sola alquanto menomauano il dolore. Et come alcun bel uolo, o notabile corso uedeua; cosi mi correua alla bocca. O Pãfilo hora ci fossi tu qui a uedere, come gia fosti. Oime che infino a quel punto alquanto hauendo con men noia sostenuto & il riguardare, & l'operare, per tal ricordarmi, quasi uinta nel nascoso dolore, ogni cosa lasciana stare. O quante uolte mi ricorda, che in tale accidente gia l'arco mi cade, & le saette di mano. nell'usar del quale, ne in distender reti, ne lasciar cãi, niuna, che Diana seguisse, fu piu di me ammaestrata giamai. Et no una uolta, ma molte nel piu spesso uccellare qualũque uccello fu, a ciò conueneuole, quasi essendo io a me medesima di mẽte uscita, non lasciandolo io, si leuò uolãdo delle mie mani, di che io gia in ciò studiosissima, quasi niente curaua. Ma poi, che ciascuna ualle, et mõte, et gli spatiosi piani era no da noi ricercati, di preda carichi i miei compagni & io a casa ne tornauamo. Laqual lieta per molte feste, & uarie trouauamo le piu uolte. Poi alcuna fiata sotto gli altissimi scogli sopra il mare stendendosi, & facenti ombra gratiosissima su l'arene poste le mense, con compagnia di dõne et di giouani grandissima magiauamo. Ne prima erauamo da quelle leuate, che sonandosi diuersi stormenti, i giouani uarie dãze incominciauano, nelle quali quasi a me sforzata, alcuna uolta cõuenne entrare, ma in esse si per l'animo non a quelle cõforme; & si per lo

I uari solazzi a gli infelici amanti di noi letto apportano.

corpo debole per picciolo spatio duraua, perche ĩdietro trattami sopra i distesi tapeti, et fra me dicendo. Oue se o Panfilo? con alcune altre mi ponena a sedere. Quiui ad un'hora i suõi ascoltando, entrati con dolci note nell'animo mio, & a Panfilo pẽsando, discorde & feste & noia co prima, percioche gli piaceuoli suoni ascoltando in me ogni tramortito spiritel d'Amore faceuano risuscitare; & nella mente tornare i lieti tempi, ne' quali il suono di questi stormenti uariamente con arte non picciola, & in presenza del mio Panfilo laudeuolmente soleua adoperare. Ma quiui Panfilo non ueggendo, uolẽtieri con tristi sospiri pianti gli haurei dolẽtissima; se cõueneuole mi fosse paruto. Et oltre a ciò questo medesimo le uarie canzoni quiui da molte cantate mi soleua fare, dellequali se forse alcuna n'era conforme à miei mali, l'ascoltaua intentissima, di saperla disiderando, accioche poi fra me ridicendola, con piu ordinato parlare & piu coperto mi sapessi & potessi in publico, alcuna uolta dolere, & massimamẽte di quella parte de' dãni miei, che in essa si conteneſſe. Ma poi che le dãze in molti giri & uolte reiterate haueuano le giouani dõne rendute stanche tutte posteſi con noi a sedere, piu uolte auenne, che gli uaghi giouãi di se d'intorno a noi accumulati, quasi faceuano una corona. laquale mai ne quiui, ne altroue auẽne che io uedessi, che ricordandomi del primo giorno, nel quale Panfilo a tutti dimorando di dietro, mi prese; io in uano non leuassi piu uolte gli occhi fra loro rimirando, quasi tuttauia sperando in simil modo Panfilo

filo riuedere. Tra questi adunque mirando, uedeua alcuna uolta alcuni mirare cõ occhi intẽsissimi il loro disio, & io ĩ quegli atti sagacissima per adietro con occhio perplesso ogni cosa mirauа; & conosceua chi amaua, & chi schernisce; & talhora l'uno laudaua, & talhor l'altro; & in me diceua tal uolta, che il mio meglio sarebbe Fiato, se cosi io, come quelle faceuano, hauessi fatto, serbando l'anima mia libera, si come quelle gabbando, la loro serbauano. Poi dannando cotal pensiero, diceua. Piu contenta (se essere si puo contenta di male hauere) sono d'hauere fedelmente amato. Ritornando adunque & gli occhi, e i pensieri, a gli atti uaghi de' giouani amanti, & quasi alcuna consolation prendendo di quelli; iquali forte mente amare discerneua; piu meco stessa di ciò gli cõmendaua, & quelli lungamente con intero animo hauẽdo mirati cosi fra me medesima tacita cominciaua. O felici uoi, a' quali si come a mẽ nõ è tolta la uista di uoi stessi. Oime, che cosi, come uoi fate, soleua io per adietro fare. Lũga sia la uostra felicità, accioche io sola di miseria possa esempio rimanere a' mondani. Almeno se Amore (facẽdomi mal cõtenta della cosa amata da me) sarà cagion, che i miei giorni si raccorcino; me ne seguira, che io, si come Dido, con dolorosa fama diuentero eterna. Et questo detto, tacendo tornaua a riguardar quelli, che diuersi diuersamente adoperauano. O quanti gia i simili luoghi ne uidi; iquali dopo molto hauer amirato, et non hauendo la lor donna ueduta, riputando men che bello il festeggiare, malincono-

Dopo l'errore tardo si diuiene prudente.

Niuna festa di letta oue non si uede l'amato ne.

nosi si partiuano. Per liquali alcũ riso (auegna che debole) nel mezo de' miei mali trouaua luogo, ueggendomi compagnia ne' dolori, & conoscendo per li miei stessi i guai altrui. Adunque carissime donne cosi disposta, come le mie parole dimostrano, m'haueuano i delicati bagni, le faticose caccie, & i marini liti d'ogni festa ripiena. Perche dimostrãdo il mio pallido esperto, i continoui sospiri, & il cibo parimẽte, & il sõno perduto all'ingãnato marito. & à medici la mia infirmità non curabile, quasi della mia uita disperandosi, alla città lasciata ne tornauamo. Nella quale la qualità del tempo molte & diuerse feste apprestante, con quelle cagioni di uarie angoscie m'apparecchiaua. Egli auenne non una uolta, ma molte, che deuendo nouelle spose andare à loro mariti principalmente o per parentado stretto, o per amistà, o per uicinanza fui inuitata alle nuoue nozze, alle quali andar piu uolte mi costrinse il mio marito, credendosi in cotal guisa la manifesta mia malinconia al loggiare. Donde in questi cosi fatti giorni i lasciati ornamenti mi conueniua ripigliare, & i negletti capelli d'oro per adietro da ogn'huom giudicati, allhora quasi a cenere simili diuenuti, si come io poteua ĩ ordine rimettere. Et ricordandomi con piu piena memoria: a cui essi oltre ad ogni altra bellezza soleuano piacere, cõ nuoua maliconia riturbaua il turbato aĩo. Et alcuna uolta hauẽdo io me medesima obliata, mi ricorda, che nõ altrimenti, che da profondo sonno riuocata dalle mie serue, ritogliendo il cadu to pettine ritornai al dimenticato ufficio. Quindi uolendomi (si come usanza è delle giouani donne) consigliare col mio specchio de' presi ornamenti, ueggendomi in esso horribile, quale io era, & hauendo nella mente, la forma perduta; quasi nõ quella la mia, che nello specchio uedua, ma d'alcuna ĩfernal furia pẽsando d'attorno uolgendomi, dubitaua. Ma pur, poi che ornata era, non dissimile alla qualità dell'animo cõ l'altre andaua alle liete feste; liete dico per l'altre, che (si come colui sa, a cui niuna cosa è nascosa) nulla ne fu mai dopo la partita del mio Panfilo, che a me non fosse di tristitia cagione. Peruenute adunque à luoghi deputati alle nozze, ancor che diuersi, & in diuersi tempi fossero non altrimenti, che in una sola maniera mi uidero, ciò è cõ uiso infinto (qual io poteua) ad allegrezza, & con l'animo del tutto disposto a dolersi, prendendo cosi dalle liete cose, come dalle triste, che gli aueniuano; cagione alla sua doglia. Ma poi, che quiui dall'altre c ĩ molto honor riceuute erauamo, l'occhio disideroso non di uedere ornamenti; de' quali i luoghi tutti risplendeuano, ma se stesso, col pensiero ingannando, se quiui forse Pãfilo uedesse; si come piu uolte gia in simil luogo ueduto haueua, a torno soleua girare. Et non ueggendolo, come fatta piu certa di ciò, che io in prima era quasi uinta con l'altre mi poneua a sedere, rifiutando gli offeruti honori, non ueggendoui io colui, per lo quale esser mi soleuano cari. Et poi, che la nuoua sposa era ginuta, & la pompa grandissima delle mẽse celebrata si toglieua uia; come le uarie danze hora alla uoce d'alcun cantante guidate,

Le appassionate giouani nõ si curano di adornarsi.

date, & hora al suono di diuersi stormenti, menate, erano cominciate, risuonando ogni parte della sposarescá casa di festa, io accioche nõ isdegnosa, ma urbana paressi, data alcũa uolta in quelle, a sedere mi riponeua entrando in nuoui pensieri. Egli mi ritornaua a mente, quãto solenne fosse stata quella festa; laquale a questa sim le, gia p me s'era fatta: nella quale io semplice, & libera senza alcuna malinconia lieta mi uidi honorare. Et que'tempi con questi altri misurãdo in me medesima, et oltre a modo uegendogli uariati, con sommo disio (se cõceduto l'hauesse il luogo) prouocata era a lagrimare. Correuami ancora nell'animo con pensiero prontissimo, ueggendo i giouani parimente, et le dõne far festa quãt'io gia in simili luoghi il mio Panfilo me mirando con atti uarij & maestre uoli a cotali cose festeggiato haueßi: et piu me co della cagiõ del far festa, che tolta m'era che del non far festa medesimo mi doleua. Quindi orecchie porgendo a'motti amorosi, alle canzoni, & a'suoni, ricordandomi de'preteriti sospiraua, & con infinito piacere disiderãdo la fine di cotal festa, meco medesima mal contenta con fatica passaua. Nõdimeno ogni cosa riguardãdo essendo intorno alle riposanti donne la moltitudine de'giouani a rimirarle soprauenuti, mãifestamẽte scorgeua molti di q̃lli, o quasi tutti me rimirare alcũa uolta, & quale una cosa del mio aspetto, & qualeun'altra fra se tacito ragionaua. Ma nõ si, che de'loro occulti parlari, o per imaginatione, o per udita non peruenisse gran parte alle mie orecchie. Alcuni l'un uerso

Ogni cosa rinfresca la memoria all'amante della felice passata uita.

uerso l'altro diceuano. Deh guarda quella giouãe, alla cui bellezza nulla ne fu nella nostra Città somigliãte, & hora uedi, quale è diuenuta? Non miri tu come ella ne'sembianti pare obligottita, qual la cagiõ si sia? Et detto questo, mirando con atti humilissimi, quasi dalla compassion de'miei mali compunti partẽdosi me di me lasciauão piu, che l'usato, pietosa. Altri fra se dimandauano. Deh e questa donna stata inferma? & poi a se medesimi rispondeuano, Egli mostra di si; si magra, & iscolorità è tornata; di che egli è grãdissimo peccato, pensando alla sua smarrita bellezza. Certi u'erano di piu profondo conoscimento, il che mi doleua: iquali dopo lũgo parlar diceuano. La pallidezza di questa giouane da segnal d'innamorato cuore. Et quale infirmità mai alcuno assottiglia, si come fa il troppo feruente Amore? Veramente ella ama: & se cosi è, crudele è colui, che a lei è di si fatta noia cagione; per laquale essa cosi s'assottigli. Quando questo uenne: dico, che io nõ potei ritenere alcun sospiro, ueggẽdo di me molta piu pietà in altrui, che in colui, che ragioneuolmẽte hauer la deuria. Et dopo i mãdati sospiri cõ uoce tacita pregai per li coloro beni humilmẽte gli Dij. Et certo egli mi ricorda la mia honestà hauere hauuta tra quelli, che cosi ragionauão, tanta forza, che alcuni mi scusarono, dicendo. Cesi Iddio, che questo di questa Dõna si creda, cioè che Amore la molesti. Ella piu che alcũa altra honesta mai di ciò non mostrò sembiante alcuno: ne mai ragionamento ueruno tra gli amãti si puote di suo Amore ascoltare. Et certo

Diuersi pareri e ragionamẽti d'huomini.

ella

Amor non è passione da poterla lungamẽte occultẽ.

ella non è passione da poterla lungamẽte occultare. Oime diceua io alhora fra me medesima, quanto sono costoro lontani alla uerità, me inamorata non reputando; perciò, che come pazza negli occhi, & nelle bocche de' giouani non metto i miei Amori, si come molte altre fanno.

È passione da poter soppor tare.

Quiui ancora mi si parauano molte uolte dauãti giouani nobili, et di forma belli, et d'assetto piaceuoli: iquali per adietro piu uolte con atti, & con modi diuersi tentato haueuano gli occhi miei, ingegnandosi di trarli à loro disii. Iquali, poi che me cosi disforme un pezzo haueuano mirata; forse contenti, che io non gl'i hauessi amati, si dipartiuano; dicendo. Guasta è la bellezza di questa donna. Perche nosconderò io a uoi o Donne quel, che non solamente a me, ma generalmẽte a tutte dispiace d'udire? Io dico che ancora, che il mio Panfilo nõ fosse presẽte; per loqual me sommamente era cara la mia bellezza; con grauissima pũtura di cuore d'hauer quella pduta ascoltaua. Oltre a queste cose ancora mi ricorda essermi alcũa uolta ĩ cosi fatte feste auenuto, che io in cerchio con donne d'Amorosi ragionamẽti mi sono ritrouata la, doue con disiderio ascoltando quali gli altrui amori siano stati agenolmente ho compreso niuno si feruente, ne tanto occulto, ne con si graui affanni essere stato, come il mio. Auegna che di piu felici, & di meno honoreuoli il numero ne sia grande, Adunque in cotal guisa una uolta mirando, & un'altra ascoltãdo ciò, che ne' luoghi, ne' quali staua, s'adoperaua, pensosa passaua il discorreuol tempo. Essendo adunque per alcun

alcun spatio le dõne, sedendosi riposate, m'auenne alcuna uolta, che rileuatesi esse alle danze, hauẽdo me piu uolte a quelle inuitata ĩ darno, et dimorãdo esse, et i giouani parimente in quelle, con cuore d'ogni altra intentione uacuo, molto attente, quale forse da uaghezza di mostrar se in quelle esser maestra, & quale dalla focosa Venere a cio sospĩta, io quasi sola rimasa a sedere, cõ isdegnoso animo i nuoui atti, et le qualità di molte dõne, miraua. Et certo d'alcune auẽne, che le biasimai, bẽche io sõmamẽte disiderassi (se esser fosse potuto) di fare cosi, se'l mio Pãfilo fosse stato presente. ilquale, tãte uolte, quãte a mente mi tornaua, o torna; tãte di nuoua mẽ linconia m'era, & è cagione. Ilche (si cõe Iddio sa) non merita il grande amore, ch'io gli porto, & ho portato. Ma poi, che quelle danze cõ grauissima noia di me alcuna uolta per lungo spatio rimirate haueua, essendomi diuenute per altro pensiero tediose, quasi da altra sollicitudine mossa, del publico luogo leuatami, uolonterosa di sfogare il raccolto dolore se fatto mi uenisse, acconciamẽte in parte soletaria me n'andaua. Et quindi dando luogo alle uolõterose lagrime delle uanità uedute a miei folli occhi rendeua guiderdone. Ne quelle sẽza parole accese d'ira usciuano fuori, anzi conoscendo io la misera mia fortũa, uerso lei mi ricorda d'hauere alcuna uolta cosi parlato. O fortuna spauenteuole inimica di ciascũ felice, & de' miseri singolare speranza. Tu permutatrice de' regni, & de' mondani casi adductrice solleui, & aualli cõ le tue mani, si cõe il tuo indiscreto giudicio ti porge,

Piangẽdo si sfoga il dolore.

Proprietà della fortuna.

porge, & non cõtẽta d'esser tutta d'alcuno, od in un caso l'esalti, od in un'altro il deprimi, o dopo alla data felicità aggiungni a gli animi nuoue cure: acciochè i mõdani in cõtinoue necessita dimorando, secondo il parer loro, te sempre prieghino, & la tua deita orba adorino. Tu cieca et sorda i pianti de' miseri rifiutando cõ gli esaltati ti godi: iquali te ridente, & lusingate te abbracciando con tutte le forze, con inopinato auenimento da te si trouano prostrati: & al hora te miseramente conoscono hauer mutato uiso. Et di questi cotali io misera mi trouo, ne so qual nimicitia, o cosa da me cõmessa cõtro te a cio t'induesse, o mi noccia. Oime chiunque nelle grandi cose si fida, & potente signoreggia ne gli alti luoghi, l'animo credulo dãdo alle cose liete, riguardi me d'alta dõna picciolissima serua tornata: & peggio, che disdegnata sono dal mio Signore, & rifiutata. Tu non desti gia mai o fortuna piu ammaestreuole esempio di me de' tuoi mutamenti, se cõ sana mẽte si guarderà, Io da te o fortuna mutabile, nel mondo riceuuta fui in copiosa quantità de' tuoi beni, se la nobilità, & le ricchezze sono di quelli; si come io credo. Et oltre a ciò in quelle cresciuta fui, ne mai ritraheste la mano. Queste cose certo continuamẽte magnanima possedei, et come mutabili le trattai, et oltre alla natura delle femĩe, liberalissimamẽte l'ho usate. Ma io ancor nuoua ĩ sap te essere delle passioni dell'animo donatrice; non sapendo, che tanta parte hauesse ne' regni d'Amore, si come uolesti, m'innamorai, & quel giouane amai, ilquale tu sola

& altri

& altri nò, parasti dauanti a gli occhi miei al hora, che io piu ad innamorarmi credeua esser lontana. Al piacer del quale, poi che lui nel mio cuore cõ legami indissolubili sentisti legato, tu non stabile piu uolte hai cercato difarmi noia. alcuna uolta hai i uicini animi cõ uani & in granneuoli ingegni commossi et tal uolta gli occhi, acciò che palesato nocesse il nostro amore. Et piu uolte, si come tu uolesti, sconcie parole dell'amato giouãe alle mie orecchie, & alle sue dime, sono certa, che facesti peruenire, possibili (essendo credute) agenerare odio, ma esse non uennero mai al tuo intendimento secondo: che posto che tu Dea si come ti piace, guidi le cose esteriori; le uirtù dell'anima non sono sotto poste alle tue forze Il nostro senno continuamente in ciò t'ha soperchiata. Ma che gioua però a te l'opporsi? a te sono mille uie da nuocere a' tuoi nimici: & quel che per dritto non puoi, conuien che ch e non per obliquo tu forniſca. Tu non potendo ne' nostri animi generar nimicitia, t'ingegnasti di metterui cosa equiualente; & oltre a cio grauissima doglia, & angoscia. I tuoi ingegni p adietro rotti col nostro senno si risarcirono p altra uia: & nimica a lui parimẽte, & a me. cõ tuoi accidenti porgesti cagion di diuider da me l'amato giouane cõ lunga distanza. Oime quando haurei potuto pensare, che in luogo a questo tanto distante, et da questo diuiso da tanto mare, da tanti mõti, & ualli, & fiumi deuesse nascere (te operante) la cagion de' miei mali? certo non mai, ma pure è cosi, & cõ questo, auegna che egli sia lontano a me, et io a lui nõ dubito

La fortuna quel- la può per dritto, for- nisce per obliquo.

bito, che egli m'ami, si come io amo lui; il quale io sopra tutte le cose amo. Ma che uale questo amore all'effetto piu, che se fossimo nimici? certo niuna cosa. Dunque al tuo cõtrasto niẽte ual se il nostro senno. Tu insiememente con lui ogni mio diletto, ogni mio bene & ogni mia gioia te ne portasti. Et con questi le feste, i uestimenti, le bellezze, et il uiuer lieto. In luogo de' quali più to, tristitia, & intolerabile angoscia lasciasti. Ma certo che io non l'ami, tu non m'hai potuto torre, ne puoi. Deh se io ancor giouane haueua contro la tua deità commessa alcuna cosa, l'eta semplice mi deueua rendere scusata. Ma se tu pur di me uolesti uendetta; perche non l'operasti tu nelle tue cose? Tu ingiusta hai messa la tua falce nell'altrui biade. Che hanno le cose d'Amore a fare teco? A me sono altissime case, & belle: ampissimi campi; & molte bestie: a me thesori conceduti dalla tua mano: perche in queste cose, con fuoco, o con acqua, o con rapina, o con morte non si disfese la tua ira? Tu m'hai lasciate quelle cose, che alla mia consolatione non possono ualere, se non come a Mida la riceuuta gratia da Bacco alla fame: & haitene portato colui solo; il quale io piu, che tutte l'altre cose, haueua caro. Ahi maledette siano l'amorose saette, lequali ardirono di prender uendetta di Febo, & da te tanta ingiuria sostengono. Oime, che se esse t'hauessono mai punta, si come elle pungono hora me, forse tu con piu deliberato consiglio offenderesti gli amanti. Ma ecco tu m'hai offesa, & quel condotta, che io ricca, nobile, & potente sono la piu misera parte della mia

Meter la falce nell'altrui biade.

mia terra; & ciò uedi tu manifesto. Ogni huomo si rallegra, & fa festa: & io sola piago. Ne questo solamente hora comincia, anzi è lungamente durato tanto, che la tua ira deuria esser mitigata. Ma tutto li ti pdono: se tu solamẽte di gratia il mio Pãfilo si come da me il diuide si, meco ricongiungi. Et se forse ancora la tua ira dura, sfoghisi sopra il rimanente delle mie cose. Deh ĩcrescati di me o crudele. Vedi, che io sono tal diuenuta, che quasi come fauola del popolo sono portata in bocca, oue con solenne fama la mia bellezza soleua esser narrata. Comincia ad esser pietosa uerso di me, accioche io uaga di potermi di te lodare, con parole piaceuo li honori la tua maestà. Alla quale, se benigna mi torni nel dimandato dono; infino ad hora prometto (& qui siano testimoni gli Dij) porre la mia imagine ornata quanto potrassi ad honor di te, in qualunque tempio piu ti sia caro. Et quella con uersi soscriti, che diranno; Questa e Fiammetta dalla fortuna di miseria infima recata in sõma allegrezza: si uedrà da tutti. O quante piu altre cose ancora dissi piu uolte; lequali lungo, & tedioso sarebbe il raccontare: ma tutte brieuemente in amare lagrime terminauano, delle quali alcuna uolta auenne che io dalle donne sentita con uarij conforti lenata alle festeuoli dãze fui rimenata mal mio grado. Chi crederebbe possibile, amorose donne tanta tristitia nel petto d'una giouane capere, che niuna cosa fosse, laquale non solamente non rallegrar la potesse, ma etiandio che cagion di maggior doglia le fosse cõtinuo? Certo egli pare incredibile

Niuna cosa rallegra l'amante misero, ma gli è cagione di maggior doglia.

incredibile a tutti, ma nõ a me misera, come a colei che aproua, sente, & conosce ciò esser uero. Egli auenina spesse uolte, che essendo (si come la stagion richiedeua) il tempo caldissimo, molte altre donne & io; accioche piu ageuolmente quello trappassasimo sopra ueloci ssima barca, armata di molti remi solcando le marine onde cantando & sonando ei remoti scogli, & le cauerne ne' monti dalla natura medesima fatte, essendo esse & per ombra, et per uenti freschissime, cercauamo. Oime, che questi erano al corporal caldo sommisimi rimedij a me offerti. ma al fuoco dell' anima per tutto questo nuouo alleggiamento non era prestato: anzi piu tosto tolto. Percioche cessati i calori esteriori; iquali senza dubbio a' delicati corpi sono tediosi, incõtinente piu ampio luogo si daua a gli amorosi pensieri, i quali non solamente materia sostentante le fiamme di Venere sono, ma aumentante, se ben si mira. Venuta adunque ne' luoghi da noi cercati, & presi ne per li nostri diletti ampissimi, secondo che'l nostro appetito richiedeua, hor quà, & hor là, hor questa brigata di donne, & di giouani: & hor quell' altra (delle quali ogni picciolo scoglietto, o lito, solo, che d' alcuna ombra di monte da solari raggi difeso fosse, erano piene) ueggendo andauamo. O quãto & quale è questo diletto grande alle sanementi. Quiui si uedeuano in molte parti le mẽse candidissime poste: e per i cari ornamenti si bene, che solo il riguardarle haueua forza d'inuogliar l'appetito in qualunque piu fosse stato suegliato. e ĩ altra parte (gia richiedẽdolo l'hora) si

Il fuoco dell' aĩa non rice ne per cose esterio ri rifrigerio.

ui si discerneuano alcuni prender lietamẽte i mattutini cibi, de' quali e noi, et quale altro passaua, con allegra uoce alle loro letitie erauamo inuitate. Ma poi, che noi medesimi haueuamo (si cõe gli altri) mãgiato cõ grãdissima festa, & dopo le leuate mense piu giri dati in liete danze al modo usato, risalite sopra le barche, subitamente hor quà, & hor colà n' andauamo: & in alcũa parte cosa carissima a gli occhi de' giouãi n' appareua, cio era uaghissime giouani in giubbe di zendado spogliate, scalze, et isbracciate nell' acque andãti, & dalle dure pietre le conti le marine conche: & a cotal ufficio abassandosi, souente le nascose delitie dell' uberioso petto mostrauano. Et in alcuna altra con non ingegno, altri con reti, & altri con piu nuoui artificij a nascosi pesci si uedeuano pescare. Che gioua il faticarsi in uoler dire ogni particularità de' diletti, che quiui si prendono? Egli non si uerrebbe meno giamai. Pensi seco chi ha intelletto, quãti & quali essi deono essere, non andandoui: & se ui pur ua, non ueggendosi ui alcũo altro, che giouane & lieto. Quiui gli animi aperti liberi sono, & sono tãte, & tali cagioni, p lequali ciò auiene, che appena alcuna cosa addimandata negar ui si puote. In questi fatti luochi confesso io (per non turbar le compagne) d' hauer hauuto uiso coperto di falsa allegrezza, senza hauer ritratto l'animo da' suoi mali. La qual cosa, quãto sia malageuole a fare, chi l'ha prouato ne puo testimonianza da me. Et come potrei o nell' animo essere stata lieta ricordandomi gia meco, & senza m' hauere

Difficilmente cõ lieto uolto si puo coprir l' amaritudine del cuore.

in

in simili diletti ueduto il mio Pãfilo, ilquale in sẽtina oltre modo da me esser luntano, & oltra a ciò senza speranza di riuederlo? Se a me non fosse stata altra noia, che la sollicitudine dell'animo; laquale me continuamẽte teneua sospesa a molte cose; non m'era ella grãdissima? & come è da pensare altrimenti? conciofosse cosa, che il feruẽte disio di riuederlo hauesse si di me tolta la uera conoscenza, che certamente sapendo lui in quella parte non esser, pur possibile, che ui fosse, argomentasi: & come se ciò fosse senza alcuna contraditione uero, procedessi a riguardar, se io il riuedessi? Egli non ui rimaneua alcuna barca (delle quali quale in una parte uolante, & quale in un'altra, era cosi il seno di quel mare ripieno, come il cielo di stelle, qual'hora egli appare piu limpido & sereno) che io prima a quella & con gli occhi, & cõ la persona riguardando non peruenissi. Io non sentiua alcun suono di qualunque stormẽto (quantunque io sapessi lui se non in uno essere ammaestrato) che con le orecchie leuate non cercassi di sapere chi fosse il suonatore; sempre imaginãdo quello esser possibile d'esser colui, ilquale io cercaua. Niun lito, niuno scoglio, niuna grotta da me nõ cercata ui rimaneua, ne ancora alcuna brigata. Certo io confesso, che questa talhora uana & talhora infinta speranza mi toglieua molti sospiri, iquali, poi che ella da me era partita, quasi come se nella concauita del mio cerebro raccolti si fosseno que' che uscir deueuano fuori, conuertiti in amarissime lagrime, per i miei dolenti occhi spirauano. Et cosi le finte

I sospiri conuertiti in lagrime spirauano gl'occhi della Fiammetta.

finte allegrezze in uerissime angoscie si conuertiuano. La nostra città oltre a tutte l'altre Italiche di lietissime feste abondeuole non solamente rallegra i suoi cittadini o con le nozze, o con marini liti; ma copiosa di molti giuochi souẽte hor con uno, hor cõ un'altro letifica la sua gente. Ma tra l'altre cose; nelle quali essa appare splendidissima, e nel souente armeggiare. Suole adunque esser questa a noi consuetudine anticha; poi che i guazzosi tempi del Verno sono trapassati, & la Primauera co'fiori, & cõ le nuoue herbette ha al mõdo rẽdute le sue smarrite bellezze, essendosi con queste i giouanetti chiamati per la qualità del tempo accesi, (& piu, che l'usato pronti a dimostrare i loro disii) di conuocare ne' di piu solenni alle loggie di canalieri le nobili dõne: le quali ornate delle loro gioie piu care quiui s'adunano. Non credo che piu nobile, o piu ricca cosa fosse a riguardar le nuore di Priamo con l'altre Frigie donne quando l'hora piu ornate dauanti al suocero loro a festeggiar s'adunauano; che siano in piu luoghi della nostra città le nostre cittadine a uedere. le quali, poi che a' theatri in grandissima quantità ragunate si ueggono (ciascuna, quãto il suo poter si stende, dimostrãdosi bella) nõ dubito, che qualunque forestiere intendente sopraueniisse, considerate le continenze altiere, i costumi notabili, gli ornamenti piu tosto reali, che conueneuoli ad altre donne, giudicasse non moderne, ma dõne di quell'ãtiche magnifiche esser al mõdo tornate. Quella p alterezza, dicendo, Semiramis somigliarebbe. Quell'altra a gli

Descrittion uaga della Primauera.

ornamenti guardādo, Cleopatra si crederebbe. L'altra considerata la sua vaghezza, sarebbe creduta Helena. Et alcuna gli atti suoi ben mirando, in niente si direbbe dissimigliante a Didone. Perche no io somigliandole tutte? Ciascuna p se medesima parrebbe una cosa piena di diuina maestà, non che d'humana. Et io misera, prima che il mio Panfilo perdessi, piu uolte udi tra' giouani questionare: a' quali io fossi piu da essere assomigliata, od alla uergine Polissena, od alla Ciprina Venere: dicentimi alcuni di loro, esser troppo somigliarmi a Dea: & altri rispōdenti in cōtrario, esser poco a somigliarmi a femina humana. Quiui tra cotāta e cosi nobile compagnia nō lungamente si siede, ne ui si tace ne ui si mormora: ma stanti gli antichi huomini a riguardare i cari giouani: prese le dōne p le delicate mani, e dazādo cō altissime uoci cātano i loro amori. Et in cotal guisa cō quante maniere di gioia si possono diuisare, la calda parte del giorno trappassano. Et poi, che'l Sole ha cominciato a dare piu tiepidi i suoi raggi, si ueggono quiui uenire gli honoreuoli Prencipi del nostro Ausonico Regno in quell'habito, che alla loro magnificenza si richiede. Iquali, poi che alquanto hanno & le bellezze delle donne, & le loro danze cōsiderate, quelle commendando, quasi cō tutti i giouani cosi caualieri, come donzelli partendosi, dopo non lungo spatio, in habito tutto al primo contrario cō grandissima comitiua ritornano. Qual lingua si d'eloquenza splendida, o si di uocaboli eccellenti faconda sarebbe quella, che interamente potesse i nobili habiti,

Discretion del l'Autūno.

habiti & di uarietà pieni narrare? nō il Greco Homero, nō il Latino Vergilio; iquali tanti riti di Greci, di Troiani, e d'Italici gia ne' loro uersi discrissero. Lieuemente adunque comparatiom del uero m'ingegnerò di farne alcuna particella a quelle, che ueduti nō gli hanno palese. Et ciò non fia nella presente materia dimostrato in uano: anzi si potra per le fauie comprender la mia tristia oltre a quella d'ogni altra donna preterita & presente esser continoua: poi che la dignità di tante, & di si eccelse cose ueduteno l'hanno potuta interrompere con alcun lieto mezo. Dico adunque al proposito ritornando, che i nostri Principi sopra caualli tanto nel correre ueloci, che non che gli altri animali, ma i uenti medesimi (qualunque piu si crede festino) di dietro corrēdo si lascieriano, uēgono. La cui giouanetta età, la spetiosa bellezza, & la uirtù espettabile d'essi gratiosi gli rende oltre modo a'riguardanti. Essi di porpora, & di drappi dalle indiane mani tessuti con lauori di uari colori & d'oro intermisti et oltre a ciò sopra posti di perle, & di care pietre uestiti, & i caualli coperti appariscono. De' quali i biondi crini pendenti sopra i candidissimi homeri, da sutiletto cerchiello d'oro, o da ghirlandetta di fronde nouelle sono sopra la testa ristretti. quindi la sinistra un leggerissimo scudo, & la destra mano arma una lācia; & al sono delle Toscane trombe l'uno appresso l'altro & seguiti da molti, tutti in cotal habito cominciāo dauanti le donne il giuoco loro: colui lodando piu in esso, il quale con la lācia piu uicino alla

Discretiōe de' Giostrāti.

terra con la sua punta, & meglio chiuso sotto lo scudo senza mouersi conciamente, dimora correndo sopra il cauallo. A queste cosi fatte feste, & a questi cosi piaceuoli giuochi (si come io soleua ancora misera sono chiamata. Il che sẽza grandissima noia di me non auiene: perciò, che queste cose mirãdo, mi torna a mẽte d'haue re gia tra nostri piu antichi, & per età reuerẽ di caualieri ueduto sedere il mio Panfilo a riguardare; la cui fofficienza alla sua età giouanetta impetraua si fatto luogo. et alcuna uolta fu che Hãte egli nõ altrimẽti che Daniello tra gl'antichi sacerdoti ad esaminare la causa di Susãna tra gli predetti caualieri togati, de' quali per auttorità alcuno Sceuola somigliaua; & alcuno altro per la sua grauezza si saria detto il Censorino Catone, o l'Vticense: & alcuni si nel uiso apparinano fauoreuoli, che appena altrimenti si crede che fosse il Magno Pompeo: & altri piu robusti, fingeuano Scipione Africano, o Cincinnato, rimirando essi parimente il correr di tutti, e quasi de' loro piu giouani anni rimemorandosi, tutti fremendo hor questo, & hor quell'altro commẽdauano, affermãdo Panfilo i detti loro. Dal quale io alcuna uolta ragionando esso con essi, quanti ne correuano udi a gl'ãtichi cosi giouani, come à'ualorosi uecchi assomigliare. O quãto m'era ciò caro ad udire, si per colui, che'l diceua: si per que' che ciò ascoltauano intenti: & si per i miei cittadini, de' quali era detto, tãto credo, che ancor m'e caro il rammentarlo. Egli soleua de' nostri principi giouãetti, i quali ne i loro aspetti ottimamente

mamente reali animi dimostrauano; alcũ dire essere ad Arcadio Parthenopeo somigliãte: del quale non si crede, che altro piu ornato all'eccidio di Thebe uenisse, allhora che esso ui fu dalla madre mandato, essẽdo ancora fanciullo. L'altro appresso il piaceuole Ascanio parer cõfessauasi del quale Vergilio tanti uersi, ottima testimonianza di giouanetto, discrisse. Il terzo comparando à Deifebo. Il quarto per bellezza a Ganimede. Quindi alla piu matura turba, che loro seguiua uegnendo, non meno piaceuoli somiglianze domaua. Quiui uegnente alcun colorito nel uiso con rossa barba, et con bionda chioma sopra gli homeri candidi ricadente: & non altrimenti, che Hercole far soleisse ristretta da uerde fronda in ghirlãdetta protratta assai sottile, uestito di drappi sottilissimi serici, nõ occupanti piu spatio, che la grossezza del corpo, ornati di nari lauori fatti da maestra mano, con un mantello sopra la destra spalla con fibula d'oro ristretto, & con lo scudo coperto il manco lato, portãdo nella destra mano un'hasta lieue quale all'apparecchiato giuoco cõuiensi ne' suoi modi simile il diceua al grande Hettore. Appresso alquale trahẽdosi un'altro auanti in simile habito ornato, & con uiso non meno ardito, hauendosi del mantello l'un lembo sopra la spalla gittato, con la sinistra maestreuolmente reggendo il cauallo, quasi un'altro Achille il giudica. Seguẽdo alcũ altro pallãdo la lãcia, et posto gato lo scudo, i biondi capelli hauendo legati con sottil uelo forse riceuuto dalla sua dõna. Prothesilao gli s'udiua chiamare. Quindi

Il Boccaccio qui si dimostra nõ molto giudicioso.

seguendone un'altro con leggiadro cappelletto sopra i capelli, bruno nel uiso, & con barba prolissa, et nell'aspetto feroce, nomaua Pirro. Et alcuno piu mansueto nel uiso biondissimo & polito, & piu che altro ornatissimo, lui credere il Troiano Paris, o Menelao diceua possibile. Egli non è di necessità il piu in cio prolungar la mia nouella. Egli nella lunghissima schiera mostra Agamenone. Aiace, Vlisse, Diomede, et qualunque altro Greco, Frigio, o Latino degno di lode. Ne poneua a beneplacito cotali nomi; anzi con ragioni accetteuoli fermando i suoi argomenti sopra le maniere de' nominati, loro debitamente assomigliati mostraua: perche non era l'udir cotali ragionamenti meno dilettеuole, che ueder coloro medesimi, di cui si parlaua.

Essendo adunque la lieta schiera due, o tre uolte caualcando con picciolo passo dimostratasi à circonstanti cominciauano i loro arringhi: et diritti sopra le staffe, chiusi sotto gli scudi con le punte delle lieui lancie tutta uia ugualmẽte portandole, quasi radenti terra, uelocissimi piu che aura alcuna correuano i loro caualli: & l'aere risonante per le uoci del popolo circonstante, per li molti sonagli, per li diuersi stormenti, & per la percosse del uolante mantello del caualo, & di se, a meglio, & a piu uigoroso correr gli affrancaua. E cosi tutti ueggendogli, non una uolta, ma molte degnamente ne' cuori de' riguardanti si rendeuano laudeuoli. Quante donne: quale il marito, qual l'amante, quale lo stretto parente ueggendo tra questi, uidi io già piu fiate sommisimamente rallegrare? certo assai.

Costume de' giostratori.

to assai. Et non che esse, ancora le strane. Io sola (ancor'l mio marito ui uedesse, o ui uegga, & con esso i miei parenti) dolente gli riguardaua: & riguardo, Pãfilo non ueggendoui, & lui esser lontano ricordandomi. Deh hor non è questa mirabile cosa o donne, che ciò ch'io uegga, mi sia materia di doglia? ne mi possa rallegrare cosa alcuna? Deh quale anima è in inferno con tanta pena, che queste cose ueggendo, non denesse sentire allegrezza? certo niuna credo. Esse prese dalla piaceuolezza della cetra d'Orfeo obliarono per alquanto spatio le penne loro. Ma io tra mille torméti, tra mille allegrezze, & in molte; & uarie maniere di feste non posso la mia pena, non dico dimenticare, ma solamente un poco alleuiare. Et posto, che io alcuna uolta a queste feste, e ad assomiglianti con infinto uiso la celi, & dia sosta à sospiri, la notte poi, a qua l'hor à soletta trouandomi, prendo spatio, non perdono a parte delle sue lagrime: anzi tãto piu ne uerso, quante per auentura che o il giorno risparmiati sospiri: Et inducendomi queste cose in piu pensieri; & massimamente in considerar la loro uanità, piu possibile a nuocere, che a giouare, si come io manifestamente prouandolo, conosco: alcuna uolta finita la festa, & da quella partitami, meritamente contro le mondane apparenze crucciandomi; cosi dissi. O felice colui; ilquale innocente dimora nella soletaria uilla, usando l'aperto cielo. Ilquale solamente pensando di preparar malitiosi ingegni alle saluatiche soletafiere, & lacciuoli à semplici uccelli, la affanno ria. nell'animo essere stimolato non puote: et se grane

Loda del la uita

ue fatica peraventura nel corpo sostiene, incõti
nẽte sopra la fresca herba riposãdo si la ristora:
tramutãdo hora in questo lito del corrẽte riuo,
& hora in quell'ombra dell'alto bosco i luoghi
suoi ne'quali od i queruli uccelli fremire cõ dol
ci canti, et i rami tremãti, et mossi da lieue nẽ
to, quasi fermo tenenti alle loro note. Deh cotal
uita o fortuna hauesti tu a me conceduta, alla
quale le tue disiderate larghezze sono di solleci
tudine assai dãnosa. Deh a me sono utile gli al
ti palagi, i ricchi letti, & la molta famiglia, se
l'animo d'anfietà è occupato, errando per le cõ
trade da lui non conosciute dietro a Panfilo, nõ
concedendo à lassi membri quiete alcuna? O
come è dilettevole, quanto è gratioso con tran-
quillo et libero animo il premere le riue de'tra
scorrẽti fiumi: & sopra i nudi cespiti menare
i lieui sonni: iquali il fuggente riuo cõ mormo
reuoli suoni et dolci sẽza paura nudrica. Que
sti senza alcuna inuidia, sono conceduti al po
uero habitãte nelle ville, molto piu da disidera
re, che quelli, iquali allettati cõ piu lusinghe
souẽte, o da pronte sollecitudini cittadine, o da'
strepiti di tumultuãte famiglia sono rotti. La
costui fame (se forse alcũa uolta lo stimola) i
colti pomi nelle fedelissime selue raccolti scac-
ciano, et le nuoue herbette di loro propria uolon
tà fuori della terra uscite, sopra i piccioli mon-
ti, ancora gli minifirano saporosi cibi. O quãto
gli è a tẽprare la sete dolce l'acqua della fonte
presa, & del riuo con mano concaua. O ĩfelice
sollecitudine de'mondani; a sostentamento de'
quali la natura richiede & apparecchia leggie-

rissime cose. Noi nell'infinita moltitudine de'ci
bi la società del corpo crediamo compiere, non
accorgendoci in quelli esser le cagioni nascose,
per lequali gli ordinati humori spesse uolte so-
no piu tosto corrotti, che sostentati, & ne'ano-
rati beueraggi apprestando l'oro, & le cauate
gemme souente ueggiamo gustar i ueleni fred
dissimi. & senon questi, almeno Venere ui pur
si beue. Et tal uolta per quelli a securtà souer-
chia si uiene. per laquale o con parole, o con fat Cõcetti
ti misera uita, o uituperevole morte s'acquista. Poetici.
Et spesse uolte ãcora auiene, che molti di quelli
assai peggio, che insensato corpo ne rendono il
bevitore. A costui i Satiri, i Fauni, le Driade,
le Naiade, & le Nife fano semplice cõpagnia.
Costui non sa chi si sia Venere, ne il suo bifor-
me figliuolo: & se pur la conosce, rozzissima sẽ
tela forma sua, & poco amabile. Deh hora fos-
se stato piacer d'Iddio, che io similmẽte mai co
nosciuta nõ l'hauessi; & da semplice cõpagnia
usitata, roza mi fossi uiuuta. Io sarei lontana
da queste insanabili sollecitudini, che io sosten
go: et l'anima insieme con la mia fama sãtissi
ma non curerebbe di ueder le mondane feste si- Le feste
mili al uento, che uolano da quelle uedute hau del mõ-
rebbe angoscie, si come ha. A costui non l'alte do sono
torri, non l'amate case, non la molta famiglia, simili
non i delicati letti, nõ i risplendenti drappi nõ al cẽto.
i correnti caualli, non cẽto mila altre cose, inuo
latrici della miglior parte della uita, sono ca-
giõ d'ardẽte cura. Questi da'maluagi huomi-
ni nõ cercato, ne'luoghi remoti uiue senza pau
ra, & senza cercar nell'altissime case i dubbio

si riposi l'aere, & la luce dimanda, & è alla sua uita il cielo testimonio. O quanto è hoggi cotal uita mal conosciuta, & da ciascũ cacciata, come nemica; one piu tosto deurebbe esser come carissima cercata da tutti. Certo io arbitro, che in cotal maniera uiuesse la prima età, laquale insieme gli huomini, & gli Dij produceua. Oime niuna è piu libera, ne senza uitio o miglior che questa: laquale i primi usarono, & che colui ancora hoggi usa; ilquale abbandonate le Città habita nelle selue. O felice il mondo, se Gione mai non hauesse cacciato Saturno: & ancora se l'età aurea durasse sotto caste legge: percioche tutti a que' primi simili uiueressimo. Oime, che chiunque e colui primi riti seruante, non è nella mente infiammato dal cieco furore della non sana Venere, si come io sono: ne colui, che si dispose ad habitar ne' colli de' monti, fu soggietto ad alcun regno, non al uento del popolo, non all'infido uolgo, non alla pestilentiosa inuidia, ne ancora al fauor fragile della Fortuna: alla quale io troppo fidandomi in mezo l'acque per troppo sete perisco. Alle picciole cose si presta alta quiete: come che grandissimo fatto sia senza le grandi potere sostenere di uiuere.

Quali seguita no le ricchezze.

Quegli, che alle cose grandissime sopraștà, o disidera sopraștare, seguita i uani honori delle transcorrenti ricchezze. Et certo le piu uolte à falsi huomini piacciono gli alti nomi. Ma quegli è libero da paura, & da speranza, ne conosce il nero liuidor dell'inuidia diuoratrice & mordente con dente iniquo, che habita le solitarie uille; ne sente gli ody uarij, ne gli amori incurabili, ne i peccati

peccati de' popoli mescolati alla. Città: ne come conscio di tutti i strepiti ha dottãza: ne gli è a cura il comporre fittitie parole: lequali lacci sono ad irretire gli huomini di pura fede. Ma quell'altro mentre sta eccelso, mai non è senza paura: et quel medesimo coltello, che arma il lato suo, teme. O quanto buona cosa è ignudo resistere, & sopra la terra giacendo pigliare i cibi sicuro. Rade uolte, o non mai entrano i peccati grãdissimi nelle picciole case. Alla prima & a niuna sollecitudine d'oro fu, ne niuna sacrata pietra fu arbitra a dimidere i cãpi a primi popoli. Essi con ardita naue non solcauano il mare; solamente ciascuno conosceua i liti suoi. negli forti steccati ne gli profondi fossi, ne l'altissime mura cõ molte torre cingeuano i lati delle Città loro. ne le crudeli armi erano acconcie & tratte da caualieri. ne era loro alcuno edificio, che con graue pietà rompesse le ferrate porte. Et se forse tra loro era alcuna picciola guerra; la mano ignuda cambatteua, & i rozi rami de gli alberi, & le pietre si conuertiuano in armi. Ne ancora era la sottile & lieue hasta di corno armata di ferro, ne l'aguto spontone, ne la taglieũte spada cigneua lato alcuno, ne la comante cresta ornaua i lucenti elmi. et quel, che piu et meglio era a costoro, era Cupido non essere ancora nato: per laqual cosa i casti petti, poi da lui pennuto per il mondo uolante stimolati poteuano uiuere securi. Deh hora m'hauesse Iddio donata a cotal mondo: la gente del quale di poco contenta, & di niente temente sola saluatica libidine conosceua, che se di cotanti beni, quanti essa possedeua

sedeua non me ne fosse seguito l'altro, che non hauer così affannoso Amore, ne cotanti sospiri sentito, come e quãti io sento: sarei io da dir piu felice, che quel, che io sono ne' presente secoli, pieni di tante delitie, di tanti ornamenti, & di cotante feste. Oime, che l'empio furor del guadagnare, la Firabocchenole ira, & quelle mẽti; le quali la molestia libidine di se accese; ruppono i primi patti così santi & così agenoli a sostenere dati dalla natura alle sue gẽti. Vẽne la sete del signoreggiare, peccato pieno di sangue, & il minore diuentò preda del maggiore. Venne Sardanapalo: ilquale Venere (ancora che dissoluta da Semiramis fosse fatta) primieramẽte fe delicata: & appresso diede a Cerero, & a Bacco forme ancora da loro non conosciute. Venne il battaglienole Marte, ilquale trouò nuoue arti & mille forme alla morte. Et quinci le terre tutte si cõtaminarono di sãgue, et il mare similmente n'è diuenuto rosso. Allhora senza dubbio grauissimi peccati entrarono p tutte le case, et in brieue niuna graue sceleratezza fu senza esẽpio. Il fratello dal fratello, il padre dal figliuolo, et il figliuolo dal padre furono uccisi. Il marito giacque p il colpo della moglie, L'empie madri hãno piu uolte i loro medesimi parti morti. La rigidezza delle matrigne ne' figliastri nõ dico, perciochè e manifesta ciascun giorno. Le ricchezze adũque l'auaritia, la superbia, l'inuidia, la lusuria et ogni altro uitio parimẽte seco recarono. Et cõ le predette cose ancora entro nel mõdo il duca, e facitore di tutti i mali et artefice de' peccati il dissoluto Amore, p gli cui assediamenti

Mutatiõi dell'età.

Amore facitore di tutti i mali.

diamẽti de gli animi infinite Città cadute & arse ne fumano, & senza fine genti ne fanno sanguinose battaglie, & fecero. Et i sõmersi regni ancora premono molti popoli. Oime taccian si tutti gli altri suoi pessimi effetti: & quelli, iquali egli usa in me: siano solo esempio de' suoi mali, e della sua crudeltà: laquale si agramente mi strige, che a niũa altra cosa che a lei posso uolgere la mente mia. Queste cose così fra me ragionate, alcuna uolta pensai, che le cose da me operate fossero oppo Iddio grani molto, & le pene a me noiose senza comparatione; ma i molti maggiori mali gia p altrui adoperati, me quasi innocẽte fanno apparire; et le pene di altrui sostenute (bẽche io creda da niũ così grani, come da me) ueggendomi nõ esser prima ne sola fanno, ch'io diuenga piu forte a cõportar le mie. Alle quali io souente priego Iddio che o con morte, o con la tornata di Panfilo, ponga fine. A così fatta uita, & a peggiore m'ha la fortuna lasciata consolatione così picciola; come udite. Ne intẽdiate consolatione, che me di dolore priui, si come l'altre suole. Essa solamente alcuna uolta gli occhi toglie da lagrimare senza piu prestarmi de' suoi beni. Seguitando adunque le mie fatiche, dico: Che concioscia cosa, che io per adietro tra l'altre giouani della mia Città di bellezza ornatissima, quasi niuna festa soleua, che a diuini Tẽpij si facesse, lasciare: ne alcuna bella senza me riputauano i cittadini lequali feste ueggendo, a quelle mi soleuão sollecitare le serue mie, et ancora esse che l'antico ordine osseruando, apparecchiati nobili

li ueſtimenti: alcuna uolta mi diceuano. O donna adornati: uenuta è la ſolennità di cotal Tempio, laquale te ſola aſpetta per compimento. Oime, che egli mi torna a mente, che in alcuna uolta a loro furioſa riuolta, non altrimẽti, che l'addentato cinghiale alla turba de' cani, riſpondeua turbata; & con uoce d'ogni dolcezza uota. Via uiliſſima parte della mia caſa, fate lontani da me queſti ornamẽti. Briene robba baſta a coprire ſconſolati membri: ne piu alcũ Tempio: ne feſta per uoi a me ſi ricordi, ſe la mia gratia u'è cara. O quante uolte gia (ſi come io uidi) furono que' Tempij da molti nobili uiſitati, iquali piu p uedermi, che per deuotione alcuna uenuti, non ueggendomi, turbati ſi tornauano in dietro: nulla dicẽdo ſenza me uoler quella feſta. Ma come, che io coſi gli riſiutaſſi; pur alcuna uolta in compagnia delle mie nobili compagne me gli conuenne coſtretta uedere: con lequali io ſemplicemẽte, & di ferial ueſtimenti ueſtita, u'andai. Et quiui non i ſolẽni luoghi, (ſi come gia feci) cercai: ma riſiutãdo i gia uoluti honori, humile ne' piu baſſi luoghi ira le donne m'aſſettai. Et quiui diuerſe coſe, hora dall'una, hora dall'altra aſcoltando cõ doglia naſcoſa quanto io piu potei, paſſai quel tẽpo che io ui dimorai. Oime quante uolte gia m'ho io udito dire aſſai d'appreſſo. O qual maraviglia è, che queſta dõna, ſingolare ornamento della noſtra citta, coſi rimeſſa, come ella è ſia diuenuta? Qual diuino ſpirito l'ha ſpirata? Oue le nobili robbe? Oue ſon gli altieri portamẽti? Oue le mirabili bellezze ſi ſono fuggite?

Animo turbato non apprezza ornamenti.

Alle quali

Alle quali parole (ſe lecito mi foſſe ſtato) haurei uolẽtieri riſpoſto. Tutte queſte coſe con molte altre piu care, ſe ne porto Panfilo dipartendoſi. Quiui ancora dalle donne intorniata, et da diuerſe dimande trafitta, a tutte con infinito uiſo mi conuene ſodisfare. L'una delle quali con cotali uoci mi ſtimulo. O Fiammetta ſenza fine di te me & l'altre dõne fai marauigliare, ignorãdo qual cagione ſia ſtata ſi ſubita, per laqual le pretioſe robbe hai laſciate & i cari ornamenti, & l'altre coſe diceuoli alla tua giouane età. Tu ancora fanciulla in ſi fatto habito andar non deureſti. Non penſi tu, che laſciando hora per innanzi ripigliar no'l potrai? uſa gli anni ſecondo la lor qualita. Queſto habito di tanta honeſta da te preſo, non ti falla per innanzi. Et come tu uedi, qui ciaſcuna di noi piu di te attempata, ornata con maeſtra mano & d'artificiali drappi, & honoreuoli ueſtita: coſi tu ſimilmẽte deureſti eſſere ornata. A coſtei, & a piu altre aſpettanti le mie parole rendei io con humil uoce cotal riſpoſta: Donne o per piacere a Iddio, od a gli huomini ſi uiene a queſti tempij. Se per piacere a Iddio ci ſi uiene, l'anima ornata di uirtù baſta; ne forza fa, ſe'l corpo di cilicio è ueſtito. Se per piacere a gli huomini ci ſi uiene; concioſia coſa che la maggior parte da falſo parere adombrati per le coſe eſteriori giudichino uelle dentro; confeſſo, che gli ornamenti uſati & da uoi & da me per adietro. ſi richieggano. Ma io di cio non ho cura; anzi dolente delle paſſate uanità, uolenteroſa d'ammendare nel conſpetto d'Iddio, mi rende quanto io poſſo

Si debbono uſar gli anni cõdo la lor qualità.

posso dispetta a gli occhi uostri. Et quinci le la grime della intrinseca uerità cacciate per forza fuori mi bagnarono il mesto uiso. Et con tal uoce cosi meco medesima dissi. O Iddio uenditor de'nostri cuori, le non uere parole dette da me non mi imputare in peccato: che (si come tu uedesti) non uolonta d'ingannare, ma necessità di ricoprire le mie angoscie a quelle mi strinse: anzi piu tosto merito me ne rendi, considerando che'l maluagio esempio leuando alle tue creature il do buono. Egli m'è grandissima pena il mentire, & con faticoso animo la sostëgo; ma piu non posso. O quante uolte o donne ho io per questa iniquità pietose laudi riceuute, dicendo le circonstanti donne me deuotissima giouane di uanissima ritornata. Certo io to è dif intesi piu uolte di molte essere openione, me di ficile à tanta amicitia esser congiunta cõ Domenedio, guidi- che niuna gratia a lui da me dimãdata, negar del tu sarebbe. Et piu uolte ancora dalle sante per la sau- sone per santa fui uisitata, non conoscendo esse tit à di quel che nell'animo nascõdeua il trisio uiso, & eltrui. quanto i miei disideri fossero lontani alle mie parole. O ingannenole mondo quanto possono in te gl'infinti uisi piu, che i giusti animi, se l'opere sono occulte. Io piu peccatrice che altra dolente per li miei dishonesti amori; perciuche quelli uelo sotto honeste parole: sono reputata santa, ma conosciolo Iddio, che se senza pericolo esser potesse; io con uera uoce di me sgannerei ogni ingannata persona, ne celerei la cagione, che trista mi tiene; ma nõ si puote. Come io heb bi a quella, che prima addimãdata m'haueua,

risposto; l'altra dal mio lato ueggendo le mie lagrime rasciugate disse. O Fiammetta doue, è fuggita la uaga bellezza del uiso tuo? Doue l'acceso colore? Qual é la cagion della tua pallidezza? Gli occhi tuoi simili a due matutine stelle, hora intorniati di purpureo giro, perche appena nella tua fronte si scernono? Gli aurei crini con maestreuole mano ornati per adietro, hora per che chiusi appena si ueggono senza alcuno ordine? Dilloci: tu me fai senza fine marauigliare. Da questa con poche parole scioglien domi, dissi Manifesta cosa è l'humana bellez- La bel- za esser fiore caduco, & da un giorno ad un'al lezza tro uenir meno: laquale, se di se da fidanza ad esser co alcũa, miserament e al lũgo andare se ne troua sa fra- postrata. Quegli che la mi diede; cõ sordo passo gile e sottomettëdomi le cagioni da cacciarla, se l'ha caduca. ritolta, possibile a rëderlami, quãdo gliëpur piacesse. Et questo detto nõ potendo le lagrime ritenere, chiusa sotto il mio mantello copiosamente le sparsi. Et meco con cotali parole mi dolsi.

O bellezza dubbioso bene de'mortali, dono di picciolo tẽpo; laquale piu tosto uieni & partiti; che non fanno nè dolci tempi della Prima uera i piaceuoli prati risplẽdẽti di molti fiori; et gli eccelsi alberi carichi di uarie frõdi; iqua li si cõe ornati dalla uirtu d'Ariete dal caldo na por della state sono guasti, et tolti uia. Et se pur forse alcũ ne risparmia il caldo tẽpo; niũo nall'Autũno è risparmiato. Cosi o tu bellezza le piu uolte nel mezo de'migliori anni da molti accideti offesa perisci: alquale, se forse pur ti perdona la giouanezza; la matura età a forza

te

se resistente ne porta. O bellezza tu se cosa fugice; non altrimenti che l'onde non mai tornāti alle loro fonti: et in te fragil bene niuno auiso si dee confidare. Oime quanto gia t'amai, et quanto a me misera fosti cara, & con sollecitudine riguardata: hora & meritamente ti maladico. Tu prima cagion de' miei danni, tu prenditrice prima dell'animo del caro amante lui non hai hauuto forza di ritenere, ne partito di riuocarlo. Se tu non fossi stata: io non sarei piaciuta, a gli occhi uaghi di Panfilo: & non essendo piaciuta, egli non si sarebbe ingegnato di piacere à miei; & non essendo egli piaciuto, si come piacque: hora non haurei queste pene. Dunque tu sola cagione & origine se d'ogni mio male. O beate quelle, che senza te i rimproueri della ruslichezza sostengono. esse caste le sante leggi serbano, & senza stimoli possono uiuere con l'anime libere dal crudel tirāno Amore. Ma tua noi cagion di continouo infestamento riceuere da chi ci uede, a forza ci conduci a romper quel, che piu caramente si dee guardare. O felice Spurina, & degno d'eterna fama: il quale (i tuoi affetti conoscendo) nel fior della sua giouentù da se con acerba mano ti discaccio, eleggendo piu tosto di uoler dà sauij per uirtuosa opera essere amato, che dalle lasciue giouani per la sua concupiscibile bellezza. Oime se così hauesse fatto io, tutti questi dolori, tutti questi pensieri, & queste lagrime sarebbono lontane: & la uita per adietro corrotta, ancor ne' termini primi laudeuoli si sarebbe. Quinci mi ripigliauano le donne; & biasmauano le mie soverchie lagrime, dicendo:

me, dicendo: O Fiammetta, che misera è questa? Disperiti tu della misericordia di Dio? nō credi tu lui pietoso a perdonar le piu picciole offese senza tante lagrime? Questo che fai, è piu tosto cercar morte, che perdono. Leua su, asciuga il uiso tuo, & attendi al sacrificio porto al sommo Gioue da' nostri sacerdoti. A queste uoci io, ricordandole lagrime ristringendo, alzai la testa: laquale gia in giro non uolsi (si come io soleua) ferma mente sapendo, che quiui non era il mio Pāfilo per mirarlo, ne per uedersi d'altrui, o da cui era mirata, o quello che di me pareua agli occhi de' circonstanti; anzi attenta a colui, che per la salute. di tutti diede se medesimo, porsi pietosi prieghi per le mio Panfilo & per la sua tornata; con cotali parole tentandolo. O grandissimo Rettor del sommo cielo, & generale arbitro di tutto il mondo, poni hoggimai alle mie graui fatiche modo, & fine a' miei affāni. Vidi niun giorno a me esser sicuro; continuamente il fine dell'un male e a me principio dell'altro. Me, a' miseri che gia mi dissi felice nō conoscendo le mie serie, in prima ne' uani affanni d'ornar la mia giouanezza piu che'l debito ornata dalla natura, te non sapeuole offendendo, per penitenza all'indissolubile Amore, che hora mi stimola, sottoponesti: & poi la mēte nō usa a così graui affanni riempiesti per quello di nuoue cure. Et ultimamēte colui; cui io piu, che me amo, da me diuidesti; onde infiniti pericoli sono cresciuti, l'uno dopo l'altro, alla mia uita. Deh se i miseri sono da te uditi alcuna uolta; porgi le tue pietose orecchie a' miei prieghi; & senza guarda-

I fin d' un male

Non si dee alcuno di specular del sommo Gioue le misteriose cose.

re

re à molti falli da me cõtro te cõmessi, i pochi beni (se mai ne feci piu alcuno) benigno considera. & in merito di quelli le mie orationi, & preghiere esaudisci. Lequali cose sono a te assai leggiere, & a me grandissimo contento daranno. Io non cerco, ne ti chieggio altro, senon che a me sia renduto il mio Panfilo. Oime quanto, & come conosco bene questa preghiera nel conspetto di te giustissimo giudice essere ingiusta. Ma dalla tua giustitia medesima si dee mouere il meno male piu tosto voler, che'l maggiore. A te; a cui niẽte s'occulta; manifesto è a me p niuna maniera potere uscire della mẽte il gratioso amante, ne i preteriti accidẽti, del quale, & de' quali la memoria a si fatto partito mi reca cõ graui dolori, che gia per fuggirli mille modi di morte ho dimãdati: iquali tutti un poco di speranza, che di te m'è rimasa, m'ha leuati di mano. Dunque, se minor male è il mio amante tenere, si come io gia tenni, che insieme col corpo uccider l'anima trista (si come io credo) torni, & rendamisi. Sianti piu cari i peccatori uiui, & possibili a conoscerti, che morti sẽza speranza di redentione. Et uogli innanzi

I miseri disiderano la morte.

per parte, che tutto, delle creature da te create. Et se questo è graue ad essermi conceduto; cõcedami si quella, che d'ogni male è ultimo fine prima, che io costretta da maggior doglia, da me stessa cõ determinato consiglio la prẽda. Vengano le mie uoci nel tuo cospetto: lequali se te toccar non possono, o qualunque altri Dij tenenti le celestiali regioni, s'alcun di uoi iui si trouaua, i quale mai quà giù uiuendo, quel-

l'amorosa

l'amorosa fiamma prouasse, laquale io prouo, riceuetele; & per me le porgete a colui, ilquale da me non le prẽde: si che impetrandomi gratia in prima quà giù lietamente, & poi nella fine de' miei giorni costà sù con uoi io possa uiuere: & innanzi tratto a' peccatori dimostrare, con uenevole l'un peccatore all'altro perdonare, & dare aiuto. Queste parole dette, odorosi incensi, & degne offerte per fargli habili a' miei prieghi, & alla salute di Panfilo, posi sopra li loro altari. Et finite le cerimonie, con l'altre Donne partendomi ritornai alle triste case.

LA FIAMMETTA
DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO.
LIBRO QVINTO.

Val voi hauete potuto cõprẽdere pietosissime Donne, per le cose dauãti dette, è stata nelle battaglie de amore la uita mia, et ancora assai peggiore. Laquale certo risspetto della futura sorte, non ingiustamente si potrebbe dir di lettevole, ben pensando. Io ancor paurosa ricordãdomi di quello; a che egli ultimamente mi condusse, et quasi ancora tiene; per piu prendere indugio di peruenirui: si perche del mio fu-

ror

ror mi uergognaua: & si perche scriuẽ dolo, in esso mi pareua rientrare; cõ lẽta mano, le cose mẽ graui, distẽdẽdomi molto, u'ho scritto. Ma hora piu nõ potẽdo a quelle fuggire, tirãdomi l'ordine del mio ragionar, pauroſa ui peruerrò. Ma tu o ſantiſſima pietà habitãte ne' delicati peti delle morbide giouani, reggi i tuoi freni in quei cõ piu forte mano, che in ſino a qui nõ hai fatto; accioche traſcorrẽdo e di te piu pte, che'l cõueneuol dãdo nõ forſe di quel, ch'io certo, ti cõuertiſſi in cõtrario; & di grembo togliеſsi alle leggẽti donne le lagrime mie. Egli era gia un'altra uolta il Sole tornato nella parte del cielo, che ſi coſſe alhora, ch'mal le ſue carra guidò il proſuntuoſo figliuolo; poi che Panfilo fu da me partito. Et io miſera per lũga uſanza haueua apparato a ſoſtenere i dolori; & piu tẽperatamẽte mi doleua, che l'uſato: ne credeua, che piu ſi poteſſe durare di male, che quel, che io duraua: quando la fortuna non contenta de' danni miei, mi uolle moſtrare, che ancora piu amari ueleni haueа, che darmi. Auenne adunque, che di paeſi di Pãfilo, alle mie caſe tornò un mio cariſsimo ſeruidore, il qual da tutti, et maſsimamẽte da me fu gratioſamẽte riceuuto. Queſti narrando i caſi ſuoi, et le uedute coſe, meſcolãdo le ſcẽdo il male. proſpere cõ l'aduerſe, peranẽtura gli uenni Pãfilo ricordato. Del quale molto lodãdoſi ricordãdo l'honore da lui riceuuto, me nell'aſcoltare ſaceua contenta, Et appena pote la ragione la uolontà raffrenar di correre ad abbracciarlo: & del mio Panfilo dimandar con quella affettione, che io ſentiua. Ma pur ritendomi, & quello eſſendo

La fortuna, qñ comincia a dimoſtrarſi contraria, ua accrẽ-

eſſendo dello ſtato di lui dimandato da molti, & hauendo, bene eſſer di lui, a tutti riſpoſto; io ſola il dimandai con uiſo lieto quel, che egli faceua: & ſe'l ſuo intendimento era di ritornare. Alla quale dimãda egli coſi riſpoſe. Madonna a che far tornerebbe quà Pãfilo? Niuna piu bella donna è nella terra ſua (laquale oltre ad ogni altra è dibelliſſime copioſa) che quella, la quale lui ama ſopra tutte le coſe, per quello, che io da alcuni indendeſſi; & egli (ſecondo che io credo) ama lei: altrimẽti io il reputerei folle, dopo per adietro ſauiſſimo l'ho tenuto. A queſte parole mi ſi mutò il cuore, non altrimenti, che ad Enone ſopragli alti monti de' Ida aſpettãte, ueggendo la Greca donna col ſuo amante uenir nella naue Troiana. Et appena ciò nel uiſo naſconder potei; auẽga, che io pur lo faceſſi, Et con falſo riſo diſſi: Certo tu di il uero. In queſto pae ſe male a lui gratioſo, non gli potemmo conceder per amanza una dõna alla ſua uirtù debita. Però ſe colà ha trouata, ſauiamente fa, ſe con lei ſi dimora. Ma dimmi; con che animo ſoſtiene con la ſua nouella ſpoſa? Egli alhora riſpoſe. Niuna ſpoſa e a lui: et quella; laquale nõ ha lungo tempo ne fu detto, che uẽne nella ſua caſa, non a lui, ma al padre è uero, che uenne. Mentre che egli queſte parole da me aſcoltato dicena; io d'una angoſcia uſcita, & entrato in un'altra molte maggiore, da ira ſubita ſtimolata, & da dolore, coſi il triſto cuore ſi cominciò a dibattere, come le preſte ali di Progne, quale hora ella uola piu forte, battono i biãchi liti: et i pauroſi ſpiriti, nõ altrimenti mi cominiciaro

La geloſia è il peggiore di tutti i mali.

no

no per ogni parte a tremare, che facia il mare da sottil uento distesso nella sua superficie minutamente, o i piegheuoli giunchi lietamente mossi dall'aura, & cominciai a sentir le forze fuggirsi uia: perche quindi toltami, si come piu acconciamente potei, nella mia camera mi raccolsi, acciochè di ciò niuno s'accorgesse. Partita adunque dalla presēza d'ogni huomo, non prima sola in quella peruenni, che per gli occhi non altrimenti, che uena pregna sgorghi le humide ualli, amare lagrime cominciai a uersare, & appena le uoci ritenni de gli alti guai; e sopra il misero letto de' nostri amori testimonio, uolendo dire o Panfilo, pche m'hai tradita? mi gittai o piu tosto cadi supina: et nel mezo della loro uia furono rotte le mie parole; si fu bito alla lingua, & a gli altri mēbri furono le forze tolte: et quasi morta, anzi morta da alcuna creduta, quiui p lunghissimo spatio fui guardata. Ne ualse a farmi tornar la uita ritrāe ne' suoi luoghi, di Fisico alcuno argomēto. Ma poi, che la trista anima: laqual piangendo piu uolte i miseri spiriti haueua p partirsi abbracciati; pur si rifermò nell'angoscioso corpo et le sue forze riuocate di fuori sparse, a gli occhi miei tornò il perduto lume. Et alzādo la testa sopra me uidi piu donne; lequali con pietoso seruigio piangendo, cō preciosi licori m'haueuano tutta bagnata. Et piu altri stormēti uidi atti a cose uarie a me uicini. Onde io & de' pianti delle dōne, & delle cose hebbi nō picciola marauiglia. E poi, che il poter parlare mi fu cōceduto; qual fosse la cagiōe di quelle cose esser quiui addimandai;

addimādai. Ma alla mia dimāda rispose una di loro: & disse perciò qui queste cose sono uenute, per fare in te la smarrita anima ritornare. Allhora dopo uń lungo sospiro con fatica di sē. Oime con quanta pieta crudelissimo ufficio operauate uoi contrario alla mia uolonta: credendomi seruire, diseruita m'hauete, et l'anima disposta a lasciare il piu miser corpo, che uiun (si cō'io ueggo) meco a forza ritenuta hauete. Oime che egli è assai, che niuna cosa da me ne da altri con pari affettione fu disiata a quella, che uoi m'hauete negato. Io gia disciolta da queste tri bolationi. uicina era al disio, uoi me n'hauete tolta. Varij cōforti dalle dōne da lor seguirono queste parole. ma di quella le operationi furono uane. Io mi infinsi ricōfortata; & nuoui cagiōi diedi al misero accidēte, acciò che partēdosi quelle luogo mi rimanesse a dolermi. Ma poi, che di loro alcūa si fu partita, ritornai all'altre fu dato cōmiato, esēdo io quasi lieta nell'aspetto tornata, sola cō la mia antica seruitù, & con la consapeuole serua de' danni miei, quiui rimasi. Delle quali ciascuna alla mia uera fermità porgeua cōforteuoli unguē ti da douerla guarire, se ella nō fosse stata mortale. Ma io l'animo hauēdo solamēte alle parole udite, subitamēte nemica diuenuta d'una di uoi o donne, non so di quale, & grauissime cose cominciai a pensare. Et il dolore; che tutto dentro stare non poteua; con rabbiosa uoce i cotal guisa fuori del tristo petto sospinsi. O iniquo giouāe. O di pietà nemica. O piu che altro peruersimo Panfilo: ilquale hora me misera hauē

I miseri cerca no di es ser soli lar il duolo ī lamēti.

do dimenticata, con nuoua dõna dimorì. Mala detto sia il giorno che io da prima ti uidi, & l'hora, & il pũto, nel quale tu mi piacesti. Ma ladetta sia quella Dea, che apparitami, me fortemente resistente ad amarte riuolse cõ le sue parole dal giusto intẽdimento. Certo io nõ credo che essa fosse Venere, ma più tosto in forma di lei alcuna infernal furia, me nõ altrimenti riempiẽte d'insania, che facesse il misero Atamante. O crudelissimo giouane da me tra molti nobili, belli, & ualorosi solo eletto pessimamente per il migliore; oue sono hora i prieghi, iquali tu piu uolte a me p iscãpo della tua uita piãgendo porgesti, affermãdo quella, & la tua morte star nelle mie mani? Oue sono hora i pietosi occhi, cõ quali a tua posta misero lagrimaui? Oue è hora l'Amore a me mostrato? Oue le dolci parole? Oue i graui affanni a'miei seruigi proferti? Sono essi del tutto della tua memoria usciti? o hagli nouamente adoperati ad irretire la presa donna? Ahi maladetta sia la mia pietà, laquale quella uita da morte sciolse, che di se facendo lieta altra donna, la deueua recare a morte oscura. Hora gli occhi, che nella presenza piangeuano; dauanti alla nuoua donna ridono: & il mutato cuore ha ad essa riuolte le dolci parole, & le proferte. Oime doue sono hora o Panfilo gli spergiurati Dij? Doue la promessa fede? Doue le infinte lagrime: delle quali io grã parte mi seramẽte beuui, pietose credẽdole, & esse erano piene del tuo inganno? Tutte queste nel seno della nuoua donna rimesse, teco insieme m'hai tolte.

Oime quanto mi fu gia graue udendo te per Giunonica legge dato ad altra donna. Ma sentendo, che i patti da te a me donati nõ erano da preporre a quelli; benche faticosamẽte il portassi, pur uinta da giusto dolore con meno angoscia il sosteneua. Ma hora sentendo, che p quelle medesime leggi, per lequali tu a me se stretto, tu ti sia a me togliendoti, dato ad un'altra, m'è intollerabile supplicio a sostenere Hora la tua dimorãza conosco, et similmente la mia sẽplicità: cõ laquale sẽpre te deuer tornare ho creduto, se tu hauesi potuto. Oime hora bisognauãti o Pãfilo tante arti ad ingannarmi? Perche i giuramenti grandissimi, & la fede interissima cosi mi porgeui, se d'ingãnarmi p cotal modo intendeui? Perche nõ ti partiui tu senza commiato cercare, o senza promessa alcuna di ritornare? Io (si come tu sai) fermissima mente t'amaua, ma io non t'haueua perciò in prigiõe, che tu a tua posta senza le infinite lagrime non ti fossi potuto partire. Se tu cosi hauesti fatto; io mi sarei senza dubbio di te dispe rata subitamente, conoscendo il tuo inganno: hora o morte, o dimenticãza haurebbe finiti i miei tormẽti; iquali tu, accioche fossino piu lũghi, uana speranza donandomi, nudricar uolesti; ma questo non haueua io meritato. Oime come mi furono gia le tue lagrime dolci, ma hora conoscendo il loro effetto, mi sono amarissime diuenute. Oime, s'Amore cosi fieramẽte ti signoreggia, come egli fa me; nõ t'era assai una uolta essere stato preso se di nuouo la secõda inca par non uoleui? Ma che dico io? tu non amasti

Grãdo lore è, che quel, che fu suo, sia di altri.

giamai;anzi di schernir le giouani donne di se dilettato.Se tu hauessi amato, si come io credeua;tu saresti ancora mio. Et di cui potresti tu mai essere,che piu t'amasse di me? Oime chiunque tu se o donna,che tolto me l'hai;ancor che nemica mi sia.sentendo il mio affanno,a forza di te diuengo pietosa. Guardati da'suoi inganni.perciochè chi una uolta ha ingānato , ha p

Chi una uolta ī inganna, ingāna sēpre.

inanzi perduta l'honestà uergogna;ne per inganzi d'ingannare ha conscienza.Oime iniquissimo giouane, quanti prieghi & quāte offerte a gli Dij ho io porti per la salute di te, che tormiti deuessi , e darti ad altra . O Iddij i miei prieghi sono esauditi:ma ad utilità d'altra dōna.io ho hauuto l'affanno: & altri di quello si prēdi il diletto.Deh nō era o pessimo giouāe la mia forma cōforme à tuoi disii.& la mia nobiltà nō era alla tua conueneuole ? certo molto piu,le ricchezze mie fiuronti mai negate, o da me tolte le tue? certo nò. Fu mai amato od ī atto,od in fatto, od sembiāte da me altro giouane,che tu? & questo ancora;che nò,cōfesserai, se'l nuouo amore non t'ha tolto dal uero. Dunque qual fallo mio , qual giusta cagione a te, qual bellezza maggiore, o piu feruente amore mi t'ha tolto,& datoti ad altri? certo niūo. Et di questo mi siāo testimoni gli Dij,che mai contro di te niuna cosa operai;se non, che oltre ad ogni termino di ragione t'ho amato . Se questo merita il tradimēto da te cōtro me operato, tu i conosci . O Iddij giusti uendicatori de'nostri difetti,io dimando uendetta, & non ingiusta. Io non uoglio,ne certo di colui la morte;che gia da me

Vēdetta, che diside-rāo gli amati.

da me fu scampato , & che uuole la mia.Ne altro sconcio dimando di lui;se nō che, se egli ama la nuoua donna,si come io lui,che ella togliendosi a lui,& ad un'altro donandosi ,si come egli a me s'è tolto , in quella uita il lasci, in che egli ha me lasciata. Et quinci torcendomi cō mouimēti disordinati,su per il letto ī pe tuosa mi gittai,& mi riuolsi. Quel giorno tutto non fu in altre uoci che nelle predette,od in simili consumato. Ma la notte assai peggior, che'l giorno, ad ogni doglia(in quanto le tenebre sono piu alle miserie conformi,che le luci) soprauenuta,auēne, che esēdo io nel letto a lato il caro marito,tacita lungo spatio,ne'pēsieri dolorosi ueggiando: & nella memoria ritornādomi senza esser da alcuna cosa impedita, tutti i tempi passati cosi i lieti,cōe i dolenti,& massimamente l'hauer Pāsilo p nuouo amor p duto: in tanta abondanza mi crebbe il dolore, che non potendolo ritenere dentro , piangendo forte con uoci misere lo sfogai,sempre di quello tacendo l'amorosa cagione. Et si fu alto il piāto mio, che essendo gia per lungo spatio nel profondo sonno stato inuolto il mio marito, costretto da quello si riueglio:& a me;che tutta di lagrime era bagnata;riuoltosi,nelle braccia recā domissi,con uoce benigna,& pietosa cosi mi disse. O anima mia dolce, qual cagione a questo pianto cosi doloroso nella quieta notte ti muoue ? Qual cosa(gia è piu tempo)t' ha sempre malinconica et dolēte tenuta? Niuna cosa,che a te dispiaccia, deue essere a me celata. E'egli alcuna cosa,laquale il tuo cuore disideri,che p

Bōtà di marito.

me si possa, che dimandandola tu fornita non sia? Non se tu sola mio conforto, & bene? Non sai tu, che io sopra tutte le cose del mondo t'amo? Et di ciò non una proua, ma molte ti possono far uiuer certa. Dunque perche piagi? Per che in dolor t'affligi? Non ti paio io giouane degno al la tua nobiltà? o reputi me colpeuole in alcuna cosa, laquale io possa ammendare? Dillo, fanella, scuopri il tuo disio. Niuna cosa sarà che non s'adempia, solo che si possa. Tu tornata nell'aspetto, nell'habito, & nelle operatioi angosciosa mi dai cagion di dolorosa uita. Et se mai dolorosa ti uidi, hoggi mi se piu, che mai apparita. Io pensai gia, che corporale infirmita fosse della tua pallidezza cagione; ma io hora manifestamente conosco, che angoscia d'animo t'ha condotta a quello, in che io ti ueggo. Perche io ti priego che quel, che di ciò t'è cagione, mi si scuopra. Alquale io con feminil subitezza preso consiglio al mentire, ilquale per adietro mia arte non era stata, cosi risposi. Marito a me piu caro, che tutto l'altro mondo; niuna cosa mi manca, laquale per te si possa: & te piu degno di me senza fallo, conosco; ma solo a questa tristitia per adietro, & al presente recata m'ha la morte del mio caro fratello, laqual tu sai. Essa a questi pianti ogni uolta che a me moria mi torna, mi stringe. Et certo non tanto la morte, alla qual noi tutti conosco, che dobbiamo uenire, quanto il modo di quella piango, ilquale disauenturato, et sozzo conoscesti, & oltre ciò le male andate cose dopo lui a maggior doglia mi stringono. Io non posso si poca chiudere, o

Si piange alle uolte piu il modo di la morte, che essamorte.

re, o dare al sono gli occhi dolenti, che egli pallido, di squalor coperto, e sanguinoso, mostrādo mi l'acerbe piaghe, non m'apparisca, dauāti. Et pur teste, allhora, che tu piāger mi sētisti, da prima m'era egli nel sōno apparito cō image horribile. Stāco, pauroso, & cō ansio petto: tal che appena pareua che potesse le parole rihauere. Ma pur co fatica grādissima mi disse. O cara sorella caccia da me la uergogna, che cō turbata fronte mirādo la terra, mi fa tra gli altri spiriti andar dolēte. Io ancora, che di uederlo alcuna cōsolatione sentissi: pur uinta dalla compassione presa dell'habito suo, & delle parole subito riscotendomi, fugai il sonno: il quale a mano le mie lagrime, lequali tu hora cōsoli, soluēdo il debito della hauuta pietà, seguitarono. Et si cōe gli Diy conoscono. Se a me l'armi si cōuenissēno, gia uendicato l'hauerei, & lui tra gli altri spiriti rēduto cō alta fronte ma piu non posso. Adūque caro marito non senza cagion miseramente m'attristo. O quante pietose parole egli allhora mi porse, medicando la piaga, laquale assai dauāti era guarita, ti i miei piāti s'ingegno di rattēperar cō quelle uere ragioni, che alle bugie si cōfaceuano. Ma poi, che egli me racconsolata credēdosi, si diede al sōno, io pēsando alla pietà di lui, cō piu cru del doglia tacitamente piangendo, ricominciai la tramezzata angoscia, dicendo. O crudelissime spelunche habitate dalle rabbiose fere. O inferno eterna prigione decretata alla nocente turba. O qualunque altro esilio piu giu si nasconde, prendetimi: & me a' meritati supplici mante-

Preghi da dispe rata a-

date innocente. O sommo Giouе cõtro a me giu
stamente adirato, tuona, & con tostissima ma
no in me le tue saette distendi. O sacra Giuno-
ne, le cui santissime leggi io sceleratissima gio
uane ho corrotte, uendicati. O Caspie serpi lace
rate il tristo corpo. O rapidi uccelli: o feroci
animali deuoratemi, O causalli crudelissimi di
uiditori dell'innocente Hippolito, mẽ nocente
giouane squartate. O pietoso marito uolgi nel
petto mio cõ debita ira la spada tua: & cõ mol
to sãgue la pessima anima di te ingannatrice
ne caccia fuori. Niuna pietà, niuna misericor
dia in me sia usata: poi, che la fede debita al sã
to letto post posi all'Amor di strano giouane. O
piu che altra iniqua femina: di questi & de
ogni altro maggior supplicio degna; qual furia
ti si parò dauãti a gli occhi casti il dì, che prì
ma Pãfilo ti piacque? Doue abbãdonasti tu la
pietà debita alle sante leggi del matrimonio? Doue la castità, sõmo honor delle Dõne, caccia
sti allhora, che per Panfilo il tuo marito abbã-
donasti? Oue è hora uerso te la pietà dell'ama
to giouane? O i conforti da lui dati a te nella
tua miseria si trouano? Egli nel seno d'un al-
tra giouãe lieto trascorre il fuggeuole tẽpo; ne
di te si cura, & ha ragiõe: & meritamente co-
si deueua auenire & a te, & a qualunque al-
tra, che legittimi Amori posp͂oe à libidinosi. Il
tuo marito piu debito ad offenderti, che ad al
tro, s'i gegna di cõfortarti; & colui, che ti deue
ua cõfortare, non cura d'offenderti. Oime hora
non è egli bello, si come Panfilo? certo si. Le sue
uirtù, la sua nobilità, & qualunque altra sua
cosa

cosa nõ auanzano molto quelle di Panfilo? hor
chi ne dubita? Dunque perche lui p altrui ab
bandonasti? Qual cecità, qual trascuranza,
qual peccato, o quale iniquità ui ti conduce?
Oime che io medesima no'l conosco. Solamente
le cose liberamente possedute sogliono essere,
putate uili; quantunque elle siano molto care.
Et quelle, che con malageuolezza s'hanno, an-
cora che uilissime siano, sono carissime riputa-
te. La troppa copia del mio marito, a me da de
uere essere cara m'ingannò; & io forse potente
a resistere, quel, che io non feci, miseramente
piango. anzi senza forse era potente, s'io uolu-
to hauessi: pensando a quel, che gli Dij, & dor
mendo, & uegghiando m'hauenano mostrato
le notte, & la mattina precedẽte alla mia roui
na. Ma hora, che da amare, perche io uoglia nõ
mi posso partire, conosco qual fosse la serpe, che
me sotto il sinestro lato traffisse, & piena si
parti del mio sãgue. Et similmẽte ueggo quel;
che la corona caduta del tristo capo uolle signi
ficare. Ma tardi mi giugne questo auedimẽto.
Gli Dij forse a purgare alcuna ira contra me
concreata, pentuti di dimostrati segni; di quelli
mi tolsero la conoscenza, non potendo indietro
tornarli, si come Apollo all'amata Cassãdra, do
po la data diuinità tolse l'esser creduta. La on-
de io in miseria costituita, non senza ragione-
uole cagione consumo la uita mia. Et cosi dolen
domi, uoltandomi, & riuoltandomi per lo letto,
quasi tutta la notte passai senza potere alcun
sonno pigliare: ilquale se forse pure entraua nel
tristo petto, si debole in quello dimoraua, che

Le cose liberamente possedute sogliono esser riputate uili.

ogni picciolo mutamento l'hauerebbe rotto, & come che egli ancora fieuole fosse, senza fiere battaglie nelle sue dimostrationi ella mia mente non dimorauameco. Et questo non solamente quella notte, della quale di sopra parlai, m'auenne; ma in prima molte uolte, & poi quasi continouamente m'è auenuto. Perche uguale tempesta ueggiando, & dormendo sente, & ha sentita l'anima mia. Non tolsero le notturne querele luogo alle diurne; anzi quasi come del dolermi scusata, per le bugie dette al mio marito, quasi da quella notte innanzi non me sono ridotta di piangere, & di dolermi in publico molte uolte. Ma pur uenuta la mattina la fida nudrice, alla quale niuna parte de' danni miei era nascosa (perciò che era stata la prima, che nel mio uiso haueua gli amorosi stimoli conosciuti, & ancora in essa haueua casi futuri imaginati) ueggendomi, quando detto mi fu Panfilo hauere altra donna, di me dubitando, & instantissima a' miei beni, non prima il mio marito della camera uscio, che ui entro. Et me ueggendo per l'angoscia della notte preterita quasi semiuiua ancora giacere, con parole diuerse si cominciò ad ingegnare di mitigare i furiosi mali, & in braccio racatamisi con la tremante mano m'asciugaua il tristo uiso, mouendo ad hora ad hora cotali parole. Giuane oltre modo m'affligono i tuoi mali, & piu affligerebbono, se dauanti nō te ne hauessi fatto auedere. ma tu piu uolonterosa, che sauia lasciando i miei consigli, seguisti i tuoi piaceri, onde al fine debito a cotali falli, con dolente viso ti ueggo

O quanto s'ingannano alle uolte i semplici mariti.

ti ueggo uenuta. Ma percioche sempre (Solo che altri uoglia) mentre si uiue, si puo ciascun dal maluagio camino dipartire et al buono ritornare, mi sarebbe caro, che tu homai gli occhi della tua mente dalle tenebre di questo iniquo Tiranno occupati, suelassi, & loro della uerità rēdessi la luce chiara. Chi egli sia, assai i brieui dileiti, et i lunghi affanni, che per lui hai sostenuti, & sostieni, ti possono far manifesto. Tu si come giouane, piu la uolontà seguitante, che la ragione, amasti; et amando quel fine, che di Amor si puo disiare, prēdesti, et (si come è detto) brieue d'letto esser lo conoscesti; ne piu auanti, che quel, che hauuto n'hai, hauer ne desiare se ne puote. Et se egli pure auenisse, che'l tuo Panfilo nelle tue braccia tornasse, non altrimenti, che l'usato diletto, ne sentiresti. I feruenti desideri sogliono esser nelle cose nuoue, nelle quali molte uolte sperandosi, che quel bene sia nascoso, il quale forse non è, fanno con noia sostenere il feruente disio, e le conosciute piu temperatamēte si sogliono desiderare. Ma tu troppo nel disordinato appetito trascorsa, & tutta disposta al parere, fai il contrario. Sogliono le discrete persone tornandosi ne' faticosi luoghi, & pieni di dubbij tirarsi in dietro. uolendo anzi hauer la fatica, laquale infino al luogo, doue gia peruenuti s'aueggono, perduta & securi tornare, che piu auāti andando mettersi a rischio di guadagnar la morte. Segui adunque tu, mentre che tu puoi cotale esempio: et hora piu temperata, che tu nō suoli, metti la ragione innanzi alla uolontà; & te medesima sauiamente caua d'pericoli, &

I giouani nell' amore seguono piu la uolontà che la ragiōe.

delle angoſce: nelle quali mattamente ti ſei la ſciata traſcorrere. La fortuna a te beniuola (ſe con ſano occhio riguarderei) non t'ha richiuſa la uia di dietro, ne occupata ſi, che ben diſcernendo ancora le tue pedate, non poſſi per quelle tornare là, onde tu ti moueſti; & eſſer quella Fiammeta, che tu ſoleui. La tua fama è intera; ne da alcuna coſa date ſtata fatta è nelle mẽ ti delle genti commaculata. Laquale eſſendo corrotta, a molte giouani fu gia cagion di cade re nella infima parte de' mali. Non uoler piu procedere; accioche tu non guaſti quel, che la Fortuna t'ha riſerbato Confortati, & teco me deſima penſa di non hauer ueduto mai Panfilo; o che'l tuo marito ſia deſſo. La fantaſia s'adatta ad ogni coſa; & le buone imaginatio ni ſoſtengono leggiermente d'eſſer trattate. Sola queſta uia ti puo render lieta; laqual coſa tu dei ſommamente diſiderare. ſe cotanto le an goſcie t'offendono, quanto gli atti & le tue paro le dimoſtrano. Queſte parole, o ſomiglianti non una uolta, ma molte, & ſenza riſponderui alcuna coſa; aſcoltai io cõ graue animo. Et aue gna, che io oltre modo turbata foſſi; nondimeno uere le conoſceua. Ma la materia mal diſpoſta ancora ſenza alcuna utilità le riceueua. Anzi hora in una parte, et hora in un'altra uoltando mi, auenne alcuna uolta, che da impetuoſa ira commoſſa, non guardandomi dalla preſenza della mia balia, con uoce oltre alla donneſca grauezza rabbioſa & con pianto oltre ad ogni altro grandiſſimo coſi diſſi. O Teſifone infernal furia; O Megera, o Aletto ſtimolatrice delle

Quello, che principalmẽte gioua ỹ liberarſi da Amore.

dolenti

dolenti anime: dirizzate gli ſpauenteuoli crini, & le feroci hidre con ira accedente a' nuoui ſpauentamenti; & ueloci nella iniqua camera entrate della maluagia donna: de' ſuoi congiugnimenti cõ l'inuolato amante accendete le miſere facelline; e quelle intorno al delicato letto porta te in ſegno diſuneſto augurio a' peſſimi amanti. O qualunque altro populo delle nere caſe di Dite. O Diy de gli immortali regni di Stige, ſia te preſenti quiui; & co' uoſtri rammarichi por gete paura ad eſſi infedeli. O miſero gufo canta ſopra l'infelice tetto. Et uoi o Harpie date ſegno di futuro dãno. O ombre infernali, o eterno Chaos, o tenebre d'ogni luce nemiche, occupate le adultere caſe ſi, che gl'iniqui occhi non goda no d'alcuna luce. Et i uoſtri odiy, o uendicatrici delle ſcelerate coſe, entrino ne gli animi acconci a' mutamenti; & impetuoſa guerra gene rate fra loro. Appreſſo queſto gittato uno ardente ſoſpiro, aggiunſi alle rotte parole. O iniquiſſima donna, qualunque tu ſe da me non conoſciu ta, tu hora l'amante; ilquale io lungamente ho aſpettato poſſiedi: & io miſera languiſco a lui lontana. Tu delle mie fatiche poſſiedi il guider done. & io uacua ſenza frutto dimoro de' ſeminati prieghi. Io ho porte l'orationi, & gl'incenſi a gli Diy p la proſperità di colui, ilquale furtiuamente tu mi deueui ſottrare, & quelle furono udite per utile di te. Hor ecco, io non ſo cõ quale arte, ne come tu me gli habbia tratta del cuore, & meſſaui te: ma pur ſo che coſi è. Ma coſi ne poſſa tu rimaner contenta; come tu n'hai me laſciata. Et ſe forſe a lui la terza uol

Cõtrari.

ta

ta è malageuole l'innamorarsi: gli Dij, non altrimenti diuidano il uostro amore, che quel della Greca donna et del Giudice di Ida, diuisero; o quel del giouane Abideo, & della sua dolente Hero; o de' miseri figliuoli d'Eolo, volgendosi contro te l'aspro giudicio, egli rimanendo saluo. O pessima femina, tu deuesti (ben mirando la sua faccia) pensare, che egli senza donna non era. Dunque se ciò pensasti (che so, che'l pensasti) con quale animo procedesti a tor quel, che d'altrui era? certo cõ nimico animo, auiso. Et io sempre, come nimica, & occupatrice de' miei beni, ti seguirò, & sempre, mentre ci uiuerò, mi nudricherò della speranza della tua morte. La quale io non si comune priego, che sia, come l'altre; ma posta in luogo di pesante piombo; o di pietra nella cõcaua fiõda tu sia tra nimici gitta ta, ne al tuo lacerato corpo sia dato o fuoco, o sepultura: ma diuiso, & isbranato saty gli agognanti cani. I quali io priego, che poi che consumate hauranno le molli polpe; delle tue ossa commettano asprissime zuffe; accioche rapinosamente roddendole, te di rapina dilettata in uita di mostrino. Niun giorno, niuna notte, niuna hora sarà la mia bocca senza esser piena delle tue maladitioni; ne a questo mai si porrà fine. Prima si tufferà la celestiale Orsa nel l'Oceano: & la rapace onda della Siciliana Carriddi starà ferma & taceranno i cani di Silla; & nell'Ionio mare surgeranno le mature biade & la oscura notte darà nelle tenebre luce; e l'acque con le fiamme: et la morte con la uita, et al mare cõ' uenti saranno concordi cõ somma fede: anzi, mentre che Gange

Mala dittioni d'innamorata.

gedurerà tiepido, & Istro freddo, & i monti porterano le quercie, & i campi i morbidi pascui, teco haurò battaglie: ne finirà la morte que staira; anzi tra morti spiriti seguitando con quelle ingiurie, che di la s'adoprano, m'ingegnerò di nominarti. Et se tu forse a me sopraui ui (qual che si sia della mia morte il modo) do uunque il misero spirito se n'andrà, di quindi a forza m'ingegnerò di scioglierlo; et i te entrando, furiosa ti farò diuenire non altrimenti, che siano le uerigini dopo il riceuuto Apollo. O ue nendo nel tuo cospetto uegghiando horribil mi uedrai, & ne' sonni spauenteuole souente ti desterò nelle tacite noti. Et brieuemente in ciò che tu farai, cõtinuamente uolerò dinanzi a glioc chi tuoi: et rammẽtandomi di questa ingiuria; te in niuna parte lascierò quieta. Et cosi, mẽtre uiuerai, da cotal furia, me o perãte sarai stimolata: & morta poi di peggiori cose ti sarò cagione. Oime misera in che si stendono le mie parole? Io ti minaccio, et tu mi nuoci; et il mio amãte tenẽdoti, quel delle minacciate offese ti curi, che gli altissimi Re di meno potenti huomini. Oime horà fosse in me l'ingegno di Dedalo, o le carra di Medea; acciò che o per quello aggiugnendo ali alle mie spalle, o per l'aere portata, subitamente là doue tu gli amorosi furti nascõdi, mi ritrouassi. O quante, & quali parole al falso giouane, & a te rubbatrice de gli altrui beni direi con turbato uiso, & minaccieuole. O con quanta uillania i uostri falli riprẽderei. Et poi, che te, & lui delle commesse colpe uergognosi hauessi renduti, senza alcun freno od indugio

Le uor gi ni, che in douina trici.

dugio procederei alla uẽdetta, & i tuoi capelli con le proprie mani pigliando, & lani andogli forte, te hora quà, & hora là tirando per quelli, dauanti al perfido amãte satierei le mie ire; & con essi tutti i uestimenti ti stratierei. Ne questo mi basterebbe: anzi con tagliente unghia il uiso piaciuto a gli occhi falsi arerei in molte parti, lasciando in quello eterni segnali delle mie uendette: & il misero corpo tutto cõ bramosi denti lacererei; il quale poi lasciando a colui, che hora ti lusinga a medicare, lieta a ricercherei le triste case. Mẽtre che io queste parole diceua, con gli occhi sfauillanti, e cõ denti serrati, e cõ le pugna strette quasi à fatti fossi, di morauа: e pareua, che parte della disiata uẽdetta mi recassi. Ma la uecchia balia quasi piãgẽdo mi diceua. O figliuola poscia, che tu conosci la rabbiosa tirannia di Dio, che ti molesta; tempra te medesima; & i tuoi piãti raffrena. Et se la debita pietà di te stessa a ciò non ti muoue; muouati il tuo honore, alquale noua uergogna d'ãtica colpa potrebbe nascere di leggieri: od almeno taci, acciochè non il tuo marito sẽta le triste cose: & per doppia cagione meritevolmẽte si dolga del fallo tuo. Allhora al ricordato sposo pensando, da nuoua pietà mossa, piu forte piangeua; e nell'anima uolgendo la rotta fede, & le mal serbate leggi, così diceua alla mia balia. O fidissima compagnia delle mie fatiche, di poco si puo dolere il mio marito. Colui, che fu del mio peccato cagione; di quello e stato agrissimo purgatore. Io ho riceuuto, & riceuo, secondo i meriti il guidardone. Niuna pena mi potua il

L'honore dee mouere ogni sauia donna da i nõ sani pensieri.

ua il marito dar maggiore; che quella, che mi ha porta l'amãte. Sola la morte (se la morte è penosa, si come si dice) mi puote p pena il mio marito accrescere. Vẽga adunque; & dialami. Ella non mi fia pena, anzi diletto: percioche io la disidero: & piu dalla sua mano, che dalla mia fia gratiosa. Se egli nõ la mi dà, od ella de se nõ mi uiene, il mio ingegno la troueràper ciò che io p quella spero ogni mia doglia finire. L'inferno de' miseri ultimo supplicio nel piu nocente luogo, c'habbia in se nõ ha pena alla mia somigliante. Titio ci è porto per grauissimo esempio di pena da gli antichi autori, dicenti a lui sempre esser pizzicato da gli Auoltoi il ricrescente fegato: & certo io non la stimo piccola, ma non e alla mia somigliante. Che se a colui gli Auoltoi pizzicano il fegato; a me continuo squarciano il cuore cento mila sollecitudine piu forti, che alcun rostro d'uccello. Tantalo simil mente dicono tra l'acque, e tra frutti morirsi di fame, & di sete. Certo et io posta nel mezo di tutte le mondane delitie, con affettuoso appetito il mio amãte disiderãdo, ne potendolo hauere, tal pena sostengo: quale egli, anzi maggiore. Percioche egli con alcuna speranza delle uicine onde, & de' propinqui pomi pur si crede alcuna uolta poter satiare. Ma io hora del tutto disperata di ciò, che a mia cõsolatione speraua; & piu amãdo che mai; colui, che nell'altrui forze con suo uolere è ritenuto, tutta di se m'ha tratta di fuori. Et ancora il misero Isione nella fiera ruota uoltato nõ sente doglia si fatta, che alla mia si possa aggualiare. Io in continuo mouimento

Varij supplici de' dãnati paragonati alle pene dell'amante.

uimento da furiosa rabbia per gli aduersari Fati riuolta patisco piu pena di lui assai. Et se le figliuole di Danao ne' forati uasi cõ uana fatica cõtinuo uersano acqua credẽdogli empiere; io cõ gli occhi, tirate del tristo cuore, sempre lagrime uerso. Perche ad una ad una l'infernali pene m'affatico io di raccõtare? cõciosia cosa, che in maggior pena tutta insieme si troua; che in quello o diuise, o cõgiunte nõ sono Et se altro in me piu d'angoscia non fosse, che del conuenirmi tenere occulti i miei dolori, od almeno la cagion di loro là, doue esti con uoci altissime, & con atti conformi alle loro doglie di mostrar gli possono, si sarebbono le mie pene maggiori, che le loro da giudicare. Oime quanto piu fieramẽte cuoce il fuoco ristretto; che quello, ilquale per ampio luogo manda le fiamme sue. Et quãto è graue cosa, & di guai piena il non potere nelle sue doglie spandere alcuna uoce, o dire la nociua tagione; ma conuenir sotto lieto uiso nasconderle solo nel cuore. Dunque non doglia, ma piu tosto di doglia alleggiamento mi sarebbe la morte. Venga adunque il caro marito, & se ad un'hora uendichi, & me cacci di doglia. Apra il suo coltello il mio misero petto; & fuori la dolẽte anima, & le mie pene ad un'hora ne tragga con molto sangue: & il cuore di queste cose ritenitore; si come ingannator principale, & ricettator de' suoi nimici; laceri, pur come merita la commessa nequitia. Dapoi, che la uecchia balia me tacita del parlare, et nel profondo delle lagrime uide cosi cõ uoce sõmessa mi cominciò a dire. O cara figliuola, che è quel

Lamor te alleggia mẽto di doglia.

quel che tu fauelli? Le tue parole sono uane, & nimissimi gl'intendimenti. Io in questo mondo uecchissima molte cose ho ueduteː & gli amori di molte donne senza dubbio ho conosciuti. Et ancora, che io tra il numero di uoi da metter nõ sia; non per tanto io pur gia conobbi gli amorosi ardenti; iquali cosi uengono graui (& molto piu tal fiata) alle menome genti, come alle piu potẽti, in quanto piu alle bisognose sono chiuse le uie a' loro piaceri, che a coloro, che con le ricchezze le possono trouare per il cielo. Et quel, che tu quasi impossibile; & tanto a te pietoso fauelli; non udi, ne sentì mai esser duro, si come tu porgi, Ilquale dolore, ancor che grauissimo sia; non perciò da consumarsene, si come fai, & quindi cercar la morte, laquale tu piu adirata, che consigliata, dimandi. Ben conosco io, che la rabbia dalla focosa ira stimulata è cieca & nõ cura di coprirsi; ne freno alcũ sostiene, ne teme morte, anzi essa medesima da se stessa sopinta, si fa contro alle mortali punte delle agute spade. Ma questa ira s'alquanto raffreddase si lasciasse; non dubito, che l'accesa follia sarebbe manifesta alla reffreddata parte. Et perciò figliuola sostieni il suo graue empito, & da lui go al furore: & alquanto nota le mie parole, & ne gli esempi da me dati ferma l'animo tuo. Tu ti duoli con graui rãmarichi (se io ho bene le tue parole raccolte) dell'amato giouãe da te partito, del la rotta fede d'Amore, & della nuoua dõna. Et in questo dolerti niuna pena alla tua reputi deboli. guale. Et certo se tu fauia sarai. si come io dissi dero, a tutte queste cose con effetto (raccoglien

Cõforti

do

do le mie parole (prenderai utile medicina. Il giouane, il quale tu ami, senza dubbio secondo l'amorose leggi, si come tu lui, te deue amare, & se no'l fa, fa male: & niuna forza a farlo il puo costrignere. Ciascuno il beneficio della sua liberta, si come gli piace, puote usare. Se tu for temēte ami lui, tāto che di ciò pena intolerabile sostieni; egli di cio nō n'ha colpa, ne giusta mēte di lui ti puoi dolore. Tu stessa di ciò ti se prīcipalissima cagione. Amore, ancora che potētissimo Signor sia, & incomparabili le sue forze, nō però (te inuita) ti poteua il giouane pinger nella mēte. Il tuo senno, & gli otiosi pēsieri d'amar costui ti furono prīcipio. Alquale se tu uigorosamente ti fossi opposta; tutto questo nō auenuto: ma libera lui & ogni altro hauresti potuto schernire, si cōe tu di, che egli di te non curante si ti schernisse. E'adunque di bisogno, poi che la tua libertà gli sottomettesti, di reggerti secōdo i suoi piaceri. Piacegli hora di stare a te lontano; a te similmente senza rammaricarti conuien che piaccia. Se egli intera fede lagrimando ti diede, & di tornar ti promesse; non cosa nuoua, ma antichissima fece, & usata da gli amanti. questi sono de' costumi, che s'usano nella corte del tuo Iddio. Ma se egli attenuto non te l'ha; niuno giudice si trouo mai, che di cio tenesse ragione: ne di ciò piu si puote, che dir male ha fatto, & dar si pace; pensando, che a lui cosi fosse da fare, se mai a cotal partito la Fortuna tel desse, a quale ella hate a lui conceduta. egli ancora non è il primo, che questo faccia; ne tu la prima, a cui questo

questo auenga. Giasone si partì di Lenno da Hisifile, & torno ī Thessaglia di Medea. Paris si parti da Enone delle selue d'Ida, & ritorno a Troia di Helena. Theseo si parti di Creti da Ariana, & giunse ad Athene di Fedra. Ne pero Hisifile, od Enone, od Ariana s'uccise per; ma posponēdo i uani pensieri misero ī oblio i falsi amanti. Amore (si come io disopra ti dissi) niuna ingiuria ti fa, o t'ha fatto piu, che tu habbia uoluto pigliare. Egli usa il suo arco: & le saette senza auedimēto alcuno; si cōe noi tutto giorno ueggiamo. Et ecci per māifesti et infiniti esēpi alla sua maniera si chiari, che niuno meritamēte di cosa, che gli uenga per lui, nō si deuria di lui, ma di se condolere. Egli fanciullo, lasciuo, ignudo, & cieco uola, et gira et nō sa doue. Perche il dolersene, non cōsolatione hauerne, o di modo rimouerlo, è anzi piu tosto uan perdersi, le parole. La nuoua dōna; che ha il suo amante preso, o che da lui e stata presa, & alquale cō tante ingiurie minacci; forse non cō sua colpa l'ha fatto suo. ma egli forse di lei cō importunità è diuenuto: come tu a prieghi di lui non potesti resistere: cosi per auētura ne el la medesima non meno piegheuole di te, quelli potte senza pietà sostenere. Se egli cosi fa piāge (come narri) quando gli piace; fiati manifesto, le lagrime, alla bellezza cōgiūte hauer grā dissime forze. Et oltre a cio, poniamo pur che la gentil dōna cō le sue parole, & atti l'habbia irretito; cosi s'usa hoggi nel mōdo, che tia uātaggiōa persona cerca il suo uātaggio & senza al trui riguardare; quādo il troua, se'l piglia, si come

Esempi di diuersi, che l'amanti abandonarono.

Ciascuno cerca il suo uātaggio.

come puote. La buona donna, forse non meno di te sauia in queste cose, lui destro alla militia di Venere conoscēdo, si recò a se. Et chi tiene te, che tu nō possa fare il simigliāte d'uno altro? Laqual cosa nō lodo. Ma pur se piu nō si puote, & di seguire Amor se costretta; ome tu la tua liberta da colui uoglia ritrarre (che potrai) infiniti giouani ci sono piu di lui degni (per quel che io creda) che uolētieria a te diuerranno soggetti. Il diletto de' quali cosi lui trarrāno della tua mēte; cōe la nuoua donna ha te forse della sua tratta. Di queste fede promesse, & di questi giuramēti fatti Gioue se ne ride; quādo si rōpono. Et chi tratta altrui, secondo che egli è trattato: forse nō fauella di souerchio, anzi usa il mōdo, secōdo i modi altrui. Il serbar fede a chi a te la rōpe, è hoggi reputata matezza: & l'ingāno cōpensar cō l'ingāno si dice sōmo sapere. Medea da Giasone abādonata si prese Egeo; & Ariāna da Theseo lasciata guadagnò Bacco p suo marito: e cosi loro piāti mutarono in allegrezza. Dūque piu patientemēte le tue pene sostieni; poiche meritamēte piu d'altrui, che di te non t'hai a dolere, et a lasciar quelle molti modi si troverāno, quādo uorrai: cōsiderādo, che ancora gia ne furono sostenute p altre di cosi graui, & trappassate. Che dirai tu Deianira esser abandonata per Iole da Hercole, e Filli da Demofonte, et Penelope da Vlisse per Circe? tutte queste furono piu graui, che le tue pene: in quanto cosi, o piu era feruente l'amore. Et tāto piu se si considera il modo, & gli huomini piu notabili, & le dōne; & pur si sostennero.

si sostennero. Dunque a queste cose non se sola, ne prima, et quelle, allequali l'huomo ha cōpagnia, appena possono essere importabili, o graui; si cōe tu lo dimostri. Et però rallegrati; & le uane sollecitudini caccia, & del caro marito dubita: del quale, se forse questo peruenisse all'orecchie; posto (si come tu di) che nulla piu oltre te ne potesse per pena dare, che la morte; quella medesima (cōciosia cosa che piu, che una uolta nō si muoia) si deue quādo l'huomo puo, pigliar quanto si possa migliore. Pensa. se quella cosi come adirata la dimandi, ti seguisse; di quanta infamia et eterna uergogna rimarrebbe la tua memoria fregiata. Egli si uogliono le cose del mōdo apparare ad usare, come mobili: & per innanzi ne tu, ne alcuno in esse molto si confidi, se uengono prosperi; ne anco nelle aduerse prostrato delle migliori si disperi. Cloto mescola queste cose cō quelle; & uieta, che la Fortuna sia stabile, et ciascū Fato riuolge. Niuna hebbe mai gli Dij si fauoreuoli, che nel futuro gli potesse obligare. Iddio le nostre cose da' peccati incitato cō turbatione roversia; & la fortuna similmēte giouna a' forti, & auilisce gli timidi. Hora è tēpo da prouare, se in te ha luogo alcuna uirtù; auegna che a quella in niun tēpo si possa tor luogo, ma le auersità la ricuoprono assai spesso. La speranza ancora ha questa maniera, che ella nelle cose afflitte non mostra alcuna uia. Perciò chi in alcuna cosa può sperare, di nulla si disperi. Noi siāo agitati da' Fati: & credimi, che non di leggieri si possono cō sollecitudine mutar le cose apparecchiate da

Mēnuoce, quādo si ha compagnia nel male.

uro. Di cio; che noi generation mortal facciamo, o sostegniamo; quasi la maggior parte uien da'cieli. Lachesis serba alla sua rocca la decreta legge: & ogni cosa mena p limitata uia. Il primo di ti da lo stremo. Nè è lecito le deliberate cose riuolgere in altro corso. L'hauer uoluto l'immobile ordine, temere, nocque gia a molti: & a molti ancora il nō hauerlo temuto. Percio che mētre, che essi i loro fati temono, gia a quelli sono peruenuti. Adūque lascia i dolori; iqua li uolōtaria hai eletti; & uiui lieta ne' Dij sperando, & opera bene. Percioche spesso auenne gia, che qual'hora l'huomo piu alla felicità si crede lontano; alhora in quella con disaueduto passo é entrato. Molte naui correndo felicemente p gli alti mari, gia ruppero all'entrata de' salui porti. Et cosi alcūe di salute disperate del tutto, salue ī quelli di alla fine si ritrouarono. Et io ho gia ueduti molti alberi dalle fiāmise re folgori di Gioue percossi, iui a pochi giorni pieni di uerdi frondi, & alcuni con sollecitudine riguardati, da nō conosciuto accidēte essersi secchi. La fortuna da uarie uie, si come ella di noi t'è stata cagione; cosi, se sperādo la tua uita nudrichi, ti sarà similmente di gioia. Non una sola uolta, ma molte usò uerso di me la sua balia cotali parole, credēdosi da me poter cacciare i dolori, & l'ansieta riserbato solamēte alla morte. Ma di quelle poche o nulla toccua con frutto l'occupata mēte; & la maggior parte pduta si smarriua tra le aure. Et il mio male di giorno ī giorno piu cōprendeua la dolēte anima. Perche spesso supina sopra il ricco letto col

letto col uiso tra le braccia nascoso, nella mente uarie cose & grandi riuolgeua. Io dirò crudelissime cose, & quasi da non douere esser credute da dona esser pensate, se auenire per adiēpēsiero cosi fatte, o maggiori non si fossero ueduti è. Essendo io nel cuor uinta da incomparabile doglia, sentendomi dal mio amante disperata lōtana fra me cosi a dir cominciai. Ecco, quella medesima cagione, che la Sidonia Elisa hebbe d'abandonare il mondo; m'ha Panfilo donato, & molto peggiore. A lui piace, che abandonan te queste, nuoue regioni cerchi. Et io, poi che soggetta gli sono, farò quel che gli piace: & al mio amore, al commesso male, & all'offeso marito ad un'hora sodisfarò degnamente. Et se gli spiriti sciolti dal corporal carcere al nuouo mondo alcuna libertà sarà: senza alcuno indugio con lui mi ricongiungerò: & doue il corpo mio esser non puo; l'anima starà in quella uece. Ecco adunque morrò: & questa crudelta (uolendo l'aspre pene fuggire) conuiene usare a me in me stessa. Percioche niuna altra mano potrebbe esser si crudele, che degnamente quella, che io ho meritata, operasse. Prenderò adunque senza indugio la morte: laquale, ancor che oscurissima cosa sia a pensare; piu gratiosa l'aspetto, che la dolente uita. Et poi che io ultimamente fui in questo proponimento deliberata; fra me cominciai a cercar qual douesse di mille modi esser l'uno, che mi togliesse di uita. Et ī prima m'occorsero ne' pensieri i ferri, a molti di quella stati cagione: tornandomi a mēte la gia detta Elisa partita di uita per quelli. Et poi dopo questi mi si parò

Spesso cade in di uccidersi chi infelicemente ama.

dauanti la morte di Biblide, & d'Amata; il modo delle quali s'offerse a finir la mia uita. Ma io piu tenera della mia fama, che di me stessa: & temendo piu il modo del morir, che la morte, parendomi l'uno pieno d'infamia, & l'altro di crudeltà souerchia nel ragionar delle genti, mi fu cagion di schifar & l'uno & l'altro. Poi imaginai di uoler fare si come fecero i Sagontini, o gli Abidei. gli uni temendi Annibale Carthagineſe, e gli altri Filippo Macedonico. iquali le loro cose, & se medesimi alle fiamme commisero. Ma ueggendo in questo del caro marito non colpeuole de' miei mali grauissimo danno, come gli altri precedenti modi haueua rifiutati; cosi & questo ancora rifiutai. Vennermi poi nel pensiero i uelenosi sughi, iquali per adietro a Socrate, a Sofonisba, ad Annibale, & a molti altri Principi l'ultimo giorno assegnarono. & questi assai a' miei piaceri si cō fecero. Ma ueggendo, che a cercar d'hauerli, tempo si conueniua interporre: & dubitando non in quel mezo si mutasse il mio proponimento, di cercare altra maniera imaginai. Et pensato mi uenne di uolere tra le ginocchia; si come molti gia fecero; rendere il trifto spirito. dubitando d'impedimento (che il uedeua) ad altra spetie di pensiero trappassai. Et questa cagion medesima gli accesi carboni di Portia mi fece lasciare. Ma uenutami nella mēte la morte di Ino, & di Melicerta, & similmente quella di Erisitone; il bisognarmi lungo spatio di l'una, ad andare; all'altra aspettare, me le fece lasciare: imaginādo dell'ultima il dolore lungamente nudrir i corpi. Ma oltre tutti questi modi;

questi modi; m'occorse la morte di Perdice caduto dell'altissima arce Cretense: & questo solo modomi piacque di seguitare per infallibile morte, euota d'ogni infamia fra me dicēdo. Io dell'alte parti della mia casa gittandomi il corpo romperò in cento parti: & per tutte le cento renderò l'infelice anima maculata & rotta a' tristi Dy. ne fia, chi quindi pensi crudeltà, o fiore in me stato di morte: anzi a fortunoso caso imputandolo, spandendo pietose lagrime per me la Fortuna malediranno. Questa deliberatione nell'animo mio hebbe luogo, e sommamēte mi piacque di seguitarla, pensando in me grandissima pietà usare, se forte spietata contro di me diuenissi. Gia era il pensier fermo, ne altra cosa aspettaua che tempo: quando un freddo subito entrano per le mie ossa, tutta mi fece tremare; ilquale seco recò parole cosi dicenti. O misera, che pensitu di fare? Vuoi tu per ira, o per cruccio diuenir nulla? Hora se tu fossi pur hora per morir da infermità graue costretta; non ti deuresti ingegnare di uiuere, acciò, che almeno una uolta innanzi la morte tua tu potessi ueder Panfilo? Non pensitu, che morta nol potrai uedere? nulla pietà di lui uerso te cosa alcuna potrà operare? Che ualse a Filli non patiente la tarda tornata di Demofonte? Essa fiorendo senza alcun diletto sentì la uenuta sua: laquale se sostenere haueſſe potuto, donna non albero l'haueria riceuuto. Viui adunque; che egli pur tornerà qui alcuna uolta od amante, o nimico, che egli ci torni; & di qualunque animo, che egli ritorni, tu pur l'amerai: & per auentura il potrai uedere, & farlo pieto-

Sempre cō i catti ui pēsieri tono i buoni.

so de' casi tuoi. Egli non è di quercia, o di grotta, o di dura pietra scoppiato, ne beuuè latte di Tigre, o di quale altro è piu fiero animale, ne ha cuore di diamante, o d'acciaio; che egli a quelli non sia pietoso & piegheuole. Ma se pur da pietà non sia uinto, uiuendo tu; allhora di morire piu lecito ti sarà. Tu hai oltre ad un'anno senza lui sostenuta la trista uita: ben la puoi ancora sostenere oltra ad un'altro. In niun tempo falla la morte a chi la uuole. Ella fia cosi presta, & molto migliore allhora, che non è hora. E potranne tu andar con ispe ranza, che egli alcuna lagrima (quantunque nimico & crudel sia) porgerà alla tua morte. Ritira adunque in dietro il troppo subito consiglio: perciochè chi di consigliar s'affretta, si stia di pentire. Et questo che tu uuoi fare, non è cosa, che pentimento ne possa seguire: & s'egli ne pur seguisse, non è da poterlo in dietro ritornare. Cosi da queste cose l'anima occupata il pronimento subito lungamente in libra tenne: ma stimolandomi Megera con aspre doglie, vinse di seguire il proposito: & tacitamente pensai di mandarlo ad effetto. Et con benigne parole alla mia balia, che gia taceua nel tristo uiso dimostrai infinto conforto. alla quale, acciò che quindi si dipartisse, dissi. Ecco carissima madre, i tuoi parlari verissimi con util frutto luogo nel petto mio hanno trouato. Ma acciò; che'l cieco furore esca della pazza anima, alquanto di qui ti cessa & me di dormir disiderosa al sonno lascia. Ella sagacissima, & quasi de' miei intendimenti indouina, il mio dormir lodò; & da me dilungossi alquanto per

Sempre può hauer la morte chi la uuole.

Chi di cõsigliar si affretta si studia di pentire.

lo per lo riceuuto comandamento. pur della camera uscir non uolle in alcun modo. Ma io per non farla del mio intendimento sospetta, oltre al mio piacere sostenni la sua dimora, imaginando, che dopo alquanto quieta ueggendomi, si uedesse partire. Finsi adunque con riposo tacito il pensato inganno. Nelquale (benche di fuori nulla cosa apparisse) pur nell'hora, lequali me ultime deueuano essere, pensando, fra me doglioſa diceua cotali parole. O mi sera Fiammetta, o piu che altra donna miserissima, ecco che'l tuo ultimo di è uenuto hoggi, & poi, che dell'alto palagio ti sarai gittata in terra, & l'anima haurà lasciato il rotto corpo, terminate fiano le lagrime tue, i sospiri l'angoscie, et i disiri, et ad un'hora te, et il tuo Panfilo libero farai della promessa fede. Hoggi haurai da lui gli meritati abbracciari. Hoggi le militari insegne d'amore copriranno il corpo tuo con dishonesto stratio. Hoggi il tuo spirito il vedrà. Hoggi conoscerai per cui te habbia abandonato. Hoggi a forza pietoso il farai. Hoggi comincierai le vedette della nimica donna. Ma o Iddij se in uoi alcuna pietà si troua, ne gli ultimi miei prieghi siatemi gratioſi. Fate la mia morte senza infamia passar tra le genti. Et se in quella alcun peccato (prendendola) si commette, ecco, che di quella la sodisfatione è presente: cioè che io muoia senza osare manifestar la cagione, laqual cosa non picciola consolation mi sarebbe, se io credessi, ciò dicendo passar senza biasimo. Fatela ancora cõ patienza sostenere al caro marito, il cui amore se io debitamente hauessi guardato, ancor lie

Ha sostenuto con tilissimo ingegno ciascuno al proprio male.

ta senza porgerui questi prieghi di uiuer crede

Le femine pendono sempre il peggio.

rei. Ma io come femina mal conoscente del riceuuto bene, et si come l'altre sempre il peggio pigliando, hora questo guiderdone me ne dono. O Atropos per lo tuo infallibile colpo a tutto il mondo, humilmente ti priego, che il cadente corpo quidi nelle tue forze, et con non troppa angoscia l'anima sciogli dalle fila della tua Lachesis. Et te o Minos di quella riceuitore, priego per quello amor che gia ti cosse, et per lo mio sangue, il qual io da hora offero a te che tu benignamẽte la guidi a'loghi a lei dispositi dal la tua discretione, ne si aspri gliele apparecchi, che lieui reputi i mali hauuti. Queste cose cosi fra me dette, Thesifone venne dinanzi a gli occhi miei, et con non intendeuole mormorio, & con minaccieuole aspetto mi se pauida di peggior uita, che la preterita. Ma poi con piu sciolta fauella dicendo, Niuna cosa una sola uolta prouata, puo essere graue, il turbato animo alla morte infiammò con piu focoso disio. Perche ueggendo io, che ancora non si partiua la uecchia balia, dubitando non il troppo aspettare da me apparecchiata al morir indietro trahesse il proposito, o che accidente uia nol to gliesse, stese le braccia sopra il mio letto quasi abbracciandolo dissi piangendo. O letto rimasti con Dio, il quale io priego, che alla seguente donna, piu, che a me non t'ha fatto, ti faccia gratioso. Poi gli occhi riuolti per la camera, la quale piu mai non speraua uedere, presa da dolor subito il ciel per dei, & quasi palpãdo oppressa da non so che tremito mi uolli leuare, ma le mẽbra uinte da paura horribile non mi sosten-

sostennero, anzi ricaddi, & non sola una, mare fiate sopra il mio uiso. Et in me fierissima battaglia sentiua tra pauros spirti, & l'adirata anima: iquali lei uolente fuggire a forza teneuano. Ma pur l'anima uincendo, & da me la fredda paura cacciando, tutta di focoso dolor m'accese, & rihebbi le forze. Et gia nel uiso del color pallido della morte di pinta, impetuosamente su mi leuai. Et, quale il forte Toro riceuuto il mortal colpo furioso in quà, & in là saltella se percotendo, cotale dinanzi a gli occhi miei errando Thesifone del letto non conoscendo gli empiti miei, come baccata, mi gittai in terra: & dietro alla furia correndo, uerso le scale saglienti alla somma parte delle mie case mi dirizzai. Et gia fuori della camera trista saltata, forte piangendo con disordinato sguardo, tutte le parti della casa mirando, con uoce rotta et fioca dissi. O casa male a me felice, rimani eterna, & la mia caduta fa manifesta all'amante. se egli torna. Et tu o caro marito confortati, et per innanzi cerca di nuoua piu sauia Fiammetta. O care sorelle, o parenti, o qualunque altre cõpagne, et amiche. O seruitrici fedeli rimanete cõ la gratia de gli Dy. Io rabbiosa intendeua cõ tutte le mie parole al tristo corso. Ma la uecchia balia nõ altrimenti, che chi dal sonno a furore è acciecato, la sciato della rocca lo studio, subito stupefatta questo ueggendo, leuo i grauissimi membri, & gridando, si come poteua, mi cominciò a seguire. Ella cõ uoce appena da me creduta diceua. O figliuola, oue corri? qual furia ti sospigne? E questo il frutto, che tu diceui; che le mie parole

Spesso la bota divina non lascia per uenire ad effetto le caritiue deliberationi;

haueuano in te pel preso conforto messo? Oue
uai tu? aspettami. Poi con uoci ancora maggio
ri gridaua. O giouani uenite, occupate la paz-
za donna, & ritenete i suoi furori. Il suo romo
re era nulla, & molto meno il graue corso. A
me pareua che fossero ali cresciute, & piu uelo
ce, che uerruna aura correua alla mia morte.
Ma i non pensati casi sia buoni, come a rei pro
ponimenti apponentisi furono cagione, che io sia
uiua; perche i miei panni lunghissimi, & al
mio intendimento nimichi, non potendo con
la loro lunghezza raffrenare il mio corso, ad
un forcuto legno, mentre io correua, non so
come, s'auiluppparono, & la mia impetuosa
fuga fermarono: ne per tirar, che io facessi,
di se parte alcuna lasciarono. Perche; men-
tre io tentaua di ribauerli, la graue balia mi
sopragiunse: alla qual'e io con uiso tinto mi ri
corda, che io dissi con alte grida. O misera uec-
chia fuggi di qui; se la uita t'è cara. Tu ti cre
di aiutarmi, & offendimi. Lasciami usare il
mortale ufficio hora a ciò disposta con somma
Chi im uoglia. Percioche niuna altra cosa fa, chi al
pedisce morire impedisce colui, che disidera di morire,
altrui se non, che egli l'uccide. Tu di me diuēti mici
dal mo diale, credendomi tor dalla morte: &, cōe nimi
rir, l'uc ca, tenti di prolungare i danni miei. La lingua
cide. gridaua, & il cuore ardeua d'ira: & le mani
per la fretta credendo suiluppare, auiluppaua
no. Ne prima a me occorse il rimedio dello spo-
gliarmi, che sopragiunta dalla gridante ba-
lia, come ella pote, cosi da lei fui impedita. Ma
la sua forza i me gia suiluppata niēte ualeua;
se le giouani serue al colei grido da ogni parte

non

non fossero corse, & me hauessero ritenuta. Del
le mani delle quali piu uolte con guizzi diuer
si, & con forze maggiori mi credetti ritrare,
ma uinta da loro stanchissima fu nella came-
ra, laquale mai piu uedere non credeua, me-
nata. Oime quante uolte loro dissi con piange
uole uoce. O uilissime serue, quale ardire è que
sto, che concede, che la nostra donna da uoi uio
lentemente sia presa? Qual furia misere u'ha
spirate? & tu o iniqua nutrice del misero cor-
po futuro esempio di tutti i dolori, perche all'ul
timo disio m'hai impedita? hora non sai tu,
che mi sarebbe maggiore gratia commendar-
mi la morte, che da quella difendermi? Lascia
la misera impresa di me adempire, & me di
me a mio senno lascia fare, se cosi m'ami, come
io credo. Et se cosi se pietosa, come ti mostri,
adopera la tua pietà in saluare la dubbia fa-
ma, che di me dopo me rimarrà. Percioche in
questo, in che tu hora m'impedisci: la tua fati
ca sia uana. Credi tu potermi torre gli aguti
ferri, nelle punte de' quali cōsiste il mio disio? o
i dolenti lacci, o le mortali herbe, od il fuoco?
Che profitto adopra questa tua cura? prolūga
un poco la dolorosa uita, & forse alla morte,
che hora senza infamia mi ueniua, indugiata
aggiungerai uergogna. Tu misera nō la mi po
trai per guardia torre. Percioche la morte è in
ogni luogo, & consiste in tutte le cose. Et etiā
dio ne' uitali argomenti fu gia trouata. Dun-
que lasciami morire prima, che piu diuenendo
dolente, che io mi sia con piu feroce animo la di
mādi. Io mentre, che miseramente queste paro
le diceua, non teneua le mie mani in riposo:

ma hora questa & hora quella serua rabbiosa mente dipigliādo, a qual leuate le treccie tutta la testa pelaua, & quale ficcādo le unghie nel uiso miseramente graffiandola, faceua fiar sangue. Et ad alcuna mi ricorda, che io tutti i poueri vestimenti indosso stracciai. Ma oime; che ne la uecchia balia, ne le lacerate serue ad alcuna cosa mi rispondeuano: anzi piangendo in me usauano pietoso ufficio. Io alhora piu mi sforzaua uincerle con parole, ma nulla ualeuano, perche con rumore a gridare cominciai. O mani inique, & potenti ad ogni male uoi ornatrici della mia bellezza foste gran cagione di farmi cotale, che io fossi desiderata da colui, il quale io piu amo. Dunque, poi che male del uostro ufficio m'è seguito i guiderdone di cio hora l'empia crudelta usate nel uostro corpo, laceratolo, apritelo, e quindi la crudele anima & inespugnabile ne trahete con molto sangue. Tirate fuori il cuor ferito dal cieco Amore. Et poi, che tolti ui sono i ferri, lui con le uostre unghie, come di tutti i uostri mali cagion principale; senza alcuna pietà laniate. Oime che le mie uoci mi minacciauano i desiderati mali, & commandauanlo alle uolonterose mani ad esequire, ma le preste fanti m'impediuano; tenendole contro mia uoglia. Poi la trista balia, & importuna con doleti uoci incominciò cotali parole. O cara figliuola, io ti priego per questo misero seno; on de tu i primi alimenti trahesti, che con humiliata mente alquante mie parole ascolti. Io cercherò in quelle di torti, che tu nō ti doglia, a che forse la degna ira, che a questo furor t'accende,

Cōforti affettuosi.

cende, tu cacci da te, o per dimorāza la rōpa o cō rimesso petto e piacenole la sostēga, ma quel solo, che uita ti serà, & honore, riducilo alla smarita memoria. Egli si conuiene a te famosa giouane di tāta uirtù, di quanta se, non istare sogetta al dolore; ne, come uinta; dar le spalle a' mali. Egli nō è uirtù il chieder la morte, ne la uita temere, si come tu fai; ma a' sopraueguenti mali contrastare, ne a quelli dauanti fuggire, è uirtù somma. Chi i suoi fati abbatte, & i beni della sua uita da se gitta è diuide, si come tu hai fatto; non so che dopo gli sia cercar la morte, ne so perche tema la uita. l'una & l'altra è uolontà di timido. Or se tu te in somma miseria porre disideri; non cercar la morte; perche essa e ultima cacciatrice di quella. Fugga questo furor della tua mente, per loquale ad un'hora d'hauere, & di perder mi pare, che cerchi l'amante Credi tu nulla di uenendo acquistarlo? Io non risposi alcuna cosa, ma tanto il romore si sparse per la spatiosa casa, & per la contrada circonuicina; che non altrimenti che all'urlare d'un lupo si sogliono tutti i circonstāti in uno conuenire: corsero qui ui i seruidori d'ogni parte; & tutti dolenti dimandauano, che cio fosse. Ma gia era stato vietato da me a chi'l sapeua di dirlo, perche con menzogna ricoprendo l'horribile accidente sodisfatti erano. Corsevi il caro marito; & corsevi le sorelle, i cari parenti, & gli amici, & vgualmēte da tutti da uno inganno occupati la, doue io era iniqua pietosa fui reputata. Et ciascuno dopo molte lagrime primieramēte a mia uita riprese cosi dolente, ingegnādosi ap-

Non è uirtù a chieder la morte, ne à temer la uita.

presso di confortarmi. Oime, che quinci auēne, che alcuni me stimolata d'alcuna furia credettero, & me quasi furiosa guardarono. Ma altri piu pietosi la mia mansuetudine riguardando, dolore (si come era) stimādolo, di cio, che quelli diceuano, si fecero beffe, portandomi cōpassione. Et cosi uisitata da molti, piu giorni stupefatta rimasi, & sotto discreta custodia della sagace balia fui tacitamente guardata.

Ogni ira col tempo si rafredda.

Niuna ira è si focosa, che per passamento di tempo freddissima non diuenga. Io alcuni giorni cosi dimorata come io disegno, mi riconobbi, e manifestamente le parole della sauia balia udi uere. Et certo io la mia passata follia piansi amaramente. Ma ancora, che il mio furor nel tempo si consumasse & tornasse nulla il mio amore per questo non hebbe alcun mancamento, anzi mi rimase per la malinconia usata ne gli altri accidēti hauuti, & grauemēte portaua l'esser per altra donna abandonata. Et spesse uolte sopra cio con la discreta balia hebbi consiglio: uolendo modo trouare, per lo quale a me riuocassi l'amante. Et alcuna uolta proponēmo con lettere pietosissime i miei casi dolenti narrargli, & altra uolta piu utile esser pensammo, che per sauio messaggio con uiua uoce gli annunciassimo i miei martiri. Et certo, ancora che uecchia fosse la balia, & il camino lungo & maluagio, per me si uolle disporre ad andarui. Ma bene riguardado ogni cosa le lettere (quantunque pietose) efficaci non reputamo a rimorere i presenti & nuoui amori. Si che per perdute le giudicamo, auenga, che con tutto questo pur ne scriuessi alcuna, che quello

quello uscimento hebbe, che diuisammo. Il māmarmi la balia chiaramente conobbi lei non niua lui poter peruenire, ne d'altrui fidarmi reputai. Si che friuoli furono i primi auisi. Et solamente nell'animo mi rimase niuna uia esserci a rihauerlo, senon se io per lui andassi, al laqual cosa fare diuersi modi per la mente mi corsero: iquali ultimamente tutti furono per cagioni legittime annullati dalla mia balia. Io pensai alcuna uolta di prender habito di pellegrino con alcuna fida compagna, & in quello cercare i suoi paesi. Et benche questo mi paresse possibile, non per tanto in esso pericolo grandissimo conobbi del mio honore, sapendo come le uiandanti pellegrine, allequali alcuna bella forma si vede, siano souente ne' camini trattate da scelerati. Et oltre a questo me al caro marito sentendo obligata, senza lui non uidi come esser potesse l'andata, o senza sua licenza, laquale da sperare non era giamai. Per laqual cosa questo pensiero come uano, abandonai. Et subitamente in un'altro non poco malitioso mi trasportai, & fatto mi credetti, che uenisse, & sarebbe, se alcuno caso auenuto non fosse, ma nel futuro spero non māchera, solo, che io uiua. Io mi insinsi d'hauere i queste mie predette aduersità (se Iddio mi trahesse di quelle) fatto alcuno uoto. ilquale uolendo fornire con giusta cagione poteua, & posso passare per il mezo della terra del mio amāte. Per laqual passando non mi mancaua cagion di lui uolere & deuer uedere, & quello riuocare, per che io andaua. Et certo (si come io dico) lo scopersi al caro marito: ilquale

a ciò

a ciò fornire se lietamente offerse, ma tempo a cio competente (si come è detto) disse uoler, che attendessi. Ma l'indugio a me grauissime, & temendolo uitioso, mi fu cagion d'entrare in altri auisi, & tutti mi uennero meno, fuori solamente di Hecate le mirabili cose. Dellequali, accio che a' pauroſi ſpiriti ſicurissima mi commettessi piu uolte con diuerse persone uantati si cio sapere operare, hebbi ragionamenti. Et alcune di trasportarmi subitamente promettedo mi altre disciolgere la sua mente da ogni altro amore, & nel mio ritornarla altre; dicendo di rendere a me la pristina liberta, uolendo io d'alcuni di questi all'effetto uenire piu di parole, che d'opere, gli trouai pieni. Onde non una volta ma molte rimasi da loro nella mia speranza confusa, & per lo meglio senza piu a queste cose pensare; mi diedi ad aspettare il tempo congruo del caro marito pro messo a fornire il voto fittitio.

Per Hecate, che Proserpina dinota, s'intende la Magia

LA FIAMMETTA
DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO SESTO.

IL Continouaua le mie angoscie, non ostante la speranza del futuro uiaggio, & il cielo con mouimento continuo, seco menando il Sole l'un di dopo l'altro traheua senza interuallo, & me in affanno & in amore non iscemante, in piu lungo tempo, che io non uoleua, mi teneua la uana speranza. Et gia quel Toro, che trasportò Europa, teneua Febo con la sua luce, & i giorni togliendo luogo alle notti di breuissimi grandissimi diueniuano. Et il florifero Zefiro sopraueniuto col suo lene & pacifico soffiamento haueua l'impetuosa guerra di Borea posto in pace, & cacciati del freddo aere i caliginosi tepi, et delle altezze de' monti le candide neui, et i guazzosi prati rasciutti dalle cadute pioue, ogni cosa d'herbe & di fiori haueua rifatta bella, & la bianchezza per la sopraſſante freddura del uerno uenuta ne gli albori era da

Discretione della Primauera.

da verde vesta ricoperta in ogni parte. Et era gia in ogni luogo quella stagione, nella quale la l'eta Primauera gratiosamente inciascun luogo spande le sue ricchezze. Et che la terra di vary fiori, di viole, & di rose quasi stellata, di bellezza contrasta col cielo ottauo, & ogni prato teneua Narciso. Et la madre di Bacco gia haueua della sua pregnezza cominciato a mostrar segni, & piu che l'usato grauaua il compagno Olmo, gia da se ancora diuenuto piu graue per la presa vesta. Driope, & le misere sirocchie di Fetonte mostrauano similmente letitia, cacciato il misero habito del canuto Verno. E gai uccelli s'udiuano con dilettuole uoce per ogni parte, & Cerere ne gli aperti campi lieta ueniua co' frutti suoi. Et oltre a queste cose il mio crudel Signore piu focosi facena i suoi dardi sentire nelle uaghe menti. Onde de' giouani, & delle uaghe donzelle ciascun secondo la sua qualità ornato s'ingegnaua di piacere alla amata cosa. Le liete feste ralegrauano ciascuna parte della nostra città, piu copiosa di quelle, che non fu mai l'alma Roma. Et i Theatri ripieni di canti, & di suoni inuitauano a quella letitia ciascuno amante. I giouani, quando sopra i correnti caualli con le fiere armi giostrauano, & quando circõdati da' sonanti sonagli armegiauano, quando con ammaestrata mano lieti mostrauano, come gli arditi caualli con ispumante freno si debbano reggere. le giouani donne di queste cose uaghe inghirlandate di nuoue frondi lieti sguardi porgeuano a i loro amanti, hora dall'alte feneſtre, et hora dalle basse porte. Et quale

Per la madre di Bacco intẽde la uite.

quale con nuouo dono, & quale con sembiante, & quale con parole confortaua il suo del suo Amore. Ma me sola soletaria parte teneua quasi romita: et io sola sconsolata per la fallita speranza de' lieti tempi, haueua noia. Niuna cosa mi piaceua: nulla festa mi poteua rallegrare, ne conforto porgere, ne pensiero ne parola. Niuna uerde fronde, niun fiore, niuna lieta cosa toccauano le mie mani, ne con lieto occhio le riguardaua. Io era diuenuta dell'altrui letitie inuidiosa, & con sommo disiderio appetiua, che ciascuna donna cosi si fusse da amore, & dalla fortuna trattata, come io era. Oime con quanta consolatione piu uolte gia mi ricorda d'hauere udite le miserie, & le disauenture de gli amanti nuouamente auenute. Ma mentre, che in questa dispositione mi teneuano dispettosa gli Dij: la Fortuna ingannenole, laquale alcuna uolta per affliger con maggior doglia i miseri, loro nel mezo dell'aduersità, quasi mutata si mostra con lieto uiso, acciò che essi piu abandonandosi a lei, caggiano in maggiore scoscio cessando la loro letitia. Et questi, se come folli s'appoggiano alhora ad essa, cuale abbattuti si trouano, qual e il misero Icaro nel mezo del camino, presa troppa fidanza nelle sue ali, salito all'alte cose da quelle nell'acque cadde del suo nome ancora segnate. Questa me sentendo di quelli non contenta de' dati mali, apparecchiandomi peggi, con falsa letitia trasse in dietro le cose aduerse, & il suo cruccio: acciò che piu mouendosi di lontano, non altrimenti che facciano i montoni Africani per dare maggior percossa, piu m'offendesse.

La fortuna suol piu affligere, alle uolte mostra seren il uolto.

Gli amanti alle uolte si consolano con una allegrezza.

fendesse. Et in questa maniera con una uana allegrezza alquanto diede sosta alle mie doglie. Essendo gia per ogni mese promesso troppo piu di quattro dimorato il poco fedele amante; auenne che un giorno dimorando io ne' pianti usati, la uecchia balia con passo piu spesso, che la sua età non prestaua, tutta nel uecchio uiso di sudor molle entrò nella camera, nella quale io era: & postasi a sedere battendole forte il petto, ne gli occhi lieta piu uolte cominciò a parlare. Ma l'ansietà del polmone precedente ogni uolta nel mezo le rompeuale parole. Alla quale io piena di marauiglia dissi. O cara nudrice, che fatica è questa, che t'ha cosi presa? qual cosa disideri tu dire con tanta fretta, che prima l'affannato spirito non lasci posare? È ella lieta o dolente? Apparecchiomi io difuggire, o di morire, o che debbo fare? Il tuo uiso alquanto, non so di che, ne perche, rinuerdisce la mia speranza: ma le cose lungamẽte state contrarie mi porgono quella paura di peggio, che ne' miseri suole capere. Di adunque tosto non mi tenere piu sospesa, qual fu la cagione della tua rattezza? Dimmi se lieto Iddio, od infernal furia qui t'ha sospinta. Alhora la uecchia appena ancora ribauuta la lena, interrompendo le mie parole, assai piu lieta disse. O dolce figliuola rallegrati. niuna paura è ne' miei detti. gitta uia ogni dolore, et la lasciata letitia ripiglia: il tuo amante torna. Questa parola entrata nell'animo mio, subita allegrezza mi mise; si come gli occhi miei mostrarono: ma la miseria usata in breue la tolse uia et no'l credetti: anzi piangẽdo dissi. O cara balia per li tuoi

li tuoi molti anni, & per li tuoi uecchi membri iquali hoggimai l'eterno riposo dimãdono, non ischernire me misera, i cui dolori in parte deurebbono esser tuoi. Prima torneranno i fiumi alle fonti, & Hispero recherà il chiaro giorno & Febea co' raggi del suo fratello darà luce alla notte, che torni l'ingrato amante. Chi non sa, che egli hora ne' lieti tempi con altra donna piu amando, che mai, si rallegra? Ouunque egli fosse hora, si tornarebbe a lei, non che da lei si partisse per uenir quà. Ma ella subito seguitò. O Fiammetta, se gli Dij lieta riceuano l'anima di questo uecchio corpo, la tua balia di nulla ti mente. Ne si conuiene alla mia età homai andare di cosi fatte cose alcuna persona gabbando et te massimamente, laquale io amo sopra tutte le cose. Adunque, dissi io, come è ciò peruenuto alle tue orecchie, et onde il sai? dillo tosto, acciò, che, se uerissimile mi parrà, io mi rallegri della liete nouella. Et leuatami del luogo (oue io staua gia piu lieta m'appressai alla uecchia) & ella disse. Io sollecita a' fatti famigliari questa mattina sopra i salati liti, quelli eseguendo, andaua con lento passo, & intenta sopra quelli dimorando cor le reni al mare riuolta, un giouane d'una barca saltato (si come io uidi poi) disauedutamente portato dall'impito del suo salto, mi urtò grauemẽte. Perche io gli Dij scongiurando. & crucciosa riuoltaimi contro lui, per dolermi della riceuuta ingiuria; e egli con parole humili subitamẽte mi chiese perdono. Io riguardatolo, et nel uiso, & nell'habito de' paesi del tuo Panfilo il giudicai; & dimandailo. Giouane, se Iddio ben,

Costume di chi no dubita.

ben ti dia, dimmi uieni tu di paese lentano? Sì donna rispose. Allhora dissi io. Deh dimmi donna? s'è lecito. & egli delle parti d'Etruria & della piu nobil citta di quella uengo, & quindi sono. Come io udi questo d'una patria col tuo Panfilo il conobbi, & dimandailo, se egli il conosceua, che di lui era, & quegli rispose di sì, & di lui molto bene mi narrò. Et oltre a ciò disse. che egli con lui ne sarebbe uenuto, se alcun picciolo impedimento non l'hauesse tenuto, ma che senza fallo in pochi di quà sarebbe. In questo mezo, mentre queste parole hauenano, i compagni del giouane tutti in terra scesi con le loro cose, egli con esso loro si partì. Io lasciato ogni altro affare, con tostissimo passo, appena tanto uiuere credendomi, che io te'l dicessi, qui ne uenni ansando, si come uedesti. Et pò lieta dimora, & caccia la tua tristitia. Presala al hora, con lietissimo cuore basciai la uecchia fronte, & con dubbioso animo poi piu uolte la scongiurai, & dimandai da capo se questa nouella uera fosse, desiderando che non il contrario dicesse, & dubitando che non m'ingannasse. Ma poi che piu uolte se dire il uero con piu giuramenti m'hebbi affermato, benche il si & il nò credendo nel capo mi uacillasse; lieta con cotali uoci gli Dij ringratiai. O supno Gioue di cieli Rettore solennissimo. O luminoso Apollo, a cui niente s'occulta. O gratiosa Venere pietosa de' tuoi sogetti. O santo Fanciullo portante i cari dardi, lodati siate uoi. Veramente chi in uoi sperando perseuera, non puo perire a lungo andare. Ecco, che per la gratia di uoi, nò per gli meriti miei, il mio

Cose impossibili

il mio Panfilo torna. Il quale io non uedrò prima, che i uostri altari stati per adietro uisitati da' miei feruentissimi prieghi, e bagnati d'amare lagrime, d'accetteuoli incensi saranno honorati, dandogli io. Et a te o Fortuna pietosa tornata de' miei danni, la promessa imagine, testante i tuoi benefici, donerò di presente. Priegoui non per tanto con quella humilità, & deuotione; che piu ui puote esaudeuoli rendere; che uoi ogni accidente possibile a turbare la proposta tornata del mio Panfilo togliate uia: & lui sano, & senza impedimento qui produciate, si come egli fu mai. Finita l'oratione; non altrimenti, che Falcone uscito di capello; plaudendo mi così a dire cominciai. O amorosi petti lungamente da' mali indeboliti, homai ponete giu le sollecite cure; poscia che'l caro amante di uoi ricordante si torna, si come promise. Fugate il dolore, la paura, et la graue uergogna nelle afflitte cose abondante; ne come per adietro la Fortuna u'habbia guidati, ui uenga in pensiero; anzi cacciate uia le nebbie de' crudeli Fati; & ogni sembiante del misero tempo da uoi si parta, & torni il lieto uiso al presente bene; et la uecchia fiametta della rinouata anima del tutto si ne sia fuori. Mentre, che io cotai parole fra me diceua; il cuore diuenne dubbio. et non so onde, ne come tutta m'occupasse una subita ziapidezza, che indietro tirò la uolontà presta a rallegrarsi. Perche quasi smarrita rimasi nel mezo del mio parlare. Oime, che questo uitio prouiene i miseri seguita; cioè il non poter mai creder a le cose liete: e auega, che la felice fortuna

I miseri nò credono al le cose liete.

na ritorni; non per tanto agli afflitti increscie di rallegrarci: & quasi sognar credendosi, quella come non fosse, usano mollemente. Perche io fra me quasi attonita cominciai. Chi mi richiamaua, o uieta dalla cominciata allegrezza? Nō torna egli il mio Panfilo? certo sì. Dunque chi mi commanda di piāgere? Da niuna parte m'è hora giunta di tristitia cagione. Hora adūque chi mi uieta d'adornarmi di nuoui fiori; et delle ricche robbe? Oime, che io non sō: & pur uietato m'è, so da chi. Et così stando, quasi in me non fossi, tra miei errori, non uolendo io, da' miei occhi caddero lagrime, & in mezo le uoci mie uenne l'usato pianto. Et così il lungamēte afflitto petto amaua gli usati lagrimari. La mente mia quasi del futuro indouina col piandella mēte, di ciò che auenir deueua, mādò fuori aperti te indo segni per liquali io hora ueramente conosco alcuina del l'hora a nauiganti grandissima tempesta esser futuro. apparecchiata, quando senza uento enfiano i mari trāquilli. Ma pur uaga di uincere quel, che l'anima non uoleua, dissi: O misera, qual annuntij, quali empiti non bisognando uenturi t'insigni? presta alla credula mēte a' beni ueduti: che questo sia, che tu t'annuntij tardi temi, et senza profitto. Adunque da questo ragionare innanzi io mi dedì sopra la cominciata letitia: & i tristi pensieri, si come potei, da me cacciai. Et sollecitata la cara balia; che intenta fosse della tornata del mio amante; trasmutai i tristi uestimēti in lieti, & di me cominciai ad hauere cura, acciochè da lui tornato p afflitto uiso rifiutata nō fossi. La pallida faccia cominciò a

riprendere il perduto colore: & la partita grassezza cominciò a ritornare: & le lagrime del tutto andate uia, se ne portarono con loro il purpureo cerchio fatto d'intorno a gli occhi miei. Et gli occhi nel debito luogo tornati riebbero intera la luce loro: & le guancie per lo lagrimar diuenute aspre si ritornarono nella pristina loro morbidezza: & i miei capelli; auegna che subitamente aurei non tornassero; nondimeno l'ordine usato ripresero. Et i cari pretiosi uestimenti lungamente senza esser stati adoperati, m'adornarono. Che piu? In breue me, & ogni mia cosa rinouai: & nella prima bellezza, & istato quasi mi ridussi tutta: tanto che le uicine donne & i parenti, & il caro marito n'hebbero ammiratione: et nascuno in se disse. Quale inspiratione ha di costei tratta la lunga tristitia & malinconia? laquale ne per prieghi, ne per conforti mai per adietro da lei si puote cacciar uia? Questo non è men che gran fatto; & con tutto il marauigliar en'erano lietissimi. La mia casa lungamente stata trista per la mia tribulatione, tutta meco ritornò lieta: & si come il mio erro rera mutato; così tutte le cose di triste in liete parue, che si mutassero. I giorni; che piu che l'usato mi pareuano lunghi; per la presa sperāza della futura tornata di Panfilo lunghissimi trapassauano con passo lentissimo. Ne piu molte furono da me i primi contati, che fossero questi. Ne' quali io alcuna uolta ī me raccolta, alle preterite tristitie pēsando, & a gli hauuti pensieri, sommamente in me gli dannaua così dicendo, O quanto mal per adietro ho pen-

Effetti di chi ritorna lieto.

sato

sato del caro amante: & come perfidamente ho dannate le sue dimoranze, & follemente ho creduto a chi lui esser d'altra donna, che mio, m'ha detto a'cuna uolta. Maladette siano le loro bugie. O Iddio, come possono gli huomini con così aperto uiso mentire. Ma certo dalla mia parte ciascuna di queste cose era da fare con più pensato consiglio, che io non faceua. Io deueua contrapesar la fede del mio amante tante uolte a me promessa, & con tante lagrime, et così affettuosamente, & l'amore, ilquale egli mi portaua, et porta, con le parole di coloro, iquali senza alcun sagramēto, & non curanteśi d'hauer più inuestigato di quel, che essi parlauano, diceuano solamente il loro primo, & superficial parere. Il che assai manifestamente appare. L'uno ueggendo entrare una nouella sposa nella casa di Panfilo (perciò che altro giuane di lui in quella non conosceua) non considerando la biasimeuole lasciuia de'uecchi: sua la credette. & così disse a chi assa appar ue di lui curarsi. L'altro, perciò che forse alcuna uolta o riguardarlo, o motteggiarlo il uide ad alcuna bella donna, laqual per auentura era sua parente, od honestamente dimestica, sua la credette: & così con semplici parole affermandolo, glielo credesti. Oh se io hauessi queste cose debitamente considerate, quante agrime, quanti sospiri, & quanto dolore sarebbe da me stato lōtano. Ma qual cosa possono gli innamorati dirittamēte fare? Come gli empiti uengono; così muouono le nostre menti. Gli amāti credono ogni cosa. Percioche Amore è cosa sollecita piena e di paura. Essi per usāza

Amore è cosa sollecita e piena di paura.

continoua sempre s'addattano a gli accideti nocini: & molto desideranti ogni cosa credono possibile ad essere contraria a'loro desii: & alle sconde prestano lenta fede. Ma io sono da essere scusata; percioche io pregai sempre gli Dij, che me de'miei desy facesseno mentitrice. Ecco, che le mie preghiere sono state udite, & egli ancora non saprà queste cose. lequali se pur sapesse; che altro se ne potrà per lui dire, se non feruentemente m'amaua costei? E gli deuerà esser caro saper le mie angoscie, & i corsi pericoli: percioche essi gli fiano uerissimo argomento della mia fede: & appena che io dubiti, che egli ad altro fine sia dimorato cotanto; senon per prouar se cō forte animo senza cābiarlo lui ho potuto aspettare. Ecco, che fortemente l'ho aspettato. Adunque di quinci, sentendo egli con quanta fatica, lagrime, & pensieri atteso l'habbia nascera amore, & nō altro Iddio, quādo sarà che egli uenuto mi uegga, & io lui? O Iddio; che ve di tutte le cose, potrò io temprar l'ardente mio disio d'abbracciarlo in presenza d'ogn'huomo, come io primieramente il vedro? Certo appena, che io il creda. O Iddio quando sarà, che io nelle mie braccie tenendolo stretto, gli renda gli basci; iquali nel suo partir diede al mio tramortito uiso senza riauerli? Certo l'augurio preso da me non potergli dire a Dio, è stato uero, & bene m'hanno in quello gli Dij mostrata la sua futura tornata. O Iddio quando sara, che io le mie lagrime, & la mie angoscie, gli possa dire, & ascoltar le cagioni della sua lunga dimoranza? Viurò io tanto? appena, che io il creda. Deh

Iddio ne de tutte le cose.

I uenga

venga tosto quel giorno: perciochè la morte molto da me per adietro non solamente chiamata, ma cercata, hora mi spaventa. Laquale se possibile è, che alcuno priego alle sue orecchie peruenga; priego che da me allontanandosi col mio Panfilo i miei giouani anni in allegrezza lasci trascorrere. Io era sollecita, che niun giorno passasse, che io della tornata di Panfilo non sentissi uera nouella, et piu volte la cara balia sollecitai a ritrouare il giouane nonciatore della lieta nouella, accio, che con piu fermezza si facesse accertare di ciò, che detto m'haueua, & ella il fece non una uolta sola, ma molte, & tuttauia, secondo i precedenti tempi piu prossimaua tornata mi nuntiaua. Io non solamente il tempo promesso aspettaua, ma procedendo innanzi imaginaua possibile lui esser uenuto, & infinite uolte il giorno, hora alle mie fenestre, hora alla mia porta correua in giu, & in su riguardando per la lunga uia; se io lui uenir vedessi, ne per quella di lõtano uedeua alcuno huomo uenire, che io non imaginassi possibile essere esso, & quello con disiderio aspettaua infino a tãto che fattomisi uicino lui conosceua non esser desso, di che alquanto meco rimanendo confusa a gli altri, se alcun ne ueniua, attendeua, & hora questo, & hora quello trapassando mi teneuano sospesa, & se forse io richiamata dẽtro in casa, o per altra cagione da me n'andaua, come da infiniti cani fossi nell'anima addẽtata, mi stimolauano cento mila pensieri dicendo. Deh forse passa egli tes tè. od è passato, mentre che tu a riguardar nõ se stata ritorna, & cosi ritornaua, & poi

Di cui attende che l'amante uenga, leggasi l'Ario sto.

et poi mi leuaua: & la da capo mi ritornaua a uedere. Poco altro tempo mettendo in mezo, che d'andare dalla fenestra alla porta, et dalla porta alla fenestra. O misera me, quanta fatica per quello, che mai uenir nõ deueua, d'hora, in hora aspettandolo, sostenni. Ma poi, che uenne il giorno stato detto alla mia balia, che egli deueua uenire; il quale essa piu uolte m'haueua predetto, non altrimenti che Alcmena alla fama del suo uenturo Anfitrione m'adornai: & con mano maestrissima niuna parte in me lasciai senza bellezza nell'esser suo. Et appena mi potei ritener d'andare a' marini liti, acciò, ch'io lui piu tosto potessi uedere, nunciandosi fermamente quelle Galee giugnere, sopra lequali la mia balia era stata accertata lui deuer uenir. Ma meco pensando, che la prima cosa, laquale egli facesse, sarebbe il uenirmi a vedere: raffrenai il caldo dl sio. Ma egli (si come io imaginaua) nõ ueniua. Onde io oltre modo mi cominciai a marauigliare, & nel mezo dell'allegrezza mi surgero nella mente uarie dubitationi. lequali non leggiermente furono uinte da' lieti pensieri. Rimandai adunque dopo alquãto la uecchia a saper, che di lui fosse, & se uenuto fosse, o nò. La qual andò (p quel che a me paresse) piu pigramente, che mai. Per laqual cosa piu uolte mala dissi la sua tarda uecchiezza. Ma dopo alquanto spatio. ella a me ritornò con tristo uiso, e lẽto passo. Oime, che quando io la uidi, appena ui ista rimase nel tristo petto: & subito pensai non morto nel camino; od infermo venuto fosse l'amante. Il mio uiso mutò mille colori in un uelle.

Segni di chi apporta triste nouelle.

punto: & fattamincontro alla pigra uecchia
disſi. Di tosto, che uoelle rechi tu? uiue l'aman
te mio? Ella nonmutò passo, ne risposse alcuna
cosa, ma postasi nlla prima giunta a sedere, mi
rignardaua nel uso. Io gia tutta, come nouella
fronde agitata dal uēto, tremaua: & appena le
lagrime ritenēte messemi le mani nel petto,
disſi. Se tu non d tosto, che uuole significare il
tristo uiso, che pori, niuna parte de' miei uestī-
menti rimarrà sālda. Qual cagion ti tiene taci
ta, senon rea? Nō la celar piu, manifestala,
mentre che io speo peggio. Viue il mio Pāfilo?
Ella stimolata dalle mie parole cō uoce sommes
sa, mirando la terra, disse; Viue. Dūque disſi io
allhora. Perche nō di tosto? quale accidēte l'occu
pa? Perche sospesa mi tieni in mille mali? È egli
d'infinità occupato? O qual accidente il ritie-
ne, che egli a uederui della Galea smontato nō
uiene? Et ella disse. Non so se sanità od altro ac
cidente l'occupa. Dunque disſ'io. Non l'hai tu
veduto, o forse non e venuto? Ella allhora disse
Veramente l'ho io ueduto: & è venuto; ma non
quello, che noi attendeuano. Allhora disſ'io: chi
t'ha fatto certa, che quegli, che è uenuto, nō sia
desso? Vedestilo tu altra uolta, od hora con oc-
chio chiaro il mirastii? Veramente, disse ella, io
non uidi altra uolta costui, che io sappia: ma ho
ra a lui uenuta, da quello giouane menata, che
della sua tornata m'haueua prima parlato, di-
cendogli, egli che io piu uolte di lui haueua di
mandato, mi dimādò, che io dimandasſi. Alqua
le io risposi. La sua salute, & dimandatolo io
come il uecchio padre stesse, & in che stato l'al-
tre

tre sue cose fossero; & quale era stata la cagio-
ne di si lunga dimora dopo la sua partita, risspo
se se padre mai nō hauere conosciuto: percioche
Posthumo era: et che le sue cose (de' Dij gratia)
tutte prosperamente stauano: & che mai piu
quiui non era dimorato; & hora intendeua di
dimorarci poco. Queste cose mi fecero marauī-
gliare: & dubitando non fossi gabbata, il di-
mandai del suo nome; ilquale egli semplicemen
te mi disse: & io non l'udi prima, che d'assomi-
glianza di nome & te et me conobbi ingānna-
te. Vdite io queste cose, il lume fuggì a gl'occhi
miei: & ogni spirito sensitiuo per paura di mor
te se n'andò uia: & appena sopra le scale caden Effetto
do là, doue io era, tanta forza rimase ī tutto il di repen
corpo, che mi bastasse a dir, oime. La misera uec tina pas
chia piāgendo, & l'altre seruigiali della casa sione.
chiamate, me per morta nella trista camera so-
pra il mio letto portarono: & quiui con acque
fredde riuocando gli smarriti spiriti per lungo
spatio credendo, et non credendo me uiua guar-
darono. Ma poi, che le perdute forze tornarono,
dopo molte lagrime e sospiri un'altra uolta rad
dimandai la dolēte balia; se cosi era, come haue
ua detto. Et oltre a ciò ricordādomi quanto cau
to esser soleſſe Panfilo, dubitando non egli si ce
lasse dalla balia; con laquale mai non haueua
parlato; aggiunsi, che le fattezze di quel Pāfi
lo, col quale ella era stata in ragionamento, mi
dichiarasse. Et essa primieramēte cō sacramen-
to affermando cosi essere come detto m'haueua,
& appresso ordinatamāte et la statura, & le
fattezze de' membri, & massimamente quelle

del uiso, e l'habito di colui mi dimostrò. Iquali intera fede mi fecero così essere, come la uecchia diceua. Perche cacciata d'ogni speranza rientrai ne' primi guai: & leuata quasi furiosa, le liete robbe mi trassi, & i cari ornamẽti riposti & gli ordinati capelli con nimica mano trassi dell'ordine loro, & senza alcun conforto a piãger cominciai duramẽte, & cõ amare parole a biasimare la fallita speranza & i non ueri pẽsieri hauuti dell'iniquo amãte. Et ì breue tutta nelle prime miserie tornai, et troppo piu fer-

La speranza tiene al trui in uita.

uente dissi di morte hebbi, che prima; ne da ql la sarei fuggita, si come già feci, s'non che la speranza del futuro uiaggio da ciò con forza non picciola mi ritenne.

LA FIAMMETTA
DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO SETTIMO.

SOno adunque, o pietosissime done, rimasa in cotal uita, qual uoi potrete nelle cose udite presumere. Et quanto piu uede il mio ingrato Signore la speranza da me fuggire tanto opera contro me piu; che l'usato, & tanto piu con disideri soffiando nelle mie fiamme le fa maggiori, lequali come crescono, così le mie tribolationi

bolationi s'aumentato. Et esse mai da me con unguento debito non essendo allenite, per ogni hora inasprisconо, & piu aspre piu affligono la trista mente. Ne dubito quelle il loro corso seguenti, che alla morte da me tanto per adietro disiderata con diceuole modo haurebbono aperta la uia. Ma hauẽdo io ferma speranza posta di douere (si come già dissi) nel futuro uiaggio riueder colui, che di ciò m'è cagione, non di mitigarle m'ingegno, ma piu tosto di sostenerle. Alla qual cosa fare solo un modo possibile tra gli altri ho trouato: ilquale è le mie pene con quelle di coloro, che sono dolorosi passati, commisurare; & in ciò mi seguiranno due acconcì: L'uno è, che sola nelle miserie nõ mi ueggio, ne prima: si come già confortandomi la mia nutrice mi disse. L'altro è, che (secondo il mio giudicio) compẽsata ogni cosa de gli altri affanni, co'miei ogni altro trappassare di gran lunga deliberi. Ilche a non picciola gloria mi reco; potendo dire, che io sola sia colei, che niua habbia sostenute piu crudeli pene, che alcuna altra. Et con questa gloria fuggita (come somma miseria) da ogniuno, & da me, se io potessi; al presẽte ì cotale guisa, qualle udirete, il tempo malin conoso trappasso. Dico, che ne'miei dolori affannata, gli altrui ricercando, gli amori della figliuola d'Inaco: laquale io morbida, & uezzosa domzella primieramente figuro; & appresso la sua felicità, sentendosi amata da Gioue con meco penso. Laqual cosa ad ogni donna p̃ sommo bene senza dubbio deuria esser assai: Quindi lei trasmutata in Vacca guardata da Argo

Il paragonarle altrui pene cõ le proprie è al leggiame to di doglia.

ad instanza di Giunone rimirando, in grandissima ansietà oltre modo esser la credo. Et certo io giudico i suoi dolori miei in molte auanzare; se ella non hauesse hauuto continouamente a sua protettione l'amāte Dio. Et chi dubita, se io il mio amante hauessi aiutatore ne' danni miei, o pure di me pietoso, che pena alcuna mi fosse graue? Oltre a ciò il fine di costei fe le sue passate fatiche leuissime: perciochè morto Argo, cō graue corpo leggerissimamente trasportata in Egitto; & quiui in propria forma tornata, & maritata ad Ossiri, felicissima Reina si uide. Certo se io potessi sperare pur nella mia uecchiezza riueder il mio Panfilo, direi le mie pene non esser da mescolar cō quelle di questa dōna Ma solo Iddio il sa, se esser dee; come che io con speranza falsa me stessa di ciò ingāni. Ap

La maggior parte di ōste fauole si legge in Ouidio.

presso costui mi si para dauāti l'amor della sua sfortunata Biblis: laquale ogni suo bene mi pare ueder lasciare, & seguitare il non piegheuole Cauno. Et con queste insieme considero la scelerata Mirrha: laquale dopo i suoi mal goduti amori, fuggendo la morte dall'adirato padre, minacciatale, in quella misera incappo. Veggo ancora la dolorosa Canace, a cui dopo il misera bile parto male cōceputo, niuna altra cosa, che'l morir fu conceduto. Et meco stessa pensando bene all'angoscia di ciascuna. sēza alcun dubbio grandissime le discerno; auenga, che abhumineuoli fossero i loro amori. Ma se ben considero; io le ueggo finite, o per finire in corto spatio. Percioche Mirrha nell'albero del suo nome, hauendo gli Dij secondi al suo disio, senza alcuno indugio

dugio fuggendo fu permutata. Ne piu (ancor, che egli sempre lagrimi; si come ella, allora che mutò forma, faceua) alcuna delle sue pene senti. Et si cōe la cagione di dolersi uēne; così quella giunse, che le tolse la doglia. Biblis similmē te (secōdo, che alcū dice) col capestro la terminò sēza indugio; auēga, che altri tēga, che ella per beneficio delle Ninfe pietose de' suoi danni in fonte, ancora il suo nome seruante, si cōuertisse. Et questo auenne, come conobbe a se da Cauno negato del tutto il suo piacere. Che dūque dirò mostrando la mia pena molto maggior che quella di queste donne? se nō che la breuità della loro dalla lūghezza della mia molto è auāzata. Considerate adunque costoro, mi uiene la pietà dello sfortunato Piramo, & della sua Tisbe; a' quali io porto nō poca cōpassione, imaginandogli giouanetti, & con affanno lungamente hauere amato: & douendo per congiugnere i loro disii, perdere se medesimi. O quanto è da credere, che con amara doglia fosse il giouanetto trafitto, nella tacita notte sopra la chiara fontana a pie del gielso trouando i uestimenti della sua Tisbe laniati dalla saluatica fiera, & sanguinosi: per iquali segnali meritamente lei diuorata comprese. Certo l'uccider se medesimo il dimostrò. Poi in me riuolgendo i pensieri della misera Tisbe guardante dauanti da se il suo amante pieno di sangue, & ancora cō poca uita palpitante; quelli, & le sue lagrime sento: & si cōcēti le conosco, che appena altre piu che quelle, fuori che le mie, mi si lascia credere, che uocano percioche questi due (si come gia è det

to) nel cominciar de'loro dolori quelli termina rono. O felici anime le loro: se cosi nell'altro mõ do s'amano, come in questo, niuna pena di quel lo si potrà agguagliare al diletto della loro eter na compagnia. Viemmi poi innanzi cõ molta piu forza, che alcuno altro, il dolore della abã donata Dido: percioche piu al mio somigliante il conosco, che alcuno altro. Io imagino lei edifi car Carthagine; & con somma põpa dar leggi nel Tempio di Giunone a'suoi popoli: & quiui benignamente riceuere il foresstiere Enea nau frago, & esser presa della sua forma. & se, & le sue cose rimettere nell'arbitrio del Troiano Duca. Ilquale hauendo le reali delitie usate a suo piacere, & lei di giorno in giorno piu acce sa del suo amore, abãdonatala si dipartì. O quã to sẽza comparatione mi si mostra misereuole mirãdo lei riguardante il mare pieno de'legni del fuggẽte amãte. Ma ultimatamẽte piu im patiẽte, che dolorosa la tengo, cõsiderando alla sua morte. Et certo io nel primo partir di Pãfi lo sentì per mio auiso quel medesimo dolore, che ella nella partita de Enea. Cosi hauessono albo ra gli Dij uoluto, che io poco sofferente mi fossi subitamẽte uccisa Almeno, si come lei, sarei sta ta fuori delle mie pene. lequali poi cõtinouamẽ te sono diuẽtate maggiori. Oltre a questi pensie ri miserabili mi si para dauãti la tristitia del la dolẽte Hero da Sesto; & uederla mi par di sceſa della sua alta Torre sopra i marini liti; ne'quali essa era usata di riceuere il faticato Leãdro nelle sue braccia: & quiui cõ grauissi mo piãto la mi par ueder riguardare il morto amante,

amãte, sospinta da uno Delfino, et ignudo gia cer sopra l'arena: & poi essa con suoi uestimen ti asciugare il morto uiso della salata acqua, & bagnarlo di molte lagrime. Ahi cõ quanta cõpassione mi stringe costei nel pẽsiero. In ueri tà cõ molta piu, che alcuna delle donne ancora dette: tãto che tal uolta fu, che io obliati i miei dolori de'suoi lagrimai. Et ultimamente alla sua cõsolatione modo alcuno io nõ conosco, senon de'due l'uno: o morire, o lui, si come gli altri morti si fanno, dimenticare. qualunque di que Cessa il sti si prende, è il dolor finire. Niuna cosa perdu dolore, ta, laqual di rihauere non si possa sperare; puo quando lungamẽte dolere. Ma cesi Iddio però, che que manca sto auenga a me: ilche, se pure auenisse, niun la sperã consiglio, senon la morte, ci piglierei. Ma men- za di ri tre, che il mio Panfilo uiue, la cui uita lũghissima hauer sima facciano gli Dij, si come egli stesso disia, la cosa non mi puo quello auenire. Percioche ueggẽdo duta. le mondane cose in cõtinouo moto, sempre me si lascia creder che egli alcuna uolta debba ritor nar mio, si come egli fu altra fiata. Ma questa speranza non uegnendo ad effetto grauissima fa la mia uita continouamente. Et perciò me di maggior doglia grauata tengo. Ricordami al- cuna uolta hauer letti i Franceschi Romãzi, a Roman quali se fede alcuna si puote attribuire, Trista zi Frã no, & Isotta, oltre ad ogni altro amante essersi ceschi. amati, & con diletto mescolato a molte auersi tà, hauer la loro età piu giouane esercitata si legge: iquali, percioche molto amandosi insie- me uennero ad un fine, nõ par, che si creda, che senza grandissima doglia, & dell'uno, & del-

l'altro i mondani diletti abandonasseno. Il che ageuolmente si puo concedere, se essi con credenza si partirono del mondo, che altroue questi diletti nõ si potessono hauere. Ma se questa openione hebbero d'esser altroue; si come di quel erano; piu tosto a loro nel loro morire letitia si dee credere, che tristitia alla riceuuta morte hauer data. Laquale benche da molti sia fieri ssima, & dura tenuta; nõ credo, che sia cosi, et che certezza di doglia puote uno rẽder testimoniãdo cosa, che egli non prouò mai? Certo niuna. Nelle braccia di Tristano era la morte di se; & della sua dõna. & se quãdo stirinse, gli fosse doluto, egli l'haurebbe aperte le braccia, & saria cessato il dolore. Et oltre a ciò diciamo pur, che grauissima sia ragioneuolmente; che grauezza diremo noi, che possa essere in cosa, che non auenga, se non una uolta, & quella occupi pochissimo spatio di tempo? Certo niuna. Finiro no adũque & Isotta, & Tristano ad una botta i diletti, & le doglie. A me molto tempo in doglia incomparabile è sopra gli hauuti diletti auanzato. Aggiugne ancora il mio pensiero al numero delle predette la misera Fedra: laquale col suo mal consigliato furore fu cagione di crudelissima morte a colui; ilquale ella piu, che se medesima, amaua. Et certo io non so quello, che a lei si segui di cotal fallo: ma certa sono: se a me mai auenisse; niuna altra cosa, che rapinosa morte, il purgherebbe. Ma se essa pura in uita sostẽne: si cõe gia dissi; ageuolmẽte il mise in oblio, si come metter si sogliono le cose per morte. Et oltre a ciò con costei accompagno la

doglia, che sentì Laudomia, & quella di Deifile, & d'Argia, & di Euadne, & di Deianira, & d'altre molte, lequali o da morte, o da necessaria dimẽticãza furono raccõsolate. Et che puo cuocere il fuoco, o il caldo ferro, o i fonduti metalli a chi dẽtro subitamẽte ui tuffa il dito, et subito fuori nel trahe? sẽza dubbio credo, che molto: ma nulla è a rispetto di chi p lungo spatio ui stá dentrò con tutto il corpo. Perche a quãte n'ho di sopra ĩ pene discritte; si puo dire il somigliãte essere incontrato nelle loro doglie la, doue io in esse sono stata, & sto continuamẽte. Sono state le predette noie amorose, ma oltre a queste lagrime non meno triste mi si parano dauanti mosse da' miserabili & inopinati assalti della Fortuna; se quello è uero, che egli sia generation di sommo infortunio l'esser felice. Et queste sono quelle di Giocasta, d'Hecuba. di Sofonisba, di Cornelia, & di Cleopatra. O quanta miseria bene inuestigando di Giocasta gli auenimenti, uedremmo noi auenuta tutta a lei pertinente ne' giorni suoi, possibile a turbare ogni forte animo. Ella giouane maritata a Laio Re Thebano, il primo suo parto conuẽne, che alle fiere mãdasse a diuorare credẽdo per questo il misero padre fuggir quel, che i Cieli con corso infallibile gli apprestauano. O qual dolor debbiamo pensare, che questo fosse; pensando il grado di colei, che il mãdaua. Ella poi da' portãti il tristo figliuolo certificata di ciò, che fatto haueuano, lui reputando morto dopo certo tempo da colui medesimo, cui ella hauea partorito: le fu il marito mẽ

Il fuoco, quãto piu ĩ

lui si dimora, con piu forza cuoce.

feramente uccisо: et del nō conosciuto figliuolo diuēne sposa, & generogli quattro figliuoli. Et cosi madre, & moglie ad un'hora del paricida si uide, & riconobbelo poi, che egli del regno, e de gli occhi priuatosi insiememēte, la sua colpa fece palese. Chēte l'animo di lei gia d'anni piena fosse alhora, esēdo ella piu di riposo uaga, che di angoscia; pēsar si puo, che fosse dolorosissimo. Ma la sua Fortuna ancora nō perdonāte, piu guai aggiūse alla sua miseria. Ella uide cōpatti tra due figliuoli del regnare diuiso il tēpo: poi al nō seruāte fratello nella Città rinchiuso uide d'intorno grā parte di Grecia sotto sette Re: ultimamente l'un l'altro de' due figliuoli dopo molte battaglie & incendij uide uccidere: & sotto altro reggimento scacciato il marito figliuolo, uide cader le mura antiche della sua terra edificate al suono della cethera d'Anfione, & perire il regno suo: & impiccatasi, in forse lascio le figliuole di uitupereuole uita. Che poterono piu gli Dij, il Mondo, & la Fortuna contro a costei? certo nulla mi pare. Cerchisi tutto l'inferno; appena credo, che in esso tanta miseria si trouasse. Ogni parte d'angoscia prouo, & cosi di colpa. Niuna sarebbe, che giudicasse la mia potere a questa aggiugnere: certo io direi, che cosi fosse; se ella non fosse amorosa. Chi dubita, che costei la sua casa, et il marito degno dell'ira de gli Dy conoscendo, nō riputasse i suoi accidenti degni? Certo niuno, che lei senta discreta. Se ella fu pazza; uia meno i suoi danni conobbe; iquali non conoscēdo non le doleuano. Et chi se degno conosce del male che egli

egli sostiene, senza noia, o con poca il comporta. Ma io mai non commisi cosa, onde giustamēte contro me si potessero, o deuessero turbare gli Dij. continuamente gli ho honorati, & con uittime sempre le loro gratie ho cercate; ne sono di quelli stata dispregiatrice; si come gia furono i Thebani. Bē potrebbe forse dire alcuna: Come di tu non hauer meritata ogni pena ne mai hauer fallito? Hor nō hai tu rotte la sante leggi, & cō adultero giouane uiolato il matrimonial letto? certo si. Ma se bē si guarderà; questo fallo solo è in me; ilqua'e però nō merita queste pene. Che pensare si dee me tenera giouane non poter resistere a quel, che gli Dij, & i robusti huomini non poterono. Et in questo io non sono prima, ne sarò ultima, ne sono sola: anzi quasi tutte quelle del mondo ho in compagnia, & le leggi; contro alle quali io ho commesso, sogliono perdonare alla moltitudine. Similmēte la mia colpa è occultissima, laqual cosa gran parte dee della nēdetta sottrare. Et oltre a tutto questo, posto che gli Dij pur debitamēte contro me cruciati fossero: & uēdetta del mio fallo cercasseno, non saria da commettere il pigliar la uēdetta a colui, che del peccato m'è stato cagione. Io nō so chi mi coduste a romp le sāte leggi, od Amore o la forma di Panfilo. Qualūque si fosse: & l'uno, & l'altro haueua grandissima forza a tormentarmi stranamente: si che gia questo non m'auenne per il fallo commesso. anzi è un dolor nuouo, & diuiso da gli altri; piu aspramente, che alcuno tormentante il suo sostenitore. Ilquale ancora se per il peccato commesso

Peccato occulto è mezo per donato.

Chi è cagiō del peccato, meritamēte de esser punito.

messo mel desseno gli Dij; essi fariano contro al loro dritto giudicio, & usato costume, che essi non compenseriano col peccato la pena: laquale se a' peccati di Giocasta si mira, & alla pena data: & al mio, & alla pena: che io soffero si guarda; ella poco punita, & io di soperchio sarò conosciuta. Ne a questo s'appigli alcuna dicendo. A lei tolto il regno, i figliuoli, & il marito, & ultimamẽte la propria persona esser stata, & a me solamente l'amãte. Certo io il confesso. Ma la fortuna con questo amãte trasse ogni felicità: & ciò, che forse alla uista de gli huomini m'è felice rimaso, è il cõtrario. Percioche il marito, le ricchezze, i parẽti, & l'altre cose tutte mi sono grauissimo peso, & cõtrarie al mio disio. Lequali se, si come l'amãte mi tolse; m'hauesse tolte; a fornire il mio disio mi rimaneua aptissima uia, laquale io haurei usata: &, se fornir nõ l'hauesse potuta, mille generationi di morte m'erano presẽti a potere usare p trarmi de' miei guai. Dũque piu grui le pene mie, che alcuna delle predette meritamẽte giudico Hecuba appresso uegnẽte nella mia mẽte oltre modo mi par dolorosa: laqual sola rimasa a ueder le dolenti reliquie scãpate di si grã Regno, di si mirabile Città, di si fatto marito, di tanti figliuoli, di tãte figliuole et cosi belle, di tãte nuore, di tanti nepoti & di cosi gran ricchezza, di tanta eccellenza, di tãti ta gliati Re, di cosi crudeli opere dello sparso popolo Troiano, de' caduti tempy, de' fuggiti Dij, & uecchia mirandosi, & nella memoria riducẽdo si, chi fosse il potente Hettore, chi Troilo, chi

Deifebo,

Deifebo, & che Polidoro, et che gli altri; come miseramente tutti gli uedesse morire, tornando fia mente il sangue del suo marito, poco auãti reuerendo & da temer da tutto il mondo, spander nel tristo grembo: & hauer ueduta Troia d'altissimi palagi, & di nobile popolo piena, ac cesa di fuoco et abbatuta tutta. Et oltre a cio il misero sacrificio fatto da Pirrho della sua Polisena; con quanta tristitia si dee pensare, che il riguardasse? Certõ con molta. Ma brieue fu la sua doglia; che la debole & uecchia mente non potendo ciò sostenere, in lei smarritasi, la rendè pazza; si come il suo latrare per li campi fe manifesto. Ma io con piu ferma & con piu sostenente memoria, che non mi bisogna, a mio danno continua rimango nel tristo senno; & piu discerno le cagioni da dolermi. Perche piu lungamente perseuerando il male si come io fo, stimo quello, quãtunque leggiere sia da parer molto piu graue; (si come gia piu uolte ho gia detto) che il grauissimo il quale in brieue tempo si finisce, & termina. Sofonisba mescolata tra l'auersità del uedouatico, et la letitia delle nozze in un medsimo momento di tempo dolente & lieta; prigione & sposa; spogliata del regno & riuestitane; & ultimamente in queste medesime brieui permutationi beuente il ueleno, pena di noiosa angoscia m'apparisce. Videsi costei Reina altissima de' Numidi; quindi (andãdo aduersamente le cose de' suoi parenti) uide prese Siface suo marito, et prigion diuenire di Massinissa Re, & ad un'hora caduta del regno, & prigione del nimico nel mezo dell'armi, facendo'asi

Quanto la doglia è piu lunga, tãto piu tormenta.

dolasi Massinissa moglie in quello restituita. O con quanto sdegno d'animo si dee credere, che ella queste notabili cose mirasse, ne secura della uolubile Fortuna con tristo cuore celebrasse le sue nozze. Ilche il suo ardito finire assai chiaro dimostra: perciò che non essendo dopo le sue sponsalitie ancora un di naturale ualicato appena, credendosi ella rimaner nel reggimento et seco di ciò combattente, non accostandosi ancora al suo animo il nuouo amor di Massinissa, si come l'antico di Siface, riceuette dal seruo mandato nuouo sposo con ardita mano lo stemperato ueleno: & quello, premesse sdegnose parole, senza paura beue, poco appresso rendendo lo spirito. O quanto amara si puote imaginare, che

Il pensare fu la mi seria maggiore.

stata saria la uita di costei, se spatio hauesse hauuto di pensare. Laquale però tra le poco dolenti è di porre, cõsiderando che la morte quasi preuẽne alla sua tristitia, doue ella a me ha prestato tempo lunghissimo, & presta oltre a mia uoglia, & presterà per farla maggiore. Dietro a questa, cosi piena di tristitia come fu, mi si para Cornelia: laquale la Fortuna haueua tanto leuata in alto, che in prima fu di Crasso, & poi moglie del magno Pompeo: il cui ualore, quasi sommo principato in Roma haueua acquistato, si uide. Et che i prima di Roma, et poi di tutta Italia quasi in fuga (riuolgendo la fortuna le cose) col marito da Cesare seguitato miseramẽte uscì: & dopo molti casi in Lesbo lasciata, da lui, quiui lui medesimo sconfitto in Thessaglia, & le sue forze dal suo auersario abbattute riceuette. Et oltre a tutte questo lui ancora con isperanza

speranza di rintegrare la sua potenza nel conquistato Oriente il mar solcando ne' regni di Egitto arriuato da lui medesimo conceduto al tolomane Re seguitò, & quiui il suo busto senza capo infestato dalle marine onde uide. Lequali cose ciascuna per se, & tutte insieme debbiamo pensare, che senza comparatione afflissero l'animo sua. Ma i sani cõsigli dell' Vticense Catone o la perduta speranza di piu rihauer Põpeo si in picciolo tempo di molto, poco renderono doglioso. Là, doue io uanamente sperando, ne da me potendo questa speranza a cacciare senza alcun consiglio, o conforto, fuor che della uecchia mia balia cõsapeuole de' miei mali, nella quale io conosco piu fede, che senno (perche spesso credendo dare alle mie pene rimedio, m' accresce dolore) dimoro piangendo. Sono ancora molti, che credetebbono Cleopatra Reina d'Egitto pena inuerabile, & oltre alla mia assai maggiore hauer sofferta. Percioche prima ueggẽdosi col fratello insieme regnante, & di ricchezza abondante, et da questo in prigion messa, senza modo si crede dolente. Ma questo dolor futura speranza di quel, che auenne l'aiutò ageuolmente a portare, & poi di prigione uscita, et diuenuta di Cesare amica, & da lui abandonata, sono chi pensano ciò da lei con grauissimo affanno esser sofferto: non riguardando esser corta noia amore in colui, od in colei, il quale, & laquale diletto si puo torre ad uno, & darsi ad un altro, si cõe essa mostro spesse uolte di potere. Ma uersi Iddio, che in me cotal consolatione possa uenire. Egli non fu, ne fia giamai (da colui in

fuori

fuori, di cui io ragionevolmente esser deurei) che potesse dire, o possa che io mai fossi sua; se non Panfilo; & sua viurò. Ne speri, che mai alcuno altro amore habbia forza di potermi il suo spegnere della mente. Oltre a ciò, se ella di Cesare rimase sconsolata nel suo partire, sarebbono (chi non sapesse il uero) di que' che crederebbeno cio esserle doluto, ma egli non fu cosi. Che se essa del suo partir si dolena, dall' altra parte cō all egrezza auanzante ogni tristitia la consolana l'esser rimaso di lui un figliuolo, & il restituito regno. Questa letitia ha forza di uincer troppo maggiori doglie, che non sono quelle, di chi lentamente ama; si come io gia dissi, che ella faceua. Ma quel, che per sua grauissima et estrema doglia s'aggiugne, e l'essere stata moglie d'Antonio, ilquale ella con le sue libidinose lusinghe haueua a cittadine guerre incitato contro il suo fratello, quasi di quelle, uittoria sperando, aspirasse all'altezza del Romano Imperio. Ma uenutole di cio ad un'hora doppia pdita, cioè quella del morto marito, & della spogliata speranza lei dolorosissima oltre ad ogni altra femina esser rimasa si crede. Et certo con siderando si alto intendimento uenir meno per una disauenturata battaglia, quale e il deuere esser general donna di tutto il circuito della terra, senza aggiungnerui il perder cosi caro marito, è da credere esser dolorosissima cosa. Ma ella a cio trouo subitamente quella sola medicina, che u'era a spegnere il suo dolore, cioè la morte. Laquale ancor che rigida fosse, non si distese percio in lungo spatio, percioche in picciola hora possono

sono per le poppe due serpenti trar d'un cor-
o il sangue, & la uita. O quante volte io non
inor doglia sentendo di lei, posto che per mi-
or cagione secondo il parere di molti, haurei
olētieri fatto il similgiante, se io fossi stata la
iata, o se pur paura di futura infamia da cio
on m'hauesse ritratta. Con questa, & con le
redette m'occorono la eccellenza di Ciro da
amiris morto nel sangue, il fuoco; & l'acque
i Creso, i ricchi regni di Perse. la magnificen
a di Pirrho: la potenza di Darii; la crudeltà
i Giugurta, la tirannia di Dionisio; l'altezza
Agamēnone, & altri molti tutti da doglie si
ili alle predette o furono stimolati, od altrui
sciarono sconsolati. Iquali similmente furono
a subiti argomenti aiutati, ne lungamente in
uelle dimorando sentirono intera la loro gra-
ezza, si come io faccio. Mentre, che io ueggo,
li antichi danni in cotal guisa, quale auanti
redete, nella mia mente cercando per trouar la
rime, et fatiche meritamente alle mie simiglia
i accio che ha uendo compagnia mi dolga me
o mi uengono innanzi quelle di Thieste; & di
ereo: iquali amēdue forono misera sepultura
i loro figliuoli. Et senza dubbio io non conosco
nal temperanza gli riteneste a nō aprir i lo
o corpi co' taglienti ferri a' riluttanti figliuoli
elle interiora paterne per uscir fuori (abomi-
ando il luogo) donde erano entrati, & dubito,
a ancora i crudeli morsi, nō hauendo altro luo
o per altra parte. Ma questi con cio che poterā
o, ad un'hora l'odio & il dolore sfogarono,
& quasi ne' danni presero conforto; sentendo

La com pagnia come s'è detto, fa la do glia m. nore.

do, che senza colpa erano tenuti miseri da'loro popoli, quel che a me non auiene. A me e portata compassione di ciò, onde io non ho doglia alcuna, ne oso scoprir quello, onde io mi doglio; laqual cosa se fare ossi, non dubito che, si come a gli altri dolenti è stato alcun rimedio, a me similmente si trouasse. Vengomi ancora nella mēte tal uolta le pietose lagrime di Ligurgo & della sua casa, meritamente hauute del morto Archemoro dal serpe, & cō queste quello della dolente Atalanta madre di Parthenopeo morto ne'Thebani campi, et si proprie a me con i loro affetti s'accostano, & si mi fanno conoscere, che appena piu saper le potrei, se io non le prouassi, si come già da me un'altra uolta prouate. Dico, che di tanta mestitia sono piene, che piu non potrebbono, ma ciascune sono con tanta gloria in eterno ritratte, che quasi liete si potrano dire. Quelle di Ligurgo con le mortali esequie honorate da sette Re, et da infiniti giuochi fatti da loro, et quelle di Atalāte dalla lauduole uita, & morte uittoriosa del figliuolo. A me non è alcuna cosa, che le mie lagrime bene impiegate faccia contente, percioche se questo fosse, la, doue io piu, che alcuna mi chiamo doglioſa, & sono, forse il contrario affermar m'accosterei. Mostrammisi ancora le lunghe fatiche d'Vlisse, & i mortali pericoli, & gli stratboccheuoli fatti essere a lui non senza grandissime angoscie d'animo interuenute, ma in me repetite piu uolte le mie fanno piu graue stimare, & udite perche. Egli prima, et principalmēte era huomo. dunque di uatura piu forte a sofferer

E forse il Boccaccio fosse chio in raccontar tanti esempi,

mer di me tenera giouane. Egli robusto, & ro sempre ne gli affanni, & ne' pericoli usa quasi maturato fra loro, allhora che egli fati ua, gli pareua hauer sommo riposo. Ma io nel mia camera tra le morbide cose delicata, & fa di trastullarmi col lasciuo amore ogni pic cola pena m'è graue molto. Egli da Nettuno sti molato, & in uarie parti portato, & da Eolo si milmēte le sue fatiche riceuette. Ma io sono infe stata dal sollecito Amore, dal Signore, ilquale mi molestò & vinse coloro, che infestarono Vlisse. Et se a lui erano imminenti i mortali pe coli, gli andaua egli cercando. Et chi si puo rimaricare, seegli truoua quel, che cerca? Ma misera uolontieri uiurei quieta, s'io potessi: & quegli fuggirei, se ad essi non fossi sospinta. Oltre a ciò egli non temeua la morte, & perciò uramēte si metteua nelle sue forze. Ma io la mo, & da doglia sforzata, alcuna uolta non enza speranza di graue doglia corsi uerso lei. li ancora della sua fatica & pericoli sperana erna gloria, & fama: ma io delle mie uitupe mo, & infamia, se auenisse, che si scoprisseno, si che gia nō auanzano le sue le mie; anzi sono alle mie molto le sue auanzate: et in tāto piu, quanto di lui molto piu, che non fu, e ne scri male mie sono molto piu, che io non posso tare. Doppo tutti questi, quasi da se medesimi serbati, come molto piu graui mi si fanno sen re i guai d'Hissifile, di Medea, di Enone et di driana: le lagrime, dellequale & i dolori assai le mie simigliati giudico. Percioche ciascuna queste dal suo amante ingannata; si come io,

Niū si puo rāmarica re, quā do troua ciò, che cer ca.

sparse

sparse lagrime, gittò sospiri; et amarissime pene senza frutto sostenne. Lequali, auegna che; si come è detto, si dolessero pure; esse uidero termine con giusta uendetta alle lagrime loro laqual cosa ancora non hanno le mie. Hissifile; auenga, che molto honorato Giasone, & per debita legge se l'hauesse obligato; ueggendosi da Medea tolto, si come io posso, ragioneuolmente si può dolere. Ma la prouidenza de gli Dij con occhio giusto guardante ad ogni cosa (senon a' miei danni) le rẽdè grã parte della desiderata letitia; pcioche ella uide Medea, che Giasone le hauea tolto, Giasone per Creusa abãdonata, Certo io non dico, che la mia miseria finisse, se questo uedessi a colei auenire, che m'ha tolto il mio Panfilo, ecceto, se io non fossi gia colei, che glie lo togliessi, ma ben dico, che gran parte manchebbe di quella. Medea si milmẽte si rallegrò di uendetta; ancora, che essa cosi crudele diuenisse contro di se, come contro l'ingrato amante, occidendo i communi figliuoli in presenza di lui, ardendo i reali hostieri con la nuoua donna. Enone ancora lungamente dolutasi, alla fine sentì l'infedele & disleale amante hauere sostenuta meritamente pena delle rotte leggi, & la sua terra per la mal mutata dõna ride in fiamme consumar miseramente. Ma certo io amo piu i miei dolori, che cotal nendetta del mio. Ariãna ancora, diuenuta moglie di Bacco, uide del cielo furiosa Fedra dell'amor del figliastro; laquale prima era stata cunsentiẽte al suo abandonamẽto nell'isola p diuenir di Theseo. Si che ogni cosa pẽsata, io sola tra le misere mi trouo ottenere il

L'amãte spesso ama piu i suoi dolori, che la uendetta dell'amato.

principato, & piu nõ posso. Ma se forse o donne i miei argomẽti friuoli gia tenete, & ciechi; come da cieca mẽte fatti gli reputate: l'altrui lagrime piu, che le mie infelici stimando, questo uno solo, & ultimo a tutti gli altri dia supplimento. Se chi porta inuidia è piu misero, che colui a cui la porta; io sono di tutti i predetti piu misera. Cõciosia cosa, che io sia inuidiosa de gli loro accidenti; meno miseri, che i miei reputandogli, Ecco adunque o dõne, che per gli antichi ingãni della Fortuna io sono misera: & oltre a questo essa; non altrimẽti, che la lucerna uicina al suo spegnere suole alcuna uampa piena di luce maggiore, che l'usato gittare; ha fatto. Perciò che dandomi in apparenza alcun refrigerio me, poi nelle separate lagrime ritornante; ha miserissima fatta. Et accio che io, posposta ogni altra comparatione, con una sola m'ingegni difarui carte de' nuoui mali; u' affermo con quella gratità, che le misere mie pari possano maggiore affermare, cotanto esser le mie pene al presente piu graui, che esse auãti la uana letitia fossero; quanto piu le seconde febbri sogliono con egual caldo, o freddo uegnendo offendere gli ricaduti infermi, che le primiere. Et perciò che accumulatione di pene, ma non diminoue parole ui potrei dare: essẽdo alquanto di uoi diuenuta pietosa per non darui piu tedio in piu lunga di morauza attrahendo le uostre lagrime, s'alcuna di uoi, forse leggendo n'ha sparto, o spande & per non ispendere il tempo, che me a lagrimar richiama i piu parole, di tacere ho deliberato: facendoui manifesto non essere altra com-

Le seconde febbri piu offendono, che le prime.

paratione dal mio narrare uerissimo a quel, che io sento, che sia dal fuoco dipinto a quel, che ue ramente arde. Alquale io priego Iddio, che o per i uostri prieghi, o per i miei saluteuoli ac qua mandi, o con trista morte di me, o con lieta tornata di Pansilo.

LA FIAMMETTA
AL SVO LIBRO.

Et tu o picciolo mio libretto tratto quasi della sepoltura della tua dõna (si come a me piace) alla tua fine uenuto, con piu sollecito pie, che quel de' miei dãni, tal qual tu se dalle mani scritto, et in piu parti delle mie lagrime offeso, dinanzi all'innamorate donne ti presenta. Et se pietà guidandoti (si come io fermissimamente spero) ti uedranno uolentieri, s'Amore non ha mutate leggi poi, che io misera diuenni, non ti sia in questo habito cosi uile, come io ti mando, nergogna d'andare a ciascuna: quantunque ella sia grande pur che essa te hauere non ricusi. A te non si richie de habito altrimenti fatto; posto che io pur dare tel uolessi. Tu dei esser contento di mostrarti simigliante al tempo mio; ilquale (essendo infelicissimo) te di miseria uestita, si come fa me. Et periciò non ti sia a cura d'alcuno ornamento (si come gli altri sogliono) hauere; cioè di nobili couerte di colori uarij tinte, et ornate; o di pulita tonditura, o di leggiadri minij, o di

di gran titoli. Queste cose non si conuengono a' graui pianti, i quali tu porti. Lascia & que sti, & i larghi spatij, i lieti inchiostri, & l'incominciate carte a' liri felici. A te si conuiene andare rabbuffato con isparte chiome, & macchiato. & di squallore pieno, la, doue io ti mando: & co' miei infortuni ne gli animi di quelle, che ti leggeranno, destar santa pietà. Laquale, se auiene, che per te di se ne' bellissimi uisi mostri segnali, incontanente di cio ren di meriti, qual tu puoi. Io, & tu, non siamo si dalla fortuna auallati, che essi non siano grandissimi in noi da poter dare. Ne questi sono però altri, senon quelli, iquali essa a niuno misero puo corre, ciò è esempi di se dare a que' che sono felici: acciò, che essi pongano modo a loro beni, & fuggano di diuenire simili a noi. Ilquale (si come tu puoi) si fatto dimostra di me, che se sauie sono ne i loro amori, sauissime ad ouuiare a gli occulti inganni de' giouani diuentino per paura de' nostri mali. Va adunque. Io non so qual passo si conuenga a te piu tosto o sollecito, o quieto: ne so quali parti in prima da te siano da essere cercate. ne so come tu sarai, ne da cui riceuuto: si come la fortuna ti spigne, cosi procedi. Il tuo corso non puote esser molto ordinato. A te occulta il nubi loso tempo Stella, lequali se pur tutte paressero, niuno argomento ha l'impetuosa fortuna lasciato a tua salute. Et però, in qua, & in la ributtato, come naue senza temone, & senza uela dall'onde gittata, cosi t'abandona: & come i luoghi richieggono, cosi usa uarij gli

Molto gioua a impara re da gli altrui esempi.

consigli. Se tu forse alle mani d'alcuna peruieni, laquale si felici usi i suoi amori, che le nostre angoscie schernisca; & per folle, forse riprendane, humile sostieni i gabbi fatti, iquali menomissima parte sono de' nostri mali, & a lei la fortuna esser mobile torna a mente: per laqual cosa noi lieti & lei, come, noi, potrebbe rendere in breue: & risa, & besse per besse le renderemmo. Et se alcuna troucrai che leggendo te, i suoi occhi asciugati non tenga; ma dolente & pietosa de' nostri mali con le sue lagrime moltiplichi le tue macchie; quelle in te, si come santissime con le mie raccogli: & piu pietoso & afflitto mostrandoti, humile priega, che per me prieghi colui, il quale con le dorate piume in un momento uisita tutto il mõdo; si, che egli forse dà piu degna bocca, che la mia pregato; & piu ad altrui piegheuole, che a me, alleuy le mie angoscie. Et io chiũque ella sia, priego ad hora con quella uoce, che a' miseri piu esaudeuole è data; che ella mai ata li miserie non peruenga, & che sẽpre le siano gli Dij placabili, & benigni: & i suoi amori secondo i suoi disii, felici produca per lunghi tempi. Ma se per auentura tra l'amorosa turba delle uaghe dõne, delle mani d'una in un'altra cãbiandoti, peruieni a quelle della nemica donna usurpatrice de' nostri beni; come di luogo iniquo fuggi incontanente: ne parte di te non mostrare a gli occhi ladri, acciò che essa la seconda uolta sentendo le mie pene non si rallegri d'hauermi nociuto. Ma, se pure auiene, che essa per forza ti tenga, & pur ti uoglia uedere;

dere, per modo ti mostra, che non risa, ma lagrime le uengano de' miei danni, & a conscienza tornando mi renda il mio amante. O quanto felice pietà sarebbe questa, & come fruttuosa la fatica. Gli occhi de gli huomini suggi, da quali se pur sei ueduto, di. O generatione ingrata, & deriditrice delle semplici dõne, nõ si conuengono a uoi di ueder le cose pie. Ma se a colui, che è de' miei mali radice, peruieni, sgridalo dalla lunga, & di. O tu piu rigido, che alcuna quercia, fuggi di qui, & me con le tue mani non uiolare. La tua rotta fede è di tutto ciò, che io porto, cagione. Ma se con humana mente legger mi uuoi, forse riconoscendo il fallo commesso contra colei, che tornando tu ad essa di perdonar ti disidera, uedimi. Ma se cio fare non uuoi, non si conuiene a te di uedere le lagrime, che date hai. & spetialmente se d'accrescerle dimori nel uoler primo. Et se forse alcuna donna delle tue parole rozamẽte composte si marauiglia, a lei di che quella che roza non è, essa ne mandi uia, percioche i parlari ornati richieggono gli animi chiari & i tempi sereni, & tranquilli. Et però piu tosto dirai, che prenda ammiratione, come a quel poco, che narri disordinato, basiò l'intelletto. & la mano: considerando, che dall'una parte amore, & dall'altra gelosia con uarie trafitte in continua battaglia tennero il dolente animo nubiloso tempo fauoreggiandogli la contraria fortuna. Tu puoi da ogni aguato andare securo, si come io credo. percioche nulla inuidia ti mordera con aguto dẽte. Ma se pur piu misero

Contra gli huomini.

Quello che richiede a parlari ornati.

di te si trouasse(che nol credo) ilquale quasi a te, come a piu beato di se la portasse, lasciati mordere. Ma io non so ben qual parte di te nuoua offesa riceuerà, si per tutto dalle percosse della fortuna ti veggo esser lacerato. Egli non ti puo molto offendere, ne farti d'alto tornare in basso luogo, si è infimo quello, oue dimori. Et posto, che ancora non bastasse alla fortuna d'hauerti con la superficie della terra congiunti, & ancor sotto quella cercasse di sotterrarci, si siamo nella auersità anticati, che con quelle spalle, con le quali le maggiori cose habbiamo sostenute & sosteniamo, sosterremo le minori: & però entra doue ella uuole. Viui adunque. Nullo ti puo di questo priuare Et esempio eterno a'felici, & a'miseri dimora dell'angoscie della tua donna.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE NELL'OPERA contenute.

Nel primo libro.

Ogno della Fiãmetta, nelquale tutta la sua futura infelicità si dimostra. a car. 9

Augurio significatore di auerso succedimento. 11

Descrittione del giouane dalla Fiammetta per amante eletto. 13

Parole della balia della Fiãmetta usate in riprenderla. 21

Risposta della Fiammetta. 24

Venere apparsa alla Fiãmetta, con lũghe parole la persuade ad amore. 26

I modi, che seruo Panfilo per far manifesto il suo amore alla Fiammetta. 36

Fine dello amoroso desio della Fiammetta. 40

Nel secondo libro.

Panfilo apre alla Fiammetta la cagione, per laquale era costretto a partirsi da lei. a car. 44

Risposta della Fiammetta, con laquale si affatica di ritrarlo dalla partita 46

Panfilo giura di mai non esser di altra dõna che della Fiammetta.

Parole usate dall'uno, & dall'altro nell'vltimo dì della partita di Panfilo 53. & 55

Quale rimanesse la Fiammetta dopo la partita

partita di Panfilo. 57

Nel terzo libro.

VArii pensieri della Fiammetta 61
La Fiammetta per una lettera di Panfilo accresce la speranza del suo ritorno. 63
Gelosia, & amorosi sospetti della Fiammetta. 64
La Fiammetta annouerãdo i giorni & le stagioni se medesima amaramente tormenta 66
Costume di chi caldamente ama 67
La Fiãmetta dispẽsa le notti in uigilie, la Luna, & diuerse cose mirando, & il pẽsiero nel suo Panfilo fisso tenendo 69
Riprensione della Fiãmetta alla Luna accusandola di troppa lenteza. 70
Breue discorso della Fiammetta pertinente ad astrologia. 70
La Fiãmetta tiene diuersi modi per trappassar con minor noia la lunghezza del tempo. 71
Imaginatione della inamorata Fiãmetta p laquale le par d'essere con Panfilo 71
Forza del sonno. 72
Quali fossero i pensieri della Fiammetta dopo che passò il termine dell'aspettatto ritorno di Panfilo. 74.75.76.77. 78.79.80.

Nel quarto libro.

LA Fiammetta intende da un Mercatãte, Panfilo nella sua patria hauer preso moglie. 83

La

La Fiammetta credendo la nuoua vera, seco stessa piangẽdo si lamenta 83. et seg.
Essendo mancata la speranza nella Fiammetta di piu riueder Panfilo, & crescendo il desiderio & l'amore, se medesima riprende delle parole usate contra di quello, alla medesima.
Prieghi della Fiammetta a venere 95
Dura conditione della Fiammetta 99
Proprietà, & lode del sonno chiamato dalla Fiammetta alla medesima.
Il marito della Fiammetta auedutosi del suo dolore è da lei celato della cagione. 101
La Fiammetta inuitata dal marito a uedere i salubri bagni di Baia, seco ui ua, ma niente all'amoroso incendio il mutare aere le gioua, anzi le accrescono le fiamme. 102
Diuersi solazzi dati dal marito alla Fiammetta, accendono in lei il disio di riueder Panfilo. 105
La Fiammetta astretta di andare alle feste, veggendo nello specchio la cangiata imagine, di se medesima ha paura. 106
Le altrui allegrezze alla Fiammetta raccordandosi della passata felicitá apporta no doppia cagione di lagrime 107
La pallidezza del uolto essere segno d'inamorato cuore. 111
Niuno amore essere stato cosi feruẽte, ne tanto occulto, ne cõ si graui affãni, come quello della Fiammetta. 112

La

La Fiam. si lamenta della fortuna. 113
Cessando i calori esteriori si aumentan le fiamme di amore. 115
La sollecitudine dell'animo esser noia grā dissima. 117
Modi & uffici di pescare. 119
Vana speranza della Fiammetta di piu riueder Panfilo. 120
costume usato nella città della Fiā. d'inuitare le donne alle loggie de'cauallieri ne'di piu solenni delle feste. 121
Lode di diuersi giouani, a'quali la Fiāmetta propone panfilo. 124
Modi di giostre. 126
Lodi della uita solitaria: cioe di q̄lli, che habitano nelle uille. 127
Lode della età dell'oro 130. & biasimo della presente. 132
La Fiammetta non curādosi di piu usare i soliti ornamenti e da alcuna donna ripresa 134
La bellezza essere de'mortali dubbioso & caduco bene. 137
Prieghi della Fiammetta a Iddio. 139

Nel quinto libro.

VN seruitore della Fiam. dal paese di Panfi. ritornato le dà informatione lui non esser maritato, ma di altra giouane acceso. 142
Lamento della Fiammetta. 145
La Fiamm. niun'altro hauer amato, che Panfilo. 147
Il marito della Fiammetta sentendo le; nel

nel sonno piangere, le dimanda la cagione, & cō amoreuoli parole si affatica di confortarla. 149
La Fiam. se medesima riprende con crudeli maladitioni. 151
La Balia con molte ragioni si affatica di racconsolar la Fiammetta 154
Desperata inuocatione, & crudele della Fiam. cōtra se medesima & la dōna amata da panfilo. 156
La Fiammetta desidera la morte. 161
La Fiammetta dimostra le pene dell'inferno essere minori delle sue 161
La balia della Fiāmetta un'altra uolta riprendendola s'affatica di cōfortarla. 162
Le lagrime alla bellezza congiunte hauer grandissime forze. 165
La Fiam. discorre diuerse maniere di morti per uccidersi. 169
Ragioni trouate dalla Fiam. per lequali rimase di uccidersi. 170
La Fiam. la seconda uolta deliberata di morire, è della balia & d'altre ancille impedita 175
Diuerse dōne diuersi rimedii promettono alla Fiammetta. 176

Nel sesto libro.

DEscrittione della primauera. 183
Miseria della Fiam. 185
La balia apporta alla Fiam. il suo Panfilo esser uicino 188
Oratione della Fiam. a venere. 188
La Fiam. racconsolata credendo Panfilo ritor-

TAVOLA
ritornare ripiglia gli lasciati ornamenti, & diuiene bella. 191
La balia dice a lla Fiam. quello ch'ella credeua Panfilo essere un'altro giouane, onde ritorna a i primi guai. 197
Nel settimo libro.
DVe cagioni, per lequali la Fiam. con mē noia sostiē l'amorose pene 199
La Fiam. fa delle sue pene a quelle di molte infelici amanti comparatione, & niuna alle sue uguale ne truoua alla med.
Io amata da Gioue, trasformata in Vacca dopo molte sostenute fatiche, nel fine in Egitto Reina ne diuenne. 200
Bibli, Mirra, & Canace a diuersi amari fini trabboccare. 200
Tisbe, Dido, & Hero 200. & 201
Tristano, Isotta, Fedra, Laudomia, Argia, & altre. 203
Giocasta, Hecuba, Sofonisba, & altre 205
Cornelia prima di Crasso, e poi moglie di Pompeo 210
Cleopatra Reina di Egitto 211
Ciro, Creso, & altri 113
Ligurgo, Atalanta madre di Partenopo, & Vlisse 214
Hissifile, Medea, Enone, & Ariadna 215
Parlamento della Fiā. al suo suo lib. 218

Il fine della Tauola.

IL CORBACCIO
ALTRIMENTI LABERINTO D'AMORE
di M. Giouanni Boccaccio.

DI NVOVO CORRETTO
DA MESSER LODOVICO
DOLCE,
CON LA TAVOLA
delle cose degne di memoria.

IN VINEGIA,
Per Gerolamo Caualcalupo. 1564.

LODOVICO DOMENICHI A MESSER BERNARDIN MERATO.

MOLTO m'è piaciuto il parer uostro, mentre che ragionãdosi hierse ra tra noi dell'opere volgari del Boccaccio, che il nostro M. Giouan Batista de Pasi sã di presente imprimere, giudicaste ben fato, che si stã passe anchora il suo Laberinto d'Amore. & fu degna risposta di uoi il dire a quei, che biasimauano simil fatica, si come poco grata al mõdo per dir male delle donne, che egli è piu d'honore alle femine esser uituperare dalla pẽna del Boccaccio, che lodate dall'inchiostro di molti scrittori plebei, che le sotterran uiue, mentre si danno a credere di potere inalzarle al cielo, benche a coloro, che sono schifi di leggere il Corbaccio si potrebbe addurre l'essempio d'alcuni antichi, & moderni, iquali per tassare le donne n'hanno percio riportato nome di santi, & di philosophi. & pure, come disse M. Giouan Battista quando una copia sola di tale opera si fosse al mondo, & nelle sue mani, forse non era degno di biasmo se l'haueste data alle fiamme, per piacere a questo gratioso sesso, ma poi che tante altre ce

ne sono, & si male in arnese, e non è disconue
nuto, che la amoreuolezza di M. Giouan Bat-
tista si sia impiegata in questa, quale ha fatto
nelle altre con quelle lodi che lo rendono fa-
mosissimo appresso gli huomini di giudicio.
voi siate sano. Alli VIII. di Maggio.
M D LXIIII. In Vinegia.

INVENTIVA DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO CONTRA VNA MALVAGIA DONNA.

Detto Laberinto d'amore, & altrimenti il Corbaccio.

QVALVNQVE persona tacendo, i beneficij riceuuti nasconde, senza di cio hauere cagione conueneuole secõdo il mio giudicio assai manifestamente dimostra se essere ingrato, & mal conoscente di quelli. O cosa iniqua & a dio dispiaceuo'e, & grauissima a discreti huomini, il cui maluagio fuoco il fonte secca de la pietà. Delquale peccato accioche niuno mi possa meritamẽte riprendere, intẽdo di di mostrare nel humile trattato seguente, una spetial gratia, laquale non per mio merito, ma per sola benignità di colei, che impetrãdola da colui, che vuol q̃llo, ch'ella medesima nouamẽte mi fu cõceduta. Laqual cosa facẽdo nõ so lamẽte parte del mio douere pagherò, ma senza niũ dubbio potrò a molti lettori di quella, fare vtilità. Et percio accioche questo ne segua, deuotamẽte priego colui, dalquale et quel, di che io debbo dire, et ogni altro bene procedette, & procede; & che di tutto, come per effetto si uede, è larghissimo donatore, che

alla presente opera della sua luce si fattamente illumini il mio intelletto, & la mano scriuente regga, che per me quello si scriua, che honore, & gloria sia del suo santissimo nome, & vtilità & consolatione dell'anime di coloro, liquali peraventura cio leggeranno, & altro nò.

NON è anchora molto tempo passato, che ritrouandomi so'o nella mia camera, laquale è veramente sola testimonia delle mie lagrime, de' sospiri, & de' rammarichi, si come assai volte dauanti hauea fatto, mi venne, ch' io fortissimamente sopra gli accidenti del carnale amore cominciai a pensare, & molte cose gia trapassate uolgendo, & ogni atto et ogni parola pensando meco medesimo, giudicai, che senza alcuna mia colpa io fossi fieramente trattato male da colei, laquale io mattamente per mia singolare donna eletta haueua, & laquale io piu assai, che la mia propria uita, amaua, & oltre ad ogn'altra honorauа & reueriua. Et in cio parendomi & oltraggio & ingiuria riceuere, & da sdegno sospinto, & dopo multi sospiri & rammarichi, amaramente cominciai non a lagrimare solamente, ma a piangere. Et in tanto d'afflittione trascorsi, hora della mia bestialità dolendomi, & hora della crudeltà trascuratadi colei, che uno dolore sopra vn'altro col pensiero aggiugnendo, istimai che molto piu facile, & assai men graue douesse essere la morte, che la uita, & quella con sommo desiderio cominciai a chiamare. Et dopo molto hauerla chiamata, conoscendo io che essa piu che niuna altra cosa crudele,

crudele, piu fugge chi piu la desidera, meco imaginai di costringerla a tormi del mõdo. Et gia del modo hauendo deliberato, mi soprauenne uno sudore freddo, & vna certa compassione di me stesso cõ una paura mescolata di non passare di maluagia vita a peggiore, se io questo facessi, che fu di tanta forza, che quasi del tutto ruppe & spezzò quello proponimento che io dauanti riputaua fortissimo. Perche ritornatomi alle lagrime, & al primiero rammarico, tanto in esse multiplicai che il desiderio della morte lalla paura di quella cacciato, ritornò un'altra uolta, ma tolto uia come la prima, & le lagrime ritornate a me in cosi fatta battaglia dimorante, credo da celeste lume mandato soprauenne un pensiero, il quale cosi nella afflitta mente meco cominciò assai pietosamente a ragionare.

Deh stolto che è quello, a che il poco conoscimento della ragion, anzi piu tosto il discacciamẽto di quella ti conduce? Hor se tu si abbagliato, che tu non ti auueghi, che mentre tu istimi altrui in te crudelmẽte adoperare, tu solo se colui, che uerso te incrudelisci? Quella donna, a cui tu, senza guardar come, incatenata hai la tua liberta & nella sue mani rimessa, t'è. si come tu di, di graui pensieri misera & dolorosa cagione: tu se ingannato, non ella, tu sei della tua noia cagione. Mostrami, doue ella venisse ad isforzarti che tu l'amassi? Mostrami con quali armi, con qual giuriditione, con qual forza ella ti habbia qui a piangere & a dolerti menato, o tu ci nenga? tu non me'l potrai mostrare, percio ch'egli non è. Vorrai forse dire. Ella conoscendo ch'io l'amo dourebbe amare me ilche nõ facendo m'è di questa noia cagione e con questo mi ci mena, e con que-

sta mi ci tiene. Questa non è ragione che habbia alcun valore, forsi che non le piaci tu, & come vuoi tu che alcuno ami quello che non gli piace? Dunque se tu ti sei messo ad amare persona, a cui tu non piaci, non è se mal te ne segue la colpa della persona amata, anzi è tua, che sapesti mal eleggere: tu dunque se per non essere amato ti duoli, tu ne sei tu stesso cagione. Et perche apponi tu ad alcuno quello che tu medesimo t'hai fatto et ti fai? Et certo per lo hauerti tu stesso offeso merieresti appo giusto giudice ogni graue penitentia: ma percio ch'ella non è quella, ch'al tuo cõforto bisogna, anzi sarebbe un aggiugnere pena sopra pena, non è hora d'andar cercando questa giustitia. Ma ueggiamo se tu in te stesso incrudelisci, quello che tu haurai fatto. Cio che lo huomo fa o per piacere a se solo, o per piacer ad altrui, o per piacere a se & ad altrui il fa, o per lo suo contrario. Ma ueggiamo se quello a che la tua cecita ti reca è tuo piacere o dispiacere. Che non sia il tuo piacere, assai manifestamente appare, percio che se ti piacesse, tu non te ne rammaricheresti, ne piagneresti come tu fai. Resta a uedere se questo tuo dispiacere è piacer o dispiacere d'altrui. Ne d'altri è hora da cercare, se non di quella donna, per cui tu a cio ti conduci, laquale senza dubbio o ella t'ama, o ella t'ha in odio, o egli non è ne l'uno ne l'altro. s'ella t'ama, senza niun dubbio la tua afflittione le è noiosa & dispiaceuole. Hor non sai tu che per lo far noia & dispiacere ad altrui non si acquista ne si mãtiene amore; anzi odio & nimistà? Non pare che tu habbi tanto caro l'amore di questa donna, quanto tu uuoi dimostrare, se tu con tanta animosita fai quello che gli dispiace, & desideri di far peggio. s'ella ti ha in odio, se tu non sei del tutto fuori di te, assai a-

pertamente

pertamẽte conoscer dei niuna cosa poter fare che piu gli piaccia che lo impicarti per la gola il piu tosto che tu puoi. Et non vedi tu tutto il giorno le persone, che hanno alcuno in odio, per diradicarlo & leuarlo di terra mettere le loro cose, & la propia uita in auentura, contro alle leggi humane & diuine adoperando? Et tanto di letitia & di piacere sentono, quanto di tristitia & di miseria ueggono in cui hanno in odio. Tu adunque piangendo, attristandoti, & rammaricandoti sommo piacere fai a questa tua nemica. E chi sono quelli, se non i bestiali, che a loro nemici di piacer si dilettano? s'ella ne t'ama, ne t'ha in odio, ne di te poco, ne molto cura, a che sono utili queste lagrime, questi sospiri, questi dolori cosi cocenti? tanto t'è per lei prenderli, quanto se per una delle travi della tua camera gli prendessi. Perche dunque t'affligi? perche la morte desideri? Laquale ella medesima tua nemica, secondo che tu isti mi, non cercò di darti. Egli non mostra che tu habbi anchora sentito, quanto di dolcezza nella uita sia, quando cosi leggiermente di torti di quella appetisci. Ne ben considerato, quanto piu d'amaritudine sia negli eterni guai, che in quelli del tuo folle amore, liquali tanti & tali ti uengono; quanti & quali tu stesso te egli procacci. Et etti possibile (volendo essere huomo) di cacciarli, ilche de gli eterni non ti auuerrebbe. Leua adunque uia, anzi discaccia del tutto questo tuo folle appetito, ne uolere ad un'hora te priuare di quello che tu non acquistasti, & eterno supplicio guadagnare, & a chi mal ti uuole sommamente piacere. Siati cara la uita, & quella, quanto puoi il piu t'ingegna di prolungare. chi sa, se tu anchora uiuendo potrai uedere cosa di coslei, di cui tu tanto granato ti tieni, che sommamen-

te ti fara lieto? niuno. Ma certissimo puo essere a tutti, che ogni speranza di vendetta, o d'altra letitia di cosa che qua rimanga, fugge nel morire a ciascuno. Viui adunque, & come costei contro a te maluagiamente operando, s'ingegna di darti dolente vita, & cagione di desiderare la morte, così tu viuendo, trista la fà della vita tua.

Marauigliosa cosa è quella della diuina consolatione, nelle menti de mortali. Questo pensiero (si come io arbitro & istimo) dal pyssimo padre de lumi mandato, quasi da gli occhi della mente ogni oscurità leuatami, in tanto la vista di quello aguzzò, et rendè chiara, che a me stesso manifestamente scoprēdosi il mio obtuso errore, non solamente riguardandolo me ne uergognai, ma da compuntione debita mosso, caldamente ne lagrimai, & me medesimo biasimai forte, & da meno che io non arbitraua d'essere, mi riputai. Ma rasciute dal volto le misere & le pietose lagrime, et cōsortatomi a douere la solitaria dimoranza lasciare, laquale per certo offende molto ciascuno, il quale della mente è men che sano; della mia camera, con faccia assai, secondo la malnagia dispositione trapassata serena usci. Et cercando trouai compagnia assai vtile alle mie passioni, con laquale ritrouandomi, & in dilettenole parte raccoltici, secondo la nostra antica vsanza primieramente cominciammo a ragionar con ordine assai discreto delle uolubili operationi della fortuna del la sciocchezza di coloro, liquali quella con tutto il desiderio abbracciauano, & della pazzia d'essi me desimi, iquali come in cosa stabile la loro speranza in essa fermauano. Et di quinci alle perpetue cose della natura uenimmo, & al marauiglioso ordine & laudenole di quello, tanto meno da tutti con ammira-

miratione riguardate, quanto piu tra noi senza consiederarle le veggiamo visitate. Et di questo passammo alle diuine, delle quali a pena le particelle estreme si possono da piu sublimi ingegni comprendere, tanto d'eccellentia trapassano gli intelletti de' mortali. Et intorno a cosi alti, & cosi eccelsi, & cosi nobili ragionamenti il rimanente di quel di consumāmo, da quali la soprauegnente notte ci constrinse a rimanerci per quella volta. Et quasi da diuin cibo pasciuto, leuatomi, & ogni mia passata noia hauendo cacciata & quasi dimenticato, consolato alla mia usata camera mi ridussi. Et poi che l'vsato cibo assai sobriamēte hebbi preso, non potendo la dolcezza de' passati ragionamenti dimenticare grādissima parte di quella notte non senza incomparabile piacere, tutti meco ripetendogli trapassai. Et doppo lungo andare, uincendo la naturale opportunità il mio piacere, soauemente m'addormentai, & con tanta piu forza si mise ne miei sentimenti il sonno, quanto piu gli haueua il dolce pensiero trapassato di tempo tolto. Perche io essendo in altissimo sonno legato, non parendo alla mia nimica fortuna, che gli bastassero le ingiurie fattemi nel mio uegghiare, anchora dormendo s'ingegnò di noiarmi. Et dauanti alla virtù fantastica, laquale il sonno non lega, diuerse forme paratemi, auenne, che a me subitamente parue entrare in un dilettenole & bello sentiero, tāto a gli occhi miei & a ciascun'altro sēso piacenole, quāto fusse alcuna altra cosa stata dauanti da me veduta. Il luogo, doue questo si fussè, non mi pareua conoscere, ne di conoscerlo mi pareua curare, poscia che dilettenole il sentiua. E il vero che quanto piu auanti per esso andaua, tanto piu pareua che di piacer mi porgesse. Perche da quello si fermò una spe-

tranza laquale mi prometteua, che se al fine del sentiero peruenissi, letitia inestimabile & mai simile da me non sentita mi s'apparecchiaua. Onde parea che in me s'accendesse un disio si feruente di peruenire a quello, che non solamente li mie piè si mouenano a correre per peruenirui, ma mi pareua che mi fussero da non usata natura prestate uelocissime ali, non lequali mentre a me pareua piu rattamente uolare mi parue il camino cambiar qualità. Et doue herbe uerdi & uary fiori nell'entrata m'erano parui uedere, hora tassi, ortica, & triboli, & cardi, & simili cose mi parea trouare: senza che in dietro uolgendomi seguire mi uiddi ad una nebbia si folta & si oscura, quanto niuna se ne uedesse giamai, laqual subitamente intorniatomi, non solamente il mio volar impedì, ma quasi d'ogni speranza del promesso bene all'entrare del camino fece cadere. Et cosi quiui immobile & sospeso trouandomi, mi parue p lungo spatio dimorare auanti che io per atorno guardar mi potessi, & conoscer doue io mi fussi. Ma pur dopo lungo spatio assottigliatosi la nebbia, come che il cielo per la soprauenuta notte oscuro fusse, conobbi me dal mio uolato esser stato lasciato in una solitudine diserta, aspra, & fiera, & piena di saluatiche piante, di pruni, & bronchi senza sentiero o uia alcuna: & intorniata da montagne aprissime, & si alte, che con la loro sommità parea toccassero il cielo, ne per guardare con gli occhi corporali, ne per istimatione della mente in guisa alcuna mi pareua poter comprendere, ne conoscere da qual parte io mi fussi in quella entrato. Ne anchora (che piu mi spauentaua) poteua discernere donde io di quindi potessi uscire, & in piu domestichi luochi tornarmi. Et oltre a questo mi parea per tutto doue ch'io mi

mi uolgessi, sentire muggiti, urli, & stridi di diuersi et ferocissimi animali, de quali la qualità del luoco mi daua assai certa testimonianza; che per tutto ne douesse essere piena, la onde dolor & paura parimente mi uennero nell'animo. Il dolore a gli occhi miei recaua continue lachrime, & sospiri & rammarichi alla bocca. La paura m'impediua di prendere partito uerso quale di quelle montagne io douessi prendere il camino per partirmi di quella ualle, ciascuna parte mostrandomi piena di forti nemici della mia uita. La onde io arrestato nella guisa che mostrata è, & da ogni consiglio & aiuto abbandonato, quasi niuna altra cosa che la morte, o da fame, o da crudele bestia aspettando, fra gli aspri sterpi, & le rigide piante piangendo mi pareua dimorare, niun'altra cosa facendo che tacitamente o dolermi dell'esserui entrato, senza preuedere dou'io peruenire mi douessi, o che amare il soccorso di Dio. Et mentre che io in cotal guisa & gia quasi da ogni speranza abbandonato, tutto delle mie lagrime molle mi stana, & ecco di uerso quella parte, dalla quale nella misera ualle il sole si leuana, uenire verso me con lento passo uno huomo senza alcuna compagnia. Il quale per quello, che io poi piu d'appresso discerneßi, era di statura grande, di pelo & di pelo bruno, benche in parte bianco diuenuto fusse, per gli anni, dequali sessanta, o forse piu dimostraua d'hauere, asciuto, & nerboruto, & di non molto piaceuole aspetto, & il suo uestimento era lunghissimo, & largo, & di colore uermiglio, come che assai piu uiuo mi paresse (non ostante che tenebroso fusse il luogo là, dou'io era) che quello che qua tingono i nostri maestri. Il quale come detto è, con lenti passi appressandomisi, in parte mi

porse

porse paura, & in parte mi recò speranza. Paura mi porse, percio che io cominciai a temere, non quello luogo a lui forse per propia possessione assegnato fusse; & recandosi ad ingiuria di vederui alcuno altro, le fiere di quel lugo, si come a lui famigliari, a uendicare la sua ingiuria sopra me incitasse, & a quelle mi facesse dilacerare. Speranza di alcuna salute mi recò, inquanto piu facendosi a me vicino, pieno di mansuetudine mel parea vedere, & piu & piu riguardandolo, istimando d'altra volta, non quini, ma in altra parte hauerlo veduto, diceua meco. Questi per auentura, si come huomo uso in questa contrada mi mostrerà, doue sia di questo luogo l'uscita, & anchor se in lui fia spirito di pietà alcuno, insina quella benignamẽte mi menerà. Et mentre che io in cosi fatto pensiero dimorana, esso senza anchor dire alcuna cosa tanto mi si era auicinato, che io ottimamẽte la sua effigie raccolta, chi egli fusse, & doue veduto l'hauesse, mi ricordai. Ne d'altro con la mia memoria disputana, che del suo nome, imaginando, che se io per quello, misericordia & aiuto chiedendoli, il nominassi, quasi vna piu stretta famigliarità per quello dimostrando, con maggiore & piu pronta affettione a miei bisogni il douesse mouere. Ma mentre che io quello, che cercando andaua, ritrouar non poteua esso me con voce assai soaue per lo mio proprio nome chiamando, mi disse Qual maluagia fortuna, qual maluagio destino t'ha nel presente diserto condotto? Doue e il tuo auuedimento fuggito: doue la tua discretione? se tu hai sentimento, quanto soleui, non discerni tu che questo è luogo di corporal morte, & di perdimento d'anima, che è molto peggio? Come ci se tu venuto, quale traccotaza t'ha qui gui

dato?

dato? Io costui udendo, & parendomi nel suo semblante di me pietoso, prima che io potessi alla risposta hauer la voce, dirottamente di me stesso increscendomi a piagnere cominciai. ma poi che alquanto sfogata fu la noua compassione per le lagrime, raccolte alquanto le forze dell'animo, in vna corrotta voce, & non senza vergogna risposi. Si come io istimo, il falso piacere delle caduche cose, ilquale piu sauio, che io non sono, gia trasuiò molte volte, & forse a non minor pericolo condusse, qui prima che io m'accorgessi, dou'io m'andassi, m'hebbe menato, la doue con amaritudine incomportabile, & senza speranza alcuna, dapoi che io mi ci uiddi, che è sempre stato di notte, dimorato sono. Ma poi che la diuina gratia (si come io credo) & non mio merito mi t'ha inanzi parato, io ti priego, se colui se, ilqual molte uolte gia in altra parte uedermi parue, che tu per quello amore, che alla cõmune patria dei, & appresso per quello Iddio, per loquale ogni cosa si dee, & se in te è alcuna humanità, che di me t'incresca, & se sai, m'insegni come io di luogo di tanta paura pieno, partire mi possa; dallaquale gia si vinto mi sento che a pena conosco se io, o uiuo, o morto mi sono. Paruemi allhora nel uiso riguardandolo, che egli alquanto delle mie parole sorridesse con seco stesso, & poi dicesse. Veramente mi fa il qui uederti, & le tue parole assai manifesto, se altrimenti no'l conoscessi, se del vero sentimento esser vscito, & non conoscere se viuo ti sei, o morto. ilquale se da te non hauessi cacciato, ricordandoti quali occhi fussero quelli, & di chi, la cui luce secondo il tuo parlare t'aperse il camino, che poi t'ha condotto, & facetel parere cosi bello, & conoscendo quanto gia fussero a me, tu non haueresti hauuto ardire di pregarmi

garmi per la tua salute, ma ueggendomi ti saresti ingegnato di fuggire, per tema di non perderne alquanto, che anchora t'erimasa. Et se io fussi colui, che io gia fui, per certo non aiuto ti presterei, ma cõfusione, & danno, si come a colui che ottimamente l'hai meritato. Ma percio che io, poi che della uostra mortal uita sbãdito fui, ho la mia ira in carita trasmutata, non sarà alla tua domanda negato il mio aiuto. Alle cui parole stando io attento, quanto io poteua, come io udi, poi che dalla uostra mortal uita fui sbandito, & di subito riconoscendo, non costui esser colui ilquale io istimaua, ma la sua ombra, cosi uno repente freddo mi corse per l'ossa, & tutti i peli mi s'incominciarono ad arricciare, & perduta la uoce mi parue, se io potuto hauessi, uolere lui fuggire. Ma si come souente auuiene a chi sogna, che gli pare ne maggiori bisogni per niuna conditione del mõdo potersi muouere, cosi a me sognante parue che auuenisse. Et pareuami che le gambe mi fussero del tutto tolte, & diuenire immobile. Et di tanto potere fu questa nuoua paura, che io non so pensare qual cosa fusse quella, che si forte facesse il mio sonno, che egli allhora non si rompesse. Et per questa tema, senza alcuna cosa rispondere, o dire, stare mi pareua. Ixqual cosa ueggendo lo spirito sorridendo mi disse. Non dubitare, parla sicuramẽte meco, & della mia compagnia prendi sicuramente fidanza, che per certo io non son uenuto per nocerti, ma per trarti di questo luogo, se fede intera presterai alle mie parole. Ilche udendo io, & tornandomi nella memoria quello che negli huomini possono li spiriti, ripresi la sicurtà dipartita. Et uerso lui alzando il uiso il pregai humilmente, che di trarmene s'auacciasse prima, che altro pericolo ne soprauenisse. Et

egli allhora disse, io non aspetto a douere fare quello, che domandi altro che tempo; percio che tu dei sapere, che quantunque l'etrata in questo luogo sia aprissima a chi uuole; & entricisi cõ lasciuia, et con mattezza, egli non è cosi ageuole il riuscirne, ma è faticoso, & conuiensi fare & con senno & con fortezza, lequali hauer non si possono senza l'aiuto di colui, col uolere del quale gli era qui uenuto. Allhora mi parue che io dicessi, poi che tempo m'è prestato di ragionare, ne si subita puo essere la nostra partita, se graue non ti fosse, uolentieri d'alcune cose ti domandarei. A che esso benignamente rispose, sicuramente cio che ti piace domanda, insino a tanto io uerrò a te douere domandare d'alcune cose, & alcune dirtene intorno a quelle. Io Allhora con uoce assai spedita dissi. Due cose con pari desiderio mi stimolano ciascuna, che io prima di lei ti domandi, & percio insieme domandero d'amendue. Et pregoti che ti piaccia di dirme che questo luogo si sia, & se a te per habitatione è stato dato, o se per se stesso alcuno che dentri, ne puo mai riuscire, & appresso mi facci chiaro chi colui sia, col piacere delquale qui uenisti ad aiutarmi. Allequali parole esso rispose. Questo luogo è da uarij uariamente chiamato, & ciascuno il chiama bene. alcuni il chiamano il Laberinto d'amore, & altri la ualle incantata, & assai il porcile di Venere, & molti la ualle de sospiri, & della miseria, & oltra a questi chi in un modo, & chi in uno altro come meglio a ciascuno piace. Ne a me per habitatione è dato, percio che da poter piu in cosi fatta prigione entrare la morte mi tolle, allaquale tu corri. E il uero che piu dira stanza, che questa non è, ho, ma di men pericolo.

Et

Et dei sapere, che chi per lo suo poco senno ci cade, mai, se lume celeste non nel trahe, uscir non ci puo, & allhora, come gia ti dissi, con senno, & con fortezza. Alquale io allhora dissi. Deh se colui, che puo gli tuoi piu caldi disij ponga in vera pace auanti, che ad altro da te si proceda, sodisfammi ad una cosa. Tu di che hai per habitatione luogo piu duro che questo, ma men pericoloso, & io gia per le tue parole medesime, & per la mia ricordanza, conosco che tu al nostro mondo non uiui. Qual luogo adunque possedi tu? se tu in quella prigione eterna, nella quale senza speranza di redentione & s'entra, & si dimora? O se in parte, che quando che sia, speranza uera ti prometta salute? Se tu se ne la prigione eterna, senza dubbio piu dura dimora credo che ui sia, che qui non è, ma come puo ella essere con men periglio? Et se tu se in parte, che ti prometta anchora riposo, come puo ella essere piu dura che questa nō è? Io sono, rispose lo spirito, in parte che mi promette senza fallo salute, & in tanto è minor pericolo che questo, che quiui peccar non si puo, perche a peggio temer si possa di peruenire, ilche qui continuamente si fa, & tanto molti cio perseuerano facendo, che essi caggiono in quello carcere cieco nelquale mai il diuin lume con gratia, o con misericordia non si vede, ma con irreuocabile & seuera giustitia continuo, con graue danno di chi sentendo il conosce, si uede acceso.

Ma senza dubbio la mia stanza (come gia dissi) ha troppo piu di durezza, che questa, in tanto, che se licta speranza, che certo di miglior vita ui si porta, non aiutasse & me, & gli altri, che quiui sono, a sostenere patientemente la grauezza di quella, quasi si potria dire, che gli spiriti

riti, liquali sono immortali, ui morrebbono. Et accio che tu parte ne'ntenda, sappi che questo mio uestimento, ilquale poscia che tu il uedesti i'ha fatto marauigliare, percioche per auentura mai simile, quando io era tra uoi, nol uedesti, & che solamente ui pare, che a coloro che ad alcuno honore sono eleuati, piu ch'ad altrui si conuenga d'usare, non è panno manualmente tessuto, anzi è un fuoco dalla diuina arte composto si fieramente cocente, che il uostro è, come ghiaccio, a rispetto di questo, freddissimo. Et mugemisi, & con tanta forza ogni humor da dosso, che a niun carbone, a niuna pietra diuenuta calcina mai nelle uostre fornaci, non fu cosi dal uostro fuoco mūto. Perche alla mia sete tutti i uostri fiumi insieme adunati, & giu per la mia gola uolgendosi, sarebbero un picciol sorso. Et di cio due cose mi sono cagione, l'una è lo insatiabile ardore, ilquale io hebbi de danari mentre che io uissi, & l'altra è la sconueneuole patientia, con laquale io comportai le scelerate & dishoneste maniere di colei, laquale tu uorresti di hauere ueduta essere digiuno. Et questo basti al presente d'hauere ragionato della durezza del luogo della mia dimora; allaquale ueramente quella noia, che qui si sostiene, se nō in tanto che questa è dannosa, & quella è fruttuosa, non è da comparare.

Ma è da sodisfare alla tua seconda domanda, accio ch'a tuoi impauriti spiriti interamente io restituisca le forze loro. Et perciò sappi, che colui, con la cui licentia io qui son uenuto; anzi, a dir meglio, per lo cui comandamento; è quello infinito bene, che di tutte le cose fu creatore, & per loquale, & alquale tutte le cose uiueno, & alquale è del uostro bene, del uostro riposo, della uostra salute molto maggiore sollecitudine, che a uoi stessi. Dico che come io dallo spirito

rito queste parole vdi, conoscendo il mio pericolo, & la benignità del mandatore, io mi senti nell'animo venire una humiltà grādissima, laquale, et l'altezza, et la potēza del mio signore, la sua eterna stabilità, & gli suoi cōtinui benefici in me conoscere mi fece, et appresso la mia uilta, la mia fragilità, & la mia ingratitudine, et le infinite offese gia fatte uerso colui, che hora nel mio bisogno (cōe sempre hauea fatto senza hauere riguardo al mio maluagio operare) mi si mostraua pietoso & liberale. Della qual conoscenza una contritione si grande, & pentimento mi uenne delle non ben fatte cose, che non solamente mi parue, che gli occhi di vere lagrime, et d'assai si bagnassero, ma che il core non altrimenti, che faccia la neue al Sole, in acqua si risoluesse. Perche si pquesto, et si anchora perche poueriſſimo di gratia da rendere a tanti, & si alti effetti mi sentiua, per lungo spatio mi tacqui, parendomi bene, che lo spirito la cagione conoscesse. Ma poi che cosi alquanto stato fui ricominciai a parlare. O bene auuenturato spirito, assai bene discerno, la mia medesima conscienza ricercando, quello esser vero, che tu ragioni; cioe Iddio piu cura di noi mortali hauere, che noi medesimi non habbiamo; liquali con le vostre maluagie opere continuamente ci andiamo sommergendo, doue egli con la sua caritatiua pieta sempre ne ua sollenando, & le sue eterne bellezze mostrandoci, a quelle come benignissimo padre, ne ua chiamando. Ma tuttauia, si come colui che anchora la diuina bōtà a guisa, che le terrene operationi si fanno, noi misurando, marauiglia mi porge, sentendom'io hauerlo offeso molto, come esso adhora ad aiutarmi si mouesse. A cui lo spirito disse.

Veramente tu parli, come huomo, che anchora nō

mostri conoscere il costume della diuina bōtà, et che ella che è perfettissima, istimi cosi nelle sue opere esercitarsi, cōe uoi, che mortali et mobili et imperfetti siete, fate, nelle menti dequali niuno riposo si troua insino a tanto che gran uendetta non si uede d'ogni piccola offesa riceuuta. Ma percio che la contritione delle commesse colpe, laquale mi pare conoscere in te uenuta, ti dimostra docile, & attento douere essere a futuri ammaestramēti, mi piace manifestarti una sola delle cagioni, per laquale la diuina bōtà si mosse a douermi mandare ad aiutarti ne tuoi affanni. Egliè il uero, per quello ch'io sētisi nell'hora che questa commessione di uenire qui a te mi fu fatta non da humana uoce, ma da angelica, laquale non si dee credere che menta giamai, che tu sempre (qual che stata si sia la tua uita) hai ī spetial riuerenza & deuotione hauuta colei, nel cui uentre si rasschiuse la nostra salute, & che è uiua fontana di misericordia, & madre di gratia, & pietà, & in lei, si come in termine fisso, hauesti sempre intera speranza. Laqual cosa essendo a suoi diuini occhi manifesta, & ueggendoti in questa ualle oltre al modo usato smarrito, & impedito in tanto, che tu eri a te medesimo uscito di mēte, si cōe essa benignissima fa assai souēte nelle bisogne de suoi deuoti, che senza spetare priego, da se medesima si muoue a souenire dello opportuno aiuto al bisognoso; ueggēdo il pericolo alquale tu eri, sēza tua domāda aspettare, per te al figliuolo domādo gratia, et impetro la salute tua, alla quale per suo messo mi fu comandato ch'io uenissi, et ui il feci: ne prima da te mi partirò che in luogo libero ti spedito t'hauerò riposto, doue a te piaccia di seguitarmi. Alquale io dopo il suo tacer; dissi. Assai bene m'hai sodisfatto alle mie domāde: et nel uero ne

che

che uẽdetta di Dio è un di nouo rifarti bello per pia cerli; pur di te compassione mi uiene, & desidero sommamente di rallegrar quella anima, se mai cõ alcuna mia opera io potessi, et d'altra parte in me medesimo mi rallegro sentendo che tu non hai a ruinare allo inferno, ma salire al glorioso Regno, si dopo la tua penitentia disposto. La benignita, & la clementia di colei, laquale per la mia salute t'ha in questa uicenda mandato, non m'è hora noua; ella in molti altri pericoli gia me l'ha fatto conoscere, quantunque io di tanti beneficy ingrato stato sia, poco nelle sue laudi adoperandomi. Ma io diuotamente lei prego, che puo quello che ella uuole, che cõe dalla perpetua morte piu uolte m'ha tolto, cosi li miei passi drizzi alla uita perpetua; & quelli sostenga, & conserui tanto, che io suo fedelissimo seruitore essendo, ad essa peruenga. Ma per lei ti priego, che anchora ad una cosa rispondendomi mi sodisfacci. In questa ualle, laquale tu uariamente nommi senza appropriarle nome alcuno, habitaci egli alcuna persona, se quelli non fussero gia, liquali per auuentura amore della sua corte hauendo sbanditi, quelli mandasse in essilio, come a me pare essere stato mãdato da lui? O possigonia pur solamente le bestie, lequali io ho udite tutta notte da torno mugghiare? A cui egli sorridẽdo rispose. Assai bẽ conosco, che anchora il raggio della uera luce non è peruenuto al tuo intelletto; & che tu quella cosa, laquale è infima miseria (come molti stolti fanno) istimi somma felicità, credendo che nel nostro concupiscibile & carnale amore sia alcuna parte di bene; & percio apri gli orecchi a quello c'hora io ti dirò. Questa misera ualle è quella corte che tu chiami d'Amore, e ũlle bestie, che tu di cl'udite hai & odi mugghiare, sono i miseri, de qua

li

li tu sei uno, dal fallace Amore irretiti; le uoci dequali, in quanto di cosi fatto amore fauellino, niuno altro suono hãno ne gli orecchi de discretti et ben disposti huomini, che quello, che mostra che peruenga alle tue. & pero dianzi la chiamai Laberinto, perche cosi in essa gli huomini, come in quello gia fecero, senza saperne mai riuscire s'auilupano. Ma ramigliomi io di te, che ne domãdi, conciosia cosa che io sappia, che tu, non una uolta, ma molte gia dimorato ci sii, quantunque forse nõ con quella grauezza che ci dimori al presente. Io quasi di mia colpa compunto, riconoscẽdo la verità tocca da lui, quasi in me ritornato, risposi. Veramente ci sono altre volte assai stato, ma con piu lieta fortuna, secondo il parere delle corrotte menti, et di quinci piu per altrui gratia, che per lo mio senno, in diuersi modi hor mi ricorda di essere uscito: ma si m'hauea & il dolore sostenuto, & la paura di me tratto, che cosi, come se mai stato non ci fussi, d'esserci stato mi ricordaua, & assai bene hora conosco senza piu aperta dimostratione, che faccia gli huomini diuenire fiere, & che uoglia dire la saluatichezza del luogo, et glialtri nomi da te mostratomi della ualle, & il non uedere in essa neuiane sentiero. Homai adũque disse lo spirito, poi che le tenebre alquanto ti si cominciano a partire dello intelletto, & gia cessa la paura, nellaquale io ti trouai insino che il lume appariſca, che la via da uscirci ti manifesti, d'alcuna cosa teco mi piace di ragionare. Et se la natura del luogo il patisse, io direi in seruigio di te, che stanco ti veggio, che noi a sedere ci ponessimo; ma perche qui fare non si puo, ragionaremo in piedi. Io so (& se io da altra parte nol sapessi, si me lo fecero poco auanti chiaro le tue parole, & anchora il luogo, nel quale io t'ho trouato me

lo

lo manifesta) che tu sei fieramẽte nellè branche d'amore auiluppato; ne m'è piu celato, che, questo sia, chi di cio t'è cagione, & tu il dei nel mio ragionare hauere compreso. se di cio ti ricorda, che io diãzi dissi di colei, laquale tu uorresti d'hauere ueduto essere digiuno. Ma auanti ch'io piu oltre uada, ti dico, che io non uoglio, che tu di me prenda alcuna uergogna, perche ella gia assai piu che il conueneuole mi fussi cara. Ma cosi sicuramente, & con aperto uiso di cio con meco ragiona, come se sempre stato fussi da lei strano, & per merito della compassione, laquale io porto a tuoi mali, ti priego che, come tu ne suoi lacci incappasti, mi manifesti. Alquale io, cacciato uia ogni rossore, risposi. Il priego tuo mi stringe a dirti quello, ch'io mai fuori che ad un fidato compagno, non dissi, & a lei sola per alcuna mia lettera fei palese, ne di cio, doue pure la tua liberalita non me ne assicurasse, da te mi dourei piu che da un'altro uergognare, ne tu conturbare, per cio che come tu della nostra uita ti dipartisti, secondo che le ecclesiastiche leggi ne mostrano, quella che era stata tua donna non fu piu tua. ma diuenne liberamente sua, perche in niuno atto potresti con ragione dire, che io mi fussi ingegnato di douere alcuna tua cosa occupare.

Ma lasciando hora questa disputatione, che luogo non ci ha stare, & uenendo a quello aprirti che tu domandi, dico che per la mia desauentura, non son molti mesi passati, auuenne ch'io con uno, alquale tu fusti gia & uicino & parente, di cui ispriuere il nome hora non bisogna, in ragionar di uarie cose entrai. & mentre noi cosi ragionando andauamo, accadde, come tal uolta auuiene, che l'huomo d'un ragionamento salta in un'altro, che noi il primo lasciato,

lasciato, in su'l ragionare delle ualorose dõne uenimmo. Et prima hauendo molte cose dette de le antiche, quale in magnanimità, & quale in castità, quale in corporal fortezza lodando, condiscendemmo a le moderne. fra lequali il numero trouandone picciolissimo da commendare, pur esso, che in questa parte a ragionar prese, alcune ne nominò della nostra città, & tra l'altre nominò quella, che gia fu tua, laquale nel uero io anchora non conoscena; cosi non l'haueß'io mai conosciuta poi. et di lei non so da che affettione mosso, cominciò a dire mirabili cose, affermando che in magnificentia mai non era alcuna sua pari stata, & oltre alla natura delle femine lei s'ingegnaua di mostrar d'essere uno Alessandro, alcune delle sue liberalità raccontando, lequali per non consumare il tempo in nouelle, non curo di raccontare. Appresso lei di cotanto & cosi buon senno naturale disse esser dotata, quanto altra donna peraventura conosciuta giamai. Et oltre a cio eloquentissima, forse non meno che stato fusse qualunque ornato & prattico rhetorico fu anchora. Et, nel fine (cio che sommamente mi piacque, si come colui che a quelle parole dana intera fede) lei disse essere piacevole, & gratiosa, & di tutti quelli costumi piena, che in grande gentil donna si possin lodare & cõmendare. Lequali cose narrando questo cotale, confesso, ch'io meco taciturnamente diceua, O felice colui, alquale la fortuna è tanto benigna, che d'una cosi fatta donna gli conceda l'amore. Et gia quasi meco hauendo deliberato di uoler tentare, s'io potessi colui essere, che degno di quello diuenisse, del nome di lei colui dimãdai. et della sua gẽtilezza, & del luogo doue ella a casa di morasse, il quale q̃llo nõ è, doue tu la lasciasti. Et esso ogni cosa pienamente mi fe palese. perche poi da lui

 dipartitomi,

dipartitomi, del tutto disposi di volerla vedere; & se così perseverasse meco cio ch'io di lei istimava, mettere ogni mia sollecitudine in fare ch'ella diuenisse mia donna, come io suo seruitor diuerrei. Et senza dare al bisogno alcuno indugio, in quella parte prestamente n'andai, doue a quell'hora la credetti potere trouare & vedere. Et si mi fu in cio la fortuna fauorenole (laqual mai senon in cosa, che dannosa mi douesti uscire, non mi fu piacevole) che al mio auiso ottimamente mi rispose l'effetto. Et dirotti maraviglioſa cosa; che non hauendo io alcun altro inditio di lei, che solamẽte il color nero del vestimento, guardando tra molte, che quiui erano in quello medesimo habito, ch'ella la doue io prima la vidi, come il suo viso corse alli occhi miei, subitamente auisai lei essere quella, ch'io andava cercando. Et percio che io portai sempre openione, & porto, che amore discoperto, o sia pieno di mille noie, o non possa ad alcun disiderato effetto peruenire, hauendo meco disposto del tutto di non communicar questo con persona in guisa alcuna, se colui non fusse, alquale poscia che io amico diuenni, ogni mio secreto fu palese, non ardiva domandare, se cio fusse quel che mi pareva. Ma anchora la fortuna, che in poche cose intorno a questo mio disiderio mi doveva giovare, come nella prima cosa m'era stata favorevole, così mi fu in questa seconda. Percio che dietro a me sentì alcuna donna, che con le sue compagne di lei favellava; dicendo. Deh guarda come alla cotal donna stanno bene le bende bianche e panni neri: laquale alcuna delle compagne, che peravventura non la conosceva, (con quanto piacer di me, che alle loro parole teneva gli orecchi, dir non potrei) la domandò, quale è d'essa, di quelle molte che costi sono? a cui la domandata domma rispose,

rispose, la terza, che siede in su quella banca, è colei, di cui io ti parlo. dalla quale rispostà io compresi, me ottimamente hauer avisato, & da quell'hora innanzi l'ho conosciuta. Io non mentirò, come io viddi la sua statura, & poco appresso alquanto al suo andare riguardai, & un poco gli atti esteriori hebbi considerati, io presumetti, ma falsamente, non solamente che colui, alquale di lei hauea udito parlare douesse hauer detto il vero, ma troppo piu, che egli detto non hauea, ne douesse essere di bene. Et così da false openioni vinto, subito mi sentì, come se dall'udite cose, & dalla vista di lei si movesse, correrme al cuore un fuoco, non altrimenti che faccia su per le cose unte la fiamma, et si fieramente riscaldarmi, che chi allhora m'hauesse riguardato nel viso, n'harebbe veduto manifesto segnale. Et come che i segni venuti nel viso per lo nuouo fuoco (che come prima le parti superficiali andò lecando, così piu nelle intrinsiche trapassato piu vivo divenne) se ne partissono; mai anchora dentro, se non crescere, il sentì. In questa guisa adunque, che raccontata ho, da colei, che mal per me fu veduta, preso fui, dandomi il suo aspetto pieno di malvagita, non senza artificial maestria, speranza di futura mercede. Lo spirito, ilquale, secondo il mio parere, queste cose non senza diletto alscoltate haveva, gia me sentendo tacere, così cominciò a parlare. Assai bene m'hai dimostrato il come & la cagione del tuo essere di prima allacciato, e come tu medesimo ti vestisti la catena alla gola, che anchora ti strige. Ma non ti sia grave anchora manifestarmi, se mai questo tuo amore le palesasti, & come, che mi parve dianzi udire di sì; & il dirmi appresso, se da lei hauesti alcuna speranza, che piu t'accedesse, che il tuo medesimo disiderio primieramẽte hauesse fatto.

Alquale io risposi. Percio che io manifestamente conosco, se io celar te'l volessi io non potrei (si mi pare che tu il vero sentì de fatti miei, donde che tu te l'habbi) niuna cosa te ne m'asconderò. Eglie il vero, che hauendo io data piena fede, come gia dissi, alle parole udite da colui, che lei tanto ualorosa m'hauea mostrata, io presi ardire di scriuerle, mosso da cotale intentione: se costei è da quello che costui mi ragionaua, aprendole io honestamente per una lettera il mio amore, l'una delle due cose ragioneuolmente ne dee seguire; o ella l'haurà caro, per usarlo in quello che io possa, & a cio mi risponderà; o ella l'haurà caro, ma non uolendolo usare discretamẽte, me dalla mia speranza rimouerà. Perche l'uno de due fini aspettando, quantunque l'un piu che l'altro desiderassi, per una mia lettera piena di quelle parole, che piu honestamente intorno a cosi fatta materia dire si possono, il mio ardente disiderio le feci sentire.

A questa lettera seguitò per risposta una sua picciola letteretta, nella quale quantunque ella con aperte parole niuna cosa al mio amore rispondesse, pur con parole assai zoticamente composte, & che rimate pareuano, & non erano rimate, si come quelle che l'un pie haueuano lunghissimo, & l'altro corto, mostraua di desiderare di sapere chi io fussi. Et diuotti piu, che ella in quella s'ingegnò di mostrare di hauere alcuno sentimento di una openione filosofica, quantunque falsa sia, cioè che una anima d'uno huomo in un'altro trapassi. Ilche alle prediche, non in iscuola, ne il libro son certo che apparasse; & in quella me ad un ualente huomo assomigliando, mostrò di uolere lusingando contentare, affermando appresso sommamente piacerli chi senno & prodezza, & cortesia in se hauesse, & con questa antica gentilezza congiunta.

congiunta. Per laquale lettera; anzi per lo stile del dettatore della lettera; assai leggiermente compresi, o colui, che di lei assai cose dette m'hauea, essere di gran lũga del naturale senno di lei, & della ornata eloquẽza ingãnato, o hauerno uoluto me ingannare. Ma nõ potè perciò, nõ che spegnere, ma pur un poco il cõcetto fuoco diminuire Et auuisai, che cio che scritto m'hauea, niuna altra cosa per anchora uolesse dire, senõ darmi ardire a piu auãti scriuere, et speranza di piu particolare risposta, che quella, & ammaestramẽto, & regola in quelle cose fare, che per quella potenua cõprendere che le piacessero. Dellequali come che io fornito non mi sentissi, percio che ne senno, ne prodezza, ne gentilezza c'era, alla cortesia quãtunque il buono animo ci fusse, non ci hauea di che farla: nondimeno secondo la mia possibilità, a douere fare ogni cosa, per laquale io la sua gratia meritassi, mi disposi del tutto. Et del piacere preso da me della lettera riceuuta, per un'altra, come io seppi il meglio, la feci certa; ne poi sentì ne per sua lettera, ne per ambasciata quel, che di cio che scritto le hauea le paresse. Allhora lo spirito disse, se piu auanti in questo amore non è stato, che cagione t'induceua il di trapassato con tante lagrime & con tanto dolore si feruentemente per questo a disiderare di morire? Alquale io risposi. Forse che il tacerlo sarebbe piu honesto, ma non potendoti negare, poi che me ne domandi, io tel dirò. Due cose erano quelle, che quasi ad estrema disperatione m'haueano condotto: l'una fu il rauedermi, che dou'io alcun sentimẽto credeua hauere, quasi una bestia senza intelletto m'auidi che io era. Et certo questo non è da turbarsene poco, hauendo riguardo, che io la maggior parte della mia uita habbia spesa in douere qualche cosa sapere; & poi quando

il bisogno uiene, trouarmi non saper nulla. L'altra
fu il modo tenuto di lei in far palese ad altrui, che
di lei fussi innamorato: & per questo piu uolte cru-
dele, & pessima femina la chiamai. Nella prima co
sa mi trouai io in piu modi stoltamente hauere opera
to; massimamente in credere troppo di leggiero &
cosi alte cose d'una femina, come colui raccontana,
senza altro uederne; & appresso per quelle, senza
uedere ne doue, ne come, ne lacciuoli d'amore inca-pe-
strarmi, & nelle mani d'una femina dare legata la
mia libertà, & sottoposta la mia ragione, & l'ani-
ma, che con queste accompagnata soleua essere don-
na, senza esse essere diuenuta uilissima serua. Delle
quali cose, non tu, ne altri dirà, che da dolersi non sia
infino alla morte. Nella seconda essa ha secondo, che
mi pare in assai cose fallato, & assai chiaramente
mostrato, colui mentire per la go'a, che si ampiamen
te delle sue essimie uirtù meco parlandosi distese. Per
cio che secõdo che a me pare hauere compreso, uno, il
quale non perche egli sia, ma perche gli pare essere,
suoi uicini chiamano il secondo Absalone, è da lei a-
mato. All'aquale essa, per piu fargliſi cara, ha le mie
lettere palesate, & con lui insieme me a guisa de
un beccone ha schernito, senza che colui di me fa-
cendo una fauola gia con alcuni, per lo modo, che
piu gli è piacciuto, n'ha ragionato. Oltre che essa,
come io son qui per piu largo spatio hauer di fauel-
lare, fu colui, che la rosposta alla mia lettera (laqua
le auanti dissi) mi fece fare, & appresso questo, se-
condo che li miei medesimi occhi m'hanno fatto ue-
re, m'ha ella soghignando a piu altre mostrato, come
io auiso, dicendo, uedi tu quello sciocco? egli è il mi
uago, uedi se io mi posso tenere beata. Et certo, quan-
to quelle donne, alle quali ella m'ha dimostrato, sie-
state,

state, & sieno honeste, & io, & altri il sappiamo.
perche si come comprendere se ne dee, come il suo a-
mante tra gli huomini, cosi ella tra le femine di me
fauoleggia. Ahi dishonesta cosa, & sconueneuole, che
huomo, lasciamo star gentile, che non mi tengo, ma
sempre co ualẽti huomini usato, & cresciuto, & del
le cose del mondo, auuenga che non pienamente, ma
assai conueneuolmente informato, sia da una femi-
na, a guisa d'un matto, hora col muso, hora col dito,
all'altre femine dimostrato. Io dirò il uero, questo
m'induſſe a tãta indegnatione d'animo, ch'io fui al
cuna uolta assai uicino ad usare parole, che poco ho-
nore di lei sarieno state. ma pure alcuna scintillet-
ta di ragione dimostrandomi, che molto maggiore
uergogna, a me cio facendo, acquisterei, che a lei; da
tale impresa non poco, ma molto turbato mi ritenni;
et a quella ira, & disordinato appetito, di che tu mi
domandi, m'induſſi. Lo spirito allhora nella uista
mostrando d'hauere assai bene le mie parole raccol-
te, & la'ntentione di quelle, seco non so che dicendo,
alquanto auanti che alcuna cosa che io intendessi di
cesse, soprastette pensoso. Poi a me riuolto con uoce
assai mansueta cominciò a parlare dicendo. Et come
tu t'inamorasti, et di cui et il perche, e la cagione del
la tua disperatione assai bene mi credo dalle tue pa
role hauere compreso. Hor uoglio io che graue non
ti sia, se alquanto in seruigio della tua medesima sa
lute, & forse dell'altrui io teco mi distendo a ragio-
nare, primieramẽte da te incominciando, perche del
tuo errore fusti tu stesso principio: & da questo uer-
remo a dire di colei, della quale tu male conoscendola
follemente t'innamorasti, & ultimamente (se tem-
po ne sia prestato) alcuna cosa ti diremo sopra le ca-
gioni, che te a tanto cruccio recarono, che quasi te a

te fecero uscire di mente. Et cominciando da quello, che promesso habbiamo, dico, che assai cagioni giusta mente me, & ogn'altro possin muouere a douerti riprendere: ma accioche tutte non si uadano ricercando, per fare il ragionamento minore, doue solamente m'aggrada toccarne. l'una è la tua età, la seconda sono li tuoi studij, delle quali ciascuna per se, & amendue insieme, ti douean rendere cauto & guardingo da gli amorosi lacciuoli. Et primieramente la tua età: per laquale se le tempie gia bianche, & la canuta barba nō m'ingānano, tu douuresti hauere li costumi del mondo fuori delle fascie gia sono de gli anni quaranta, & gia son uinticinque, cominciati a conoscere. Et se la lunga esperienza delle fatiche d'amore nella tua giouinezza tanto non t'hauea castigato, che bastasse, la tiepidezza de gli anni gia alla uecchiezza appresandosi, almeno ti douea aprire gli occhi, & farti conoscere la, doue questa matta passione seguitando, ti douea far cadere, & oltre accio mostrarti quāte & quali fussero le tue forze a rileuarti. Laqual cosa se con istimatione ragioneuole hauessi riguardata, conosciuto hauerestii, che dalle femine nell'amorose battaglie gli huomini giouani, non quelli che uerso la uecchiezza calano, sono richiesti; & hauerestii ueduto le uane losinghe sommamente dalle femine desiderate, ne giouani, non che ne tuoi pari, star male. Come si conuiene, o si confà a te hoggi mai maturo, il carolare, il cantare, il giostrare, o l'armeggiare; cose di niuno peso; ma sommamente da loro gradite? tu medesimo non solamente dirai che a te sconueneuoli sieno, ma con ragioni isfugnabili biasimerai li giouani, che le fanno. Come e alla tua età conueneuole l'andare di notte, il contrafarti il nasconderti a ciascheduna hora, che ad una femina piacerà

na piacerà, & non solamente in quella parte, che forse meno disdicenole da te sarebbe eletta, ma in quella, che essa medesima, forse per gloriarsi d'hauer un huomo maturo a guisa d'un semplice garzone, di shonestà & sconueneuole eleggerà? come è alla tua età conueneuole, se il bisogno lo richiedesse; del quale molto souente son pieni gli accidenti d'amore; di pigliare l'armi, & la tua salute, o forse quella de la tua donna difendere? Certo io credo, senza piu cose andare ricordando, che tu a tutte parimente risponderesti, che male. Et quando cio non ti paresse, a me, & a ciascuno altro, il quale con piu discreto occhio guardasse, che tu impedito per auuentura a fare non puoi, parrebbe pure che cosi fosse. Male è adunque homai la tua eta a gli innamoramenti diceuole: al laquale non il seguire le passioni, o lasciarsi a loro soprauenute uincere sta bene; ma il uincere quelle, & con opere uirtuose, che la tua fama ampliassero, & con aperta fronte, & lieta dar di se ottimo essempio a piu giouani s'appartiene. Ma alla seconda parte è da uenire, laquale ne giouani, non che ne uecchi, fa amore disdiceuole, s'io non m'inganno, cioè li tuoi studij. Tu, se io gia bene intesi, mentre uiuea, & hora cosi essere il uero apertamente conosco, mai alcuna manuale arte non apparasti, & sempre l'essere mercatante hauesti in odio: di che piu uolte ti se & con altri, & teco medesimo gloriato, hauendo riguardo al tuo ingegno poco atto a quelle cose, nelle quali assai inuecchiano d'anni, & di senno ciascuno giorno diuentan piu giouani. della qual cosa il primo argomento è, che loro pare piu che a tutti gli altri sapere, come alquanto sono loro bene risposti guadagni, secondo li auuisi fatti, o pur per auuentura, come suole il piu delle uolte auuenire, la doue essi del tutto igno

ranti, niuna cosa piu oltre sanno, che quanti passi ha dal fondaco, o dalla bottega alla lor casa: & pare oro ogni huomo, che di cio li uolesse sgannare, hauer punto, & confuso, quando dicono, di che mi uenga ad ingannare, o dicano: all'uscio mi si pare: quasi in niuna altra cosa stia il sapere, se non in ingannare, o in guadagnare. Gli studi, adunque alla sacra filosofia appertineti, infino dalla tua puerilia piu assai, ch'el tuo padre non harebbe uoluto, ti piacquero, & massimamete in qlla parte che a poesia s'appartiene laquale per auentura tu hai con piu feruore d'animo, che con altezza d'ingegno seguita. Questa non meno, ma tra l'altre scienze, ti douea parimente mostrare che cosa è amore, & che cosa le femine sono, et chi tu medesimo sy, & quello che a te s'appartiene. Vedere adunque douesti, amore essere una passione accecatrice dell'animo, dissuiatrice dell'ingegno, ingrossatrice, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultadi, guastatrice de le forze del corpo, nemica della giouinezza, & della uecchiezza morte: genitrice de uitij, habitatrice di uacui petti: cosa senza ragione, & senza ordine, & senza stabilità alcuna: uitio delle menti non sane, & sommergitrice dell'humana libertà. O quante & quali cose sono queste da douere, non che i sauj, ma gli stolti ispauentare. Vien teco medesimo l'historie antiche, & le cose moderne riuolgendo, & guarda di quanti mali, di quanti incendij, di quãte morti, di quanti disfacimenti, di quante ruine, & esterminatione questa danneuole passione è stata cagione. E una gente di uoi miseri mortali, tra quali tu medesimo hauendo il conoscimento gittato uia, il chiamate Iddio; et quasi come a sommo aiutatorene bisogni sacrificio gli fate delle uostre menti, & deuotissime orationi

gli

gli porgete. Laqual cosa quante uolte tu hai già fatta, o fai o farai, tante ti ricordo, se tu da te uscito forse del dritto sentimento, no'l uedi, che tu a Dio & a tuoi studij, & a te medesimo fai ingiuria. Et se le dette cose esser uere la tua filosofia no ti mostrasse, ne a memoria ti ritornasse la sperienza, laqual di gran parte di quelle in te medesimo ueduce hai, le dipinture de gli antichi te'l mostreranno; lequali lui per le mura giouine, ignudo, con ali, & con occhi ne lati, & arciere, non senza grandissima significatione de suoi effetti, tutto il di ui dimostrano. Douean ti oltre a questo li tuoi studij mostrare, & mostrano se tu l'hauessi uoluto uedere, che le femine sono, delle quali grandissima parte si chiamano, & fanno chiamare donne, & pochissime se ne trouano. La femina è animale imperfetto, passionato da mille passioni ispiacenuoli, & abhominenuoli pur a ricordarsene non che a ragionarne. Ilche se gli huomini riguardassero, come douessero, non altrimenti andrebbono a loro, ne con altro dilletto o appetito, che all'altre naturali & inenitabili opportunità uadano. I luoghi delle quali (posto giu il superfluo peso) come cõ istudioso passo fuggono; cosi loro fuggirebbero, quello hauendo fatto, perche la deficiente humana prole si ristora, si come anchora tutti gli altri animali (in cio molto piu che gli huomini sani) fanno. Niuno altro animale è men netto di lei: non il porco, qual hora è piu nel luto conuolto aggiugne alla bruttezza di loro. E se forse alcuno questo negar uolesse, riguardinsi i parti loro, ricerchinsi i luochi secreti, dou'esse uergognandosene nascondono gli horibili stromenti, liquali a tuor uia li loro humori superflui adoperano. ma lasciamo stare quello, che a questa parte appertiene, laquale esse ottimamente sapendo, nel

secreto loro hanno per bestia ciascuno huomo, che le ama, che le disidera, o che le segue. Et in si fatta guisa anchora la sanno nascondere, che da assai stolti, et che solamente le croste di fuori riguardano, non è conosciuta, ne creduta, senza che di quelli sono che benissimo sapendola ardiscono dire, che ella loro piace, & che questo & quel farebbono & fanno liquali per certo non sono da essere annouerati tra gli huomini. & ne gnamo all'altre cose, o ad alcune di quelle, perciò che uoler dire di tutte non ne basterebbe l'anno, il quale tosto è per entrar nouo. Esse di malitia abbondanti, laquale mai non suppli, anzi sempre accrebbe difetto, considerata la loro bassa & infima conditione, con quella ogni sollecitudine pongono a farsi maggiori. Et primieramente alla libertà de gli huomini tendono lacciuoli, s'è oltre a quello che la natura ha loro di bellezza o d'apparenza prestato, con mille unguenti & colori dipignendo; & hora con solfo, & quando con acque lauorate, & spessissimamente co'raggi del sole i capelli neri dalla cotenna prodotti simiglianti a fila d'oro fanno le piu diuenire; & quelli hora in trezze di dietro alle reni, & hora isparti su per gli homeri, & hora alla testa rauolti, secondo che piu uaghe parere credono, compongono. Et quinci con balli, & talhor con canti non, sempre, ma talhora mostrandosi, i cattiuelli che da torno uãno, hauendo nell'esca nascoso l'hamo, prendono senza lasciare. Et di questo questa & quell'altra & infinite di costui, et di colui, & di molti diuẽgono moglie, & di troppa maggiore quantita amiche. Et parendo loro essere salite uno alto grado, quantunque conoscano se essere nate ad essere serue, incontanente prendono isperanza, & agguzzano il desiderio alla signoria, & facendosi humili & obedienti, & blande, le

corone

corone, le cinture, i drappi d'oro, i uai, i molti uestimẽti, & gli altri ornamenti uarij, de quali tutto il dì si ueggono splendenti, da miseri mariti impetrano, iquali non s'accorgono tutte quelle essere armi da cõbattere la loro signoria, & a uincerla. Lequali poi che le loro persone, & le loro camere (nõ altrimenti che le Reine habbiano) ueggono ornate, & i miseri mariti allacciati, subitamẽte da essere serue et diuenute compagne, con ogni studio la signoria s'ingegnano d'occupare. E uolendo singolare esperienza prendere, se donne sono nelle case, in su'l fare male arditamente si mettono, argomentando, che se quello è a loro sofferto, che non sarebbe sofferto alla serua, chiaramente possono conoscere se donne & signoreggianti. Et primieramente alle foggie noue, alle leggiadrie non usate, anzi lasciue, & alle disdiceuoli pompe si danno, & a niuna pare esser bella, ne riguardeuole, se non tanto, quanto ella ne modi, nelle ismanierie, ne'portamenti somiglia le publice meretrici, lequali tanti non noui habiti, ne si dishonesti possono nella città recare, che loro tolti non sieno da quelle, che li stolti mariti credono esser pudiche · lequali hauendo i loro danari mali spesi, accio che gittati nõ paiano, queste cose nelle dette maniere lasciano usare senza guardare, in che segno debba ferire quello strale. Come esse da questo fiere nelle case diuengano, i miseri il sanno ch'el prouano. Esse, si come rapide & fameliche lupe, uenute ad occupare i patrimonij. i beni, & le ricchezze de mariti, hor qua, hor là, discorrendo, in continui romori co'serui & co le fanti, co'fattori, & co'fratelli & figliuoli de mariti medesimi stãno, mostrando se tenere riguardatrici di quelli, doue esse sole dissipatrici desiderano d'esserne. Senza che accio che tenere paiono di coloro, dequali esse

hanno

hanno poca cura, mai ne lor letti non si dorme, tutta la notte in litigi si trapassa, & in questioni, dicendo ciascuna al suo. Ben veggo come tu m'ami; ben sarei cieca, se io non mi accorgessi che altri t'è all'animo, più che io. Creditu che io sia abbagliata, & che io non sappi, a cui tu uai dietro? a cui tu uogli bene? & con cui tutto il di fauelli? ben lo so bene, ho migliori spie, che tu non credi. Misera me che cotanto tempo che io ci uenni, & pur una uolta anchora non mi dicesti, quando al letto mi uengo, amor mio, ben sia uenuta. Ma alla croce d'Iddio, che io farò di quelle a te, che tu fai a me. Hor sono io così sparuta? Non sono io così bella, come la cotale? ma sai che ti dico, chi due bocche bascia, l'una conuiē che puzzi. fatti in costà, se Iddio m'aiuti tu non mi toccherai: ua drieto a quelle, di cui tu sei degno, che certo tu nō eri degno d'hauere me, et fai bene ritratto di q̄llo che tu sei, ma affare affare sia. Pensa che tu nō mi ricogliesti del fango, et Iddio il sa quāti et quali erā quelli, che se l'haurebbono tenuto in gratia di hauermi presa senza dote, & sarei stata donna et madōna d'ogni loro cosa; & a te diedi cotāte centinaia di fiorini d'oro, ne mai pur d'un bicchiere di acqua non ci potei esser donna, senza mille rimbrotti de fratelli et de santi tuoi: basterebbe se io fussè la fante loro. Egli fu ben la mia disauentura, ch'io mai ti uidi, che staccare possa la coscia che prima ne fece parola. Et con queste & con molte simili & più altre assai & più cocenti parole senza niuna legitima o giusta cagione hauere, tutte le notti tormentano i cattiui. De quali infiniti sono che cacciano chi il padre, chi il figliuolo, che da fratelli si diuide, & quale la madre, ne le sorelle a casa si uuole uedere, & lascia il capo solo alla uincitrice donna. Lequali poi che espedita la possessione neggono, tutta la sollecitudine alle ruffiane, & a gli amanti si uolge. Et sieti manifesto, che colei, laquale in questa maledetta moltitudine più casta, & più honesta ti pare, uorrebbe auāti solo uno occhio hauere, che essere cōtenta d'uno solo huomo. Et se forse due o tre ne bastassero, seria qualche cosa, et forse sarebbe tollerabile se questi due o tre auanzassero i mariti, o fussero almeno loro pari. la loro lussuria è focosa & insatibile: & per questo non patisce ne numero, ne elettione. il fante, il lauoratore, il mugnaio, & anchora il nero ethiopo, ciascuno è buono, solo che possa. Et son certo che sarebbono di quelle, che ardirebbero a negare questo, se l'huomo non sapesse gia molte non essendo i mariti presenti, o quelli lasciati nel letto dormendo, essire ne lupanari publici andate con uestimenti mutati; & di quelli ultimamente essersi partite istanche, ma nō satie. Et che cosa è egli che elle non ardiscano per potere a questo bestiale appetito sodisfare? Esse si mostrano timide & paurose, & commandandolo il marito (quantunque la cagione fusse honesta) non starebbono in uno luogo alto: che dicono che uien lor meno il cerebro: non entrarebbono in mare, che dicono che lo stomaco nol patisce: non andrebbono di notte, che dicono che temono li spiriti, l'anime, & le fantasime. Se sentono un topo andare per la casa, o che il uento muoua una finestra, o che una picciola pietra caggia da alto, tutte si riscuotono, & fuggeloro il sangue & la forza, come se sopra ad uno mortale pericolo soprastessero. Ma esse prestano fortissimi animi a quelle cose, lequali esse uogliano dishonestamente adoperare. Quante gia su per le sommita delle case, de' palagi, delle torri andate sono, & uanno da loro amanti chiamate, o aspettate? Quante gia

presumettero

presumettero & presumono tutto il giorno, o dauan-
ti a gli occhi de' mariti sotto le ceste, o nell'arche gli
amanti nascondere? Quante nel letto medesimo c
marito farli tacitamente entrare? Quante sole &
di notte et per mezo gli armati, & anchora per m
re, & per li cimiteri de le chiese se ne trouano conti-
nuo dietro andare a chi meglio lauora? Et che ma-
gior uitupero è, ueggēti i mariti ne sono infinite ch
presumono fare i loro piaceri? O quanti parti in qu
le, o che piu temono, o che piu delli loro sconci falli ar
rossano, innanzi il tempo periscono. per questo la m
sera Sauina piu che tutti li altri alberi si troua sem
pre pelata, quantunque esse a cio habbiano altri a
gomenti infiniti.

Quanti parti per questo mal lor grado uenuti
bene nelle braccia della fortuna si gittano, riguardi
si li spedali: quanti anchora prima che essi il mater-
no latte habbiano gustato se n'uccidono: quanti
boschi, quanti alle fiere se ne concedono, & a gli uc-
celli tati et i si fatte maniere ne periscono, che chi b
ne ogni cosa considerato ha, il minor peccato in loro
l'hauere l'appetito della lussuria seguito. Et è quest
essecrabile sesso femineo oltre ad ogni comparation
sospettoso et iracondo. Niuna cosa si potrà con uicin
con parente, o con amico trattare, che se ad esse non
palese, esse subitamente non sospichino contro a lor
adoperasi, & in loro detrimento trattarsi. Bench
dico gli huomini non si debbano molto marauiglia-
re, percioche natural cosa è, di quelle cose che altr
sempre opera in altrui, di quelle da altrui sempre
mere, & per questo sogliono i ladroni ben sapere ri-
porre le cose loro. tutti i pensieri delle femine, tutt
lo studio, tutte le opere a niun'altra cosa tirano, se n
a rubare, a signoreggiare, ad ingannare gli huomi-
ni. perche

ni. perche leggiermente credono sopra loro d'ogni co
sa, che non sanno, simili trattati tenersi. da questo
gli astrologi, li negromanti, le femine maliose, l'in-
douine sono da lor uisitate, chiamate, hauute care,
& in tutte le loro opportunità (di niente seruendo,
senon di fauole) di quello di mariti cattiuelli sono a
bondeuolmente souenute, & sostentate, anzi arricchi
te. & se da queste pienamēte saper nō possono la loro
intentione, ferocissime, & con parole altiere & uele
nose s'ingegnano di certificarsi da lor mariti: a qua
li (quātunque il uero dicano) radissime uolte credo
no; ma si come animale a cio inchinenole, subitamē
te in si feruente ira discorrono, che le Tigri, et li Leo
ni, & i Serpenti hanno piu d'humanità adirati, che
non hanno le femine lequali (chente la cagion si sia,
per laquale la ira accese si sieno) subitamente a uele
ni, al fuoco, & al ferro corrono: quiui nō amico, non
parente, non fratello, non padre, non marito. non al-
cun de suoi ananti e risparmiato. & piu sarebbe al-
hora care a ciascuna tutto il mundo il cielo, Id-
dio, & cio ch'è di sopra & di sotto, uniuersalmente
ad una hora poter confondere, guastare, & tornare
a nulla, che ad animo riposato poter cento bagascio-
ni al suo piacere adoperare. Se il tempo nel concede-
sse l'andare narrando quanti mali, & come sce-
lerati le loro ire habbian gia fatti, non dubito che
tu non dicessi essere il maggiore miracolo che mai o
ueduto o udito fusse, che esse sieno sostenute da Dio
Et oltra accio e questa impia generatione auarissi-
ma. Et accioche noi non lasciamo stare l'honorare
continouo, che a mariti fanno, & le rubbarie a lor
pupilli figliuoli, & le storsioni a quelli amanti, che
troppo non piacciono (che sono euidentissime & con
suete cose) riguardisi a quanta uiltà si sottometto-

no per ampliare una piccola dote loro. Niuno uec-
chio hauoso, a cui colino gli occhi & tremino le ma-
ni, e'l capo, sarà, cui elle per marito rifiutino, sola-
te che ricco il sentano; certissime infra poco tempo di
rimaner uedoue, & che costui nel nido non dee lor s
disfare. Ne si uergognano le membra, i capelli, il u
so con cotanto studio fatti belli, le corone, le ghirla
de leggiadre, i uelluti, i drappi d'oro & tanti orna-
menti, tanti uezzi, tante ciancie, tanta morbidezz
sottomettere, porgere, lasciare trattare alle man p
ualitiche, alla bocca isdentata & bauosa & fetid
(ch'e molto peggio) di colui, cui elle credon poter r
bare. Alquale se la gia mancante natura concede
figliuoli: si n'ha: se non, non puo percio morire sen-
za herede. Altri uengono, che fanno il uentre gon-
fiare: & se pure imueriato l'ha la natura fatto, i
parti sottoposti gli danno figliuoli, acciochè uedou
alle spese del pupillo possa piu lungamente delitios
lussuriare. Sole l'endouine, le lisciatrici, le medich
o frugatori, che lor piacciono, le fanno non corteſi,
ma prodighe: in questi niuno riguardo, niuno ri-
spiarmio, ne auaritia alcuna i loro si troua giamai
Mobili tutte, e senza alcuna stabilita sono: in un
hora uogliono, & disuogliono una medesima cos
ben mille uolte, saluo se di quelle che a lussuria ap-
partengono non fusse, percio che quelle sempre uogli
no. Sono generalmente tutte presontuose, & a s
medesime fanno a credere, che ogni cosa lor si con-
uenga, ogni cosa stia lor bene, d'ogni honor d'ogn
grandezza sien degne, & che senza loro gli huomi-
ni niuna cosa uagliano ne uiuer possano. Et sono ri-
trose, & inobbedienti. Niuna cosa è piu graue a con
portare, che una femina ricca, niuna piu spiaceuole
che a uedare inritrosire una ponera. Le cose lor
impo-

imposte tanto fanno quanto elle credono per quelle
o ornamēti, o abbracciamēti guadagnare. da que
sto ināzi sēpre vna reddattiōe in seruitudine l'es
sere ubedīti si credono; & p questo se nō quāto lo
ro dall'aio uiene, niuna cosa imposta farrebbō gia
mai. Et oltre accio (che cosi in loro dimora, come le
macchie nel hermelino) nō fauellatrici. anzi sec-
catrici sono. I miseri studiāti patiscono i freddi e
i digiuni, et le uigilie, et dopo molti anni si troua
no poche cose hauere apparate. Queste pure una
mattina che tāto che una messa si dica stiano alla
chiesa, stāno cōe si volge il fermamēto, et quāte stel
le sieno i cielo, et cōe grādi; qual sia il corso del So
le, et de pianeti; come il tuono, il baleno, l'arco, la
grādine, & l'altre cose nell'aria si creino, come il
mare uada et ritorni, et cōe la terra pduca i frut
ti. Stāno cio che si fa in India, et in Hispagna, cōe
sien fatte l'habitatiōi de gli Ethiopi, & doue na
sca il Nilo, & se il cristallo si genera sotto l'ra-
mōtana di ghiaccio, o d'altra cosa: cō cui dormi la
vicina sua, di cui qll'altra è grauida, & di che
mese, dee partorire, & quati amadori ha quell al
tra, & chi le mādō l'axello & la cintura, & quā
te oue faccia l'anno la gallina della vicina sua;
et quāte fusa logori a filare vna dodicina di lino:
et i brieue cio che fecero mai i Troiani, o Greci, o
Romani, di tutto pienamēte tornano informate,
& qlle colla fante, colla fornaia, & colla trecca,
o colla lauandaia berlingano senza reflare, se al
tri nō trouano che dia loro orrechie. forte turbādo
si se alcuna loro riprouata ne fusse. E il Vo, che da
qsta loro cosi subita, sapientia, & diuina mēte in
loro spirata ne nascie una ottima dottrina nelle fi
gliuole. a tutte isegnano rubare mariti, cōe si deb

bano riceuere le lettere de gli amanti, come ad esse rispondere, in che guisa metterglisi in casa, che maniera de bano tenere ad infingersi d'essere amalate, accioche libero lor dal marito rimanga il letto, & molti altri mali, folle è chi crede, che niuna madre si diletti d'hauere miglior figliuola di se; o piu pudica. Et non nuoce che bisogni, che per una bugia, per uno spergiuro, per una nouelletta, per mille sospiri infinti, per cento mila false lagrime elle uadano a loro uicini, che quando mestier lor fanno le prestino. Salle Iddio, che io per me non seppi mai tanto pensare, che io sapessi conoscere, o discernere doue elle le si tenghano, che si pronte, & si preste ad ogni loro uolere l'habbiano, come hanno. Bene è il uero che elle sono arrendeuoli a lasciarsi un lor difetto prouare, & specialmente quelli che altri con gliocchi suoi medesimi uede, & non hanno presto il non fu cosi; tu menti per la gola, tu. hai le traueggole, tu hai date le cerulla a rimpedulare, bei meno, tu non sai doue tu sei, se tu in buo senno? tu farnetichi a santa, e anfani a secco, & cotali altre loro parolette puntate. Et esse diranno d'hauere un asino ueduto uolare: & dipo molti argomenti in contrario, conuerrà che si conceda del tutto, se non le nemicitie mortali, l'enstidie, & gli odi saranno di presente in campo. Et sono di tanta audacia, che chi puto il loro senno auilisse, incontanente dicono, & le sibille non furono femine? quasi ciascuna di loro debba essere l'undecima. Mirabile cosa in tante migliaia d'anni, quante trascorse sono pa che'l mondo fu fatto, intra tanta moltitudine, quanta è stata quella del femineo sesso, essersene dieci solennissime, & sauie trouate, & a ciascuna femina pare essere o una di quelle, o degna d'essere tra quel

le

le annouerata. Et tra l'altre loro uanita, quado molto sopra gli huomini si uogliono leuare, dicono, che tutte le buone cose sono femine, le stelle, le pianete, le muse, le uirtù, le ricchezze. alle quali se nō che dishonesto sarebbe, null'altro si uorrebbe rispondere, se non eglie cosa uera che tutte sono femine, ma non piscia no. Et oltre a questo, assai souente molto meno consideratamēte si gloriano dicendo, che colei nel cui uentre si rachiuse l'unica & general salute di tutto l'uniuerso, uergine inanzi al parto & che dopo il parto rimase uergine, con alquante altre non molte però, della cui uirtù spetial mentione, & solenita fa la chiesa di Dio, furono cosi femine, come loro. Et per questo imaginano douere essere riguardate, argomentando niuna cosa contro a loro potersi dire della lor uilta, che contro a quelle, che santissima cosa furono, non si dica: & quasi uogliono che lo scudo della lor difesa, nelle braccia di quelle rimanga, che in niuna cosa le somigliaron senon in una. Ma questo non è da douer consentire, percio che quella unica sposa dello spirito santo, fu una cosa tanto pura, tanto uirtuosa, tanto monda, & piena di gratia, & del tutto si da ogni corporale, & spiritual bruttura rimota, che a rispetto dell'altre, quasi non d'elemental compositione, ma d'una essentia quinta fu formata, a douere essere habitacolo, & hostello del figliuolo di Dio; il qual le uolendo per la nostra salute incarnare, per non uenire ad habitare nel porcile delle femine moderne, ab eterno se la preparò, si come degna camera a tanto, & cotale Re. Et se altro di questa uil turba essere stata speranza non la mostrasse, li suoi costumi tutti dalli loro spartiti mostrerebbero. Et similmente la sua bellezza, laquale non artificiata, non dipinta, ne colorata fu: & è tanta, che

fa

fa nel beato regno gli angeli belli riguardãdola, & a beati spiriti, se dir si puo, aggiugne gloria, & ma rauiglioso diletto. Laquale mentre qua giu fu nelle membra mortali, mai da alcuno non fu riguardata, che il contrario non operasse di quella, che le cane femine dipignendo s'ingegnano di far maggiore. percio che doue questa di costoro il concupiscibile appetito a dishonesto desiderio commoue & desta, cosi quella della Reina del cielo ogni uillan pensiero, ogni dishonesta uolontà di color cacciaua, che le miranano; & d'un focoso, & caritenole ardore di bene & uirtuosamente adoperare si marauigliosamente gli accendea, che laudando diuotamente colui, che creata l'haueua, a mettere in opera il bene acceso disiderio si disponeuano. Et di questo in lei non uana gloria, non superbia uenina, ma in tanto la sua humiltà ne cresceua, che per auentura hebbe tanta fortezza, che la incommutabile disposition di Dio auacciò a mãdare in terra il suo figliuolo del quale ella fu madre. L'altre poche, che a questa reuerendissima, & ueramente donna s'ingegnarono con tutta lor forza di somigliare, non solamente le mondane pompe non seguitarono, male fuggirono con sommo studio; ne si dipinsero per piu belle apparire nel conspetto de gli huomini strani, ma le bellezze loro dalla natura prestate disprezzarono, le celestiali aspettando. In luogo d'ira, & di superbia hebbero mansuetudine & humiltà; & la rabiosa furia della carnal concupiscentia, con astinentia mirabil domarono & uinsero, prestando marauigliosa patienza alle temporali auuersità, & martiry. delle quali cose seruata l'anima loro immaculata meritarono di diuenir compagne a colei nella eterna gloria, laquale s'erano ingegnate nella mortale uita a so-

somigliare. Et se honestamente si potesse accusare la natura maestra delle cose, io direi che essa sieramente hauesse in cosi fatte donne peccato, sottoponendo, et nascondendo cosi grandi animi, cosi uirili, cosi constanti, & forti sotto cosi uili membra, & sotto cosi uile sesso, come è il feminile. Perche ben riguardando chi queste furono, et chi quelle sono, che nel numero di quelle si uogliono mescolare, & in quello essere honorate, & reuerite, assai bene si uedra mal confarsi l'una con l'altra; anzi esser del tutto l'une all'altre contrarie. Tacciasi adunque questa generatione praua et adultera, ne uoglia il suo petto de gli altrui meriti adornare: che per certo le simili a quelle, che detto habbiamo, sono piu rade che le Fenici, dellequali ueramente se alcuna escie di schiera, tãto di piu honore è degna che alcuno huomo, quanto la sua uittoria, & il miracolo è maggiore. Ma io non credo, che in fatica d'honorarne alcuna per li suoi meriti a nostri bisauoli, non che a noi bisognasse d'entrare; & prima credo si troueranno de Cigni neri, & de Corui bianchi, che a nostri successori d'honorarne alcuna altra bisogni d'entrare in fatica. percio che l'anime di quelle, che la Reina de gli angeli seguitarono, sono ricoperte, & le uostre femine di grado hanno il camino ismarrito, ne uorrebbero gia che il camino fusse loro rinsegnato: & se pure alcuno predicando se ne affatica, cosi alle sue parole gli orecchi chiudono, come l'aspido al suono dello incantatore. Hora io non t'ho detto quanto questa peruersa moltitudine sia gelosa, ritrosa, ambitiosa, inuidiosa, accidiosa, & delira; ne quanto ella nel farsi seruire sia imperiosa, noiosa, uezzosa, stomacosa, & importuna, ne altre cose assai, lequali molte piu & piu di aspiaceuoli, che le narrate se ne potrebbero con-

tare;

tare; ne intendo al presente di dirleti, però che troppa sarebbe lunga la Storia, ma per quello ch'è detto, debbi tu assai bene potere comprendere quel che esse uniuersalmente sieno, & in quanto cieca prigione caggia & dolorosa, chi sotto l'imperio loro cade per qualunque si sia la cagione. Parmi essere molto certo, che se mai ad alcune peruerrà a glioreccchi la uerità de la lor malitia, & de loro difetti da me dimostrati, che esse incontanente non a riconoscersi, & a uergognarsi di essere d'altrui conosciute, & ad ogni forza & ingegno di diuenire migliori, come dourebbero, li fuggirano, ma come usate sono, pure al peggio n'andaranno correndo, & diranno me queste cose dire non come ueritiero, ma come huomo, alquale percio che altra spetie piacque, esse dispiacquero. Ma uolesse Iddio, che non altrimenti che quello abbomineuole peccato mi piacque, esse mi fussen piacciuti giamai, percio che io haurei assai tempo acquistato di quello, che io dietro ad esse perdei, et nel modo là dou'io sono, assai minore tormento sofferrei, che quello che io sostengo. Ma uegniamo ad altro. Doueuanti anchora gli studij tuoi dimostrare, chi tu medesimo sij, quando il naturale conoscimento mostrato non te l'hauesse, & ricordarti & dechiararti, che tu sei huomo fatto alla imagine, & alla similitudine di Dio, animale perfetto, & nato a signoreggiare, & non ad essere signoreggiato. Laqual cosa nel nostro primo padre ottimamente dimostrò colui, ilquale poco dauanti l'hauea creato, mettendogli tutti gli altri animali dinazi. et facendoli egli domare, & alla sua signoria sopponendoli, il simigliante appresso facendo di quella una, & sola femina ch'era al mondo, la cui gola, & la cui disubedienza, & le cui persuasioni furono di tutte le nostre miserie cagione

& origine. Ilquale ordine l'antichità ottimamente seruò, & anchora serua il mondo presente ne papati, ne gl'imperij, ne reami, ne principati, nelle prouincie, ne popoli, & generalmente in tutti i magistrati, & sacerdotij, & nell'altre maggioranze così diuine, come humane, gli huomini solamente, & non le femine preponendo, & in loro commettendo il gouerno de gli altri, & di quelle. Laqual cosa quanto ualido, et come possente argomento sia a dimostrare, quanto la nobilità dell'huomo ecceda quella della femina & d'ogni altro animale, assai leggiermente a chi ha sentimento puote apparire. Et non solamente da questo si puo, o dee pigliare, che solamente ad alcuni eccellenti huomini questo così ampio priuilegio di nobilità sia conceduto; anzi s'intenderà essere anchora de' piu menomi per rispetto alle femine, et gli altri animali. perche ottimamente si comprenderà il piu uile, il piu menomo huomo del mondo (ilquale del ben dello'ntelletto priuato non sia) preualere a quella femina, in quanto femina, che temporalmente è tenuta piu che alcuna dell'altre eccellente. Nobilissima cosa adunque è l'huomo, ilquale dal suo fattore fu creato poco minore che gli angioli, et se il minore huomo è da tanto, da quanto douerà essere colui, la cui uirtù ha fatto, che egli da gli altri ad al cuna eccellentia sia eleuato? Da quanto douerà esser colui, ilquale i sacri studij, & la filosofia ha dalla meccanica turba separato: del numero della quale tu per tuo ingegno, & per tuo studio, aiutandoti la gratia di Dio, laquale a niun che se ne faccia degno domandandola è negata, se uscito, & tra maggiori diuenuto degno di mescolarti. Come non ti conosci tu? come così t'auilisci? come t'hai così tu poco caro, che tu ad una femina iniqua (insensatamente di lei

credendo quello, che mai nō le piacque) ti uadi a sot
tomettere? io non me ne posso in tuo seruigio rac
consolare. & quanto piu ui penso, piu ne diuengo
turbato.

A te s'appartiene (& so che tu il conosci) piu d'u
sare i solitarij luoghi, che le moltitudini ne templi,
& ne gli altri publici luoghi raccolte uisitare. &
quiui studiando, operando, & uerificando essercitar
lo'ngegno, & sforzarti di diuenir migliore, & d'am
pliare a tuo potere piu con cose fatte, che con parole
la fama tua, & appresso quella salute & eterno ri
poso, ilquale ciascuno, che dirittamente desidera de
uolere, & il fine della tua luuga sollecitudine. Men
tre tu sarai ne boschi, & ne remoti luoghi le Ninfe
Castalide, allequali queste maluagie femine si uo
gliono assomigliare, non ti abbandonerāno giamai:
la bellezza dellequali (si come io ho inteso) e celestia
le, dallequali cosi belle tu nō sei ne ischifato, ne isdeg
nito, ma e loro a grado il potere stare, andare, et usa
re teco, & come tu medesimo sai, che molto meglio
le conosci che io non fo, elle non ti metteranno in di
sputare, o in discutere quanta cenere si uoglia a cuo
cere una matasse d'accia, o se il uiterbese e piu sotti
le, che il romagnolo, ne che troppo habbia il forno la
fornaia scaldato, & la fante men lasciato il pan le
uitare, o che da prouedere sia, onde uenga delle gra
nate, che la casa si spazzi: non ti diranno quello che
habbia fatto la notte passata mona cotale, mona al
tretale, ne quanti pater nostri elle habbian detti a
predicare, ne se gliè il meglio alla cotale robba ma
star le gale, o di lasciar stare: non ti dimanderanno
danari ne per liscio, ne per bossoli, ne per unguenti.

Esse cō angelica uoce ti narrerāno le cose dal prin
cipio del mondo state insino a questo giorno, & sopra
l'herbe,

l'herbe, & sopra i fiori alle dilettenoli ombre teco se
dendo a lato, a quel fonte, le cui ultime onde non si
uider giamai, ti mostreranno le cagioni de uariamē
ti de tempi, & delle fatiche del sole; & di quelle del
la luna, & qual nascosa uirtù le piante nutrichi, &
insieme faccia gli brutti animali amicheuoli, & don
de piouano le anime nelli huomini, & l'essere la diui
na bonta eterna et infinita, & per quali scale ad es
sa si salga, & per quali balzi si trarupi alla par
te contraria; & teco poi che i uersi di Homero, di
Virgilio, & de gli altri antichi ualorosi haueranno
cantati, i tuoi medesimi se tu uorrai, canteranno. la
loro bellezza non ti inciterà a dishoneste foco, an
zi il caccera uia, & i loro costumi ti sieno irreproba
bile dottrina alle uirtuose opere. Che dunque (poten
do cosi fatta compagnia hauere quando et quanto tu
la uogli) uai cercando sotto i mantegli delle uedone,
anzi de' diauoli; doue leggiermente potresti trouna
re cosa che ti putirebbe? Ahi quanto giustamente
farebbero queste electissime donne, se del loro bellis
simo choro te (si come non degno) cacciassero, quante
uolte tu drieto alle femine l'appetito dirizzi, quante
uolte fetido & maculato da esse partendoti, tra loro
che purissime sono, ti uai ad rimescolare, non uergo
gnādoti della tua bestialità. Et certo se tu nō te ne ri
mani, egli mi pare a uedere che t'auerrà, & merita
mente. Esse hanno bene il loro isdegno cosi come que
ste altre, che donne si chiamano non essendo. Et chen
te, & qual uergogna ti sia doue questo adiuenga;
tu medesimo & pensare & conoscere il puoi. Ma per
cioche assai detto hauere mi pare intorno a quello,
che apparteneua di considerare, quando follemente
il collo sotto l'insopportabile giogo di colei alla quale
una gran psalmista pare essere, sottometesti. accio

che tu non creda dall'altre lei deuiare, oltrè a quello che io ti promisi; cioè che tu non poteui bene per te medesimo uedere; intendo di dimostrarti particolarmente chi sia colei, & chenti i suoi costumi, di cui tu follemente diuenuto seruidore, hora ti duoli; & uedrai doue & nelle cui mani il tuo peccato & la troppa subita credenza t'haueano condotto. La prima notitia di questa femina, di cui noi parliamo, laqual molto piu drittamente drago potrei chiamare, mi dieder le nozze sue. percio che essendo io per morte abbandonato da quella, che prima a me era uenuta, & di cui io molto meno mi poteua scontentare, che di questa, non so se per lo mio peccato o per celeste forza che'l si facesse, auuenne, che essendo & uolere & piacere de' miei amici & parenti, a costei male da me conosciuta fui ricongiunto. Laqual gia d'altro marito essendo stata moglie, & assai bene gia la arte dell'ingannare hauendo appressa, non partendo si da loro uniuersale costume in guisa d'una mansueta & simplice columba entrò nelle case mie; & accio che io ogni particolarità raccontando non uada, ella nō uide prima tēpo all'occolte insidie, & forse lunga mente serbate, potere, discoprire, ch'ella di colomba subitamente diuenne un serpente: di che io m'auidi, la mia mansuetudine troppo rimessamente usata, essere d'ogni mio male certissima cagione. Io dirò il uero, io tentai alquanto di uolere por freno a questo indomito animale, ma perduta era ogni fatica. gia tanto s'era il mal radicato, che piu tosto sostenere, che medicare si potea. Perche auueggendomi che ogni cosa, laquale intorno a cio faceua, non era altro che aggiugnere legne al fuoco, o olio gittare soura le fiamme, piegai le spalle, nella fortuna et in Dio me & le cose mie rimettendo. Costei dunque con romo-

ri,

ri, con minaccie, & combattere alcuna uolta la mia famiglia, corsa la casa mia per sua, & in quella fiera tiranna diuenuta, quantunque assai leggier dote recata u'hauesse, come io non del tutto pienamente a sua guisa alcuna cosa fatta o non fatta hauesse, soprabondante nel parlare et magnifica dimostrantesi, cōe s'io stato fussi da Capalle, et ella della casa di Soaue, cosi la nobilità, & le magnificentie di suoi mi comincò a rimprouerare, quasi come se a me non fusse noto chi essi furono gia, o sieno pur al presente. Bē che io sia certissimo che essa niuna cosa ne sa altro, se non che essa come uana, credo che spesso uada gli scudi, che per le chiese sono appiccati, annouerando, & dalla uecchiezza di quelli, & dalla quantità argomenta se essere nobilissima, poi che tanti cauallieri sono suti tra suoi passati, & anchor piu. Ma se per dieci cattiui della schiatta, piu auenturata in crescere in numero d'huomini che in ualore, o honore alcuno, fusse stato uno solo scudo appiccato; & spiccatone uno di quelli per la cui caualleria appiccati ui fūrono, a quali ella cosi bene e conuenientemente stette, come al porco la sella, non dubito punto che doue de gli scudi de' cattiui centinaia apparirebbono, niuno se ne uederebbe de cauallieri.

Et stimano i Bestiali, de quali ella è maggiore bestia che il leophante, che ne uestimēti foderati di uaio, & nella spada, & ne gli sproni dorati; lequali cose ogni piccolo artefice, ogni pouero lauoratore leggiermente potrebbe hauere, & un pezzo di panno, & uno scudicciuolo da fare alla sua fine nella chiesa appiccare, consista la caualleria. Laquale ueramente cōsiste in quelli, che hoggi cauallieri si chiamano, et non in altro: ma quanto sieno dal uero lontani, coloro il sanno, che quelle cose, che ad essa appartengo-

no, & per lequali ella fu creata, allequali tutte essi sono piu nimici che'l diauolo della croce, conoscono. Adunque con questa stolta maggioranza, & arroganza incominciando, sperando io sempre (quantunque io hauesse per lo men male, si come il uile, giu le arme poste) che essa alcuna uolta riconoscere si douesse, & della presa tirannia rimanersi, peruenni a tanto, che senza pro conoscendo doue pace et trãquilità mi credeua hauere in casa recata, che guerra & foco & mala uentura recata u'haueua, cominciai a desiderare ch'ella ardesse, & ciascun luogo della nostra citta, quale si fusse piu di letigij, & di questioni pieno, m'incominciò a parere piu quieto & piu riposato, che la mia casa. & cosi ueggendo uenire la notte, che a tornarui mi costringeua, mi contristaua, come se uno noioso prigioniere & possente, a douere ritornare ad una prigione rincrescieuole et oscura m'haueste costretto. Costei adunque donna diuenuta del tutto, & di me, & delle mie cose, non secondo che la ragione harebbe (al mio stato hauendo rispetto) uoluto, ma come il suo appetito disordinato richiedeua, prima nel modo del uiuere, & nella quãtità al suo ordine pose, & il simigliante fece ne suoi uestimenti, non quelli che io le faceua, ma quelli che le piaceuano facendosi, & da qualunque d'alcuna mia possessione haueua il gouerno, essa cõueniua che la ragione riuedesse & i frutti prendesse, & distribuisse secõdo il piacer suo, & in somma ingiuria recandosi, perche io cosi tosto com'ella haurebbe uoluto d'alcuna quantità di danari, che io haueua, mia che soriera & guardiana non la feci, mille uolte me esse re huomo senza fede, & massimamente uerso di lei, mi rimproueró, infino a tanto che a quello peruenne, che ella uoleua, se d'altra parte di lealtà sopra

Fabritio

Fabritio, & qualunque altro leale huomo stato commendando. Et a non uolere ogni cosa distintamente narrare, in cose infinite mi si pose al contrario; ne mai in tal battaglia, senon ui incitrice, pose giu l'arme, & io misero in cio male auueduto credendomi sofferendo menomar l'angoscia & l'affanno, piu tepido che l'usato diuenuto, seguia il suo uolere. Laqual tepidezza il uestimento che uermiglio mi uedi, come gia dissi, hora con mia grauissima penariscalda. Ma piu auanti è da procedere. In cotale maniera adunque essa donna, & io seruidore diuenuto, con piu ardita fronte, non ueggendosi alcuna resistienza cominciò a mostrare & a mettere in opera l'alte uirtù, che il tuo amico di lei con tanta solennità ti raccontò. ma non hauendole egli ben per le mani, come hebbi io, mi piace con piu ordine di raccontartele. Et accio ch'io dalla sua principale cominci, affermo pel dolce mondo, ilquale io aspetto; & s'egli tosto mi sia conceduto, che nella nostra città ne fu, ne è ne sara, o donna, o femina che uogliam dire, & direm meglio in cui tanto di uanità fusse, che quella di colei, di cui parliamo, di grandissima lunga non passasse. Per la qualcosa costei istimando che l'hauere bene le gote gonfiate, & uermigl'e & grosse, & sospinte in fuori le natiche, hauendo forse udito che queste sommamẽte piacciano in Alessandria, & percio fussero grandissima parte di bellezza in una donna, in niuna cosa studiaua tanto, quanto in fare che queste due cose in lei pienamente fusser uedute: nel quale studio queste cose interuennero, alle spese di me, che talhora digiunaua per rispiarmare. Primieramente se grosso cappon si trouaua, delli quali ella molti con gran diligenza faceua nutricare, cõueniache innanzi cotto le uenisse, & le pappardelle col formaggio parmi-

giano simîlmente, lequali non in iscodella, ma in un catino a guisa del porco così bramosamente mangiana, come se pur allhora dopo lungo digiuno fusse della torre della fame fuggita. le uitelle di latte, le starne, i fagiani, i tordi grassi, le tortorelle, le zuppe lombarde, le lasagne maritate, le fritelle sambucate, i migliacci bianchi, i bramangieri, di quali ella faceua non altre corpacciate, che facciã di fichi, di ciriege, o di poponi, i uillani, quando ad essi auuengono, non curo di dirti. Le gelatine, la carne salata, & ogni altra cosa acetosa, o agra, perche si dice che asciugano, erano sue nemiche mortali. Son certo, se io ti dicessi, come ella era solenne inuestigatrice, & beuitrice del buõ uin cotto, della uernaccia da Corniglia, del Greco, & di qualunque altro buono uino morbido, & accostante, tu nol mi credaresti: perche impossibile a credere ti parrebbe di Cinciglione. ma se tu hauessi le sue gote uedute, quando io uiueua, & alquanto berlingare l'haueßi udita, forse mi daresti leggiermente fede, tanto senza le mie parole, pur per quelle di lei te ne parrebbe hauer compreso. E pienamente di diuenir pasputa & naticuta le uenne fatto. non so io se ella per li molti digiuni fatti per la salute mia, se le ha sminuite dopo la mia morte: così se l'haueße ella in sul viso, et io ti douessi far carta dicin che uedessi, com'io nol credo. A ũsta parola dich'io, che cõ tutto il dolore, & la cõpuntion, ch'io sentiua, delle mie colpe dinanzi a gli occhi postemi dalle uere parole dello spirito, io nõ potei le risa tenere. Ma egli senza aspetto mutare seguitò. Ne era la mia cara donna, anzi tua, anzi del diauolo contenta di hauere carne assai solamente, ma le uoleua lucenti e chiare come se una giouinetta di pregio fusse, alla quale essendo per maritarsi conueniße con la bellezza sup-

plire

plire la poca dote; laqualcosa acciochè auuenisse, appresso la cura del ben mangiare, & del ben bere & del uestire, sommamente a destillare o fare untioni, a trouare sugne di diuersi animali, & herbe, et simili cose s'intẽdeua. et senza che la casa mia era piena di fornelli & lambicchi & di pentolini, & d'ampolle, & albarelli, & di bussoli, e non haueua in Firenze ispetiale alcuno uicino, ne in contado alcuno orto lano, che infacendato non fusse, quale a fare ariento solimano; o purgare uerderame, & a fare mille lauature, et quale ad andar cauãdo et cercãdo radici saluatiche, et herbe mai piu nõ udite nominare se nõ a lei, sẽza ch'ißino a fornaciai a cuocer guiscia d'oua, gramma di uino marzacotto, & altre mille cose nouue n'erano impacciati. Delle quali confettioni essa ugnendosi, & dipingendosi, come se a uedere si douesse andare, spesse uolte auuenne che non guardandomene io, & baciãdola, tutte le labra m'inueschiai, & meglio col naso quella biasta, che con gli occhi, sẽtendo, nõ che quello che nello stomaco era di cibo preso, ma a pena gli spirti riteneua nel petto. Oh se io ti dicessi di quãte maniere ranni il suo auricome capo si lauaua; & di quanti ceneri fatti, & alcuno piu fresco, & alcuno meno, tu ti maraviglieresti; & uie piu se io ti disegnassi, quante & quali solennità si seruauano nell'andar alle stufe, & come spesso, da lequali io credea lei lauata douere tornare, & ella piu unta ne uenia che nõ u'era ita. Erano sommo suo desiderio e recreatione grandissima certe feminette; dellequali per la nostra città sono assai, che uanno facendo li scorticatoi alle femine & pelando le ciglia & le fronti, & col uetro sottile radendo le gote, & del collo assottigliando la buccia, & certi peluzzi leuandone: ne era mai che due, u

tre con lei non se ne fussero a stretto consiglio trouate, come che altri trattati spesse uolte tenessono, si come quelle: che oltre a quella loro arte, sotto titolo del laquale baldanzose l'altrui cose uisitano, & le donne, sono ottime sensali & maestre di fare, che Messer Mazza rientrar possa in ual oscura, donde dopo molte lagrime era stato cacciato fuori. Egli non si uerrebbe a capo in otto dì, di raccontare tutte le cose, che esse a così fatto fine operaua, tanta gloria di quella sua artificiata bellezza, anzi spiaceuolezza piglia ua. a conseruatione della qual troppa maggiore industria s'adoperaua: perciochè il sole, l'aere il dì, la notte, il sereno e'l nuuolo, se molto nō ueniano a suo modo, fieramente l'offendeuano. la poluere, il uento, e'l fummo haueua ella in odio a spada tratta. Et quando i lauamenti erano finiti, se per isciagura le si poneua una mosca in sù'l uiso, questo era sì grande sceleratezzo, & sì gran turbatione, che a rispetto di cio, fu a christiani il perdere Acri un diletto: & dirotte ne una pazzia forse mai simile non udita. Egli auenne tra l'altre uolte, ch'ella hauendo una nuoua maniera di liscio adoperata, sopra il uiso inuetriato una mosca ui si ponesse, laquale essa fieramente turbata piu uolte s'ingegnò di ferirla cō mano, ma quella presta si leuaua come tu sai che elle fanno, & ritornaua, perche non potendo, tutta accesa d'ira, prese una granata, & per tutta la casa, hor qua hor la discorrendo per ucciderla, l'andò seguitando: & portò ferma opinione, che se alla fine uccisa non l'hauesse, o quella, o un'altra laquale hauesse creduto essere quella, ella sarebbe di stizza & di ueleno scoppiata. Che pensi che hauesse fatto, se alle mani le fusse uenuto uno de gli scudi di quelli suoi antichi cauallieri, & una di quelle spade dorate? Per certo ella si sarebbe

rebbe messa cō lei alla schermaglia. Et che piu? Questo auueniua il dì, che si poteua con mennoia sostenere ma se pr sorte o disauentura una zenzara si fusse per la casa sentita, che hora si fusse stata di notte, conueniua che il fante, o la fante, & tutta l'altra famiglia si leuasse, & con lumi in mano si mettessino alla richiesta della maluagia, & perfida zenzara turbatrice del riposo, & del buono & pacifico stato della lisciata donna; & auanti che a dormir si ritornassero cōuenia, che o morta, o presa la presentassero dauanti a colei, che lei diceua in suo dispetto andare zufolando et appostando di guastarle il suo bel uiso amoroso. Che piu? Sopra tutte l'altre cose, a cui caluto non ne fusse, era da ridere, l'hauerla ueduta quando s'acconciaua la testa, con quanta arte, con quanta diligenza, con quāta cautela cio si facesse: in quel per certo pendeuano leggi e profetti. Essa primieramēte ne gli anni piu giouani (quantunque piu uicini a quaranta che a trentasei fussero, posto ch'ella, forse non così buona abbachiera gli dicesse uentotto) fatti lasciamo stare l'Aprile e'l Maggio, ma il Dicembre, & il Gennaio di sei maniere d'herbette uerdi, & l'altre tante di fiori (donde che ella se gli hauesse) apparecchiare, & di quelle certe sue ghirlande composte, leuata per tempissimo, & fatta uenire la fante, poi che molto s'era il uiso, & la gola, e'l collo con diuerse lauature strebiata; & quelli uestimenti messisi che piu all'animo l'erano; a sedere posta si in alcuna parte della nostra camera, primieramente si metteua dauanti un grando specchio, & talhor due, acciochè bene in quelli potesse di se ogni parte uedere, & conoscere quali di loro meno che uera la sua forma mostrasse, & quiui dall'una delle parti si facea la fante stare, & dall'altra haueua forse sei am-

polluzze, & uetro sottile, & orochico, & cosi fatte bazzicature: & poi che diligentemente fatta s'haueua pettinare, rauoltasi i capelli al capo sopr'essi nō so che uiluppo di seta ilquale essa chiamaua treccia si ponea, & quella con una reticella di seta sottilissima fermata, fattasi l'acconcie ghirlāde, e i fiori porgere, quelle primeramente in capo postesi, andando per tutto i fioretini compartendo, cosi il capo se ne dipignea, come tal uolta d'occhi haueua la coda del pauone, ueduta dipinta: ne niun ne fermaua, che prima allo specchio nō ne chiedesse consiglio. Ma poi ch'alla etá uenne, troppo parendosi, & i capelli, che bianchi cominciauano a diuenire, quantunque molti tutto il di se ne facesse cauare, richiedēdo i ueli, come le herbe e i fiori soleua prendere, cosi di quelli il grembo, & il petto di spiletti s'empiena, & cō l'aiuto della fante s'incominciaua a uelare, alla quale nō mille rimbrotti ogni uolta diceua, questo uelo fu poco ingiallato, & questo altro pende tropo da questa parte, manda questo altro piu giu, fa stare piu tirato quel che mi copre la fronte, leua quello spiletto, che m'hai sopra l'orechia posto, & ponlo piu là un poco, & fa piu stretta piega a quello, che dee andarmi di sotto il mento, togli quel uetro, et leuami quel peluzzo, che m'e nella gota di sotto all'occhio manco. Delle quali cose, & di molte altre, che essa le comandaua, se una sola meno, che a suo modo n'hauesse fatta. cento uolte cacciādola la bestemmiaua, dicēdo ua uia, tu non se da altro, che da lauar le scodelle: ua chiamami donna cotale. laquale uenuta, tutta in ordine si rimetteua, & dopo tutto questo le dita colla lingua bagnatesi, a guisa che fa la gatta hor qua, & hor la si lisciaua, hor questo capello, et hor quello nel suo luogo tornando, & d. quinci forse cinquanta uolte

te hor dauanti, et hor dallato nello specchio si riguardaua, & quasi molto a se stessa piacesse a pena da quel si sapeua spicchare: & nondimeno piu uolte si facea alla sua buona donna riguardare, & con cautela la essaminaua se bene stesse, se niuna cosa mancasse, nō altrimenti che se la sua fama, o la sua uita da quel dipendesse. & poi che molte uolte haueua udito ogni cosa star bene, alle compagne, che l'aspettauano, andauano dauanti, anche di cio da coloro riprendēdo consiglio. Ben so che alcuna dir potrebbe, questa non essere noua cosa, non che in lei, ma nell'altre donne: & certo io non la dico per nuoua, ma per uitiosa, & spiaceuole, & cattiua; & per mostrare che ella non è separata da costumi dell'altre, & per che pronta fede sia da te prestata a quello che resultaua di questi modi, quando tel dirò, che sarà tosto. Chi della cagione di questo suo abbellirsi con tanta sollecitudine domandata l'hauesse, prestamente, si come colei, che piu ch'altra femina di malilia è piena, rispondeua che per piu piacermi il facea, aggiugnendo che con tutto questo non poteua ella tanto fare, che ella mi piacesse, si che io lei non lasciassi per andare drieto alle fanti, & alle zambracche, et alle uili & cattiue femine. ma di cio mentiua ella ben per la gola, che io nō andaua drieto alle zābracche, et a lei era assai poco a cura di douermi piacere, anzi (si come io molte uolte m'accorsi) a qualunque giouane & a qualunque altro, che punto d'aspetto piaceuole hauesse, che dināzi alla casa passasse, o doue ella fusse, non altrimenti il Falcone tratto di capello si rifa tutto, & sopra se torna guardandosi, che si facena ella, sommamente desideroſa d'essere guatata. & cosi si turbaua in se medesima se alcun trapassato fusse che guatata non l'hauesse, come se una graue ingiu

ria

via haueſſe riceuuta, & ſe alcuno per auuentura ha uendola riguardata, la ſua bellezza commendata haueſſe, & da lei fuſſe ſtato udito; queſta era gran feſta, et grãde alleggrezza che niuna altra mai ne fu ſomigliãte, ne l'harebbe quel cotal alcuna coſa di mãdata, che eſſa non l'haueſſe, potendo ella, fatto piu che uolentieri, et toſto, et coſi per contrario, colui che biaſmata l'haueſſe hauerebbe uolẽtieri cõ le pro prie mani ucciſo. Cãzoni, ſuoni, et mattinate, et ſimi li coſe piu che altra uolẽtieri aſcoltaua, et ſommamẽ te, haueua a ſchiuo di qualũq; fuſſe colei, alla quale o per amore della quale fuſſero ſtate cantate & fat te, ſi come quella che di tutte haurebbe uoluto il tito lo, parendole di quello & d'ogn'altra coſa molto piu che alcuna altra eſſere degna. Et acciochè io hora di queſta materia piu non dica, dico che queſti ſono gli ornati, & laudeuoli coſtumi, & il gran ſenno & la marauiglioſa eloquentia, che di coſtei il tuo amico mal conſapeuole del fatto ti ragionaua. queſto era il grande ſtudio, & la ſollecitudine continua, la quale ella haueua alle coſe honeſte, come hauere, deb bono quelle donne, lequali gentili ſono, come ella uuo le eſſere tenuta, & per laquale meritamente tra le naloroſe antiche, di lor parlando, dee eſſere ritorda ta. Della ſua magnificentia, nella quale ad Aleſſan dro ti fu aſſomigliata, non dopo molte parole udirai alquanto. Eſſa con queſta ſua unanita, & con queſta coſi eſquiſita leggiadria (ſe leggiadria chiamare ſi dee, il ueſtirſi a guiſa di giocolari, & ornare ſi come quelle che a infiniti hanno per alcuno ſpatio a piace re, ſe concedendo per ogni prezzo) & con l'eſſere de gli occhi corteſe & piu parlante che alla grauità dõ neſca non ſi richiede molti amanti s'haueua acqui ſtati, de quali nõ auuẽne come di chi corre il palio, il

quale

quale ha uno de molti, anzi molti de molti peruenne ro al termine diſiato, ſi come eſſa procacciaua. Alla cui focoſa luſſuria non che io ſolo baſtaſſi, o uno amã te o due oltre a me, ma molti ad aiutarne a ſpegne re una ſola fauilluzza non erano ſufficienti, della quale parlato non t'ho, ne intendo diſteſamente par lare. percioche contraria medicina farebbe alla infir mità, laquale io ſon uenuto a curare, conoſcendo io che tanto, quanto coloro, che l'amiſtà delle femine de ſiderano, piu focoſe le ſentono, piu di ſperanza pren dono, & per conſequente piu di nutrimento aggiun gono a loro amore. Sommariamente adunque di que ſta parte toccandoti, ti dico, che come che io gia ne ſo ſpicaſſi, hora certiſſimo ne ſono: che tal caualliere è per lo mondo per lo paſſato piu animoſo che auentu rato, delquale eſſa innamoratoſi, aſſai uolte gia ſep pe come penſaua; & ſenza al ſuo & mio honore hauer riguardo niuno, coſi la ſua dimeſtichezza uſa ua come il mio marital debito: ne ſolamente il ſe me deſima concederli le baſtaua, ma eſſa, come io amico tuo ti diſſe, ch'era, magnifica, & per magnifica di moſtrarſi, non del ſuo, ma del mio una uolta & al tra, & poſcia piu, quando per uno caualo, quando per una robba, & tal uolta (& cio fu in grandiſſi ma neceſſità di lui) di buona quantita di danari il ſouenne. Si che doue io theſoriera hauer mi credea, donatrice, ſcialacquatrice, & guaſtatrice haueua. Ne anchora baſtãdole il mio douuto amore, ne quel lo ch'eſſa a ſuo piacere ſcelto s'haueua, anchora aggiũ ſe a ſodisfare a ſuoi focoſi appetiti tal uicino c'heb b'io, alquale io piu d'amore portaua ch'egli a me di honore: & come che io & ciaſcun di queſti hotta per uicenda acqua refrigeratoria ſopra le ſue fiam me uerſaſſimo; nondimeno con alcuno ſuo congiun-

to con piu stretto parentado si ricongiunse, & di piu
altri liquali io hora conosco, iquali ella prouar uolle
come arme portassẽo, & sapessẽo nella quintana
colpire. Paredomene hauer detto assai, giudico ch
sia homai da tacere di cio. In queste cosi fatte cose
porgẽdo a ciascuno mano, donando a Ruffiane, et spẽ
dendo in cose ghiotte, & in liscì usaua la tua nova
donna la magnificentia egregia, dal tuo amico data
ti a diuedere. Delle cui altre uirtù splendide et singo
lari uolẽdo secõdo il cominciato stilo auãti procedere,
una uia, & due seruigi farò: percioche mentre quel
li ti racconterò, ti mostrerò, come intendere si dee, &
come ella intende cio, che nella lettera a te mandata
da lei scriue, che le piace, forse da te non tanto bene
inteso. L'ordine richiedea a douere della sua corte-
sia dire, laquale ella dalla magnificentia distingue,
percio che magnificentia intende che fusse nelle cose
donandole o gittandole uia. La cortesia intende di
se medesima usarsi, quando liberamente di si dice a
chi d'amore la richiede: dellaqual cosa per certo ella
è stata non cortese, ma cortesissima, pur che sia stato
ch'ardir habbia hauuto di richiedere, o domandare,
de quali alcuni sono stati, che quantunque ella ne
l'aspetto molto imperiosa sia paruta, non si sono
però spauentati; & bene n'è loro auuenuto: bene
dico hauendo rispetto al loro appetito, al quale
per merito della richiesta prestamente è seguito
l'effetto. & però meritamente dice piacerle la cor-
tesia che si come colei, che mentre da douere esser
richiesta è stata, mai di sdire nol seppe, cosi homai, ch
in tempo uiene, che a lei conuerrà richiedere, niuno
uorrebbe che le disdicesse. Et ueramente di te io mi
marauiglio, come ti sia stato disdetto quello, che piu
a niuno fu giamai. Ne altro ne so uedere, se non
ch'io

ch'io istimo che Dio t'ami, quello negare facendoti.
che tu essendone stato pregato, douessi come l'inferno
fuggire. Et percio se altra cortesia hauessi la sua
lettera leggẽdo, intesa habbia testè compreso di qua-
le si parla. Sauissima donna per certo è questa tua,
& percio che ogni simile sempre suo simile appeti-
sce, dei tu hauere assai per costante le sauie persone,
come ella ti scriue, gradirle. Ma (come tu sai) di-
uerse sono le cose, per lequali gli huomini, & ogni
persona generalmente, sono sauj chiamati. Alcu-
ni sono chiamati sauj, percio che ottimamente le
scritture di Dio conoscono & intendono, & sanno-
le ad altrui mostrare. Altri, percioche intorno al-
le questioni ciuili, & ecclesiastiche, si come molto in
legge, & in decretali ammaestrati, sanno ottimi
consigli donare. Et altri percio che nel gouerno del-
la republica son pratichi, & le cose nociue sanno
schifare, & seguir l'utili quando il bisogno richie-
de. Et alcuni sono sauij tenuti, percio che sanno be-
ne guidare i loro fondachi, le loro mercantie, le loro
arti, i loro fatti di casa, & secondo i mutamenti
de' tempi sanno temporeggiare, de quali modi &
d'altri assai, che laudeuoli raccontar si potrebbono,
non uorrei, che in alcuno tu intendessi, lei essere sa-
uia, percioche ella non cura di diuina scrittura, ne
di filosofia, ne di legge, ne di statuto, o di reggimen-
to publico, o priuato, ne di cosi fatte cose; percioche
se cosi intendessi, non intenderesti bene il senno di
che ti scriue che si diletta. Egli c'è un'altra manie-
ra di sauia gente, laquale non so, se tu udisti mai
in ischola tra le sette filosofiche ricordare, laqual si
chiama la cianghellina, si come da Socrate coloro
che la sua dottrina seguirono, furono chiamati: So-
cratici, & quelli che quella di Platone Platonici.

Et

Et questo nome prese la nuoua setta da una gran valente donna, laqual tu molto puoi hauere udita ricordare; che fu chiamata madonna Cianghella. La cui sententia dopo lunga & seriosa disputatione fu nel concilio delle donne discrete, & per cõclusione posta che tutte quelle donne, lequali hanno ardire, & cuore, & sanno modo trouare d'essere tante uolte, & con tanti huomini, quanto il loro appetito concupiscibile richiedea, erano da essere chiamate sauie, & tutte l'altre d'intelletto scieme, & moccicose. Questo è adunque quel senno, il quale le piace, & aggrada. Questo è quel senno, nel quale ella con molte uigilie molti anni ha studiato, & enne oltre ad ogni Sibilla sauia, & maestra diuenuta, in tanto che tra lei, & alcune sue consorti s'è assai uolte disputato, chi piu degnamente, poi che madonna Cianghella piu non uiue, ne madonna Diana, che a lei succedette, debba la cathedra tenere nella loro schuola.

Questo è quel sẽno, nel quale ella uorrebbe ciascuna donna & huomo ueder sauio, & apparato. Et percio sgannati, se male haueste inteso, et che ella sia sauissima credi sicuramente all'amico tuo. Parmi esser certo, che come nelle due gia dette cose pertersamente intendesti, cosi similmente della terza sij caduto in errore, di che ella sempre s'è dilettata oltre a modo: cioè di ueder gli huomini pieni di prodezza & di gagliardia. & credo che tu credesti, che ella uolesse, o desiderasse, o le piacesse di uedere gli huomini prodi & gagliardi con le lancie ferrate giostrando, o nelle sanguinose battaglie tra mille mortali pericoli, o combattendo le citta & le castella, o con le spade in mano insieme uccidersi. Non è cosi, non è costei cosi crudele, ne cosi perfida, come mostra, che tu creda che ella uoglia bene a gli huomini

mini perche s'uccidano et che farebbe ella del sãgue che moẽdo l'huomo uermiglio si uersi? la sua sete è del digesto, che uiui et sani corpi possono senza ribauerlo prestare. Quella prodezza adunque, che le piace, niu la sa meglio di me. ella non s'usa nelle piazze ne campi, ne su per le mura, ne con coraza in dosso, ne con bacinetto in testa, ne con alcuno offendeiole ferro. Ella s'usa nelle camere, ne nascosi luoghi ne letti, & ne gli altri simili luoghi acconci acio, doue senza corso di cauallo, o suon di tromba di rame, alle giostre si ua a piã passo. Et colui tiene ella che sia Lancilotto, o uuoi Tristano, o Orlando, o Oliuieri di prodezza, la cui lancia per sei, o per otto aringhi, o per diece in una notte non si piega in guisa, che poi nõ si dirizzi. Questi cosi fatti se essi haues sero il uiso fatto come il sacracino della piazza, ama ella sopra ogni altra cosa; & questi cotali sommamẽte commenda, & oltre a modo le piacciono, perche se gli anni non t'hanno tolto l'usata uirtu, non ti doue ui per prodezza disperare di piacerle come facesti credendo tu ch'ella uolesse forse che tu fussi l'Amoroldo d'Irlãda. Della sua gẽtilezza gia i parte è parlato, laquale ella dice che antica le piace. In che io t'accerto, che come che nelle precedẽti cose assai bene uero, & secondo le dimostrationi fatte, ella habbia il suo piacer dimostrato; in questo ella non sa che si dire, si come colei che niun sentimento ha di gẽtilezza che cosa si sia, ne dõde procede, ne chi dir si debba gentile, ne chi no, se non ch'ella ha in cio uoluto mostrare ch'ella sia gentile; & percio, come gentile; desidera & ama le cose gentili. Et è tanta la sua uanagloria & la pompa; ch'ella fa di questa sua gentilezza, che in uerita a quelli di Bauiera, o a Reali di Francia, o a qualunque altri, se

altri

altri piu se ne sanno antichi, & le cui opere sieno st
te glorioſe, ſarebbe ſouerchio. Ma ben douea, ſe ell
uuole, moſtrando che l'antica gentilezza le piacci
ſe antica gentil dõna moſtrare (de quali l'uno sec
parole ella potra hoggimai toſto col uiſo moſtrare
cioè che antica ſia, ma dõna, o gẽtil nõ cred'io ch'el
poteſſe moſtrar mai) ſcriuerti che le piaceſſero i gr
di fauellatori, cõcioſia coſa ch'ella di fauellare ogn
altra perſona trapaſſi: & dicoti ch'el ſuo cinguen
re è tanto, che ſolo troppo piu aiuterebbe alla Lun
ſuſtenere le ſue fatiche, che non faceuano tutti inſ
me i bacini de gli antichi. Et laſciamo ſtare l'alt
e lunghe millanterie ch'ella fa, quando ella berlin
ga con l'altre femine, dicendo que di caſa mia, et g
antichi miei, & miei conſorti, che le pare troppo bu
la coſa a dire; & tutta gongola, quando ſi uede be
ne aſcoltare, & odeſi dire, mona cotale de cotali; &
uedeſi cerchio fare. Ma ella in breuiſſimo ſpatio d
tempo ti dira cio che ſi fa in Francia, che ordina
Re d'Inghilterra, & ſe i Siciliani haueranno buo
na ricolta, o no; ſe i Genoueſi, o Veniziani reche
ranno ſpecieria di Leuante, & quanta; ſe la Rein
Giouanna giacque la notte paſſata col Re; quel ch
i Fiorentini diſpongono dello ſtato della citta, ben
che queſto le potrebbe eſſer aſſai ageuole a ſapere, ſ
con alcuno de reggenti ſi ſtropicciaſſe, liquali non a
trimenti che il paniere, o il uaglio l'acqua, tengono
ſegreti ne i petti loro. & tãte altre coſe oltre a qu
ſte dira, che miracoloſa coſa è a penſare, donde tan
ta lena le uenga. Et per certo, ſe quello è uero, che
queſti Fiſichi dicono, che quel membro, ilquale l'an
mal bruto, l'uccello, il peſce piu eſſercita, ſia piu pi
cuole al guſto, & piu ſano allo ſtomaco, niuno bocc
ne deue mai eſſere piu ſaporito, ne migliore che la

lingua

lingua di lei, laquale di ciarlare mai non reſta,
mai non molla, mai non fina, dalle, dalle, dalle,
dalla mattina inſino alla ſera, & la notte anchora
io dico dormendo non ſa reſtare. Et chi non la cono-
ſceſſe, udendola della ſua honeſtà, della ſua diuotio-
ne, della ſua ſantità, et di quelli di caſa ſua fauella
re, crederebbe per certo lei eſſere una ſanta & di li-
gnaggio reale. Et coſi in contrario a chi la conoſce-
ſſe l'udirla la ſeconda uolta, et talhora la prima è un
fargli uenir uoglia di recere l'anima. Et il non con-
ſentirle le fauole, & le bugie ſue; dellequali ella è
piu ch'altra femina piena; niuna coſa ſarebbe, ſe-
non un uolerſi con lei azzuffare. Laqual coſa ella di
leggier farebbe; ſi come colei, allaquale pare di ga-
gliardezza auanzare Galeotto di lontane iſole, o
Febuſſo. Et gia aſſai uolte millantandoſi ha detto,
che ſe huomo ſtata fuſſe, le haurebbe dato il cuor d'a-
uanzare di fortezza non che Manco bello, ma il bel
Gherardino, che combattè con l'orſo. Perche mi uo
io in piu parole ſtendendo? ſe io uoleſſi ogni coſa con-
tare, pur le piu notabili de ſuoi fatti, e non ci baſta-
rebbe il tempo, & ſe tu coſi hai lo'ngegno acuto, co-
me io credo, aſſai per l'udite puoi comprendere, quan
ti & quali ſieno i ſuoi coſtumi, & in che le ſue grã
uirtù, & la magnificentia, il ſenno, & l'altre coſe
conſiſtano, & che coſe ſieno quelle uirtuoſe, che le di-
lettano. perche ſenza piu dire di quelle, tornando a
ragionar di quello che tu non puoi hauere ſaputo, &
di che perauentura teco ſteſſo fai una grande ſtima,
cioè delle occulte parti ricoperte da uestimenti, lequa
li per una buona uentura mai non ſi appaleſaro-
no (coſi non ſi fuſſero elle mai a me appaleſate) uo-
glio che l'aſcoltarmi nõ t'increſca. Ma io prima che
piu auanti ti dica, ti uoglio trar d'un peſiero, ilqua-

le

le forse hauuto hai, o hauere potresti nel auenire solendoti una oggetione che far potesti. Tu forse hai teco medesimo detto, o potresti dire, che cose son quelle, di che costui parla, chente è il modo, chenti sono i uocaboli, & o conuengonsi elle a niuno, non che ad huomo honesto, il quale ha i passi diritti uerso l'eterna gloria. all'aquale oppositione, non uolendo andare sofisticādo, non farò altro ch'una risposta, laquale son certo che leggiermente in te medesimo consentirai, che sia non solamēte buona, ma opportuna. dei adunque sapere ne ogni infirmità, ne ogni infermo potere esser sempre dal discreto medico con odoriferi unguenti medicate, percio che assai sono di quelle e di quelli, che nol patiscono, & che richieggono cose feti de se a salute si uorrāno conducere. Et se alcuna n'è, che con uocaboli, con argomenti, con demostrationi purgare, & guarir si uoglia, il mal concetto amore dell'huomo è una di quelle. percio che una fetida parola nello'ntelletto sdegnoso adopera piu in una piccola hora, che mille piaceuoli & honeste persuasioni per li orecchi uersate nel sordo core, non farāno in un gran tempo. E se niuno mai marcio fu di questa nascenza putrida, et uillana, tu sei senza niuno dubbio desso. perche io, ilquale come altri ha uoluto, qui uenuto sono per la tua salute, non hauendo il tempo molto lungo, a piu pronti rimedij son ricorso, & ricorro, & per non addolcire il tuo disordinato appetito, alcuna cosa come udito hai, parlare mi conuiene, et ancora piu largo: percio che queste parole così dette, sono le maglie con lequali si conuengono rompere, & tagliare le dure catene, che qui t'hanno tirato. queste parole così dette sono i ronchoni, & le scuri con lequal si togliano i uelenosi sterpi, & gli spinosi pruni, & gli sconuolti bronchi, che a non lasciati la uia da uscirci uedere dauanti si sono assiepati. queste parole così dette sono i martelli, i picconi, i bolcioni, liquali gli alti monti, le dure roccie, et gli strabocheuoli balzi conuien che rompano, & la uia ti facciano, per laquale da tanto male, da tanta ingiuria, da tanto pericolo, & di luogo così mortale, come è questa nalle, senza impedimēto ti possi partire. Sostieni adunque patientemente d'udirle; ne paia alla tua honestà graue, ne istimare quello essere colpa, o difetto, o dishonestà del medico, di che la tua pestilētiosa infirmità è cagione. imagina ōste mie parole così succide, & così stomacose audire ēser quel beueraggio amaro, ilquale per l'hauer tu troppo assentito alle cose dilettеuoli & piaceuoli al tuo gusto, il discreto medico gia nelle tue corporali infermità t'ha donato: et pensa se per sanare il corruttibile corpo quelle amare cose non solamente si sostengono, ma ui si fa di uolontà incontro lo'nfermo, quāta et quale amaritudine si dee per guarir l'anima, che è cosa eterna, sostenere. Io mi credo assai bene douerti hauere sodisfatto a cio, che ti potesse hauere messo in dubbio, & per lo futuro potrebbe, del mondo, et de uocaboli del mio parlare. Et percio tornando al proposito, et uolendo delle cose di questa donna, nuoua posseditrice diuenuta dell'anima tua, partitamente alquanto narrare (di quelle dico, che a te non poterono esser note per ueduta, ne anchora per imaginatione, percio che fuggito l'haresti primieramente) mi piace da quella bellezza incominciare, a laquale tanto le sue arti ualsono, che te non solamente, ma molti altri, che meno di te eran presi, abbagliò, & di se misse in falsa openione, cioè della freschezza della carne del uiso; laquale essendo artificiata, & simile alle mattutine rose parendo,

parendo, con teco molti altri naturale estimarono. Laquale se a te, & alli altri stolti come a me, possibile fusse stato d'hauere, quando la mattina del letto usciua, ueduta, prima che posto s'hauesse il fatti bello, leggiermente il uostro errore haurestе riconosciuto. Era costei (& hoggi, piu che mai credo che sia) quando la mattina usciua del letto col uiso uerde giallo, e mal tinto, d'un colore di fumo di pantano, et bruccuta quali sono li uccelli che mudano grinza, & crosluta, & tutta cascante, in tanto contraria a quel che parea poi c'hauuto haueua spatio da leccarsi, che appena che niuno il potesse credere, che ueduta non l'hauesse, come uidi io gia mille uolte. Et chi non sa che le mura affumicate, non che i uisi delle femine, ponendouisi la biacha diuentan bianche, & oltre accio colorite, secondo che al dipintore di quelle piacerà di porre sopra il bianco? Et chi non sa che per lo rimenare la pasta, che è cosa insensibile, non che le carni uiue gonfia, & doue mucida pareua diuien rileuata? Ella si stropicciaua tanto, & tato si dipigneua, et si faceua la buccia per la quete della notte in giu caduta, rileuarsi, che a me che ueduta l'haueua in prima, una strana marauiglia uenire ne facea. Et se tu, come io le piu delle mattine la uedea, ueduta l'hauessi con la capellina fondata in capo, & col ueluzzo d'intorno alla gola, cosi pantanosa nel uiso, come hora dissi, & col mantel foderato couare il fuoco, in su la calcagna sedendosi, & con l'occhiaia liuida & tossire, & sputare farfalloni; io non temmo punto, che tutte le sue uirtù dal tuo amico udite, hauesser tanto potuto farti di lei innamorare, che quello uedendo, cento mila cotanti disamorare non t'haueste fatto. Qual ella douesse essere quando i Pisani col uermiglio all'hasta caual-

cano

cano con la testa lenzata & siretta, la doglia al capo apponendo, doue alla parte opposita era il male, pensalti tu. Son io molto certo, che se ueduta cosi fatta l'hauessi, che dore di, che uedola, al cuore del suo uiso le fiamme ti corsero, come fanno alle cose unte, che ti sarebbe paruto che ti si fusse fatto incontro una soma di feccia, o uno monte di letame; per loquale saresti, come p le spiacenuoli cose si fa, fuggito, et ancora fuggiresti, & fuggirai, la mia uerità imaginãdo. Ma da procedere piu auanti ci resta. tu la uedesti grande, & compressa: & parmi esser certo, come io sono della beatitudine, che per me s'aspetta, che riguardando il petto suo, tu istimasti quello douer essere tale, & cosi tirato, qual uedi il suo, senza uedere barbiglioni cascanti, che le bianche bende nascondono: ma di gran lunga è di lungi la tua estimatione dalla uerità; et come che molti ti potessono al mio dire uera testimonianza rendere, si come esperti, a me che forse piu lungamente non potendo altro fare, esperienza n'hebbi, uoglio che tu senza altro testimonio il creda. In quello gonfiato, che tu sopra la cintura le uidi, habbi per certo, che egli non u'è stoppa, ne altro ripieno, che la carne sola di due bozzachioni, che gia forse acerbi pomi furono a toccar dilettеuoli & a uedere similmente; come che io mi creda che cosi sconuenеuoli li recasse del corpo della madre. Ma lasciamo andare questo, & se qual che si sia la cagione, o il troppo esser tirate da altrui, o il souerchio peso di quelle, che diste se l'habbia, tanto oltre a misura da loro naturale sito spiccate & dilungate sono, che se cascare le lasciasse, forse, anzi senza forse, insino al belico le aggiugneriano, non altrimenti uote, & uizze, che sia una uesica sgonfiata. Et certo se di quelle, come de capuci s'usa a Parigi, in Firenze s'usasse,

se; ella per leggiadria sopra le spalle se le potrebbe gittare alla Francesca. Et che piu? cotanto, o meno alle gote dalle bianche bende tirate, & distese risponde la uentraia; laquale di larghi, & spessi solchi uergata, come sono le torice, pare uno sacco uoto non d'altra guisa pendente, che al bue faccia quella pelle uota, che gli pende dal mento al petto: & per auuentura non meno che gli altri panni quella le conuiene in alto leuare, quando secondo l'opportunità naturale uuole scaricare la uesica, o secondo la dilettenole infornare il mala guida. Nuoue cose, et assai dalle passate strane richiede, l'ordine del mio ragionare; lequali quanto meno schiferai, anzi con quanta piu diligenza nello'ntelletto raccoglierai; tanta piu di santita recheranno alla tua inferma mente. Come che nel uero io non sappia bene da quale parte io mi debbia cominciare a ragionare del golfo di Setalia nella ualle d'Acheronte, riposto sotto gli oscuri boschi di quella spesse uolte ruginosi, & d'una gõma spumosi spiaceuoli, & d'animali di nuoua qualita ripieni, ma pure il dirò. La bocca, per laquale nel porto si entra, è tanta, & tale che quantũque il mio legnetto con assai grande albero nauicasse, non fu giamai, qualunque hora l'acque furono minori, che io nõ hauessi senza sconciarmi di nulla, ad uno cõpagno, che cõ nõ minore arbore di me nauicato fusse potuto, far luogo. Deh che dich'io? L'armata del Re Ruberto qual hora egli la fece maggiore, tutta insieme incatenata senza calar uela, o tirare in alto il timone, a grandissimo agio ui potrebbe essere entrata. Et è mirabile cosa, che mai legno non u'entrò che nõ ui perisse, & che uinto & stracco fuori non ne fusse gittato, si come là in Sicilia, la Scilla, & la Caridi si dice che fanno, che l'una tranghiottisce le naui,

& l'altra le gitta fuori. Egli è certo quel golfo una uoragine infernale, laquale allhora si riempierebbe, o satierebbe, che'l mar d'acque, o il fuoco di legne. Io mi tacerò de fiumi sanguinci, e de crocei, che di quella a uicenda discendono di biãca mussa faldellati, tal uolta nõ meno al naso, che a gl'iocchi spiaceuoli, per cioche ad altro mi tira il preso stile. Che ti dirò adunque piu auanti del borgo di mal pertugio posto tra due rilenati monti? delquale alcuna uolta, quando con tuoni grandissimi, & quando senza, non altrimenti che di Mongibello, spira un fumo sulfureo si fetido, & si spiaceuole, che tutta la contrada dattorno appuzza. Io non so che dirmitene se non quando io uicin u'habitai, che ui stetti piu che uoluto non hauerei, assai uolte da cosi fatto fiato offeso, ui credetti altra morte fare che di christiano. Ne altrimenti ti posso dire del lezzo caprino, ilquale per tutta la corporea massa, quando da caldo, o da fatica, è incitato geme, & spira. questo è tanto, & tale, che con l'altre cose gia dette raccolte, si fanno il couacciolo sentire del leone: che nelle chiane di mezza state con molta men noia dimorerebbe ogni schifo, che uicino a quello. perche se tu, & gli altri, che le gatte in sacco andate cõperando, spesse uolte rimanete ingannati, niuno marauigliar se ne dee. Et per questa cagione sola, hauendo tu il ui so, si come gli altri, piu diritto all'apparenza, che all'essistenza, forse meno sei da riprendere, quantunque a te piu si conuenga, che a molti altri, piu la uerità, che l'openione delle cose seguire. laqual poi che ueduta hauessi, & dallo errore con ti rimouessi, oltre ad ogni bestia che humana forma porti, saresti da repigliare. & io, secondo ch'io credo, anchora che brieue habbia parlato, hauendo rispetto al molto che si puo dire, si aperta i'ho

la uerità, che forse t'era nascosa, che se dal tuo errore non ti rimouessi, oltre ad ogni altro bestiale, douresti bestia essere tenuto. Io lascio cose assai a dire, per uolere peruenire a quel dolore, alquale hieri t'hauena condotto la tua follia. Et accioche io ti possa ben dimostrare, come tu eri folle, aggiugnendo le cose uecchie con le nuoue, alquanto di lontano mi piace di cominciare. Mostrato t'ho in assai cose, quanto, & quale sia stata la eccellentia dell'animo di costei, & i suoi costumi: & assai cose de molti suoi anni anchora detti t'haurei, se io non t'hauessi presimemorato, che nel suo uiso gli hauessi compresi: ne t'ho nascose quelle parti, che la tua concupiscenza non meno tirauano ad amarla, che facesse l'animo la falsa openione presa dalle sue uirtù.

Hora della sua buona perseueranza, et nella morte & dopo la morte mia mi piace di ragionarti, accioche ad un'hora io faccia prò & a te, & a me, in quanto di cio con alcuno che la conosca ragionando, si sfogherà alquanto la sdegnosa fiamma nella mia mente accesa contra di lei per li modi suoi; & a te, percio che quanto piu udirai di lei delle cose meritamente da biasimare, tanto piu lei a uile hauendo, trapasserai alla tua guarigione. Questa peruersa femina ogni giorno piu multiplicando nel fare delle cose male a lei conuenienti d'operare, & a me sostenere; ne in cio le mie riprensioni alcuna cosa ualendo, non sapendo al comportarle piu pigliare alcuno utile consiglio, un si fatto dolore & afflittione nascosa mi si misero nel cuore, che il sangue d'intorno a quello, piu che il conueneuole da focoso cruccio riscaldato, impostemì. et come nascoso era il dolore, cosi essendo nascosa la infirmità, nō prima si parue, che il cor rei o sangue occupato subitamēte il cuore, m e quasi del

del mondo in uno stante rapì. ne prima fu l'anima mia del mortal corpo, et dalle terrene tenebre suilup pata & sciolta & ridotta nel aere puro, che io con piu perspicace occhio, ch'io non soleua, uidi, & conobbi qual fusse l'animo di questa, iniqua & maluagia femina; laquale senza dubbio simile allegrezza a quella che della mia morte prese, mai nō sentì quasi d'una sua lunga battaglia le paresse hauere acquistato gloriosa uittoria, poscia che io leuato l'era stato dinanzi; laqualcosa essa assai poco appresso, si come tu udirai, chiaramente dimostrò a chi riguardare ui uolle. Ma tuttauia, si come colei, che ha di malitia abbondanza, prima hauendo delle mie cose occultamēte assai trasfugato, & di quelli danari, che io alla sua guardia follemente haueua commessi, & che a miei figliuoli rimaner doueuano, non hauendo io dauanti assai pienamente li miei fatti, & l'ultima mia intentione ordinata, ne hauendo spatio di bene ordinarla per subito sopranenuto caso, quella parte presane, che le piacque, con altissimo romore fuori mandò le infinte lagrime; ilche meglio che altra femina ella sa fare: & in molto pianto moltiplicando, con la lingua cominciò a maledir lo suenturato caso della mia morte: & se a chiamar misera, abandonata, & sconsolata, & dolente, doue col cuore maladicena la uita, che tanto m'era dura ta; & se oltre da ogn'altra reputaua auuenturata. Et ueramente egli non sarebbe stato ne huomo, ne donna alcuna, che ueduta l'hauesse, che non hauesse creduto lei ueramente nell'animo hauere quello, che le sue bugiarde parole sonauano. Ma a me dee bastare assai, che colui quelle conoscesse insieme co gli altri fatti di lei, che a ciascū si come giusto giudice secondo i meriti rende i giudardoni. Mandati adun

que ad essecutione tutti gli ufficij funerali, poi che'l mio corpo terra diuenuto fu alla terra renduto, la ualente donna desideroſa di piu ſcapeſtratamente la ſua uecchiezza menare, che non l'era paruto potere la giouinezza, ſentendoſi calda di quello che ſuo eſſer non douea, percio che ne di ſua dote, ne di patrimoniale heredita ſoſtenerſi non haurebbe potuto a quello che di fare s'apparecchiaua, ne nella mia caſa rimanere uolle, ne in quella de ſuoi nobili parenti, & conſorti tornare; ma con parole piene di compaſſione diſſe ſe uolere in alcuna picciola caſetta, & uicina ad alcuna chieſa & di ſante perſone riducerſi, acciochè quiui uedoua, & ſola i orationi, & in uſare la chieſa il rimanēte della ſua età cōſumaſſe. Et fu tāta la forza di queſto ſuo ifinto parlare, & ſi maeſtreuolmente il ſeppe dire ch'aſſai furon di quelle perſone ſi ſemplici, che coſi hebbeno per fermo, che auuenire douеſſe, come diceua, come hanno che molti debbono. Appropinquandoſi adunque quanto piu pote alla chieſa de frati, nella quale tu prima la conoſceſti, non gia per dire orationi, delle quali niuna credo che ſappia, ne di ſapere curaſſe giamai; ma per potere meglio ſenza hauere troppo occhi a doſſo, & maſſimamente di perſone, alle quali d el ſuo honore caleſſe, le libidinoſe uolontà compiere; & acciochè doue ogn'altro huomo le uenisse meno, i frati, che ſantiſſimi & miſercordioſi huomini ſono, & cōſolatori delle uedoue non le uenisſero meno. Quiui, ſecondo che tu puoi hauere ueduto, col ſuo mantel nero in capo, & ſecondo, che ella uuole che ſi creda per honeſta, molto dauanti a gli occhi tirato, ua facendo baco baco a chi la ſcontra. ma pure ſe bene u'hai poſto mente, hora quello apre & hora richiude, non ſapendoſi anchora dell'uſate uanità rimanere, & quaſi ad

ad ogni parola in giu ſi tira le bende dal mento, o caccia la mano fuori del mantello parendolene belliſſime hauere. & maſſimamente ſopra il nero. Vſcita adunque di caſa coſi ſcoperta ſen'entra nella chieſa. ma non uorrei che tu credeſſi, che ella per udire ufficio, o per adorare u'entraſſe, ma per tirare lo auuolo, percio che ſapendo ella gia è lungo tempo, che quiui d'ogni parte della noſtra città concorrono giouani & prodi, & gagliardi, & ſani, come le piaccio no, di quella ha fatto un eſcato, cōe per pigliare i colombi fanno gli uccellatori. & percio che ciaſcuno non uede la ſerpe, che ſta ſotto l'herba naſcoſa, ſpeſſo ui piglia de groſſi. Ma ſi come colei, che di uariar ſpeſſo ſi diletta, non molti dopo ſatia, a prendere nuoua cacciagione ſi ritorna: & per hauerne ella due, o tre tuttauia preſi, nō ſi rimane ella percio d'uccellare. et ſe io in queſto mento, o dico il uero, tu il ſai, che parendoti ben mille occhi hauere, ſenza ſapertene guardare nelle panie incapaſti. Giunta adunque nella chieſa, & non ſenza cautela hauendo riguardato per tutto, & preſtamente raccolto co gli occhi chiunque u'e, incomincia ſenza reſtare mai affatica reuna dolente filza di pater noſtri, hora dell'una mano nell'altra, & dell'altra ne l'una traſmutandogli, ſenza mai dirne niuno; ſi come colei laquale ha facenda ſouerchia pur di far motto a queſta, & a quell'altra, & di ſuffolare hora ad una, & hora ad un'altra nell'orecchie, & coſi d'aſcoltarne hora una, & hora un'altra: come che queſto molto graue le paia, cioè d'aſcoltarne niuna, ſi ben par ſaper dire a lei, & in queſto ſenza altro fare mai, tutto quel tempo che nella chieſa dimora conſuma. Forſe direbbe alcuno quello che nella chieſa nō ſi fa, ella il ſupplisce nella ſua caſetta: laqual coſa non è punto ue-

ra, perciochè chi si potesse di cio essere ingannato, altrimenti credendo che'l fatto sia, io non ne posso essere ingannato io; si come colui, che se ella alcun ben facesse, o alcuna oratione, o pater nostro dicesse, il sētirei, perciò che non altrimenti che la fresca acqua sopra i caldi corpi è soaue, così da quegli la mia arsura sētirei rīfrescare. Ma che dich'io? Forse sono io ingannato pure io. essa ne dice forse ad altrui nome. gia so bene che non è anchora lungo tempo passato, che del nostro mondo si partì uno, che cō tanta affettione la trasisse, ch'ella stette de'di presso ad otto che ella non uolle bere ouo, ne assaggiare papardelle. ma io così fidatamente ne fauellaua, perciochè sapere mi parea & sò, che le sue orationi, & i suoi pater nostri sono i romanzi francheschi, & le canzoni latine, ne quali ella legge di Lancilotto, & di Gineura, & di Tristano & d'Isotta & le lor prodezze, & i loro amori, & le giostre & torniamenti, & la sembleza, & tutta la ſ[illegible] quando legge Lancilotto Tristano, o alcuno altro colle lor donne nelle camere secretamente, & soli ragunarsi; si come colei, alla qual pare uedere cio che fanno, & che uolentieri, come di loro imagina, così farebbe, auuegna ch'ella faccia si, che di cio corta uoglia sostiene. Legge la canzone dello indouinello, & quella di Florio & di Biancifiore & simile altre cose assai. Et se ella forse a si fatte lettioni non intende, a guisa d'una fanciulletta lasciua concerti animaletti, che in casa tiene, si trā stulla, infino allhora che uenga il suo piu desiderato trastullo, & che con lei si congiunga. Et accioche tu alcuna cosa piu che non sai, sappi della sua uita presente, t'affermo io che dopo la morte mia oltre a g'i altri suoi deuoti ha ella per amante preso il secondo Ansalone, di cui poco auanti alcuna cosa ti dissi.

assai.

assai male conueniente a suoi piaceri: ilquale come che per piu legittime cagioni si douesse da così fatta impresa ritrarre, mal conoscente del ben che Iddio gli ha fatto, pure ui s'è messo. ma non sarà senza uendetta l'offesa. perciochè se nel mōdo, nel quale io dimoro, non si mente (che nol credo ne non mi pare) egli ha della moglie un tal figliuolo, & per suo il nutrica & allieua, che gli appartiē meno che a Giuseppe non fece Christo; ilquale cresciuto ogni mia ingiuria (se ingiuria dir la debbo) uendicherà contro di lui, nè per cio essento, come egli stesso si crede, dal uolgar prouerbio, ilquale usate dicendo, Quale asino da in parete, cotal riceue. Se egli gli altrui beni lauora, egli è bene da altra parte chi lauora i suoi. A così buona uita adunque, & a così santa s'è ritornata uicina de frati colei, che non mia donna, ma mio tormento fu, mentre uiissi con lei: così honesta, & così laudeuole, quale udisti fu prima, che morte mi separasse da lei, & nella uirtù, & ne costumi si dilettò & essercitò che io ti dissi. senza che ella è tale quale io assai brieuemente te la disegnai: perche uedere puoi, di cui il tuo poco senno, il tuo poco conoscimento, la tua poca discrettione abbagliato ti haueua & per cui messa l'anima tua, la tua libertà, & il tuo cuore nelle catene d'amore, & in afflittione incōportabile; & qui ultimamente in questa ualle diserta condotto, di che io mai satiare non mi potrei di riprenderti. Ma da uenire è all'ultima parte della nostra promessa, acciochè piu della tua impresa atti Standoti, meriti piu presto il perdono & la tua salute. Tu misero te schernito reputi da costei. & negare che tu schernito non fussi, ne io il farei, ne tu, perche io il facessi il crederesti: ma non era da così gravemente prenderlo, come facesti, se così chi il faceua

conosciuto haueßi, come hora conoscere dei. Et accioche tu uegga lei in queßta cosa non hauere altrimenti operato, che far ßi soglia nell'altre, & che tu del tutto fuor della tua mente la caccia, egli mi piace di dirti come, et quello che io della tua lettera sentì. Eglie il uero, che di qua ßpeßo gente ne uien di là, laquale in parte quello, che ci ßi fa, ne racconta, ma nondimeno per alcuni accidenti n'è cõceduto da Dio il uenire di qua alcuna uolta, & maßimamente per rammentar noi medeßimi a coloro, a quali dee di noi calere, o per ßimile cosa, come è queßta, per laquale io sono a te uenuto, & auuenne ch'io quella notte ci uẽni, laquale ßeguitò al dì, che tu la prima lettera scriueßti a queßta tua donna, & hauendo uißitati più luoghi, tirato da una cotale cariteuole affettione, laquale non ßolamente gli amici, ma anchora i nemici ci fa amar, colà entrai, doue colei habita, che ti pẽße, & ogni parte della caßa cercando, & per tutto riguardando diuenne, che io della lettera, della quale ti rammarichi, ßentì nouellare. Egliera gia una pezza de la notte paßßata, quando entrato in quella camera, nella quale ella dorme, & quella come l'altra caßa riguardata tutta, eßendo gia per partirmi, uidi in eßa una lampada accesa dauanti alla figura di noßtra Donna, poco da colei che la uitiene faticata; & uerso il letto mirando, dou'ella giace, non ßola, come ßperaua, la uidi, ma in grandißima feßta con quello amante, di cui poco auanti ti dißi alcuna cosa. perche anchora arreßtato alquanto, uolli uedere che uoleße la lor feßta ßignificare: ne guari ßtetti, che alla richießta di colui, con cui era, leuataßi, & acceßo un torchietto, & quella lettera, che tu mandata haueui, tratta d'un forzerino; & quiui l'uno il lume tenendo, è l'altro la lettera leggẽdo

& a

& a parte, a parte guardandola, te ßentì nominare, & con marauigliosa rißa ßchernire. Et te, hor gocciolone, & hor mellone, & hor ßer meßtola, & talhora con atto chiamãdo, ße quaßi adogni parola abbraccianano, & baciauano, et parole tra baci meßcolandoßi addomandauano inßieme, ße tu quando quelle coße ßcriueui, eri deßto, o ße ßognaui. Et tal uolta dicenano, parti che coßtui habbia ligo l'arco? Vedeßtu mai coßi nuouo granchio? per certo queßti la caualca, egli è di uero ußcito del ßeminato. Et uuole eßer tenuto ßauio, domine dagli il mal anno, tornia ßarchiare le cipolle, & laßci ßtare le gentili donne. Che dirai? Hauereßti mai creduto? Deh quante baßtonate gli ßi uorrebbe far dare, anzi gli ßi uorrebbe dare d'uno uẽtre pecorino per le gote, tãto quãto il uẽtre, o le gote baßtaßßero. O cattiuello a te, come t'erã quiui colle parole graffiati gli ußatti, & come u'eri per meno che l'acqua uerßata dopo le tre. Le tue muße tanto da te amate, et comendate eran quiui chiamate pazzie, & ogni tua cosa matta beßtialità era tenuta, et oltre a queßto u'era aßai peggio, che per te Arißotele, Tullio, Virgilio, & Tito Liuio, & molti altri huomini illußtri, & per quello ch'io creda tuoi amici, & dimeßtichi, erano come fango, da loro ßcalpitati, ßcherniti & annullati, & peggio che monton maremani ßprezzati, & auiliti. Et in contrario, ße medeßimi eßaltando, con parole da far per ißtomacaggine le pietre ßaltar del muro, & fuggirßi, ßoli ße eßere diceuan l'honore & la gloria di queßto mondo, di che io aßai chiaramente m'auidi che'l cibo, e'l uino dißordinatamente preßi da loro, & il deßiderio di compiacere l'uno all'altro ßchernendoßi, di ße medeßimi, ne quali forße non furon giamai, gli hauea tratti. Con queßte parole, & con ßimili, & con molte altre ßcher

neuoli, lunga pezza della notte passarono, & per hauere piu cagione di farti dire, & scriuere, & essi di potere di te ridere, & ischernirti, quiui tra loro ordinarono la risposta che riceuesti; alla quale tu rispondendo desti loro materia di dire altrettanto, o peggio della seconda, quanto della prima hauessero detto. Et se non fusse, che il drudo nouello temeo non il troppo scriuere si potesse cõuertire in altro, forse della uanità di lei & della leggierezza sospicando, nõ dubitare punto che tu non hauessi la seconda lettera hauuta & poi la terza & forse saresti aggiunto ridere alla tua sauia donna & ualorosa, & al suo alla quarta & alla quinta. Cosi adunque desti da disensato amante. Et doue amor & gratia acquistar ti credeui, beffe & stratio di te acquistasti: laqual cosa ueggendo & udendo io, non gia per amore di te, che anchor assai bene non ti conosceua, ma perche cosa cosi abhominevole sofferir non poteua, assai mal contento non per me, ma per lei mi diparti, pieno di disdegno, & di grauosa noia. Questo, secõdo che le tue parole suonano, non sapestu da singolare persona che cio ti narrasse, ma da cõgetture prese da parole da forse non troppo sauia, & nociua persona udite, & pure di quel poco che cõprendesti in desperatione uolesti uenire. Hora che hauerestu detto, quando la mente tua era anchora del tutto inferma, se cosi ornatamente hauessi la cosa udito? Sono certo senza piu pensarui, ti saresti per la gola impiccato. ma uorrebbe il capestro essere stato forte si che ben sostenuto t'hauesse, acciochè rottosi tu non fussi caduto & scampato, si come colui che molto ben quello & peggio meritato haueui. ma se cotale hauessi la mente hauuta, & lo'ntelletto sano, come doueui, hauendo riguardo a quello, che io detto t'ho, non miga a quel

lo

lo che tu per g'i tuoi studij non poteui sapere, ma a quello che per quelli ti sarebbe stato mostrato, hauendo uoluto riguardare, riso te ne haresti, ueggendo lei dalla generale natura dell'altre femine non deuiare: ilche forse testè teco medesimo fai, & fai sauiamente se il fai. Et quello, che di questa parte ho detto, q̃llo medesimo dico della seconda, se tu teco medesimo riguardar hauessi uoluto, quanta sia la uanità delle femine, di quello ti saresti ricordato, che tu molte uolte hai detto, cioè che gloriandosi elle sommamẽte d'essere tenute belle, per essere facciano ogni cosa, e tanto piu loro essere paia, quanto piu si ueggono riguardare, piu fede al numero de uagheggiatori dando, che a lor medesimo specchio: & compresa haueresti a lei nõ essere discaro, ma charissimo il tuo riguardare. & percio che esse di niuna cosa, che alla lor põpa appartenga, contente sono se nascosa dimora, uolonterosa che all'altre femine apparisca, diede a diuedere a quelle, allequali ti dimostraua, se anchora essere da tener bella, & da honore cara, poi che anchora trouaua amadori, & massimamente te, che da tutti se uno gran conoscitore di forme di femine reputato. perche lei mostrarti hauuesti neduto in honore di te, non in biasimo essere stato fatto da lei. Bẽ potrebbe alcuno altro dire il contrario, che ella per mostrarsi molto a Dio ritornata, & hauere del tutto la uita biasimeuole, & che piacer le soleua abbandonata, te a dito hauesse mostrato dicendo. Vedete il nimico di Dio, quanto s'oppone alla mia salute, uedete cui egli m'ha hora parato dinanzi per farmi tornare a quello, di che io del tutto intendeua, & intendo di piu non seguire, o forse con quelle medesime parole, con lequali haueua al suo amante la tua lettera mostrata. Et altri direbbono che nell'un modo,

ne

ne l'altro, ne per l'una cagione, ne per l'altra fatto l'haueſſe, ma ſolamente per uoglia di berlingare, di che ella è uaghiſſima, ſi bene dir le pare. & eſſendole uenuto meno materia di douer dire di ſe alcuna gran bugia, per hauere materia onde dirla te dimoſtraua. Ma, qual che la cagione ſi fuſſe, ricorrere douemi preſtamente a quella infallibile uerità, cioè niuna femina eſſer ſauia, & percio non poter ſauiamente operare. et ſe riprenſione in cio cadeua, ſopra te douer degnamente cadere, ſi come colui, che credeui hauendola alcuna uolta guardata, o portandole alcuno amore, quello hauer fatto di lei in ſua uecchiezza, che ne la natura, et forſe i gaſtigamenti haueano potuto ne la ſua giouinezza fare cioè che ella ſauia fuſſe, o alcuna coſa ſauiamente operaſſe. tu adunque non conſiderando ne in lei, ne in te quello che douemi, ſe cruccio grauen'haueſti, te ne fuſti cagione. Ma l'aſciamo ſtare l'eſſer le femine coſi fiere, coſi horribile, coſi diſpettoſo, coſi uile animale, come ricordato t'hanno le mie parole, & l'hauer la tua lettera paleſata coſi ſcherneuolmente, & te per qualunque delle dette cagioni, o per qualunque altra uoglihauere a dito moſtrato alle femine, & uegnamo al focoſo amore, che portaui a coſtei, et ragioniamo della tua dementia in quello. Io uoglio preſupporre che uero fuſſe, cioche l'amico tuo del ualore di coſtei ti ragionò, il che ſe coſi credeſti che fuſſe, mai non mi farai credere che in lei libidinoſo amore haueſſi poſto, ſi come colui, che haureſti conoſciuto quelle uirtù eſſere contrarie al tuo uitioſo deſiderio, & per conſequente eſſendo eſſe in lei, mai non douerti uenir fatto in quello atto coſa, che tu haueſſi uoluto, ſi che non quelle ad amarla ti tirarono, ma la ſua forma per certo, & alcuna coſa, o udita,

o ueduta

o ueduta di lei ti miſe in ſperanza del tuo diſhoneſto uolere poter recare a fine.

Ma furonti ſi gli occhi corporali nella teſta trauolti, che tu non uedeſſi lei eſſer uecchia, & gia ſtomacheuole, & noioſa a riguardare? Et oltre accio qual cecità di animo ſi quelli della mente t'haueua adombrati, che ceſſando la ſperanza del tuo folle deſiderio in colei, con acerbo dolore ti faceſſe la morte deſiderare? Qual miſeria, qual tiepidezza, qual triſtizie, te a te coſi haurea della memoria tratto, che uenendoti men coſtei, tu iſtimaſſi che tutto l'altro mondo ti douueſſe eſſer uenuto meno, et per queſto uolere morire? Parti egli coſi eſſer da nulla, ſe tu coſi puſilanimo? coſi ſcaduto? coſi nelle fitte rimaſo? coſi ſcoppiato di cerro, o di grotta? o ſe coſi da ogni huomo del mondo diſcacciato, che tu coſtei ſi per tuo unico rifugio, et per tuo ſingolar bene eletta haueſſi, che ſe timancaſſe, tu douueſſi deſiderare di morire? Qual piacre, qual honore, qual ale utile mai haueſti da lei, o ti fi promeſſo, ſenon dalla tua ſciocca & beſtiale ſperanza: il qual poi ti fuſſe tolto da lei & la tua ſperanza, che coſa da lei ti poteua giuſtamente promettere certo niun'altra, ſenon di metterti nelle braccia uelle membra caſcati & uizze & fetide, delle qua ſenza fallo ſe ſaputo haueſſi il mercato, il qual n'hai fatto & fa, come hora ſai, ſarebbe ſtato il deſideo minore. Forſe ſperaui potendole nelle braccia unire, & hauendo di quella prodezza, delle qua le et cotanto ſi diletta, coſi eſſer ſalariato come fu gia caualiere, di cui diſopra parlai? tu eri ingannato: perciochè quando quello era, ella ſpendeua del mio hoggi del ſuo parendole ſpendere, non dubito puo che tu non le trouaſſi troppo piu ſtretta la mano ce tu non t'auiſi. egli è andata uia quella ma-

gnificentia,

gnificentia, della qual forse tanto l'amico tuo la commendaua. Et se questo non isperaui, in quale altra cosa ti puote ella ualere? Poteuati costei de gli anni tuoi scemare? si forse di quelli, che sono auuenire, per cioche gia ad altrui nascemo. ma io non credo che tu questo hauessi uoluto, & aggiugnere non te ne potena ella, percioche solamente a Dio appartien questo. Poteuati costei delle cose assai, che tu nō sai, insegnare? si forse delle maluagie, percioche gia ad altrui ne'nsegnò. ma io nō credo che tu quelle uadi cercando: dell'altre mostrar non ti poteua, percio che niuna buona ne sa. Poteuati costei uiuendo, o morendo beatificare? si forse se quella è beatitudine, che essa col suo amante te schernendo determinaua; percio che gia cosi n'ha assai beatificati. ma io non credo, poi che alquanto la luce t'è tornata dell'intelletto, che tu quella beatitudine istimi, ma tormento. della uera ne haue, ne harà giamai, si come colei, che ad eterno supplicio per li carnali diletti se medesima ha condennata. Che adunque ti poteua costei fare? certo io nol conosco, ne credo anchora che tu il conoscessi, o potessi conoscere. Forse t'harebbe potuto fare de priori, che hoggi cotanto da tuoi cittadini si desidera. ma io nō so uedere il come, rāmentandomi che nel uostro Capitolio non è da uostri Senatori orecchia porta a rapaci lupi dell'alto legnaggio & nobile, delquale ella è discesa. ma bene potresti dir, si: ilche dir si potrebbe. se cosi fusse a grado a tutti coloro, che affare hanno lo squittino, come ella fu a te, et hauesse uoluto fare, ma questo mi pare che sarebbe impossibile; che appena che io creda che non che tanti, ma che un'altro se ne trouasse, che cosi ne potesse diuenire abbagliato, come tu diuenisti. Deh misera la uita tua, quanti sono i signori (liquali, se io per

li titoli

li titoli hora ti nominassi, in tuo danno te ne uanagloriresti; doue in tuo prò non te ne s'e uoluto rammemorare) quanti i nobili & grandi huomini, a quali uolendo tu, saresti carissimo? & per souerchio, & poco laudeuole sdegno, ilquale è in te, o a niun t'accosti, o se pure ad alcuno, poco con lui puoi sofferire, se esso affare a te quello, che tu ad esso douaresti fare, non si dechina: cio è seguitare i tuoi costumi, & esserti arrendeuole; oue tu con ogni sollecitudine douaresti i suoi seguire, & andargli alla secō da. Et a costei andando, quanto tu piu, humile potresti, non parendoti cosi bene essere riceuuto, come desideraui, non ti partiui come fatto hauresti, & saresti da quelli che essaltar ti possono, doue costei sempre ti deprimerebbe; ma chiamauila morte che t'uccidesse, laqual piu tosto chiamar douesti hauēdo riguardo a quello, a che l'anima tua s'era dichinata, a che uilta, & a cui sottomessa; ad una uecchia rantolosa, sozza, mal sana, pasto homai piu da cani che da huomini, piu da guardare la cenere del focolare homai, che da apparire tra gente, perche guardata sia. Deh lasciamo stare quello, che per tuo studio hai di gratia da Dio acquistato, & uegnamo a quel solo che dalla natura t'è stato conceduto. & in questo ci uenga ueduto se cosi sdegnoso come dimostri nell'altre cose, non d'essere stato schernito, o forse rifiutato piangerai et lamēterati, ma d'hauerti a modo d'un nibbio lasciato adescare, & pigliare alle busecche. Hatti la natura tanta di gratia data, che tu se huomo, doue colei è femina, per cui si miseramente piangeui: & quanto l'huomo piu degna cosa, & piu nobile sia che la femina, in parte dauanti l'hanno le nostre parole mostrato. Appresso, se ella è di persona grande, & bene ne suoi membri proportionata,

&

& è nel uiso forse a tuo parer bella: & tu non se pic ciolo, & per tutto se così ben composto, come sia ella; ne diffettuoso ti ueggio in parte alcuna; ne ha il tuo uiso tra gli huomini meno di bellezza, che habbia il suo tra le femine, con tutto che ella studi il suo con mille lauature, & con altretanti unguenti, doue tu il tuo, o rade uolte, o non mai pur con l'acqua chiara ti laui. Anzi ti dirò piu, che egli e molto piu bel lo, quantunque tu poco ne curi, & fai bene: percio che tal sollecitudine sommamente a gli huomini si di sdice. Una gratia le ha fatta per infino a qui la sua natura piu che a te: che se non m'inganna il mio giudicio quantunque tu habbia la barba molto fiorita, & di nere candide sieno diuenute le tempie tue; ella è pur nel mondo stata molti piu anni che tu non sei, quantunque forse non gli habbia così bene adoperati. perche ragguagliando la prima cosa, nella quale tu se meglio di lei, con questa ultima nella quale pare che ella sia meglio de te, essendo quella di mezo del pari; dico che così douereb be ella essersi fatta incontro a te ad amarti, come tu ti facesti incontro a lei. se ella nol fece, uuoi tu percio per la sua sconueneuolezza consumarti? Ella a buona ragione ha piu da rammaricarsi che non hai tu, percio che della sua sconueneuolezza ella perde, doue tu ne guadagni, se ben porrai mente ogni cosa. Ma tu rificchi pur gli occhi della mente ad una cosa, nella quale ti pare hauere molto di sauantaggio da lei, & di che io niuna men tion feci, quando l'altre andai ragguagliando; & auisi che quella sia la cagione, per laquale tu schifa to sij; cioè che a te pare che ella gentil donna sia as ue a te non pare essere così. ilche presupponendo che così fusse, non percio saresti lasciato, se guardi be

ne, chi è il secondo Ansalone, che è cotanto nella sua gratia, e se appieno di tutti gli altri guardando uer rai. Ma in cio mi pare, che tu erri grauemente: primieramẽte in cio che tu lasciando il uero seguiti l'o penione del popolazzo; il qual sempre piu alle cose apparẽti, che alla uerità di quelle dirizza gliocchi. Ma non sai tu qual sia la uera gẽtilezza & quale la falsa? Non sai tu che cosa sia quella che faccia l'huomo gentile, & qual sia quella che gentile essere nol lascia? Certo si che io so, che tu il sai. Et niuno è si giouanetto nelle filosofice schuole, che non sappia no da un medesimo padre & da una madre tutti hauere i corpi, & l'anime tutte equali da un medesi mo creatore. Ne niuna cosa fe l'un gentile & l'al tro uillano, se non che hauendo ciascun parimente il libero arbitrio a quello operare che piu li piacesse, colui che le uirtu seguitò, fu detto gentile, & gli al tri il contrario operando, et seguitando i uitij, furo no non gentili reputati. Dunque da uirtù uenne prima gentilezza nel mondo. Vieni hora tu tra suoi moderni, & anchora tra suoi passati cercando: & uedrai, quante di quelle cose, & in quanti tu ne tro uerai, che facciano gli huomini gentili, l'hauere hauute forse, che loro uenero nel principio da seconda prole, che è naturale dono, et non uirtù, et con quelle hauere rubato, usurpato, & occupato quello de lor uicini meno potenti, che è uitio spiaceuole a Dio & al mondo gli fece gia ricchi; & delle ricchezze in superbiti, ardirono di far quello che gia soleuano i nobili fare, cioè di prendere caualleria, nelquale atto ad un'hora se medesimi, & i uai, & glialtri militari ornamenti uituperarono. Qual gloriosa cosa, qual degna di fama? quale auttoreuole udisti mai dire che per la republica, o pur per la priuata alcu-

no di loro adoperasse giamai? certo non niuna. Fu adunque il principio della gentilezza di costor forza, & rapina, & superbia assai buone radici di cosi laudeuole pianta. Di quelli, che hora niuono, è la uita tale, che l'essere morto è molto meglio: ma pure se stato ue ne fusse alcũ ualoroso, che fa quello a costei? cosi bẽ te ne puoi gloriar tu, com'ella, & qualunque altro si fusse. La gentilezza non si puo lasciare in heredità se non come le uirtu, le scientie, la sanità, & cosi fatte cose, ciascun conuien che le si procacci, & acquistile chi hauer le uuole. Ma che stato si sia ne gli altri, dirizza un poco gli occhi in colei, di cui parliamo, che cosi gentil cosa ti pare; & chi ella sia al presente, o nel preterito stata sia risguarda. s'io nõ errai uiuendo seco, & se ben quel che di lei poco innanzi ragionai raccogließi, ella ha tanto di uitio in se, ch'ella ne brutterebbe la corona imperiale. Che gẽtilezza dunque ti puo da lei essere gittata al uolto, o rimprouerata non gentilezza? In uerita se non che parrebbe che io lusingar ti uolessi, assai leggiermente & con ragioni uere ti mostrerei, te molto esser piu gentile che ella non è: quantunque de gli scudi de tuoi passati non si ueggano per le chiese appicati. Ma cosi ti uoglio dire; se punto di gentilezza nell'animo hai, o quella hauessi che gia hebbe il legnaggio del Re Bando di benuic, tutta l'haueresti bruttata, & guasta costei amando. Hora io potrei oltre a quello, che è detto, ad assai piu cose procedere, & con piu lungo sermone, & con parole piu aspre contro alla ignominia della maluagia femina, che ti prese, e contro alla tua follia & alla colpa da te commessa. ma uolendo che quelle, che dette sono, bastino, quello che tu uoglia dire aspettero. Io hauea con la fronte bassa; si come coloro che il lor fallo riconoscono,

conoscono; ascoltato il lungo & pouero parlare dello spirito: et sentendo lui a quello hauere fatto fine, & tacere, lagrimando alquanto il uiso alzai, & dissi. Ottimamente benedetto spirito mio mostrato m'hai quello, che alla mia età, & a miei studij si conueniua, & in ispetialità la uita di costei; laquale il mio falso giudicio, per donna della mia mente nobilissima cosa istimandola, eletta haueua, & i suoi costumi, & i suoi diletti, & le marauigliose sue uirtù, con molte altre piu cose. Et con parole assai piu dolci, che'l mio peccato non meritaua, me riprendendo, m'hai dimostrato, quanto gli huomini naturalmente le femine eccedano, & che io in particolar sia. Le quali cose ciascuna per se, & tutte insieme hanno si in tutto riuolta la mia sententia, & il mio animo permutato, che senza niun dubbio, di cio che mi pareua dauanti, hora mi pare il contrario, in tanto che quantunque pyßima sia colei, li cui prieghi la tua uenuta a me impetrarono, apena ch'io possa sperare giamai perdono, o salute, quantunque tu la mi prometta, si mi par graue, & ispiaceuole il mio peccato. & percio temo, che doue per mia utilità ueniβi, quella in grandißimo danno non si conuerta, in quanto prima noiosa mi era la stanza, & graui le catene, che mi teneuano; ma pur non conoscendo il pericolo, nelquale io era, ne anchora la mia uiltà, quelle con meno affanno portaua, che homai non potrò portare; le mie lagrime multiplicherãno ogniuna in mille, & la paura diuerrà in tanto maggiore che me uccidera, si che se male mi pareua dauanti stare, hora mi pare stare pessimamente. Io spirito allhora tutto pieno di cõpassione, nell'aspetto riguerdãdomi di se. Non dubitare sta sicuramẽte, et nel buon uoler nelquale al presente sei, perseuera. et la diuina bonta

è si fatta, & tanta, che ogni grauissimo peccato, quantunque da perfida iniquita di cuore proceda. Solo che buona & uera contritione habbia il peccatore, tutto toglie uia, & leua della mente del commettitore, & perdona liberamente. Tu hai naturalmente peccato & per ignoranza, che nel diuino aspetto ha molto meno d'offesa, che chi malitiosamente pecca. Et ricordare ti debbi quanti, & quali, & come enormi mali per malitia operati egli habbia cõ l'onde del fonte de la uera sua pieta lauati, & oltre a cio beatificati coloro, che gia come nimici, et rubelli del suo imperio, peccarono; percio che buona contritione, & ottima satisfattione fu in loro. Et io, s'io non m'ingãno, anzi se le tue lachrime non m'ingannano; te si compunto ueggio, che gia perdono del offesa hai meritato: & certissimo sono che desideroso se di sodisfare in quello, che per te si potrà, dell'offesa commessa. Alla qual cosa io ti conforto, quãto piu posso, acciochè in quel baratro non cadessi, donde niuno puo puoi rileuarsi. Allaquale io albora dissi Iddio che solo i cuori de glihuomini uede & cognosce: sa se io dolente sono & pentuto del male comesso; & se io cosi col cuore piango, come co gli occhi ueduto m'hai. Ma poi che per contritione & per sodisfattione tu in isperanza di salute mi metti; hauendo io gia l'una, carissimo mi sarebbe d'essere da te ammaestrato di cio le che a me s'appartenesse per fornire l'altra. Alqual esso rispose, a uoler de falli commessi sodisfare interamente, si conuiene a quel che fatto hai, operare il contrario; ma questo si uuole intendere samente, cioche tu hai amato, ti conuiene hauere in odio, & cioche tu per l'altrui amore acquistare t'eri a douer fare disposto, a fare il contrario, si che tu odio acquisti, disporre, & far ti conuiene. Et odi come,

me, accio che tu stesso male intendendo le parole da me ben dette, non t'ingannassi. Tu hai amata costei, perche bella ti pareua, perche dilettenole nelle cose libidinose la speraui: uoglio che tu habbia in odio la sua bellezza, inquanto di peccare ti fu cagione, o esser ti potesse nel futuro; uoglio che tu habbia in odio ogni cosa che in lei in cosi fatto atto dilettenole chiamasi. La salute dell'anima sua uoglio, che tu ami & desideri; & doue per piacere a gli occhi tuoi andaui desideroſamente doue uedere la credeui; che tu similemente questo habbia in odio & fuggatene. Voglio che della offesa fatta a te da lei tu prẽda uendetta, laquale ad un'hora sara a te & a lei salutifera. Se io ho il uero gia molte uolte inteso, ciascuno che in quello s'e dilettato di studiare, o si dilletta, che tu fai; ottimamente etiandio mentendo sa, cui gli piace, tanto famoso & si glorioso rendere ne gli orecchi de gli huomini, che chiunque di quel cota le niuna cosa ascolta, lui & per uirtù, & per meriti sopra i cieli istimano tenere le piante de piedi. Et cosi in contrario, quantunque uirtuoso, quantunque ualoroso, quantunque da bene stato sia uno, che nella uostra ira caggia, con parole che degne paion di fede, nel profondo dell'inferno ui tuffate et nascondete. Et percio questa ingannatrice, come a glorificarla eri disposto, cosi a uilirla, & a purificarla ti disponi: ilche agenolmente ti uerra fatto, percioche dirai il uero. Et in quanto puoi, fa che a lei nel tuo parlare lei medesima mostri, & similmẽte la mostri ad altrui, percio che doue in hauerla glorificata tu haresti mentito per la gola, et fatto cõtro a quel che si dee, & tesi i lacciuoli alle menti di molti, che come tu fusti, sono creduli, & lei haresti in tanta superbia eleuata, che le piante di piedi non le si sarebber

potuto

potuto toccare: cosi questo facendo dirai il uero sgan
nerai altrui, & lei rahumilierai, che forse anchora
di salute le potrebbe esser cagione. Fa adunque, incomincia, come piu tosto puoi; & fa si che si paia: &
questa sodisfattione, quanto e a questo peccato, tanto ti fia assai. Alquale io allhora rispossi. Per certo
che se tanto mi uorra di bene Iddio, che io mai mi
uegga da questo Laberinto di fuori, secondo che mi
ragioni, sodisfare m'ingegnerò: & niuno conforto
piu, niuno sospignimento mi bisognera a far chiaro
l'animo mio di tanta offesa; & mentre nelle parole artificialmente dette sara alcuna forza, o uirtù, a
niun mio successore lascierò a far delle ingiurie riceuute da me uendetta, solo che tanto tempo mi sia
prestato che io possa o concordare le rime, o distender le prose. La uendetta da douero, laquale i piu
de gli huomini giudicarebbero che fusse da fare co ferri, questa lascierò io al mio Signore Iddio; che
mai niuna malfatta cosa lasciò impunita. Et nel uero se tempo da troppo affrettata morte non m'è tolto, io la farò con tanto cruccio di lei & con tanto ui
tuperio della sua uiltà, ricredente della sua bestialità, mostrando e che tutti gli huomini non sieno da
douer essere scherniti ad un modo; ch'ella uorrebbe
cosi bene essere digiuna d'hauermi mai ueduto, come io habbia desiderato, o desideri d'esser digiuno d'haur ueduta lei. Hora io so che se l'animo nō misi mu
ta, la nostra città hauera un buon tempo poco che
cantare altro che delle sue misere & cattiuità, senza che io m'ingegnerò con piu perpetuo uerso testimonianza delle sue maluagie & dishoneste opere la
sciare a futuri. & questo detto mi tacqui, &, esso al
tresi si tacque. pche io uincominciai. Mentre quello
auenir pena, che tu aspetti, ti priego ad uno mio desi

derio

derio sodisfacci. Io nō mi ricordo che teco mai, mētre
nel mortal mōdo dimostrasti, ne parētado, ne dimesti
chezza, ne amistà alcuna io hauessi giamai, & parmi esser certo che nella regiōe ne la qual dimori, mol
ti sieno che amici & parēti & miei dimestichi furo
no, mētre uiissero, pche se di quindi alla mia salute al
cun douea uenire, perche piu tosto a te, che ad alcuno
altro di quelli fu q̄sta fatica imposta? Allaqual domanda lo spirito rispose. Nel mondo là, doue io sono,
ne amistà, ne parētado, ne dimestichezza ui si guar
da in alcuno: ciaschedun, pur che per lui alcun ben
operar si possa, è prontissimo a farlo. & senza niun
dubbio è il uero che a questo seruigio & ad ogn'altro
molti, anzi tutti, quāti di là ne sono, sarebbero stati
piu di me sufficienti; et si parimēte tutti di charità
ardiamo, che ciascheduno a cio sarebbe stato prōtissi
mo & uolonteroso. ma per tanto a me toccò la uolta,
perche la cosa, di che io ti douea uenire per tua salu
te a riprēdere, in parte a me apparteneua, come di co
sa stata mia. Et assai manifestamente apparira, che
di q̄lla tuti douessi piu di me uergognare, che di niu
no altro: si come di colui, alquale parea che nelle sue
cose alcuna ingiuria hauessi fatta, meno che honestamente desiderandole. Appresso a questo ciaschedū altro si sarebbe piu uergognato di me di dirti q̄llo del
le mie cose, che era da dirne, che non sono io: ne era
da tāta fede prestargli intorno a cio, quāta a me. senza che alcuno non hauerebbe si pienamente saputane
ogni cosa raccontare, si come io, quantunque io n'hab
bia lasciate molte. Questa credo che fusse la cagione,
che me ināzi ad ogn'altro eleggerfacesse a douer ue
nire a medicarti di q̄l male, alqual radissime medicine trouare si sogliono. A cui io allhora dissi, qual
che la cagiōe si fusse, q̄llo ne credo, ch'a te piace ch'io

ne creda: & per questo sempre mi ti conoscerò, & corno scerò obligato. perche io ti priego per quella pace, che per te ardendo s'aspetta, che cocciostiacosa che io sia uo lonteroso di mostrarmi di tanto & tal beneficio uer so di te grato, che se per me operare alcuna cosa si puote, che giouamento & alleuiamēto debbia essere della pena, laquale sostieni, che tu auāti che io da te mi parta, la m'impōghi, sicuro che quāto il mio pote re si stēdera, sara senza fallo fornita. A cui allhora lo spirito disse, la maluagia femina, che mia moglie fu, è tutta ad altra sollecitudine data (come puoi ha uer udito) che a rioordarsi di me, & a miei figliuoli anchora nol concede l'età che piccoletti sono. parenti altri non ho, che di me mettano cura, non mettessero essi piu in occupare quello de pupilli da me lasciati. Et percio alla tua liberal ꝓferta imporrò che ti piac cia quando di qsto uiluppo sarai dislacciato (che cō l'aiuto di Dio sara tosto) che tu a cōsolatione di me, & ad alleggierimento della mia pena alcuna limosi na facci, & facci dire alcuna messa, nella quale per me si prieghi: & questo mi basterà. Ma se io non er ro, l'hora della tua deliberatione gia s'auicina. et p cio dirizza gli occhi uerso oriente, & riguarda alla nuoua luce che pare leuarsi. laquale se cio fusse che i auiso, qui nō ci sarebbe luogo parole, anzi sarebbe da dipartirsi. Mentre lo spirito queste ultime parole di cea, a me, che ottimamēte il suo desiderio raccolto ha uea, parue leuare la testa uerso leuante, & paruemi uedere surgere a poco a poco di sopra alle montagne un lume, nō altrimenti che auanti la uenuta del So le si leua nell'Oriente l'aurora: ilquale poi che in grā dissima quantita il cielo hebbe imbiancato subitamē te diuenne grandissimo: & senza piu uerso noi farsi che solamente co raggi suoi, in quella guisa, che noi tal

tal uolta ueggiamo tra due oscuri nuuoli trappassan do il Sole i terra fare una lūga riga di luce; cosi uer sonoi disteso fece una uia luminosa, et chiara nō trap passante il luogo doue noi stauamo: laquale non pri ma sopra me uenne, che io con molta maggiore amari tudine della mia conscientia, che prima nō hauea fat to, il mio errore riconobbi; & poi che alquāto gustata l'hebbi, mi parue che non so che cosa graue, & ponde rosa molto da dosso mi si leuasse; et me, alquale prima immobile & impedito esser pareua senza sap di che, incontanente parer leggierissimo & espedito, & ha uer licētia di potere andare. Per laqualcosa dire mi parue allo spirito. se tempo ti paresse d'ādare, io te ne prego che quinci ci dipartiamo: pcioche a me sono tor nate le perdute forze, & il buon uolere, & parmi ue der la uia espedita.

A cui tutto lieto risposi lo spirito, cio mi piace mou ti & andianne tosto: ma guarda del sentiero lumino so che dauanti ti uedi, & per loquale io andrò, tu nō uscissi punto; percio che se i bruchi de quali ti uedi il luogho pieno, ti pigliassono, nuoua fatica bisognerebbe a trartene oltre a questa, allaquale io uenni; & sallo Iddio se l'aiuto che hauuto hai al presēte impetrare sii, o no. Allaquale mi pareua tutto lieto rispondere, andianne pur tosto per Dio, & questa cautela sicura mente al mio auedimento commetti: che per certo se cento mila preghi mi si facessero incōtro, in luogo del le beffe gia riceuute, non mi potrebbero piu nelle cate ne rimettere; dellequali la misericordia di colei, alla quale sempᵐ mi conobbi obligato, et hora piu che mai & la tua buona dottrina, & liberalita appresso mi traggono. Mossesi adunque lo spirito; & per lumi no so sentiero andādo uerso le montagne altissime diriz zoi passi suoi: su per una dellequali, che'l cielo parea

che toccasse, messosi, me nõ senza grandissima fatica sempre cose piacevoli ragionando, si trasse dietro. Sopra la sommita della quale poi che peruenuti fummo, quiui il cielo aperto, et luminoso p tutto uedar mi parue. & sentire l'aere dolce, soaue, & lieto, et uedere le piante uerdi, & fiori p le campagne; le quali cose tutto il petto delle passate noie afflitto riconfortarono, et ritornarono nella prima allegrezza. La onde si come allo spirito piacque, io mi riuolsi i dietro a riguardare il luogo del quale tratto mi haueа: & paruemi nõ valle, ma una cosa profonda in fino in iferno, oscura, & piena di notte & di dolorosi rammarichi; et hauẽ domi detto me essere libero, et potere di me fare a mio senno, tanta fu la letitia che io sentì, che uolẽdomegli a pie gittare. & gratie rendergli di tanto, & tal beneficio, esso & il sonno ad un hora si dipartirono. Risuegliato adunque, & tutto di sudore bagnato trouãdomi, non altrimenti che sieno gli huomini faticati, e se col uero corpo la mõtagna salita hauessi, che nel sõno mi parue salire, maravigliatomi forte sopra le udute, et udite cose cominciai a pensare. Et mentre meco ad una ad una repetendo l'andaua essaminando se possibile fusse, cosi essere il uero, come mi pareua hauer udito, assai ne concedetti ueri ssime: come che poi q̃lle, che p me allhora conoscer nõ potea, da altrui poi i formato essere nõ meno uere, che l'altre trouassi. Per la qual cosa non altrimenti che spirato da Dio, a douere cõ effetto della misera valle uscire mi disposi: et uegendo gia il sole esser alto sopra la terra, leuatomi, a gli amici, co' quali nelle mie afflittioni cõsolare mi solea, andatomene, ogni cosa ueduta, & udita p ordine raccontai. Li quali ottimamente esponendomi ogni particella del sogno, nella mia esposition medesima tutti concorreregli trouai. perche si per li loro confor

ti, & si per lo conoscimẽto, che i parte m'era tornato migliore, del tutto al dipartirmi dal nefario amore della scelerata femina mi disposi. All aqual disposition fu la diuina gratia si favoreuole, che i fra pochi di la pduta liberta racqstai: & cõe io mi soleua, cosi mi sono mio; gratie, & lode n'habbia colui, che fatto l'ha. Et sẽza fallo, & se tẽpo mi fia cõceduto, io spero si cõ parole gastigare colei, che uilissima cosa esẽdo, altrui di schernire co' suoi amãti presume, che mai lettera nõ mostrerà, che mandata le fia, che della mia, & del mio nome con dolore, & con uergogna non si ricordi: & uoi ui rimanete con Dio.

Picciola mia operetta uenuto è il fine, & da dare e homai riposo alla mano. & percio ingegnerati d'essere utile a coloro, et massimamẽte a giouani, liquali cõ gliocchi chiusi per li non sicuri luoghi, troppo di se fidãdosi, sẽza guida si mettono, & del beneficio da me riceuuto dalla genitrice della nostra salute sarai testimonio. Ma sopra ogni cosa ti guarda di non uenire alle mani delle maluagie femine: & massimamente di colei, che ogni demonio di maluagita trapassa, & che della presente tua fatica è stata cagione percio che tu sarestì la mal riceuuta. Et ella è da pugnere con piu aguto stimolo, che tu non porti con teco, ilquale cõcedendol colui che d' ogni gratia è donatore, tusto a pugnerla, non temendo, le si fara incontro.

TAVOLA DELLE COSE DEGNE DI MEMORIA.

CHI asconde i benefici riceuuti si dimostra ingrato, et mal conoscente di quelli. car. 3

L'ingratitudine è cosa iniqua, a Dio dispiaceuole, & grauissima a discreti huomini. 3

Lamento di M. Gio. Boccacio dell'amore, che egli portaua a torto alla sua donna. 3

Il Boccatio si volse vccidere per amore. 4

Argomento, per loquale proua come è nõ debbe uccidersi per piacere alla sua donna. 4

Per far noia, & dispiacere altrui nõ si acquista, ne si mantiene amore, anzi odio, & nimista. 5

Gli huomini bestiali si dilettano di piacere a i loro nimici. 5

Chi non sa la dolcezza della uita leggiermente desidera di priuarsi di quella. 5

Ogni speranza di uendetta o d'altra letitia di cosa, che qua giu rimanga, fugge nel morire a ciascuno. 5

Sciocchezza di coloro, iquali con tutto il desiderio abbracciano la fortuna, 6

Le cose diuine trappassono d'eccellentia gli intelletti de' mortali. 6

Sogno del Boccaccio. 6

Descrittione del loco, nel quale sognando entrato era il Boccacio. 7

Stato misero, & disperato del Boccaccio in sogno. 7

Il marito della sua innamorata apparue in sogno a M. Gio. Boccacio. 7

Il domandare per nome proprio muoue altrui compassione & misericordia. 8

Il laberinto d'amore è luogo di corporal morte, & di perdimento d'anima. 8

Il falso piacere è cagione ch'altri s'inamori. 8

La paura assali l'animo del Boccacio. 9

Domande del Boccacio allo spirito apparitogli. 9

Nomi di diuersi del regno d'Amore. 9

Chi per lo suo poco senno entra nel laberinto d'amore, mai se lume celeste non nel trahe, vscire non ne puo. 9

Il purgatorio è luogo di speranza di salute. 9

Asprezza delle pene del Purgatorio mitigata dalla speranza. 10

Iddio è quello infinito bene, che di tutte le cose fu creatore; & per loquale, & alquale tutte le cose uiuono, & alquale è del nostro bene, del nostro riposo, & della nostra salute molto maggior sollecitudine, ch'a noi stessi. 10

L'humiltà è quella, che ci fa conoscere l'altezza, & la potenza d'Iddio, la sua eterna stabilità, e i suoi continui benefici. 10

Nelle mẽti degli huomini niũ riposo si ritroua insino a tanto che gran uendetta non si uede d'ogni picciola offesa riceuuta. 11

La corte d'amore è una ualle, doue gli amanti stanno a guisa di bestie. 11

Humanità & cortesia dello spirito uerso il Boccaccio. 12

Il modo come il Boccacio s'innamorasse. 12

Virtu & lode dell'innamorata di M. Giouanni. 13

Amore discoperto o è pieno di mille noie, o non

non puo ad alcun desiderato effetto peruenire. 14
Il Boccaccio scrisse alla sua innamorata, & dalla risposta di lei compreſe, ch'ella ualeua assai poco. 14
Il boccaccio, poi che fu preso d'amore, s'auide, che doue alcun sentimento si credeua d'hauere, ch'era quasi una bestia senza intelletto. 15
L'inamorata del Boc. era amorosa d'uno altro, che, si chiamaua il secondo Absalone. 15
Il Boc. si sdegnò ueggēdosi beffato, & mostrato a dito dalla sua donna. 16
Le cagioni, perche il Boccaccio meritaua riprēsione essendosi innamorato. 16
Gli huomini giouani dalle femine ne le amorose battaglie sono richiesti, & non quelli, che verso la uecchiezza calano. 16
Le uage lusinghe dalle femine dsiderate ne' giouani, non che ne gli huomini uecchi stanno male. 16
Alla uecchiezza disconuiene seguire la passione. 16
A mercatanti pare piu che a tutti gli altri sapere. 17
Gli studi della sacra philosophia piacquero sempre molto al Boccaccio. 17
Amore che cosi sia. 17
Le femine quel che siano. 18
Se gli huomini riguardassero quel, che le femine, sono nō altrimēti andrebbono a lui, che alle altre opportunità naturali, & ieuitabili. 18
Le donne hanno per bestia ciascuno huomo, che le ama, che le desidera, o che le segue. 18
Le dōne nate p essere serue de gli huomini. 18

A niu-

A niuna donna pare essere bella ne riguardeuole, senon quanto ne gli habiti somiglia le publiche meretrici. 19
Chi due bocche bascia l'una conuien che gli puzzi. 19
Colei, laquale piu casta, & piu honesta pare uorrebbe auanti solo uno occhio hauere, che essere contenta d'uno solo huomo. 20
Luffuria delle donne è focosa, & insatiabile, & per questo non patisce ne numero, ne elettione. 20
Il sesso femineo oltre ad ogni comparatione è sospettoso, & iracondo. 20
Natural cosa è di quelle cose, che altri sempre opa in altrui, quelle da altrui semp tenere. 20
Tutti i pensieri delle femine tirano a rubbare a signoreggiare, ad ingannar gli huomini. 20
Le donne tutte sono mobili, et senza alcuna stabilità. 21
Niuna cosa è piu graue a comportare, che una femina ricca. 21
Quel che le madri insegnano alle figliuole. 22
Mirabile cosa è, che in tante migliaia d'anni ci siano state dieci sole donne solennissime. 22
Lode della uergine Maria. 23
La natura ha fieramēte operato sottoponēdo, & nascondendo grandi animi, uirili, costanti & forti sotto cosi vili membra, & sotto cosi ui le sesso, come è il feminile. 24
L'huomo è fatto alla imagine, & similitudine di Dio, animale perfetto, et nato a signoreggiare, et non ad essere signoreggiato. 24
Quanto la nobiltà dell'huomo eccede quella della femina, & d'ogni altro animale. 25

L'huo-

L'huomo fu creato dal suo fattore poco minore de gli angioli. 25
La diuina bontà è eterna, & infinita. 26
Chi fosse l'amata del Boc. & quale. 26
Mali portamẽti della moglie dello spirito, che era stata innamorata del Boc. 27
In Alessandria piacciono sommamente le gote gonfiate, uermiglie, et grosse, & le natiche sospinte fuori. 28
Dishonesta vita della gia detta donna. 29
Natura vitiosa, spiaceuole, et cattiua delle donne. 30
Graue dispetto fanno alle dõne coloro che gli passano dappresso, senza guardarle, & comendare la lor bellezza. 31
Gli ornati, & laudeuoli costumi, il gran senno, & la marauigliosa eloquentia della donna ueduta. 31
Le donne gentili debbono hauer grande studio, & sollecitudine continua alle cose honeste. 31
Coloro, che l'amistà delle femine desiderano, quãto piu focose le sentono piu di speranza prendono, & per consequente piu di nutrimẽto aggiungono a loro amore. 32
Differentia tra cortesia, & magnificenza 32
Le dõne sõ cortesi a chi le richiede d'amor. 32
Ogni simile sempre il suo simile appetisce. 32
Gli huomini per diuerse cose generalmente sono saui chiamati. 33
Quale fosse Madonna Cianghella. 33
Altra è donna anticha, altra gentile. 34
Dicono i phisici, che quel mẽbro, ilquale l'animal brutto, l'occello, il pesce piu essercita, è piu piaceuole al gusto, & piu sano allo stomaco. 34
Escusatione dell'autore in persona dello spirito. 35
Ogni infirmità, ne ogni infermo non puo sempre essere dal medico discreto con odoriferi unguenti medicato. 36
Descretion particolare della bellezza delle dõne. 36
Le mure affumicate non che i uisi delle femine ponendouisi la biacca diuentan biãche. 36
Scilla, & Caribdi in Sicilia l'una trangiottisse le naui, l'altra le gitta fuori. 37
Il borgo di mal pertugio posto tra due rileuati monti 38
A gli huomini saui conuiene piu la uerità che l'openione delle cose seguite. 38
Qual fosse la cagione della morte del marito. 39
Iddio a ciascun si come giusto giudice rende i guiderdoni. 39
I frati santissimi, & misericordiosi huomini sono, & consolatori delle vedoue 39
Quale asino da in parete coral riceue. 41
Gli spiriti usciti di uita hanno auiso delle cosa, che si fanno in questo mondo. 41
L'affettion cariteuole non solamente gli amici, ma anchora i nemici ci fa amare. 41
La lettera scritta dal Boccaccio fu schernita insieme con lui dalla donna, & dal drudo. 41
Quanta sia la uanita delle femine. 43
Le femine sommamente gloriandosi d'essere tenute belle, & per esser fanno ogni cosa; & tanto piu loro essere pare quanto piu si veggono

no riguardare. 43
Le femine di niuna cosa contente sono, che alla lor pōpa appartenga, se nascosa dimora 43
Niuna femina è sauia, & percio non puo sauiamente operare. 43
Le femine sono fiero, horribile, dispettoso, & vile animale 43
Quanto l'huomo piu degna, & piu nobile cosa sia che la femina. 45
Statura & effigie del Bocatio. 45
Quale sia la uera gētilezza, & quale la falsa. 46
La gentilezza non si puo lasciare in heredità, senon co me le uirtu, le scientie, la sanità, & cosi fatte cose. 46
Quanto gli huomini naturalmente le femine eccedano. 47
La diuina bontà è si fatta, & tanta, ch'ogni grauissimo peccato toglie uia, & leua dalla mente del commettitore. 47
Il signore Iddio mai niuna mal fatta cosa lasciò impunita. 47

IL FINE DELLA TAVOLA.

L'Amorosa
FIAM-
METTA
DI M.
GIOVANNI
BOCCACCIO